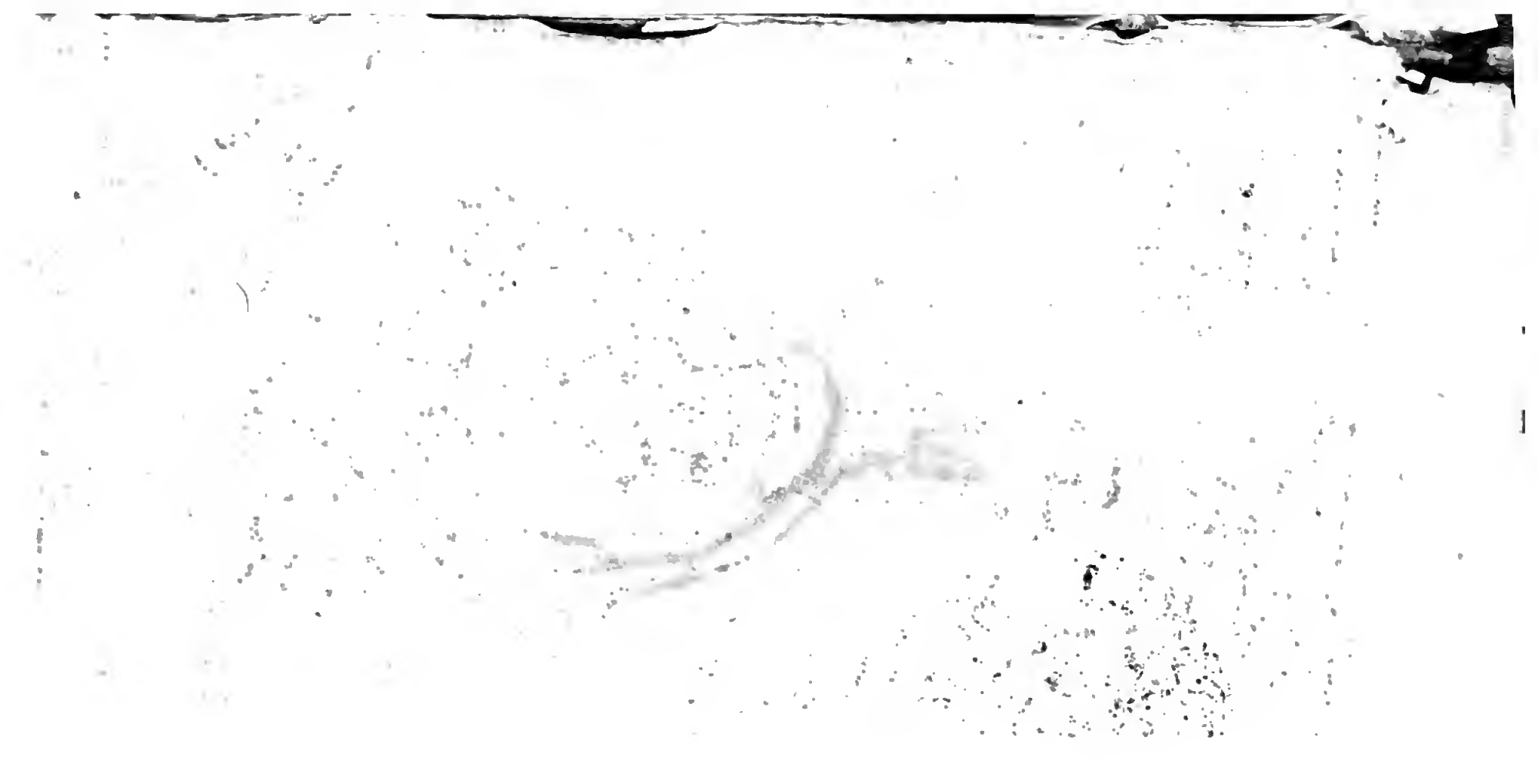
9. 7. 360.

BB
Rough
XVI
2051
.T3C

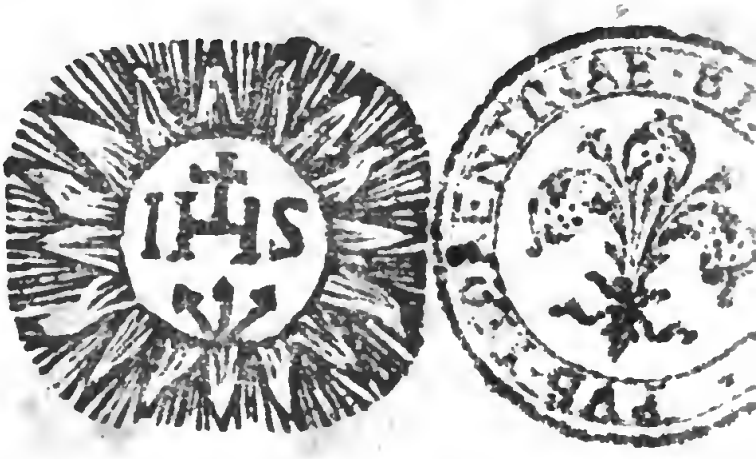


MARAVIGLIE
DELLA
NATVRA,
AMMAESTRAMENTI DI MORALITA'.

OPERA

DI

CARLO GREGORIO ROSIGNOLI
Della Compagnia di GIESV'.



IN BOLOGNA, M DCCVI.
Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

IO. VINCENTIVS IMPERIALIS
è Societate IESV,
Prępositus Prouincialis Prouincię
Mediolanensis.

CVM Librum, cui Titulus est, *Marauiglie della Natura, Ammaestramenti di Moralità*, à P Carolo Gregorio Rosignolo Societatis nostræ compositum aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus committum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis à P Michaele Angelo Tamburino Vicario Generali communicata, concedimus, vt Typis mandetur; si ità ijs, ad quos pertinet, videbitur In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Mediolani 12. Iulij 1705.

Io. Vincentius Imperialis.

Loco ✠ Sigilli.

✠ 2 Vidit

Vidit D. Seraphinus Rotarius Cler. Reg. S. Pauli in Metropol. Bonon. Pœnitent. pro Em. & Reuerendiſſimo D. D. Iacobo Card. Boncompagno Archiep. Bonon. ac Principe &c.

Pro S. Offic. Vidit D. Ioſeph Maria Caucius Cl. Reg & Reimprimi poſſe cenſuit.

Stante præfata atteſtatione.

Reimprimatur.

F. T. A. Manganoni Ord Prædi. Vic. Gen. S. Offic. Bonon.

INTRODVZIONE AL LETTORE.

HAuendo già rapportate alquante Marauiglie di Dio ne'ſuoi Santi, ſecondo il detto del Real Profeta, Mirabilis Deus in Sanctis ſuis, *mi è caduto in penſiero di raccorne alcune della Natura ne'ſuo prodigioſi effetti. Perocche ſpero, che ſarà di qualche dilettenole trattenimento il rimirarne certe opere piu pellegrine; hauendo la Natura inſerito nelle menti vmane vn iſtinto vago di conoſcere curioſità: come diſſe il Filoſofo Morale;* Sen. de otio Sapi. c. 32. Cognoſcum nobis Natura ingenium dedit. *Si ſugue a dimoſtrare, non eſ-*

ſerui diletto piu proprio, e piu degno della creatura razionale, che lo ſpeculare, e'l conoſcere la varietà, la vaghezza e la virtù di cotali effetti. Godimento ſuperiore ad ogni altro piacere comune a' bruti irragioneuoli. Se bene in tali cognizioni non ſolo v'interuiene il diletto, ma altresì l'vtile a chi ſene ſa ſaggiamente valere. Imperoche le opere naturali e viſibili ben offeruate, ſono ſpecchi, che dimoſtrano le ſouranaturali e inuiſibili perfezioni di Dio, ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo: Rom 1.20. Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur: *E giuſta la ſpiegazione di quel ſaggio Poeta:*

Sono Scala al Fattor, chi ben
l'eſtime.

Petrar.p.2.can.7. *Certamente dalle creature (come ben pruoua il Cardinal Bellarmino nel prezioſo Libro,* Scala di ſalire a Dio per le coſe create) *ſi ſolleua la mente ad ammirare*

rare la Sapienza infinita del Creatore, che le seppe così ben disegnare: l'Onnipotenza, che le fece colla sua sola parola: la Bontà, e la Prouidenza, che sì perfettamente prouide i bruti di tali istinti, che senza vso di ragione pare, che operino ragioneuolmente. Onde questo conoscimento serue ad eccitare riuerenza, e amore di Dio sapientissimo amante. Oltre a questo motiuo generale, ho procurato di trarre da ciascuna mirabile operazione delle creature irrazionali qualche speciale moralità, acciochè la lezione riuscisse, come vuole Sant' Agostino, De Doctr. Christ. lib. 4. cap. 5. Salubri suauitate, vel suaui salubritate; *Desiderando, che, si come il cibo serue insieme di piacere al palato, e di ristoro al corpo, così questa fosse di gusto all' Intelletto, e di profitto alla Volontà.*

Parranno forse alcune di queste relazioni poco degne di fede; perche eccedenti l'ordinario corso del-

la natura. Ma non sarebbono marauiglie, se non hauessero quest' eccesso. A torre tale sospetto, io non so che altro dire, se non che mi sono studiato di prenderle per lo piu da gli Scrittori di grande autorità: degli antichi, da' Santi Basilio, e Ambrogio: de' moderni, da' Padri Luigi di Granata, e Gio: Eusebio Nierembergo, li quali basta nominare, per accreditare Ma in ordine a tale credibilità, io non vo' già entrare quì a discutere il problema, se sia vizio piu nocenole il creder poco, ò il creder troppo. A me pare piu sicuro il tenere la via di mezzo, e osseruare l'auuiso d'Apollo: Medio tutissimus ibis. *Contuttocio per auuertenza di certi miscredenti, che non danno fede, se non a cio che veggono con l'esperienza, ò ne truouano la ragione, piacemi di registrare qui il sentimento di Sant' Agostino, il quale prima di riferire alquanti marauigliosi prodigj della natura, così scrisse.* De Ciu. Dei l. 21. c. 4. e 5.

Gli

Gli huomini increduli, quando ſi odono raccontare prodigj di coſe aſſenti, che non ſi poſſono già eſporre all' eſperienza de' lor occhi, toſto ne ricercano la ragione: e ſe non ſappiano renderla; perche eccede l'intelligenza vmana, ſubito le reputano falſità: Ma quante coſe marauigliose toccano eſſi con mano, e mirano con l'occhio; e pure non ſapendone rinuenire la ragione: tuttauia le credono? Rendano vn poco eſſi la ragione, perche la calcina ſi accende e arde aſperſa d'acqua, che eſtingue le coſe acceſe: e poi ſparſa d'olio, che fomenta il fuoco, non ſi riſente e non ferue. Calx, ſi aqua perfunditur, inde feruefcit, vnde feruentia cuncta frigeſcunt. Si autem oleum adhibeas, quod magis fomes eſt ignis, nulla eius perfuſione feruefcit. Che ſe a tali marauiglie preſenti, e vedute, auuegnache ci ſiano occulte le loro qualità, pure ſi preſta

ſta fede: perche ſi hanno a riuocare in dubbio le coſe aſſenti, e narrate, a cagione di non ſapernе penetrar la ragione? *Così Sant' Agoſtino, a cui conſente con altrettali ſentimenti il dottiſſimo Veſcouo Saluiano, e poi tralaſciate tutte le altre ragioni, conchiude con queſto bell'epifonema*: Satis ſit pro vniuerſis rationibus Auctor Deus.

Per piu pro de' Lettori, io penſaua di ordinare e diſporre queſte Marauiglie ſotto le loro ſpeciali categorie, quando vn Amico di gran prudenza mi conſigliò ad eſporle ſenz' ordine, dicendo, che ſaranno tanto piu dilettеuoli, quanto ſaranno piu varie: in quella guiſa, che ne' conuiti la diuerſità delle viuande alletta piu e aguzza l'appetito de' Conuitati. Perciò di buon grado mi ſon laſciato perſuadere a negligere ogni artificio, moſſo non tanto dal conſiglio dell'Amico, quanto (per confeſſare il vero) dalla mia ſtanchezza, nemica di nuoua fatica. Onde

non

non posso, nè voglio io già qui dire, come colui:

Le negligenze mie sono artificj.

IN-

INDICE

DELLE MARAVIGLIE.

PARTE PRIMA.

Introduzione.

I. SAgace Prouidenza. pag. 1.
II Marauiglia non ammirata. 4
III. Il Predator predato. 8
IV. Difesa da' pericoli. 12
V. Custodia della lingua. 14
VI. Simbolo dell'Ipocrisia. 18
VII Specie di funerale. 22
VIII. Prouidenza per l'auuenire. 26
IX Magistero de' bruti. 31
X Fedeltà costante. 36
XI Sagacità astuta. 40
XII Carità scambieuole. 44
XIII. Emendazione de' vizi. 47
XIV Pigrizia brutale. 51
XV. Velocità singolare. 54
XVI Beneficenza generale. 56
XVII. Astuzia delusa. 59
XVIII Gran forza in cosa piccola. 62
XIX Venerazione alle cose sacre 66
XX. Industria ne' combattimenti. 70
XXI Docilità de' Bruti. 74
XXII Altra simile docilità. 76
XXIII. Adulazione defraudata. 79

XXIV.

XXIV. La Vanagloria 83
XXV. Corrispondenza di Carità. 87
XXVI. Timor vano. 91
XXVII Preuisione, e Prouisione. 94
XXVIII. La gratitudine a' Benefattori. 98
XXIX. Prouida industria. 103
XXX. Caccia ammirabile. 107
XXXI Giusta vendetta. 112
XXXII Manifestazione di delitto. pag. 115
XXXIII. Costanza inuincibile 119
XXXIV. Sagacità industriosa. 122
XXXV. Politica delle Api. 126
XXXVI. Beneficenza de' Bachi. 131
XXXVII Fame ingegnosa. 136
XXXVIII. Prodigi del Fulmine. 140
XXXIX Staccamento dalla terra 144
XL Pinto Prouido. 150
XLI Loquella mirabile. 155
XLII. Altrettale fauella. 159
XLIII. Rimedio a' mali. 164
XLIV. Similianza di Virtù morali. 168
XLV. Astuzia memorabile 176
XLVI Memoria de' benefizj. 181
XLII Affetto a' Benefattori. 186
XLVIII Natura migliorata. 191
XLIX Vn sol Arbore fruttifero di moltissimi beni. 195
L. Grandi superati da piccoli. 199
LI. Discrettezza ne' bruti. 203

LII. Specie di Carità, e di Religione. 209
LIII. Segnali della Sacra Passione. 213

PARTE SECONDA.

Al Lettore. 219
I. Corrispondenza a benefizj. 222
II. Piu di robustezza, che di corpo. pag. 128
III. Cose piccole cagione di grandissime. 232
IV. Amore de' Delfini. 239
V. La Prudenza del Serpente. 242
VI. Prudenza con semplicità 247
VII. Custodia amoreuole della sua Prole. 251
VIII. Ingratitudine rimprouerata dalle fiere. 256
IX. Fonti prodigiose. 262
X. Vno equiuale a molti. 267
XI. Beniuolenza verso i suoi parti 271
XII La smisurata grandezza delle Balene. 276
XIII. La sagacità del senno non corrisponde alla grandezza del corpo. 283
XIV. Molte cose piccole preualgono ad vna grande. 284
XV. Ammaestramento de' Figliuoli. 288
XVI. Piccolezza ammirabile. 294

XVII. Cura ſingolare della Diuina uidenza. 298
XVIII L'abbondanza toglie il pregio. pag. 302
XIX. Accortezza d'alcuni Animaluzzi. 307
XX. Palma marauigliosa. 311
XXI. Prodigiosa Imagine. 317
XXII. Le Fiere più crudeli ſono più amanti de'loro parti 321
XXIII. Specie di riſentimento ne'bruti. 327
XXIV. Nature anfibie. 332
XXV. Beneficenza d'alcuni vccelli. 337
XXVI. Coſtanza fedele. 342
XXVII Mutazione ammirabile 347
XXIII Proueditore ſufficiente a sè ſteſſo. 351
XXIX Natura artificioſa. 355
XXX Vnità diſcorde. 359
XXXI Rimedj de' mali. 363
XXXII. Vecchiezza ringiouanita. 268
XXXIII Effetti ſtupendi de' Sogni. pag. 373
XXXIV. Preſagi della Natura 279
XXXV Mali conneſſi co' beni. 383
XXXVI. Piccioli Animaletti formidabili a' Grandi. 388
XXXVII Mantenimento della Vita. pag. 393
XXXVIII. Fedele vbbidienza 398

XXXIX.

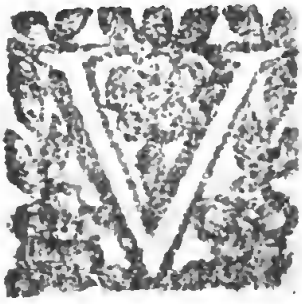
XXXIX. Conuerſioni ammirabili 405
XL. Barlume di ragioneuoli affetti. pag. 407
XLI. Marauiglie della Ca amita 412
XLII. Preſagi della mutazione de' Tempi. 418
XLIII. Le Sirene non fauoloſe 424
XLIV. Proprietà mirabili dell'Argento viuo. 430
XLV. Somiglianza indiſtinta. 436
XLVI. Differenza con ſomiglianza. pag. 442
XLVII. Virtù della Simpatia. 448
XLVIII. Forza dell'Antipatia 454
XLIX. Stupori dell'Echo. 460
L Simbolo della Pudicizia. 467
LI Valore della Concordia. 472
LII. Beneficenza della Luna. 479
Concluſione. 485

FINE.

PARTE PRIMA.

Sagace Prouidenza.

I.



N non sò che di discorso ammirabile tra le creature irragioneuoli riconosce Sant' Ambrogio nelle Gru, il cui politico, e militar gouerno descriue con ingegnosa eloquenza. Tanta è la lor sagace industria per liberarsi da'pericoli, che, se non fosse comprouata da graui Scrittori, parrebbe incredibile: si come, per essere tanto manifesta e ordinaria, hà leuata l'ammirazione douuta alle lor

opere marauigliose. Tullio, e Plinio ne riferiscono stupori. Quando debbono volare à clima piu caldo, marciano à guisa di ben ordinato Esercito, formando come vn triangolo. Posano il capo ciascuna sopra il dorso dell'antecedente: e la prima della vanguardia, che riman priua di tal sostegno, quando si sente fiacca, cede il luogo alla susseguente, e si porta all'vltimo posto della retroguardia. Douendo passare per paese, oue spirino furiosi venti, per non essere agitate e sconuolte, prendono in bocca arena, con cui, come con zauorra, si rendono piu stabili e costanti.

Di notte tempo, quando lasse dal viaggio, vogliono riposare, pongono vna di loro in sentinella, la quale hà carico di vegliare, affinche le altre dormano sicure: e, se si offerisce qualche pericolo, subito le desta co' suoi gridi, acciochè si mettano in saluo. Ma il più ammirabile si è, che questa vegliatrice, affinche il sonno non vengaà sopirla e vincerla, prende nell'artiglio vna pietra, la quale cadendo la suegli, se mai per disgrazia la sonnolenza la sorprendesse. Finalmente, acciochè la cura e'l trauaglio di vegliare si comparta à tutte, essendo il beneficio comune à tutte, quando questa guardia

dia vuol anch'essa riposare, con vn sommesso susurro desta la vicina, la quale senza querelarsi, che le habbia troncato il filo del riposo, nè offenderſi, che à lei, piu che à qualsisia altra, tocchi quell incomodo, succede nel carico di sentinella: e prendendo humilmente la sua pietra tra l'vgne, fà fedelmente l'vfficio di guardatrice per quel tempo che à lei spett , fino che sottentri vn' altra alla guardia

Tanto saggia cautela hà comunicata la diuina Prouidenza alle creature irragioneuoli, per ben regolarsi, e difenderſi da pericoli. *Hæc est* (dice il Santo Dottore) *quædam politica, & militia naturalis, ex qua nos curas, & munera partiri discamus.* Questa è vna specie di politica, e di milizia naturale, da cui habbiamo ad apprendere a compartire tra noi le cure, e gli vfficj: e particolarmente imparare la sollecita vigilanza, che hauer dobbiamo nell'affare di nostra salute, per custodirci dalle insidie e tentazioni de'Nemici comuni: giusta l'ammonizione del Saluatore: *Mat 26 Vigilate & orate, vt non intretis in tentationem.*

S. Ambr. in Hexaëmer. l. 5 c. 15.
Ludou. c. Granat. in Symb. Fidei p. 1. c. 16.

Marauiglia non ammirata.

II.

Si marauiglia Marco Tullio, che gl' intelletti vmani non ammirino, e non iſpeculino certe opere prodigioſe della Natura, perche continuamente le hanno auanti gli occhi: come ſe la nouità, e non l'eccellenza delle coſe foſſe degna d'ammirazione: *2. 2. de Nat. Deor. Animi non admirantur, neque requirunt rationes earum rerum, quas ſemper vident: Perinde quaſi magis nouitas, quàm magnitudo rerum debeat ad inquirendas cauſas excitare* Qual lauoro più ammirabile di queilo, che tuttodì veggiamo de Ragni, chiamati con ragione induſtrioſi teſſitori, e ſagaci cacciatori. E primieramente quanto a'lauori. Teſſono vna tela più ſottile di quelle, che ſi lauorano nel Regno di Cambaia, ſenz altra materia, che quella cauata dal lor proprio ventre, il quale, ancorche coſi piccolo, ſomminiſtra loro tanto di pennecchio, per formare vna tela molto lunga e larga. Chi inſegnò

a sì vile animaluzzo a tessere reti senza subbio, annodar le maglie senz'addoppiare i fili, e poi appiccarli al muro senza bitume? Come mai lauora in in aria, e si porta da vn albero all'altro senz'ale, sopra vno de'suoi volatili fili reggendosi, ò a modo d'altalena lanciandosi da vna in altra parte? Come dispone aggiustatamẽte gli angoli della sua tela, e forma nel mezzo il punto ò centro di quella circonferenza, oue vanno a finire e congiungersi tutte le linee, ch'egli vi ha tirate d'intorno? Come corre quasi funambolo sopra que' fili tanto dilicati, come se passeggiasse sopra grossa fune?

Quanto poi alla caccia, che sa fare delle mosche, si pone nel mezzo di quella sua rete, accioche niuna d'esse possa toccarne veruna parte, senza ch egli stando attento all'ascolta non la senta. E allora correndo per la medesima linea alla preda, con vn furtiuo e prestissimo lancio se le auuenta, l'assanna, & arresta, dibattendo indarno la mosca le ali e i piedi, nulla gioueuoli allo scampo. Anzi lega subito le ali alla sua preda, accioche col dibattimento non venga a stracciare la rete, ed inuiluppa i piccoli piè di lei, affinche così intrigata non possa nè meno col corso tentare la fuga. Qual assassino di

ſtrada ſa vſare maggiori inſidie per fare i ſuoi furti? Qual vccellatore ha trouate piu artificioſe reti per prendere gli vccelli? Certamente non troueraſſi ò tela piu ben diſpoſta, ò filí piu ſottili, ò ſito meglio ſcelto a fare la caccia, ch'egli pretende.

Vn altra maggior marauiglia ſi è vltimamente oſſeruata ne' Ragni col mezzo del Microſcopio: cioè ch'eſſi hanno in teſta chi ſei, e chi otto viuaci occhi; due maggiori in fronte, e gli altri minori piu addietro ripartiti: ſi che paiono far loro al capo vna corona d'occhi. Coſa in tutto ammirabile, la quale ben ci dimoſtra la Diuina Prouidenza, che vna vile beſtiuola, acciocche non le manchi il ſoſtentamento, ha proueduta di tanti occhi, e sì acconciamente diſpoſti, che voltandoſi ella in diſparte, ò di fianco, ò da tergo, in ſembiante di non veder la moſca, nè attenderla per aſſalirla, pur la vede, e la prende di mira. Si che ſopra di lei gittandoſi improuiſo, l'afferra, e l'addenta con due lunghe ſanne per cibarſi, e godere del ſangue di lei, ch'è la ſua eſca piu ſaporita.

Dalla conſiderazione de' Ragni traſſe non picciol frutto il Santo Re Dauide; paragonando le vanità delle faccende vmane alle opere de' Ragnateli,

i qua-

i quali tanto trauagliano per teſſere viliſſime tele, e ſi ſuiſcerano per pigliare vna moſca. *Pſ.* 99 *Anni noſtri ſicut aranea meditabuntur:* diſſe in vn Salmo. Gli anni di noſtra vita s'impiegheranno in penſare e macchinare impreſe da nulla, come tele di Ragno: E in vn altro verſetto hebbe a dire: *Pſ* 38. *Tabeſcere feciſti ſicut araneam animam eius.* Il che così ſpiegò elegantemente il Salmiſta Toſcano:

Ogn'huom langue, e vien manco
Per vana cura ſtanco:
Qual Ragno vil, che ſuiſcera ſe ſteſſo,
E con ſtento indefeſſo
Inutilmente ogn'or s' affanna, intento
A teſſer reti, in cui ſol prende il vento.

Plinius l. 11. *c.* 24. *Rho in Hex. Orat.* 6.

P. Daniel. Bartolus Recreat. Sapien. lib. 1. *c.* 11.

Il Predator predato.

III.

IL Profeta Iſaia minaccia la pariglia a' predatori dell'altrui. C. 33 1. *Væ qui prædaris, nonne & ipſe prædaberis?* Guai à chi ſta ſul fare preda; perche altresì egli diuerrà preda Il Granchio ruba con inſidie la carne dell'Oſtrica, e la volpe con frode rapiſce quella del Granchio. I gran Dottori di Santa Chiesa Baſilio, e Ambrogio, riferiſcono, che il Granchio è auidamente ghiotto della carne dell'Oſtriche, alla quale però non può giugnere con forza; perche la natura le ha munite col riparo de'loro nicchj, che ben chiuſi non ſi poſſono aprire. Ma lo ſcaltrito s' induſtria d' arriuarui con fraude. Ecco come: Si appiatta occultamente come ſpia preſſo al luogo, oue quelle ſi aggirano: E nel tempo ch'eſſe aprono le ſue conche per isbadigliare, ò riceuere i raggi del Sole, l'inſidioſo ladro eſce dell'agguato oue ſtaua, e corre loro incontro. Onde, ſe in quel mentre, ch'egli ſi ſpinge, l'Oſtrica non ſerra prontamente le fauci del ſuo guſcio, ſi che egli reſti deluſo, vi get-

ta dentro, auanti di giugnere, vna pietra, che tiene tra le branche, affinche ella non possa chiuder bene le sue porte. Ed allora le salta addosso, e co'suoi artigli le riapre, e si rende padrone della bramata preda. Astuzia incredibile in vn sì tenue animaluzzo, se non si sapesse la Proúidenza del Creatore, che dona ad ogni sua creatura ingegno e arte proporzionata a procacciarsi il vitto

Ma se il Granchio astutamente sorprende le Ostriche, egli altresì con non minore artificio vien predato dalla Volpe: *Et decipiens decipitur:* come disse l'Arese. In vn lungo colle della Biscaia, ch'entra vn pezzo in mare, vi stanno molte Volpi, per cagione che iui hanno buona comodità di proueder. si di pesce, di cui sono grandemente ingorde. Stupenda è l'arte che vsano per prenderlo. Imitano i pescatori d'amo, non mancando loro industria di disporre per ciò adattati stromenti. Imperoche mettono tutto il suo corpo nell'orlo dell'acqua alla riua, e distendono lungamente la coda, che serue loro di canna e di spago per pescare. I Granchi, che passano per colà notando, e non accorgendosi delle insidie, vanno pizzicando e mordendo la medesima coda. Quando la Volpe scotendo-

la con grau fretta e impeto, la roue-ſcia in terra con la preda: e ſubito ſal-tando fuori l'aſſalta, rompe la croſta del Granchio, e ſe ne fa vn buon pa-ſto. Qual piu ingegnoſa inuenzione di peſcare?

Non ſi vanti però la Volpe di truffa-re i Granchi: perche ancor eſſi ſanno talora predar le Volpi. Certi peſca-tori di Marſiglia in vna barchetta lega-ta al lido haueano vna ſera laſciata quantità di Peſci, e tra gli altri vna ſpecie di Granchi marini, tanto oſti-nati in ritenere cio, a cui s'appigliano, che prima vi laſcian la vita, che mai laſciarlo. Sentì l'odore del Peſce da' vicini colli la Volpe, e non trouando chi alle ſue aſtuzie faceſſe contraſto, entrata nel burchiello, pensò di fare vna buona cena. Ma capitando a met-tere i piedi tra le branche di que' Gran-chi, che armati di dura croſta non ha-ueano che temere de'denti di lei, ri-maſe la ſuenturata rattenuta ſtretta-mente, e auuinta per modo che non potè mai ſcioglierſi e ſuilupparſi On-de ritornando la mattina i peſcatori trouarono, che la lor peſca hauea fatta caccia, e trappolato il piu ſcal-trito degli animali. Oh quante volte quegli che,

Astutam vafro seruant sub pectore Vulpem; Persius Saty. 5.

a guisa di scaltre Volpi stanno sul gabbare e sorprendere il prossimo, restano poi anch'essi sorpresi e gabbati. E' pur troppo vero quel volgare prouerbio, *Chi ne fà ne aspetti*. Perche non puo fallire la minaccia dello Spirito Santo presso il Sauio: *Prou. 11. Supplantat o peruersorum vastabit eos. Eccli. 27. Et qui laqueum alij ponit, peribit in illo.*

S. Ambrosius in Hexaëm. lib. 5. cap. 8. Ludou. Granat par. 1. sym. cap. 14.

Aldouran. lib. 2. de crustac.

Difesa da pericoli.

IV.

TRa le molte doti delle Cicogne memorabile è la saggia cautela che vsano: quando douendo mettersi in lungo e pericoloso viaggio verso l'Oriente, si proueggono di difensori contro a' nemici, che vengono ad assaltarle. Imitano que' Mercatanti, che nauigano con le lor merci dall'Europa all'Indie, i quali preuedendo l'incontro de' Corsari, conducono seco per lor sicura scorta vn Armata di gente da guerra, che li difenda. Così appunto le Cicogne in certo tempo dell'anno, prima di mettersi al volo verso i paesi Orientali, si ragunano in vna ben numerosa compagnia con ordine e accordo sì bene schierato, come se fossero vn Esercito di soldati molto ben disposto. E perche tutte siano pronte e spedite a comparire alla rassegna, si riuolgono a punire e lacerare quella, che fu pigra e tarda a comparire l'vltima alla raunanza.

Ma poi antiueggendo, che nel disastroso viaggio non mancheranno pericoli e assalti di nemici Vccellacci di ra-

rapina, aſpettano la venuta, e il ſoccorſo de'difenſori ſuſſidiarj, che ſono le Cornacchie, alle quali la diuina Prouidenza ha ordinato, che foſſero loro fedeli compagne nel camino, a combattere a loro difeſa e riparo. Il che eſeguiſcono con tale fedeltà, e tanto valore, che nella primauera, dopo alquanti meſi d'aſſenza, ritornando alle conſuete regioni, ſi veggono molte delle Cornacchie ſpennacchiate, e anche ferite. Segno manifeſto d'eſſere ſtate in fiero combattimento a tutela e cuſtodia delle compagne: *& proprijs periculis* (dice Sant'Ambrogio) *bella aliena ſuſcepiſſe*.

Saggi documenti a noi, per teſtimonianza del medeſimo Santo Dottore: Primieramente dalle Cicogne, che c'inſegnano ne' pericoli di queſta vita mortale, tanto inſidiata e aſſalita da' comuni nemici, a non fidarci troppo di noi ſteſſi, ma di ricorrere al ſuſſidio delle altrui orazioni, e degli altrui conſigli, maſſimamente di perſone ſpirituali, per bene aſſicurarci: eſſendo veriſſimo il Prouerbio del Sauio. *Prou.* 18. *Frater, qui adiuuatur à fratre, quaſi Ciuitas firma*. Secondariamente dalle Cornacchie, che c'iſtruiſcono della fedel cura, e caritatiua cuſtodia, che dobbiamo hauere del-

la

la ſalute altrui; ſino ad oſſeruare, oue ſia di meſtiere, l'auuiſo dell' Apoſtolo San Giouanni, di mettere a richio la propria vita per l'altrui ſaluazione: 1. *Io.* 3. 16. *Nos debemus pro fratribus animas ponere.*

S. Ambroſius in Exaëm. lib. 5. *cap.* 16.

Ludouic. Granat. in Symb. part. 1. *cap.* 16.

Cuſtodia della lingua.

V.

Più ammirabile parrà l'induſtria delle Oche ſeluagge per guardarſi e cuſtodirſi dalle inſidie delle Aquile lor nemiche. Douendo paſſare preſſo a Monti Caucaſo, ò Tauro, oue ſanno riſedere gran numero d'. Aquile, che ſtanno in agguato aſpettando il lor paſſaggio per aſſalirle, e farne preda, ſi proueggono d'opportuno riparo. Per non eſſer ſentite dalle inſidiatrici, marciano, come a dire, alla ſordina, con ſilenzio ſenza ſtrepito.

to. E perche di loro natura ſono garreuoli e gracchiatrici, e difficilmente ſanno contenerſi da' conſueti gracchiamenti, ecco di che remedio ſi vagliono per tenerſi a freno. Ciaſcuna prende in bocca vna pietra, la quale le coſtringe a ſerbare ſilenzio in tutto quel viaggio. Onde paſſano di notte tempo taciturne, ſenza ſuegliare le Aquile, che altrimenti ſarebbono loro addoſſo a farne ſtrage. O come c'inſegnano bene a frenare la lingua, chiamata da San Giacomo: *Cap.* 3. *Inquietum malum, vniuerſitas iniquitatis*. Origine di graui mali, che ci tira ſopra mortali ſciagure. Di che ben conſapeuole il Sant' Abbate Agatone volle imitare queſti ſaggi volatili: *Rod. part* 1 *Trat* 7. *c* 9. Si che per lo ſpazio di tre anni portò in bocca vn ſaſſo, per acquiſtare la virtù del ſilenzio, e cuſtodirſi da molte inſidie de' comuni nemici Dicea pur troppo il vero il Poeta Simonide: *Pœnitet me fuiſſe locutum, tacuiſſe nunquam*: Il qual detto fu volgarizzato da vn altro Italiano:

D' hauer taciuto io non mi dolſi mai:
Ch' a l' ombra del ſilenzio io fui ſicuro:
Speſſo ben mi pentj, perche parlai.

Ma

Ma non sono poi così scaltrite le Oche seluagge ad euitare le insidie de' Cacciatori, che con istrano stratagemma le prendono. Arriuate al termine desiderato sogliono pascersi di certe zucche, cadute nelle lacune dalle piante circonuicine. La onde il Cacciatore, consapeuole di tale lor costume, si pone in quell' acqua torbida sino al mento, mettendosi in testa vna zucca vuota, che gli serue di celata, e di maschera. Indi pian piano si va mouendo oue stanno pascendosi le Oche, le quali non accorgendosi delle insidie, credono quel teschio altro non essere, che vno de' consueti lor cibi. Si che il predatore ne puo a man salua achiappare or l vna or l' altra per li piedi, e tirarle sott' acqua, senza dar loro tampo di poter nè pur mettere vna voce di doglianza per sè, ne di auuiso alle compagne di scampare dall' aguato perche stimano che quella rapita si sia tuffata nella lacuna per suo diletto. Così spacciatamente nell' acqua affogandole, viene a farne copiosa preda sino ad empierne il carniere.

Questi due auuenimenti ci possono ben dimostrare, quanto sia piu facile il guardarsi, e lo sfuggire gli assalti

d'vn

d'vn nemico conoſciuto e paleſe, che le inſidie d'vn altro occulto e coperto, che ſotto ſpecie di beneficarci con luſinghe, ci tradiſce con detrimenti. Che però ben diſſe Vincenzo Lerinenſe, che i nemici; *Com.* 1 *cap.* 35. *Tantò magis cauend & pertimeſcendi ſunt, quantò occultiùs ſub lucis vmbraculo latitant; iuxta monitum Ouidij,*

Quos credis fidos, effuge, tutus eris.

Tanto piu ſi hanno a temere e ſchifare, quanto piu ſi naſcondono ſotto l'ombra di benefattori; ſecondo l'auuiſo del Poeta:

Fuggi da chi ti fidi, e ſe'ſicuro.

P. Io. Euſebius Nieremberg. in Hiſt. Nat. l. 10. *c* 98.
P. Io. Rho. in Hexaëm. Orat. 39.

Simbolo dell' Ipocrisia.

V I.

PEr esprimere vn Ipocrita, che con finte azioni imita le vere virtù, vn bell'ingegno si valse della Scimia per corpo d' impresa, e per motto, *Fallit imago*. E veramente questo animal irragioneuole, bagattelliere, simulatore in vn corpo ridicolo, e mirabilmente adatto a prendere strani atteggiamenti, contrafà, e rappresenta così al viuo molte operazioni dell'huomo ragioneuole, che sembra quasi dotato di ragione. Nell'America se ne truouano di varie specie, anche codate, tutte tanto industriose, ch'è vno stupore, come mai in bruti senza senno alberghi tanto di conoscimento, d'accortezza, e d'astuzia. Portano, oue fia di mestiere, sopra le spalle i lor piccoli Scimiotti, i quali colle zampe, a guisa di fanciulli, abbracciano il collo della madre. Se taluna vien ferita da cacciatori, accorrono le altre a curarla con foglie medicinali, a stagnarle il sangue con la-

lanugine, e guarirla con ſughi ſaluteuoli. Quando debbon paſſare qualche ramo di fiume, fanno di sè ſteſſe come vna catena pendente da vn albero vicino alla riua, con prender l'vna la coda dell'altra. Indi dondolandoſi, come ſe giucaſſero ad altalena, ſi lanciano all'altra riua: oue l'vltima Scimia delle appeſe afferra vn altro albero, e poi con vn grido dà ſegno, che il paſſaggio è ſicuro, accioche la prima ſi diſciolga dal ramo; e tutte felicemente paſſino.

Quando veggono venir verſo di loro i paſſeggeri, prima di ſalire ſu gli alberi, prendono in mano, e anche in bocca pietre, che poi ſcagliano contro di loro. Ma ſe ſcorgono marciare gente armata, ſi ragunano molte inſieme, e con orribili gridi ſaltando di pianta in pianta la ſeguitano, facendo ridicoli ſcherni, e burleuoli beffe, e talora fingendo di volerla aſſaltare. Toſto poi che veggono gli Armati dar di mano alle ſaette, e agli archibuſi, li quali già hanno prouato, quanto ſiano loro dannoſi, s'innalzano a tutta fretta ſu la cima degli alberi, donde ſtanno ben attente, per iſchifare le frezze e le palle. Quindi come ſicure, non ſolo beffeggiano con iſcherzi, ma minacciano con pietre, ſino che veg-

go-

gono metterſi in reſta l'arme da fuoco e da ſaette: perche allora van ſaltellando da ramo in ramo, per interrompere la mira dell'offenſore, accioche non reſtino colpite. Che ſe pur taluna viene ad eſſer ferita, e cadere a terra, alzano tutte inſieme vn tal lamentenol grido, che riempie l'aria d'orrore, e ſupera il rugito d'vna mandra di Lioni.

Due caſi ſingolarmente ammirabili ſi narrano, che, ſalua la fede degli Scrittori, parrebbono incredibili, e ſopra la natura de' bruti. Il primo auuenuto nell'Iſola di Cuba ſi è, che vna Scimia aſſai familiare rimirando due Giucatori trattenerſi in vn certo giuoco, cui non iſpecifica l'Iſtorico, diſceſe, e s'accoſtò a fare con eſſo loro vna partità. E ſeguitò a fare accortamente le ſue parti ſino che, finito il giuoco, andò co medeſimi all'Oſteria, a godere il frutto della vittoria, e bere del vino pagato da lei col denaro guadagnato Il ſecondo occorſo in Siuiglia fu, che vn Scimmione, eſſendo perſeguitato da alcuni Arcieri per vccciderlo, ſubito che s'auuide, che metteano mano alle ſaette, ſi ſottraſſe colla fuga ſopra i tetti, ſaltando dall'vno all'altro: ſino che ſcorgendo che pure i perſecutori gli andauano dietro,

di-

diſceſe frettoloſamente da vna fineſtra; oue veduto vn bambino in culla, lo preſe tra le mani, e grazioſamente abbracciatolo, riſalì ſopra la vetta d'vna Caſa. Quindi lo eſponeua auanti il ſuo petto per iſcudo e riparo contra i colpi de'ſaettatori: come ſe l'iſtinto naturale gli dettaſſe, che coloro non ardirebbono di ſcaricare l'arco contro a quell'innocente. E' veramente tale ſtratagemma gli valſe a ſaluargli la vita.

Altre azioni proprie delle creature ragioneuoli ſi narrano delle Scimie, le quali ſi come da bruti ſi eſercitano ſenza vſo di ragione, così ben dimoſtrano, che le impreſe in sè virtuoſe ſi poſſono, e ſi ſogliono eſeguire dagl'Ipocriti ſenza merito di virtù. Onde di tali opere fatte con eſteriore comparſa ſenza retta intenzione ſi ſuol dire per prouerbio, L'Orazione della Scimia. Perochè a ſimilitudine di lei l'orazione, e la pietà di coſtoro nulla ha del diuoto e del pio, ma è mentita apparenza: come ben inſegnò S Pier Criſologo *Ser.9 Iuſtitia: mentitur oculis, fallit aſpectu, videntibus illudit.*

P. Ie. Rho in Hex. orat. 43.

P. Io Euſebius Nieremberg. Hiſt. Nat. l.9.c.44, alijs citat.

Spe-

Specie di Funerale.

VII.

PRima di partire dagl'industriosi costumi delle Scimie, mi piace di riferire vn altro marauiglioso auuenimento, che leggesi nella vita del P. Giuseppe Anchieta della Compagnia di Giesù, Taumaturgo del Brasile. Viaggiaua il gran Seruo di Dio nella Prouincia nomata di San Barnaba in compagnia d'alquanti Pescatori. Vno di essi, veduta vna Scimia di notabil grandezza, e di prolissa barba su la cima d'vn albero, la saettò mortalmente. Allo strepito della caduta, e alle strida della moribonda concorse subito gran numero d'altre Scimie, dando segni di graue sentimento, e doloroso compianto; come se far volessero il funerale alla lor Capitana. I pescatori alzarono subito gli archi a trafiggerle con dardi per mangiarsele. Perochè i Popoli del Brasile con tanta ingordigia, e tale gusto si pascono di quella carne, come altri farebbono delle lepri, e de' caurioli Ma il P Anchieta li fe' ben tosto cessare da quella vccisione, dicendo loro, che si contentassero di prender-

derſi piacere della ſola villa de'lugubri geſti di que'ridicoli animali. Onde per dare loro maggior ricreazione e diletto, comandò alle Scimie, che proſeguiſſero pure a fare le conſuete condoglienze, e giuochi funebri alla loro compagna.

Allora cominciarono con incondite grida, meſti piagniſtei, e compaſſioneuoli atteggiamenti a deplorare la perdita della defonta. Alcune correano intorno al cadauero per quella campagna. Altre ſaliuano ſu gli alberi, ſaltando da vn ramo all'altro, e da vna in altra pianta, gemendo e gridando: come ſe da piu alto coro faceſſero corriſpondenza con quelle da baſſo, e ne celebraſſero inſieme l'eſequie. Si riuolgeuano parimente di quando in quando contro a' peſcatori con iſdegnoſi ſcherni, e minacciose beffe, rinfacciando loro, al meglio che ſapeano, le ingiuſte offeſe. Con tali funeſti giuochi cagionando negli ſpettatori ammirazione e piacere, li ſeguitarono per lo ſpazio piu d'vna lega: fino che auuicinandoſi alla Terra di San Barnaba, ordinò loro il P. Giuſeppe, che ſe ne ritornaſſero addietro, accioche per mala ſorte non foſſero ſaettate dagli Abitatori. Ed eſſe prontamente, hauutane buona licenza, ſi ritirarono nel-

le

le ſelue vicine Allora il Padre preſe a dire a que'Barbari, che dalla compaſſioncuole pietà di quegli animali doueano apprendere l'affetto di miſericordia e carità, che vſar ſi douea verſo i loro defonti.

Ma ſi come co'quadrupedi inſegnò loro la compaſſione verſo i morti, così co volatili volle dimoſtrare la carità verſo i viuenti Nauigaua il P. Anchieta per vn golfo di mare dentro vna Canoa, in tempo che la calma era grandiſſima, e il caldo eccellino Patiuano oltre modo i paſſeggieri, e maſſimamente il ſuo compagno il P Pietro Leitano percoſſo da'cocentiſſimi raggi del Sole. Quando il P. Giuſeppe vide ſopra d'vn albero tre ò quattro Guaracce, che ſono certi vccelli della grandezze delle Galline noſtrali, di colore tra roſſo e giallo, e di vaghiſſimo aſpetto Onde riuolto verſo colà diſſe loro in lingua del Braſile: Ite ſpeditamente a chiamare molte voſtre compagne, e ritornate preſto tutte inſieme a farci ombrella in queſto viaggio Quelle ſtendendo il collo diedero con certa voce ſegno di voler vbb dire E poſcia con repentino volo partendo, ſe ne ritornarono ben toſto in gran comitiua, colla quale, volando ſopra la naue in aria, ſeguitarono a guiſa di nuuola a

ſt-

fare a'nauiganti ombra: ſinoche, paſſata vna lega di mare, venne a ſpirare vn freſchiſſimo zeffiro. Allora il Padre diè loro commiato: ed eſſe, come già adempiuto il lor obligo, con vfficioſo grido, e con molti ſegni d'allegrezza ſe ne partirono.

Quindi il zelante Seruo di Dio, che ſtaua ſempre sù l'occaſione di promuouere il bene delle anime, ſicome già eſortò i peſcatori alla pietoſa cura verſo i Defonti, così quì coll eſempio de' volatili perſuaſe a' paſſaggieri l'imparare le opere della miſericordia verſo i Viuenti biſognoſi nelle loro neceſſità, per ottenere da Dio altrettali grazie di ſi ccorſo nelle proprie calamità; ſecondo la ſpiegazione del Salmo Dauid co: *Pſ.* 40 *Beatus vir; qui intelligit ſuper egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.*

P. Sebaſtianus Peretarius in V. P. Ioſephi Anchietæ l. 4.

Prouidenza per l'auuenire.

VIII.

SOno comunemente gli animali contenti de'beni presenti, senza far conto de'futuri, de'quali poco ò nulla comprendono. Solamente la Formica pare che preuegga l auuenire, prouedendosi la state per la stagione del verno: Come saggiamente osseruò Sant'Ambrogio: *In Hexam. l. 4. c. 4. Formica non seruitio ad operandum cogitur, sed spontaneæ proposito prospicientiæ, futura alimentorum subsidia sibi præparat.* La Formica non è da veruno sforzata alle sue laborioſe opere, mà con antiuedimento di spontanea prouidenza si procaccia i bisogneuoli alimenti pel tempo futuro Ed in vero degna di gran marauiglia è la sollecita industria di questi animaluzzi. Fabbricano sotterra alcune stanzette, chiamate dal Nazianzeno *Penaria* dispense, e da altri *Horrea* granai, oue ripongono il grano. Sono queste lauorate dalle loro boccucce con tale artificio, che meglio al lor bisogno non le po-

potrebbe disporre vn Architetto. Peroche non le fanno diritte, ma con volte e riuolte all'vna e l'altra parte, affinche, se qualche bestiuola entrasse per la porticella, non le possa facilmente trouare, e rapire la lor vittouaglia. E con la stessa industria cauano fuori la terra, e la pongono alla porta, come argine contra le inondazioni. Inoltre fabbricano in quelle sue cauernette tre luoghi distinti: Vno, in cui esse albergano: l'altro, che lor vale per dispensa, oue serbano la prouisione del vitto: il terzo, che loro serue come di cimitero, oue sepellire le defonte: hauendo le Formiche questo singolare istinto di pietà di sotterrare le morte: come notò Plino: *L. 11. c. 30. Sepeliuntur inter se vuentium solæ, præter hominem.*

Più ammirabile è l'industrioso modo, con cui vanno in foraggio à procacciarsi l'alimento. Entrate in vn campo di frumento, le maggiori, come più robuste e audaci, salgono in alto sul fustello della paglia: spiccano co'morsi, e con le vnghie le spighe, e gettanle à basso, oue stanno le minori, le quali, senz altro stromento da tritare, co' lor piccoli denti le mondano dalle fogliuzze e pannocchiette, dentro cui stà il grano Indi così netto lo trasporta.

tano al ſuo ſotterraneo granaio, addentandolo colle piccole fauci, e poi mettendoſi in camino con bell'ordinanza. Vanno ciaſcuna cariche di sì gran bottino, che maggiore han la ſoma, che i lor corpi. Peroche ſpeſſo vn grano di frumento peſa più che quattro di loro. Penano taluolta à portarlo, ò ſpignerlo: mà pure lo portano, ò traggono: Che l vtile auuenire dà loro forza per non allentare alla fatica preſente. Mà ſe tanto è il feruore di queſte, non minore è la diſcrezione di quelle, che già ſcariche e ripoſate vanno incontro alle ſtanche e laſſe a ſolleuarle dal peſo, ſottoponendoſi all'incarico. Come riconoſcendo, che ciaſcuna lauora per tutte, e comune de eſſere il trauaglio, ſe il beneficio è comune. Queſte ſtrane fatiche deſcriſſe ingegnoſamente Virgilio: *Annib Car. l* 4.

Qual e quando le prouide Formiche
De le lor vernariccie vettouaglie
Penſoſe, e procaccieuoli ſi danno
A depredar d. biade vn grande aceruo:
Che và dal monte a i ripoſtigli loro
La negra torma: e per anguſta e lunga

Se-

Semita, le campagne attrauersando,
Altre al carreggio inteſe, ò lo ſ'addoſſano,
O traendo, ò ſpingendo lo conducono:
Altre tengon le ſchiere vnite: ed altre
Caſtigan l'infingarde: e tutte inſieme
Fan che tutta la via brulica e ferue.

Ma quì non finiſce lo ſtupore. Peroche, acciochè il frumento, eſſendo ſotto terra non rinaſca, prima di rinaſcere l'vccidono. Mentre alcuna di loro ò di migliori denticelli, ò in ciò più eſperta cercando ad vno ad vno i ſemi, li roſicchia là appunto, oue ſogliono germogliare: e in tal guiſa (chi mai inſegnò loro ciò che noi appena ſappiamo?) li rendono ſterili e infruttuoſi: e così *Semina arroſa* (atteſta Plinio *L.* 11 *c.* 30.) *condunt, ne rurſus fruges exeant è terra.* Fatto queſto, che rimedio vſano, acciocche per l'vmidità madre della corruzione, nello ſtare lungamente ſotterra, non ſi corrompano, e marciſcano? Hanno cura di cauar fuori il lor depoſito, e ne' dì ſereni eſporlo al Sole, e dopo aſciutto

ritornarlo nel granaio. Quindi han ſicuro il vitto da ſoſtentarſi il verno, alla cui ſterilità largamente proueggono di quel che abbonda la ſtate. Oltre che allora il terreno per le frequenti piogge fangoſo, e'l Ciel troppo rigido a' piccoli e dilicati lor corpicciuoli, renderebbe inſopportabile il viaggio lontano in accatto di pane. Così elle naſcono aſtronome, e ſanno il declinar del Sole, e il volgere delle ſtagioni.

Da queſto induſtrioſo operare delle formiche, per teſtimonio di San Giroiamo, *In V. Malchi*. quel Malco, che di Monaco ch'era, diuenne fuggitiuo, fu moſſo a renderſi di nuouo al Moniſtero. Imperoche oſſeruando vn dì vna lunga e folta ſtriſcia di formiche, che tutte ſollecitudine sù e giù per vn anguſto calle ſi andauano procacciando il vitto per l'auuenire, diſſe ſeco ſteſſo: Che facciam noi? Queſte ſi proueggono pel verno, ed à noi paſserà ozioſa la vita? Non fia mai vero. *Redeamus ad priſtinas virtutes: Prouideamus nobis vt in æternitate viuamus*. Così ripigliò vna ſanta vita ripiena di virtuoſe opere; come ſe ſi foſſe ſentito dire dal Sauio. *Prou.* 6. 7. *Vade ad Formicam, o piger, & conſidera vias eius, & diſce ſapientiam.*

tiam. Parat æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat. Exemplo ipsius (aggiunge Vgon Cardinale) *congrega tu tibi in præsenti vita, vnde viuas in futura.*

D. Ambr in Hexaëm. lib. 6. cap. 4. D. Basilius Homil. 9. & alibi in Hexaëm.

Magistero de' Bruti.

IX.

CHi crederebbe che i Brutti sieno stati talora maestri all'huomo di varie arti, e virtù. L'Istorico della Natura Plinio ben dimostra che gli animali hanno insegnato, gli Vsignuoli la Musica, i Ragni la tessitura, le Formiche la Prouidenza, le Rondini l'Architettura. Mà, per non trattenerci nelle opere di questi animaluzzi, già ben risapute, ne accennerò alcune men note spettanti alla Medicina, per conseruar la vita. Scriue Sulpizio Seuero nel suo Dialogo, che vn Romito per nome Eleno si pa-

paſceua d'erbe ſeluatiche colte ne' campi. Mà non ſapendo diſcernere le ſalubri dalle nociue, patiua graui dolori di ſtomaco, cagionatigli dalle ree qualità, per cui anche era ſoggetto a frequenti malattie. La onde taluolta bauea per minor male l'aſtenerſi giorni interi dal cibo. Ma la Diuina Prouidenza, hauendo compaſſione al ſuo Seruo, gl' inuiò al Romitaggio vn Ceruo, che gli ſeruiſſe come di ſcalco. Imperoche gli comparue con vna brancata, ò con vn faſcetto d'erbe in bocca, e gittatele in terra auanti gli occhi di lui, ſi miſe con accuratezza à cernerle, e ſeparare le noceuoli e velenoſe dalle buone e ſalutenoli. Indi buttando via con iſdegnoſo rifiuto quelle, ſi miſe con auido guſto à paſcerſi di queſte, come ſe far gli voleſſe credenza. In tal guiſa il buon Romito, che attentamente haueua oſſeruata quella cernita e ſeparazione; venne ammaeſtrato dal Ceruo di ciò, che da sè ſteſſo non haurebbe potuto ſapere. Quindi cibandoſi poi di ſole erbe ſcelte e ſalubri, non ſentì più tormenti di ſtomaco, e godè lunga e perfetta ſalute.

Hanno altresì taluolta i bruti inſegnata l'arte della Cirugia ſpecialmente de' ſalaſſi. Il Cauallo aquatico,

che

che in idioma greco chiamasi Ippopotamo, e truouasi ordinariamente alle riue del Nilo, diè à vedere ad vn Contadino la maniera d'aprire la vena, ed estrarre il sangue. Imperoche sentendosi infermo di febbre, và in cerca d'vn pruno, e ne osserua la spina più acuta: ò pure vassene oue le canne sono state di fresco tagliate, e però hanno in cima pungente acutezza, e contra di quelle imprime forzosamente vn piede. Con che pungendosi apre vna vena della gamba, e ne caua à sufficienza il sangue. Mà poi come fare, acciocche non esca souerchio, ed euacui le vene? Anche à ciò sà trouare opportuno rimedio, quale forse non gli saprebbe suggerire l'vmana industria. Corre immantenente ad vn pantano fangoso e appiccaticcio, e v'immerge e riuolge il piede, tanto che il fango, che si caccia nella ferita, gli serue di benda per ritenere il sangue. *Plin. lib. 8. cap.* 24.

Al qual proposito non vo'ommettere vn caso ammirabile narrato dal Padre Nierembergo. In vn Conuento de' Padri Domenicani nomato di Santa Fede nella Prouincia d' Vraba, giaceua à letto vn Frate Laico

aggrauato da febbre acuta con male di punta Era di meſtieri cauargli buona copia di ſangue Mà il Cirugico non ben eſperto, per gran diligenza che vſaſſe, non ſapea mai trouarui la vena, riceperta forſe da pinguedine. Onde il pouero infermo priuo di rimedio ſtaua in graue pericolo della vita La notte ſeguente intratogli in cella, non sò donde, vn Pipiſtrello andò à poſarſi ſopra vna gamba del febbricitante, che la teneua ignuda fuori dell' eſtremità del letto Iui col morſo d'vn dente acuto lo punſe e ferì intorno al nodo del piede, onde ne traſſe ſangue, che ſeguì poi ad vſcire in gran copia. Si che ſi alleggerì toſto la febbre, e la punta ſi mitigò per modo, che il poco men che moribondo in brieue ſi trouò perfettamente ſano. Tanto bene ſeppe la nottola recare il rimedio, cui non hauea ſaputo rinuenire il Cirugico.

Da' mentouati eſempi chiaramente ſi ſcorge, quanto ſaggiamente diceſſe il Padre Luigi di Granata: *Sanno gli animali per ſpeciale iſtinto di Dio più di quello, che gli huomini hanno conſeguito con iſtudio e fatica di molti anni. Eſſendo che*

mol-

molte infermità s' incorrono, alle quali i Medici non hanno saputo ritrouare alcun rimedio: E forse niuna ne patiscono gli animali, della quale non lo ritruouino; per essere guidati e istruiti da maestro migliore. Onde non è da marauigliarsi, chè eglino siano stati nostri maestri in alcune medicine, che da loro habbiamo appreso. Il che prima di luì haueua insegnato Erosilo. *In multis hominem rebus discipulum esse animalium.*

P. Ludouicus Granatensis in Symbol. Fidei par. 1. cap. 14. & 15.
P. Eusebius Nieremberg. Hist. Nat. lib. 10. cap. 93.

Fedeltà costante.

X.

LVngo sarebbe il riferire i prodigi di fedeltà, che hanno dimostrata i Cani verso i loro Padroni. Mi ristrignerò à due soli. Vno sia quello auuenuto in Persia, e rapportato da Eliano. Il Rè Dario haueua vn cane, che non si partiua mai da'piedi di lui per la gratitudine à certi regali, che gli gittaua dalla mensa reale. Mà poco fù l'hauerlo sempre seguito in vita, lo volle anche accompagnare in morte. Imperoche in vna sanguinosa battaglia essendo rimaso vccisо l'infelice Rè, fù derelitto e abbandonato non solo dalle squadre ben numerose del suo Esercito, mà eziandio da'suoi più fauoriti Cortigiani, che ne lasciarono il cadauere sul Campo. Solo il Cane, hauendo tutti presa la fuga per saluarsi, ne restò alla custodia. Si mise à piedi di lui, e stette iui immobile, non veggendo muouersi il suo Padrone: mà con sembiante, e gesti di addolorato lo rimiraua, mostrando segni di compassione Perseuerò quiui giorni e notti, senza ricerca-

re

re cibo da ristorarsi, nè darsi momento di riposo: come ricusando di sopravuiuere dopo la morte del suo benefattore: Che se taluno de' nemici si accostaua al cadauero, rizzatosi in piedi, e cambiato il duolo in ardire, se ne mettea generosamente alla difesa, non temendo ferite, e quasi bramando di morire à piedi del suo Signore: come se dicesse con colui,

Funere mergar eodem:
Dulce fuit tecum viuere, dulce mori est.

La fedeltà e grätitudine di questo Cane, che tanto compare à confronto della perfidia di quegl'ingratissimi Cortigiani, quanto dourebbe recar di rossore e di confusione à coloro, che beneficati si dimenticano de' benefici, e abbandonano il benefattore nel tempo de' suoi bisogni? Come saggiamente auuerte San Basilio: *In Hexaëm hom. 9. Memoria beneficiorum huiusce animantis, gratiæque reddendæ, quem ingratum, beneficiorumque immemorem, non pudore ac decore asperserit?*

L'altro occorse in Franconia; oue vn Cane liberò il suo Padrone dal pericolo d'imminente morte, in cui sta-

ua

ua, interizzito dal freddo, e abbandonato d'ogni vmano soccorso. Alla riua del fiume Meno era situato vn Monistero di Canonici Regolari, chiamato Pietra stillante; il cui Priore haueua alleuato vn Cane così fedele, che non sapea partirsi dalla sua custodia e presenza Essendo vn giorno in tempo di verno ito ad Aschenburgo, nel ritorno fù sorpreso dalla neue, per modo che il cauallo stentaua à caminare. Per l'intemperie gli si aggiunse vn importuno sonno, che lo sopiua, e nol lasciaua reggersi bene in sella. Onde venendogli veduto vn grand albero, scese di cauallo, e si ricouerò sotto esso Iui fù oppresso da sì maggiore e profondo sonno, che pareua deliquio. A piedi di lui si distese parimente il Cane, riguardando di tanto in tanto la faccia del suo Padrone. Mà veggendo che non facea verun moto, credette che gli mancasse la vita. Onde rizzatosi si mise in corso, quanto le gambe il potean portare, verso il Monistero, e con tanta velocità, che in brieue tempo compiè lo spazio di due ore.

Arriuato cominciò à mandare dolorosi latrati verso il portinaio, à prendere co'denti, e tirare la veste di lui: di poi à fare i medesimi gri-

di

di, e atteggiamenti con quanti Canonici incontraua. Nè desistè sino che non hebbe tratti e condotti alcuni alla porta del Monistero, donde vscendo s'industriaua, al meglio che sapeua, d'inuitarli à seguirlo. Che se non gli veniuan dietro, ritornaua di nuouo à prenderli e sollecitarli. Sinoche caduti in sospezione di qualche nouità, e auuedutisi di ciò che voleua, gli spedirono dietro alcuni, i quali dopo lungo camino giunsero al luogo, oue giaceua il Priore più morto che viuo, intorno à cui il Cane si mise à fare atti misti di compiacenza, e di doglia. Lo solleuarono da terra tutto intirizzito di freddo. Lo riposero con destrezza sul cauallo, e lo riconduslero al Monistero: oue con fomenti e con ristori lo fecero ben rinuenire, e gli renderono la salute, douuta alla benefica industri del fedelissimo Cane, che può seruire d'idea d'amore, d'ossequio, e di fedeltà a' figliuoli verso il lor padri, e a' seruidori verso il lor Padrone: La qual costante fedeltà è sommamente gradita dagli huomini, e benedetta e premiata da Dio: *Apocal. 2. 10. Esto fidelis vsque ad mortem: & dabo tibi coronam vitæ.*

Elia.

Ælianus de Hist. animal. lib. 6. cap. 25.
P. Gaspar Schottus Phys. curios. lib. 8. cap. 19. §. 3.

Sagacità astuta.

XI.

NOn solo l'erudizion profana, mà anche la Diuina Scrittura all' huomo astuto e scaltrito attribuisce il nome di Volpe: Come disse il Saluatore del maliziosо Erode; *Luc.* 13. *Dicite Vulpi illi*. Imperoche sopra gli altri animali la Volpe è fornita di sagacità, e d'astutia. Per fare preda di polli, e d'vccelli, và à distendersi in terra sotto gli alberi, oue sogliono capitare. Si ripone iui in guisa di morta, senza scuotersi punto, nè parere che respiri, aspettando la sua ventura. Gli vccelli stando sù le piante attorno riguardandosi da lei, non si fidano così tosto di scendere: mà à poco à poco accostandosi vanno spiando, se veramente sia priua di vita. Sino che i più arditi le volano appresso, e d intorno. E veggendo che nè pure dà mi-

ni.

nimo moto, arriuano à beccarla, e fanno animo agli altri ad appreſſarſi, e ſaltarle addoſſo, gracidando, e quaſi trionfando della lor nemica. Allora la morta, vedendoſi attorniata dalla bramata caccia, in vn tratto riſuſcita, e di lancio auuentandoſi contra loro, co' denti e colle zampe ne fà tutta quella preda che puote. Non altrimenti il Demonio aſſida le anime à porſi nelle male occaſioni, per iui ſorprenderle à man ſalua.

Più ingegnoſa parrà l'aſtuzia, con cui la volpe và à predare le veſpe, e le pecchie per paſcerſi del lor mele. Mette la coda verſo il lor cupile, e dimenandola con iſtrepito diſturba il lor ripoſo. Onde lo ſciame eſce per vendicarſi co'ſuoi pungiglioni, e con gran furia ſi caccia nella medeſima coda. Allora la Volpe la batte à tutto potere per terra ſopra le pietre. Si che parte delle pecchie sfracellate, e parte tramortite diuengono ſua preda, e ſuo cibo gradito. Con che ci danno vn buon documento di muouerci cautamente anco à quelle, che ſembrano giuſte vendette.

Queſte ſcaltrezze ſeruono alla Volpe per procacciarſi il vitto. Altre ne vſa per difenderſi dal male. Quando è moleſtata dalle pulci, che ſono auide

del

del ſuo ſangue, sà valerſi d'vn bell' artificio per iſpulciarſi. Ecco in qual modo. Prende in bocca vn ramicello di fronde, e ſi porta alla riua di qualche fiume, oue ſi và ſpingendo e tuffando all'indietro à poco à poco nell'acqua fredda. Onde le pulci fuggendo dalla parte del corpo che ſi bagna, ſalgono à quella, che rimane aſciutta. Indi procedendo ella nella medeſima maniera à ſommergerſi viè più nel fiume, altresì eſſe ſueguono ad innaizarſi al buſto: ſino che con varie piccole ſommerſioni le riduce tutte sù la ſua teſta, la quale parimente in modo attuffa nell'acqua, che non le reſta più, ſe non gli occhi e la bocca fuori. Allora ſalendo le pulci ſul ramicello che tiene co'denti, ella lo gitta via da sè, e di lancio ſalta fuori del fiume, e ſi libera da'nemici, che la trauagliauano Piaceſſe al Cielo che noi haueſſimo tanto d'induſtria e ſollecitudine per liberarci da' peccati e difetti, che ci opprimono e conturbano l'anima.

Quì la Volpe cerca il fiume per immergerſi, altroue lo fugge per non affogarſi. Quando dee paſſare vn fiume congelato, e teme che non ſia ben ſodo à ſoſtenere il peſo del ſuo corpo, vuole prima ben aſſicurarſene. Che però applica più volte l'orecchio alla ſuperfi-

cie

cie del ghiaccio, per riconoſcerne la ſodezza e ſtabilità con oſſeruare il mormorìo dell'acqua, che di ſotto ſcorre. Tanta cautela vſa, oue trattaſi di mettere à riſchio la vita coll'annegarſi. Altrettanto e maggiore auuedimento dourebbe da noi vſarſi in preuedere i pericoli di cadere in peccato, morte dell'anima, e non fidarci mai di metterci à pericoloſi cimenti. Mà ſempre temere à fronte delle male occaſioni. Perocche *Eccl. 7 Qui amat periculum, peribit in illo:* Chi di capriccio ſi pone ne'riſchi, vi rimarrà miſerabilmente preſo: e ſolamente goderà ſicurezza, chi ſi terrà lungi dagl'inciampi. *Prou. 11. Qui cauet laqueos* (dice la Sapienza) *ſecurus erit.*

Ludouic Granat in Simb. fid. par. 1. c. 14. Rho in Hexaëm. or. 41.
Euſeb. Nieremberg. Hiſt. Nat. l. 7. c. 30.

Carità ſcambieuole.

XII.

NOn sò ſe ſia carità ſcambieuole, ò intereſſata quella, che vſaſi da molti di beneficare il proſſimo, per eſſere da lui beneficati. Se foſſe ſimile à quella, che narra Plinio praticarſi vicendeuolmente da certi peſciolini, e vccelletti con altri grandi animali, ſarebbe molto lodeuole. Hauui nell'Oceano vna ſpecie di Conche marine per nome Pinne, cieche e priue d'occhi, e però inette à procacciarſi il vitto. Mà la Diuina Prouidenza, che in nulla manca alle ſue creature, hà deputato loro vn peſcetto nomato da Tullio Squilla, per proueditore e viuandiere, che ſempre fedelmente le accompagna. Or quando la Conchiglia hà meſtiere d'alimento, ſi ferma immobile quale ſcoglio, ed apre largamente le ſue gran fauci, affinche i peſci, che le guizzan d'intorno ſi appreſſino, e vi tentino l'ingreſſo. E veramente gl'incauti, veggendo ch' ella punto non ſi muoue, prendono perciò ardimento di penetrare con ſicurezza in quell'apertura di bocca, e

co-

così gli vni e gli altri à gara pian pia. no, senza dar sentore di sè, vi entrano. Allora il pesciolino, che staua in sentinella, e facea la spia, morde leggiermente la Conca, dandole auuiso, che già è in sicuro la pescagione. Ond'ella chiudendo immantenente e stringendo le sue porte, affoga e vccide la preda entrata, di cui alimenta bensì se stessa; mà ne riserba parte da somministrare al pesciuolo suo fedel guardiano e proueditore: si che amendue lautamente se ne nodriscono.

Bell'esempio della reciproca carità, che mirabilmente ci dimostra gli effetti della Diuina Sapienza, che prouede degli occhi altrui l'orba Conchiglia, inabile à procurarsi il cibo, ed insieme souuiene al pescetto debole di forze, e insufficiente à prender gli altri pesci per suo alimento. Nel che ci vien anche insegnato il documento del Vescouo Saluiano che *L. 4. ad Eccl. Ipsa Natura hac generali lege cunctos constringit, vt à quibus aliquid liberalitatis accipimus, plus eis gratiæ debeamus retribuere*

Passiamo dal Mare al Nilo ad ammirare vn altro simbolo della medesima virtù. Il Coccodrillo armato

di

di gran denti, mà disgiunti à guisa di pettine, mastica e diuora auidamente gli animali terrestri, e gli aquatici. Nel che fare gli rimangono intromessi tra' denti pezzetti e reliquie di carne, che gli danno molesto impaccio, e da cui non se nè può da sè à gran pena liberare. Mà la sourana Prouidenza gli hà destinato vn' mirabile destellere, ò steccadenti: Vn vccellino, chiamato da' Latini *Trochilus*, e dagl'Italiani Reatino, ò Regolo gliene fà compitamente la purgazione. Apre la gran bestia le sue ampie fauci, acciochè l'augelletto v' entri senza timore: oue và destramente con l'acuto suo rostro pilucrando, ed estraendo ad vno ad vno que' rimasugli: sino che il Coccodrillo sentendosi la dentatura ben purgata, con leggiero e soaue fiato lo spinge fuori, e gli dà congedo. Così l' vccellino fà da vna strada due seruigi. Benefica altrui con curarlo da quella molestia, e prouede à sè stesso, nodrendosi di que' saporiti minuzzoli, che ne estrae. Truouasi più saggia, più amoreuole e più stupenda prouidenza? Oh D o ammirabile in tutti i suoi effetti, il quale per sì strano artificio prouede à due necessità con vna sola operazione?

Pli-

Plinius lib. 9. cap. 42. & lib. 8. cap. 25.

Ludouicus Granat. in Sym. part 1. cap. 14.

Emendazione de' Vizj.

XIII.

SApientiſſimo è il documento di Sant' Ignazio ſopra l'emendazione de' vizj, di non contentarci del dolore, con cui deteſtiamo la colpa commeſſa, e del proponimento, con cui determiniamo di non più commetterla, mà douerſi aggiugnere qualche doloroſo caſtigo, che ſerua come di freno à rattenerci da nuoui falli. Certamente, ſe preſoci ad emendare qualunque ſia vizio, e fatta ſopra il guardarcene riſoluzione, puniremo la noſtra fralezza nel ricadere in eſſo, con qualche pena, quanto più ſenſibile, tanto più efficace, non riman luogo à temere, che infra briene ſpazio, con marauiglia di noi medeſimi, ce ne troueremo ſuezzati e liberbe-

beri. Veggianlo breuemente in due pruoue auuenute negli animali più insensati.

Talete vno de' sette Sauj della Grecia haueua vn Mulo, che seruiua à trasportare some di Sale da vn luogo all' altro. Nel trasporto doueua passare vn ampio fiume. Auuenne vn dì, che nel passaggio, essendo carico di gran peso, sdrucciolando cadde, e si arrestò nel mezzo dell'acqua, la quale liquefece e strusse il sale rinchiuso ne' sacchi Onde il giumento trouatosi alleggerito e scarico, potè ageuolmente rileuarsi in piedi, e proseguire senz' aggrauio il suo camino. Quindi appresse, che quella caduta e immersione li era stata fauoreuole e benefica. Che però, quando doueua altre volte, secondo il costume, ripassare il fiume col medesimo peso di sale, prese il vezzo di fermarsi nel mezzo, e immergersi con lo struggimento, e la liquefazione dell'incarico. Nè vi era ordine di fargli dismettere quel mal giuoco nè allora con isgrida e minacce, nè poscia con gagliarde percosse; di cui non intendea la cagione Sino che l'accorto Talete non vi trouò egli il verso di suezzarlo. Ciò fù caricarlo ben bene, in vece di sale, d'vna gran soma di lana, cui trasferendo la bestia dall'vna

all'

all'altra riua, nel tuffarſi, ſecondo il vizio, nell'acqua, rendè molto più greue: perche ben bene inzuppata la lana diuenne oltre miſura peſante, e però viè più lo aggrauaua. Si che accorgendoſi, che quel ſuo riparo, in vece d' alleggerimento, gli ſeruiua di maggior oppreſſione, hebbe per lo ſuo meglio l' ommetterlo e tralaſciarlo. Onde poi ritornato al conſueto traſporto del ſale, ſtaua ben leſto a tenerſi in piede. Tanto bene *Aſtus deluditur aſtu.*

Al qual propoſito, non meno grazioſo è l'auuertimento, che inſegna Columella a' Biſolchi, la cui narrazione non ſaprei meglio rapportare, che con l'eleganti parole del Padre Daniello Bartoli. V'hà Buoi di così mal vezzo, che arando, a mezzo il ſolco riſtanno, oſtinatiſſimi al non voler muouer più auanti: E ſe l'agricoltore, che non dee comportarglielo, lo ſgrida, e tuttauia col pungiglione lo ſtimola, il maluagio bue ſtramazzaſi à terra. Or tù, dice Columella al villano, non ne far le matte diſperazioni, nè t' adira sì, che à ferro, e à fuoco la vogli vincere: che ti verrebbe più ageuolmente fatto torgli le corna, che l'oſtinazione dal capo. Sciogliſo dall'aratro, e tragli d'in sù'l collo il giogo, e quiui medeſimo,

beri. Veggianlo breuemente in due pruoue auuenute negli animali più insensati.

Talete vno de' sette Sauj della Grecia haueua vn Mulo, che seruiua à trasportare some di Sale da vn luogo all' altro. Nel trasporto doueua passare vn ampio fiume. Auuenne vn dì, che nel passaggio, essendo carico di gran peso, sdrucciolando cadde, e si arrestò nel mezzo dell'acqua, la quale liquefece e strusse il sale rinchiuso ne' sacchi Onde il giumento trouatosi alleggerito e scarico, potè ageuolmente rileuarsi in piedi, e proseguire senz' aggrauio il suo camino. Quindi appreſe, che quella caduta e immersione li era stata fauoreuole e benefica. Che però, quando doueua altre volte, secondo il costume, ripassare il fiume col medesimo peso di sale, prese il vezzo di fermarsi nel mezzo, e immergersi con lo struggimento, e la liquefazione dell'incarico. Nè vi era ordine di fargli dismettere quel mal giuoco nè allora con isgrida e minacce, nè poscia con gagliarde percosse; di cui non intendea la cagione Sino che l'accorto Talete non vi trouò egli il verso di suezzarlo. Ciò fù caricarlo ben bene, in vece di sale, d'vna gran soma di lana, cui trasferendo la bestia dall'vna

all'

all'altra riua, nel tuffarſi, ſecondo il vizio, nell'acqua, rendè molto più greue: perche ben bene inzuppata la lana diuenne oltre miſura peſante, e però viè più lo aggrauaua. Si che accorgendoſi, che quel ſuo riparo, in vece d' alleggerimento, gli ſeruiua di maggior oppreſſione, hebbe per lo ſuo meglio l' ommetterlo e tralaſciarlo. Onde poi ritornato al conſueto traſporto del ſale, ſtaua ben leſto a tenerſi in piede. Tanto bene *Aſtus deluditur aſtu*.

Al qual propoſito, non meno grazioſo è l'auuertimento, che inſegna Columella a' Biſolchi, la cui narrazione non ſaprei meglio rapportare, che con l'eleganti parole del Padre Daniello Bartoli. V'hà Buoi di così mal vezzo, che arando, a mezzo il ſolco riſtanno, oſtinatiſſimi al non voler muouer più auanti: E ſe l'agricoltore, che non dee comportarglielo, lo ſgrida, e tuttauia col pungiglione lo ſtimola, il maluagio bue ſtramazzaſi à terra. Or tù, dice Columella al villano, non ne far le matte diſperazioni, nè t' adira sì, che à ferro, e à fuoco la vogli vincere: che ti verrebbe più ageuolmente fatto torgli le corna, che l'oſtinazione dal capo. Scioglilo dall'aratro, e tragli d'in sù'l collo il giogo, e quiui mede-

simo, doue si gittò stramazzone, annodagli d'vna buona ritorta i piedi, e vattene. Dibatterassi per rialzarsi, mà indarno: mugghierà, diresti che domanda perdono: Non te ne venga pietà. e vel lascia, quanto la fame, e'l disagio, e'l dispetto, e'l dolore l'habbian macero più che à buona misura. Allora discioglilo: e non fia mai più vero, ch'egli arando s'arresti: tanto gli parrà ogni solco esser quello stesso, doue sì caro gli costò il gittarsi. Cosi vn bruto stolido, priuo d'ogni ragione, hà almeno tanta capacità di tenere à memoria la sciagura, che gli cagionò quel suo fallo, per ischifarlo sempre in auuenire.

Di somigliante rimedio si valse l'Orator Demostene, per emendarsi d'vno sconcio mendo, che commetteua nell'aringare; alzando deformemente vna spalla, come in atto di scaricarsi d'vn peso. Sospese in alto vna spada con la punta ben acuta riuolta à basso; sotto di cui si metteua à recitar le sue dicerie colla spalla ignuda. Onde, qual volta l'alzaua fuor di regola, se la sentiua dolorosamente pungere. Con che dismise e disusò quello spiaceuole mal costumato ribalzo. D vn Religioso riferisce il P. Luigi di Granata, che eccedendo di quando in quando in certa

pa.

parola indecente, si metteua poi alla lingua vna mordacchia, la quale gli seruì opportunamente à frenarla e correggerla da que'mali scorsi, e lo rendè huomo perfetto, giusta le sentenza di San Giacomo, C. 3. 2. *Qui in verbo non offendit, hic perfectus est vir.*

Kenelmus Digbæus de Immort. animæ Tract. 1. c. 36
P. Bartolus Geog Moral c 22.

Pigrizia brutale.

XIV.

NOn solo delle virtù, mà anche de'vizj si veggono ne'Bruti esempi, affinche da essi impari l'huomo il documento del Real Profeta, di schifare il male, ed'abbracciare il bene: *Psl. 36. Declina à malo, & fac bonum.* Nel Brasile truouasi vn animale di forma molto nuoua e insolita, che da'Paesani chiamasi Aitì, e da Portogheſi Pigrizia per la tarda, e infingarda sua natura. Erge sopra lentissime gambe la pigra, e ritonda mole del corpo. Di grandezza è simile a' mastini, mà col grifo più difforme, e

le vnghie lunghe à ſimiglianza di dita. Hà la capellatura nella collottola, che gli cuopre diſteſamente la ceruice. Nell'andare frega il ventre, ch'è molto graſſo e ripieno, à terra: nè mai ſi dirizza sù' piedi. Si mucue tanto adagio, che in quindici giorni, ſenza punto fermarſi, appena fà tanto di camino, quanto è vn tratto di pietra. Viue di foglie d'alberi, sù le cime de' quali per lo più ſi trattiene. Nel ſalirui ſopra inerpicando, per la ſua lentezza conſuma circa due giornate, e altrettante poi nello ſcenderne. Non ſolo con inuitamenti, ò minacce, mà nè anche con percoſſe e ferite ſi può punto affrettare, e cauare dalla ſua natural pigrizia, ignauia, e tarditá. Così appunto lo deſcriue il P. Pier Maffei, e parimente il Padre Euſebio Nierembergo in verſi, alludendo al Pigro:

Te ridet natura, Piger : Braſilica Tempe
Beſtia fœda col t nomine dicta tuo.
Tarda gradu reptat, pede non aſſurgit inani ;
Ventre ſed adlambit lento adipalis humum.
Ad iactum properat ter quina luce lapilli,

Et

Et biduo frondens lassa cubile subit,
Acta minis, plagis, neutris ignauia cedit:
Nec sinit inflicta vulnere torpor iners.

Chi non iscorge in questo animale rappresentata al viuo la scioperata natura dell'huomo pigro, contro di cui fauella il Sauio dicendo, *Prou.* 11. 4. *Vult, & non vult Piger*. Persone lentissime nel lor operare, che dal mattino alla sera tengono le mani alla cintola: nè fanno mai passo nella via della virtù, come se haueßero la podagra a' piedi. Persone tardissime, che in molti anni di professata spiritualità non hanno in essa punto approfittato, e delle foglie di certi loro vanissimi desiderij si pascono. Contra costoro esclama il Sauio ne'Prouerbi: *Cap.* 10. 4. *Egestatem operata est manus remissa*. Chi è pigro nelle sue operazioni, sarà ponero d'ogni bene: perche la pigrizia genera l'ozio, l'ozio porta la trascuraggine, e la trascuraggine arreca la pouertà.

P. Maffæus in Hist. Indian. l. 2.
P. Nieremberg. Hist. Nat. l. 9. c. 13.

Velocità ſingolare.

XV.

OPponiamo alla Pigrizia la Velocità, e prendiamo vn eſempio d'eſſere ſolleciti, e veloci nelle noſtre operazioni, e d'oſſeruare il conſiglio dell'Eccleſiaſtico per liberarci da molti mali: *Cap. 31. 27. In omnibus operibus tuis eſto velox; & omnis infirmitas non occurret tibi.* Trà le coſe marauiglioſe ſcoperte nel Mondo nuouo, metteſi da moderni Iſtorici vn animale nomato ſtruzzocamelo, il quale tiene vna figura miſta dell'vno e dell'altro. Imperoche ſecondo la parte ſuperiore hà, come lo Struzzo volatile, l'ali e le penne: e ſecondo la parte inferiore hà, come il Camelo quadrupede, la curuatura del dorſo, e quattro gambe. Di queſto ſtruzzocamelo contanſi marauiglie. Rapporterò ſol quella, che fà al propoſto titolo.

E velociſſimo di moto, ſicome quello che hà riceuuto dalla natura triplicato ſtromento da poterſi muouere con preſtezza e celerità: I piedi ſnelli per fare il corſo progreſſiuo per terra: le ali ampie per ſolleuarſi à volo in aria,

oue

oue il bisogno lo ricerchi. In oltre tiene à due fianchi destro e sinistro due sproni naturalissimi, co'quali di tempo in tempo con alternate vicende và stimolando sè stesso, e incitandosi al correre più e più velocemente: Si che appena mai i cani cacciatori lo possono raggiugnere: massimamente che, quando è perseguitato da'veltri, vsa quest' astuzia di tener distesa e innalzata vn' ala, con cui rigetta l impeto dell aria contra il cane, per atterrirlo, e ritardargli il corso, e quando hà stancata vn'ala, la piega, e solleua l'altra à fare il medesimo vfficio: sinoche si pone in saluo, schernendo i persecutori senza mettersi à volo.

Simbolo nobilmente espressiuo dell'huomo spirituale, e bramoso d'auanzarsi nel camino della virtù, à cui non bastano nè i piedi nè le ali, cioè à dire, i desiderj e i propositi di viuer virtuosamente: mà gli è di mestieri, e di grand' vtile l'aggiungerui anche i due sproni, cioè efficaci motiui, con cui si vada alternatamente spingẽdo e stimolando al ben fare: Lo sprone sinistro di considerazioni delle cose terribili, della Morte, del Giudicio, e dell'Inferno; per eccitare il timore: e lo sprone destro di meditazioni de' beni amabili, de' beneficj diuini, della vita eterna, e del Para-

diſo, per accendere l'amore.

P. Franciſcus Stadiera Societ. Ieſu de decept. partic. par 1. Tr. 3. c. 3.
P. Euſeb. Nieremb. Hiſt Nat. l. 10. c. 32.

Beneficenza generale.

XVI.

RAriſſimi ſono que' Bruti, che poſſano ſeruire à gli huomini d'eſemplari di beneficenza verſo il proſſimo, che non ſi attenga loro per congiunzione di ſangue, ò d'amicizia. Contuttociò vno ſe ne troua nel Meſſico, chiamato dagl'Indiani Ocotoctli, di fattezza ſimile al Gatto, mà di corporatura maggiore, robuſto d'vnghie, veloce di corſo, gagliardo di voce: mà d'animo grandemente corteſe e beneſico, quantunque di morſo e di fiato veleno ſo. Si appiatta nelle ſelue ſotto de gli alberi ad aſpettare il paſſaggio delle fiere. Aſſalta i Cerui, le Camozze, i Daini, ed altri animali, li quali in pochi colpi vccide, ſtendendoli à terra

con

con fieri vrti, e lacerandoli con adun-che vnghie. Indi, senza nè pure assaggiarli, ancorche sia famelico, ne ricuopre i cadaueri con erbe e cespugli per ben conseruarli.

Fatta la caccia, sale inerpicando sù la vetta d'vn albero, donde mette fuori altissime voci, chiamando à banchetto le altre fiere e seluaggine inferiori di forza, e meno abili à procciarsi il vitto. Queste già conoscenti del grido, e consapeuoli della liberalità di lui, accorrono tosto, al posto, oue sono conuitate: e scoperta la preda ne fanno vn buon pasto à sazietà sotto gli occhi del cortese benefattore; il quale poi scende à goderne degli auanzi. Peroche prima haueua osseruato il digiuno, non volendo nè pur lambirla, come per tema, che colle sue fauci velenose, anzi col tristo suo fiato non venisse ad infettarla e auuelenirla: Si che gli altri animali in vece di nutrimento, non ne patissero infezione, e non desse la morte a' Conuitati, a' quali procuraua la vita. *Tanta vrbanitate* (conchiude l'Istorico) *charitati fauet, tam comi prouidentia saluti alienæ consulit*:

Quanto pochi sono coloro, che delle acquistate ricchezze la parte mag-

giore compartano altrui ? Quanto anche più rari sono quegli, che si contentino d' osseruare l' astinenza, per hauere onde pascere la fame de' bisognosi ? Imparino da questa liberalissima fiera il documento di Tobia : *Cap. 4. 8 Quemodo potueris, ita esto misericors : si multum tibi fuerit, abundanter tribue : si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum l benter impertire stude.*

P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 41.

P. Gaspar Schottus Physic. Curios. part. 2. lib. 8. cap 30. alijs citatis.

Astuzia delusa.

XVII.

NOn v'hà scaltrezza per ingannare altri, che non resti anch'essa talvolta ingannata. La Pantera per fare caccia degli animali, vsa vn piaceuole stratagemma. Si nasconde sotto vna siepe ben ricoperta di frondi, per non recare spauento col suo torno e fierissimo ceffo. Indi col soaue suo fiato spira fuori d'ogn'intorno vn gratissimo odore, dal cui piacere mosse e allettate le incaute seluaggine si vanno appressando à lei, per godere più da vicino quella soauità lor confaccente. Quando poi se le vede sotto le vnghie, balza fuori improuisamente, le assale, le sorprende, e ne fà crudo macello per diuorarle. Si che pruouano, che quello non fù odore di vita, mà di morte, 2 *Cor.* 2. 16. *Non odor vitæ in vitam, sed odor mortis in mortem*: per vsar le parole dell'Apostolo. Perciò della Pantera si valse per corpo d' ingegnosa impresa l' Abbate Pecinelli col motto, *Allicit vt perimat*: Per significare, che la voluttà con soaui allettamenti attrae gl'inau-

ueduti a godere vn brieue diletto, per far poi loro prouare crudeli tormenti: come dice San Cipriano: *Epist. ad Donat Blanditur vt fallat: Arridet, vt sæuiat.*

Mà si come la Pantera gabba e vccide gli altri animali per l'odorato loro, così essa per lo suo medesimo odorato resta spesso gabbata e morta. Questa fiera è di veloce corso à fuggire, e di gran brauura à difendersi da cacciatori: i quali però per prenderla, espongono là, doue dee passare, carne auuelenata. Mà ella, come molto scaltrita, e d'odorato acuto, al solo fiutarla, se ne accorge. Onde non osa toccarla, se prima, scorrendo per la campagna, non sente l'odore dell'erba dittamo, antidoto contro al veleno, per prontamente curarsi, dopo hauer diuorato il cibo infetto.

Contuttociò più scaltriti di lei i cacciatori, consapeueli di questa sua accortezza, sospendono vn fascetto dell'erba contraueleno ad vn albero; affinche ella sentendone l'odore, si fidi, come le altre volte, di mangiare l'esca velenosa. Corre poscia subito à cercare il rimedio: mà trouandolo appeso molt'alto, spicca bensì più e più salti per arriuarlo: tutto però indarno: che non può giugnere à prenderlo.

Si

Si che accortasi tardi del gabbo, piena di rabbia e disperazione è costretta per gli atroci dolori à miseramente morire.

Così appunto fanno i Domonj cacciatori delle anime Espongono a'peccatori piaceri auuelenati, e gli allettano à godergli con la sconsigliata speranza d'hauer sempre in sua balìa il rimedio della Confessione per curarsene. Mà quante volte si trouano delusi; essendo aggrauati dal male, e priui della cura, e del rimedio, costretti à perire di mala morte! Perciò ci auuerte à buon' ora il Saluatore: *Io. 7 & 8 Quæretis me, & non inuenietis, & in peccato vestro moriemini*. Dispiacciono grandemente à Dio tali fidanze da Pantere incaute, e presuntuose inuenzioni: e non seruono ad altro, che a prouocare maggiormente lo sdegno di lui, e tirare sopra li troppo speranzosi peccatori multiplicata rouina: *Ps. 105. 29. Irritauerunt Deum in addinuentionibus suis*: (dice il Real Profeta) *& multiplicata est in eis ruina*.

Plinius Hist. Natural. l. 8. c. 17 & 27. & alibi.

Gran

Gran forza in cosa piccola.

XVIII.

QVanto sia vero il detto di Plinio, che *L.* 11. *c.* 2. *Rerum natura nusquam magis tota est, quàm in minimis*: La natura non mai altroue che nelle minuzie, dimostrare più tutta la sua virtù, ben lo persuade quel pesciolino chiamato da' Greci *Echeneis*, e da'Latini *Remora*. Questa, (se dobbiam fede à graui Scrittori) arriuando ad afferrare vna gran naue il alto mare, l'arresta più d'ogn' incontrastabile ancora, auuegnache voli à piene vele portata da gagliardo vento: e la trattiene in modo, che per quanto dall'impeto de' marosi, e de' turbini sia sospinta, indarno tenta di proseguire il suo viaggio. Cosa affatto marauigliosa, che tanto preualga a' furibondi aquiloni vn minutissimo pesce. Che le Balene isole natanti nell'Oceano, le Orche vaste moli del Mare, i Rosmari formidabili scogli di carne, vrtando in vna naue la scuotano, ò la sommergano, non pare gran ma-

marauiglia : Che vn gran Mostro marino nel Pelago dell'Indie con le immense sue alacce abbracciasse e ritenesse vn vastissimo vascello Portoghese, fù più di terrore, che di stupore a' Marinari, e a' passeggeri. Perche in tali casi si veggono le gran macchine, si scuopre il vigore d'esse, se ne scorge la possanza : e però si scema l'ammirazione.

Mà che la Remora minuto pescetto di poco più d'vn piede, sottile di corpo, e disarmato d'vgne, habbia forza di fermare i nauili contra i venti furiosi, e le impetuose procelle: il che non possono fare gagliardissime ancore ; questo sembra vn miracolo della natura. E per tale lo riconobbe Plinio narrando e stupendo, come vn pesciuolo hauesse potere di contrastare alla spinta di quattrocento rematori e marinari nella Galea dell' Imperador Caligola : e parimente, che superasse la furia de' venti, e la corrente dell'onde sotto la naue di Periandro: mutando, per così dire, l'instabile velocità de' nauili nell'immobile saldezza de' palagi, e rendendogli così stabili, che la raddoppiata violenza di robusta ciurma non li potesse punto smuouere ; fino che vn marinaio notatore non iscen-

delle sotto la carena à staccate e rimuouere la remora. Questo certamente è vn prodigio, che non si può considerare senza vna profondissima riuerenza di quel Signore, che in piccolo corpo tanto vigore collocò: e senza confessare, che vmano intelletto non può arriuare à sapere la cagione di tant' occulta virtù.

Possiamo ben quindi trarre profitteuoli documenti di moralità: Primieramente, che taluolta vn piccolo atto di virtù, vincendo vna tentatione, vale à frenare il corso d'vna veemenne passione. Peroche Iddio suol rimunerare con abbondanza della sua grazia chi vn poco si vince per suo amore; secondo la sua diuina promessa: *Matt.* 25. 21. *Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam*. Secondariamente, per l'opposito, che certe colpe leggieri bastano talora ad arrestare eziandio le anime grandi, che corrono anzi volano alla perfezione. Il che spiegò con tal similitudine l'Alciati in vn ingegnoso Emblema, e co'seguenti versi: *Emb.* 83.

Sic quosdam ingenio & virtute ad sydera vectos,
Detinet in medio tramite causa leuis.

Per-

Perciò San Bernardo tante volte ci ammoniſce di ſchifare le colpe venia-li, che ſono le remore, le quali, ſe non ſommergono l'anima nel profondo dell'iniquità, non per tanto l'arreſtano in mezzo al corſo; tornando vuote le diligenze, che ſi fanno per auanzarſi nel camino della virtù. Onde ſcriſſe all'Imperador Lotario: *Ep. 139. Verendum eſt, ne minimorum neglectus impedimentum ſit maximorum.*

D. Baſilus in Hexaëm. hom 7.
Plinius l. 32. Natur. Hiſtor. c. 1.
Rho in Hexaëm. or. 3. num. 24. & or. 35. num. 74.

Venerazione alle cose sacre.

XIX.

LE creature irragioneuoli non solo delle virtù morali, mà eziandio della Religione e dell' ossequio verso Dio, e verso i Santi ci hanno dati in vn certo modo mirabili esempi. Vn prodigio annuale se ne ammira in vna Chiesa poco discosta da Bologna, il quale se bene sia annouerato trà le Marauiglie della Natura, à me pare, che habbia più tosto del sopranaturale. Sopra vn Monte stà vna Chiesa dedicata alla Reina del Cielo, oue se ne adora vna diuota effigie. Nella Festa della Natiuità di Nostra Signora: ò, se vento ò pioggia sono allora d' impedimento, in altro giorno dell Ottaua, vengono, non si sà bene donde, vna moltitudine innumerabile di formiche, volando à grandi schiere: perche hanno messe l'ali. Si vanno à posare alla presenza di numeroso popolo concorso alla solennità, in vn portico, che serue di fronte al Tempio. In-

di caminando per diritto ſentiero, con bella ordinanza entrano nella Chieſa, e pian piano, ſenza diuertire ad altri altari, ſi conducono al maggiore della Vergine. Iui parte sù la predella fermandoſi, parte ſul medeſimo altare ſalendo, vi fanno à lor modo riuerenti oſſequj. Dopò li quali, come ſe pareſſe, che fatta vna sì nobil funzione, non rimaneſſe loro che più fare in vita, ſi muoiono, dedicandoſi agli onori di Maria. Onde di ciaſcuna di queſte formiche ſi può ben dire ciò che Marziale dell'ape morta in gran pregio nell'ambra: *Lib.4. epigr 24.*

Dignum tantorum pretium tulit illa laborum:
Credibile eſt ipſam ſic voluiſſe mori.

Sono queſte formiche di tali fattezze, che in tutto quel vicinato non ſe ne veggono di ſimiglianti: tutte alate, di colore tra'l bianco e'l nero, di natura aſſai innocenti: perche non putono, non rubano, non mordono. Anzi le loro ceneri ſono giouenoli alla cura di varie infermità. Laonde il Sacerdote iui aſſiſtente ragunale prima inſieme, e poi le benedice con-

for-

forme al rito di Santa Chiesa. Quindi à chi ne chiede del popolo, le distribuisce. Nè pochi sono quegli, che valendosene à curare le lor malattie, nè hanno prouato, e continuamente ne pruouano mirabili giouamenti: e specialmente contra il morbo chiamato della formica sono di rimedio singolare. Così Iddio à dimostrare, quanto gli siano graditi gli ossequj di queste piccole creature alla sua Santa Madre, si è compiaciuto di comunicare a'loro tenui cadaueri, e sottili polueri benefica virtù. Onde quelle, che viuendo erano vilipese, morte son diuenute pregiate: e si può à ciascuna di loro aggiungere anche la lode, che il mentouato Poeta diede appunto alla formica perita nel prezioso bitume: *L. 6. epigr. 13.*

Sic modò quæ fuerat vitâ contempta manente,
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.

Altra riflessione io non vo'fare sopra questo ammirabile auuenimento, se non accennare di nuouo il Prouerbio del Sauio: *Prouer. 6. 6. Vade ad Formicam, ô Piger, & disce Sapientiam.* Se alcuno nella diuozione verso

la

la Madre di Dio ſi troua pigro e lento, vada alla Scuola di queſte Formiche ad apprendere la vera Sapienza, con cui ella ſi dee ſollecitamente riuerire, amare, e ſeruire. Miri com'eſſe, depoſta la vizioſa natura d' auidità, di fetore, di rapina, ſi facciano innocenti. Il che ſenza dubbio ci ammaeſtra, che chiunque di vero cuore ama, deſidera, e procura la diuozione di Noſtra Signora, dee ſpogliarſi degli abiti vizioſi fino a far morire le malnate paſſioni.

P. Io. Rho in Sabbat. exempl. 84. ex Maſino in Mirab. Bononiæ.

Induſtria ne' combattimenti.

XX.

LA Diuina Prouidenza hà conceduto agli animali arme offenſiue e diffenſiue ſecondo la loro qualità. Ad alcuni più forti e audaci diede le corna, le vaghie, i denti; come a' Bufoli, a' Lioni, alle Tigri: ad altri fieuoli e pauroſi leggerezza e velocità di piedi, per ſaluarſi colla fuga: come alle Lepri, alle Damme, a Daini. Ma veggiamo in due ſpecie di fiere, di che arme le habbia Iddio prouedute, e con che induſtria eſſe ſe ne ſeruano ne' combattimenti. Al Lionſante prouide d'vna lunga e forte proboſcide, che gli ſerue come di mano per varie operazioni, e d'arma per combattere ne' pericoli. Lo munì d'vna duriſſima pelle, come di corazza impenetrabile alle lance e ſaette, che non arriuano à trargli ſangue, nè à mortalmente ferirlo: come ingegnoſamente cantò Lucano: *Lib.* 6.

Hæ-

Hærentes Elephas mota cute discutit hastas:
Viscera tuta manent penitus, citraque cruorem
Confixæ stant tela feræ: tot facta sagittis,
Tot iaculis vnam non explent vulnera mortem.

Parimente al Rinoceronte ò Vnicorno diede il Creatore gran robustezza, e specialmente lo armè d'vn corno in mezzo la fronte sopra le narici, duro come di ferro, e acuto come vno stilo, che gli vale di lancia contro a'suoi nemici. E ciò che hà più del marauiglioso, quando preuede di douer entrare in qualche battaglia, con saggia industria arruota e affila il medesimo corno ad vna pietra, accioche meglio gli serua à fare più penetranti ferite.

Or questi due feroci animali entrano spesso in duello trà loro. Incontrandosi si pongono in assetto per la pugna: si rizzano in sù il petto: leuano alto i colli: mettono le loro arme in resta: quegli dimenando la sua proboscide, e questi ergendo il suo corno. Entrati nella zuffa, si vanno schermendo con prender ciascuno i suoi van-

vantaggi, e contratempi: il che meglio non potrebbono due schermitori. Mà il Rinoceronte riconoscendosi minore di forza, ricorre all'astuzia. Si abbassa, e si mette sotto il ventre dell'auuersario, per ferirlo nella parte vnicamente tenera, e penetrabile di lui, con dargli vna stoccata coll'aguzzo suo corno nel ventricolo, e farlo cadere morto à terra. Che se questi per disgrazia falla il colpo, il Lionfante lo assalta con maggiore impeto, e gittandogli la sua proboscide intorno al collo, quasi con capestro di morte gli stringe le vie della vita, e strozzatolo ne fà scempio.

Vna tale pugna trà queste due fiere, per testimonianza del Padre Nierembergo, si vide con grande ammirazione in Portogallo sotto il Rè Don Emanuelle: Nella quale, dopo vn lungo battagliare con vicendeuole fortuna, il Lionfante prouando l'arme nemica, fù sorpreso da tanta paura, c'hebbe per meglio valersi de'suoi piedi fuggendo. Mà non trouando altra via aperta alla fuga, che vna gran finestra munita con vna ferrata, vrtò in essa con tanto impeto che la gittò à basso, e per mezzo di lei campò. Onde il vincitore s'ingalluzzò con vn andare superbo e altiero; Se bene non potè poi molto vantar-

tarsi: perche altre volte rimase abbattuto e vinto.

Da questo combattimento molte sagge istruzioni si possono cauare. Mà à me piace d'accennare solo à tal proposito vn auuertimento: che il Demonio fà appunto con l'huomo, come il Rinoceronte col Lionfante: cioè (come diceua S Ignazio) considera ben bene, e osserua, qual sia in lui la parte più debole, e più arrendeuole alla passione, e contra quella riuolge le sue insidie, e le sue forze. *c. 4. Vit* Se scorge vno inclinato alla sensualità, lo stimola a'piaceri del senso. Se di natura superba, fomenta l'ambizione degli onori: e ite discorrendo. La onde ad operare saggiamente, dee ciascuno osseruare la passione in sè predominante, e quella tener sempre in ispeciale guardia e custodia.

Abb. Picinellus Mund Symbol. l. 5. c. 22 & 41.

Lodouic. Granat. Symb. Fidei part. 1. c. 16.

Docilità de' Brutti.

XXI.

TRà le doti delle creature irragioneuoli, con cui più si accostano all' imitazione delle ragioneuoli, riconosce il Filosofo la facilità, che alcune hanno ad essere ammaestrate, e auuezze ad azioni superiori alla lor natura. Memorabili son quelle, ch esercitaua vn Capriuolo alleuato da piccolo, e istruito mirabilmente nel Monisterò della Beata Margherita di Sauoia: se pure all'istruzione fattagli non si aggiunse grazia souranatural. Faceua egli varj personaggi. Ouunque essa andaua, la seguiua dietro, come vn riuerente paggio Quanto gli comandaua, tanto appunto prontamente adempieua meglio d'vn seruidore. A cagione d'esempio. Essendo ella Superiora nella Città d'Alba, se voleua chiamare le Monache à Capitolo, facendo col gesto della mano alzata, e abbassata, segno di sonare al Capriuolo, egli già ben istruito andaua a fare vn suono ben aggiustato del campanello traendo co' denti la fune, come se hauesse mani, e braccia vmane.

Be-

Bene ſpeſſo occorrendo occaſione à Margherita di chiamare alcuna delle ſue Suore, baſtaua che colla mano additaſſe la cella, ò la fineſtra di quella, che ſubito il Capriuolo correua a cercarla: e trouatala facea tanti moti, ſino a tirarle la tonaca, che la Monica già conſapeuole della conſuetudine di lui, ben intendea d'eſſere aſpettata dalla Reuerenda Madre. Quando entraua nel Dormitorio, ſi moueua à lenti paſſi, e vi ſtaua cheto ſenza fare minimo ſtrepito, per non iſturbare il comune ripoſo. Mà degna di ſpeziale ammirazione era la compoſtezza, modeſtia, e riuerenza, con cui accompagnaua la ſua Padrona in Chieſa: e vi ſi tratteneua con sì oſſequioſo riſpetto, che pareua hauere come intelletto e diſcorſo, non ſolo per imitare la diuozione delle Suore, mà anche per riconoſcere i Diuini Miſteri, che vi ſi celebrauano.

Imparino quindi i Fedeli, oltre gli altri documenti, la religioſa modeſtia, con cui debbono ſtare ne' Sacri Tempj. Già i Santi Ambrogio e Griſoſtomo perſuadeuano i Criſtiani ad apprendere la Religione douuta alle Chieſe da' Barbari Idolatri, che non oſauano fare vn zitto ne' loro profani tempi: *L. 3 de vel. Virg. Cùm Gen-*

tiles Idolis ſuis reuerentiam tacendo detulerint. Ora biſognerebbe taluolta proporre a' medeſimi Fedeli l' eſempio de' Bruti, che ſanno fare i douuti oſſequj a' ſacri Miſteri della vera Diuinità.

D. Paulus Botti Cler. Reg. in Sanctitate vener. c. 17

Hyacinthus Brizian. in Vit. B. Margar. p. 83.

Altra ſimile docilità.

XXII.

NOn meno ammirabile è la docilità d alcuni Gatti domeſtici, di cui ſi raccontano ſtraniſſime azioni; due ſole delle quali rapporterò. San Filippo Neri hauea nella ſua Congregazione di Roma vn Laico di gran virtù, che ſeruiua ne' miniſteri più vmili. A queſto haueua data la cura della cucina, acciochè apprestaſſe le viuande pel Refettorio. Egli à poco à poco nel tempo di ricreazione con induſtria addimeſticò, e iſtruì vn Gatto

per

per modo, che si facea da lui seruire in varie faccende del suo mestiere; le quali esercitaua così bene, come se fosse vn guattero. Era il buon Seruo di Dio grandemente vago d'assistere al Diuin Sacrificio. Onde talora, vditone il segno, vsciua dalla cucina, e si portaua alla Chiesa. Mà affinche frattanto non accadesse qualche detrimento, comandaua al Gatto che salisse sopra la tauola, e stesse bene in custodia. Al primo cenno vbbidiua subito con vn salto, e si metteua in guardia. E talvolta si vedeua innanzi à gli occhi buona quantità di pesci, de quali era ghiottissimo: e pure non ardiua mai di toccarne coda; posponendo il comodo di satollarsi al comando del cuciniere, e facandosi di ladro, che prima era, custode delle viuande.

Più gratioso parrà quello, che auuenne in vn Collegio della Compagnia di Giesù, riferito trà gli altri dal P. Eusebio Nierembergo. Vn Fratello Coadiutore con l'aiuto d'vn fante haueua nutrito e accostumato da piccino vn Gatto à varie azioni superiori alla sua natura. Non si partiua mai dal fianco del suo nudricatore. Se egli passeggiaua, altresì esso sù e giù lo seguiua. Se sedeua, anch'esso si posaua à riposo, tenendo ritte le gambe anteriori. Se la-

uoraua, gli porgeua quegli ſtromenti, che poteua reggere. Haueua il Seruo di Dio l'vfficio di ſuegliatore, per deſtare ogni mattina i Religioſi all'oratione: ed il Gatto di buoniſſima ora ſi trouaua all'vſcio della cella di lui, aſpettando che vſciſſe. Che ſe talvolta oppreſſo dal ſonno non ſi moueua ad ora competente, con gnaulare e buſſare all'vſcio, lo deſtaua. E ſe tuttauia non ſi riſentiua, andaua eſſo al luogo del campanello, e aggrappando colle zampe la corda, ſonaua al meglio che poteua il ſegno della leuata, come appunto ſolea fare lo ſuegliatore. Così bene era ammaeſtrato.

Quindi ſi deduce, quanto poſſa l'educazione; mentre i brutti ſteſſi depongono la ſaluatichezza, e imparano coſtumi vmani. *Tantùm poteſt educatio, vt feræ feritatem dediſcant, & ad humanos mores erudiantur.* Quanto più i Fanciulli apprenderebbono le belle virtù, ſe da'Padri foſſero bene iſtruiti nella prima età. Imperoche (come inſegna Ariſtotele nella ſua Morale 2. *Eth. c.* 1.) *Non parum refert, ſed permultum, vtrum ſic, an ſic à pueris aſſueſcamus: imò verò totum in eo poſitum eſt.* Molto rilieua, anzi tutto il punto conſiſte in prendere con l'educazione queſta ò quel-

la

la piega ſino dalla fanciullezza.

Io Marcianus Memor. Hiſtor. Congreg lib. 5. cap. 14. & Bottus ſupra-cit.

P. Nieremberg. in Hiſt. Nat. lib. 3. cap. 21.

Adulazione defraudata.

XXIII.

CON graui rimproueri deteſta San Baſilio l'adulazione come vizio d'anime vili. Aſſomiglia l'aſſentatore al peſce Polpo, Camaleonte dell'acque, il quale cambia la pelle in tanti colori, in quanti oggetti s'incontra: col roſſo roſſeggia, col bianco biancheggia, col verde verdeggia. Per ingannare i peſci, e farne preda, ſi attacca e affige à qualche ſcoglio poſto ſott'acqua nel Mare, e prende sì bene il colore d eſſo, che ſembra di pietra. Laonde le ſardelle, e le aringhe, come ſemplici, gabbate da quella mentita ſembianza, ſi appreſſano à lui, ſcherzandogli intorno ſenza timore. Allo-

ra il traditore riuolgendoſi ſubitamente, le ſorprende colle ſue branche, e le cattiua co'ſuoi viticci, per prouederſene di vitto. Mà che maraviglia, che il Polpo venga à truffare i peſcolini colle ſue colorite finzioni, ſe arriua ſino ad ingannare gli accorti peſcatori, da' quali eſſendo perſeguitato, corre ad appiccarſi ſtrettamente à qualche gran ſaſſo, di cui prende toſto il colore. Si che quegli non rauuiſandolo più, nè vanno in cerca altroue, gittando quà e là indarno le inſidioſe reti.

Mà ſe il Polpo colle ſue frodi e ſimulazioni giunta i peſci, e i peſcatori, da' medeſimi vien poi altresì egli ingannato e ſorpreſo. Imperoche, mentr'egli, preſo il color dell'acqua ſi accoſta all'Oſtrica, e ſtende le ſue branche per depredarla; ella ſtrignendo le oſſute ſue conche, lo arreſta, e'l fà ſuo prigioniere; per modo che diuiene in vn tratto di predatore preda Così l'arte è vinta dall'arte, e la frode ſi caſtiga colla frode. Parimente ſanno i peſcatori, che il Polpo ama tanto gli vliui, che ad eſſi, quando li truoua vicini al Mare, ſi attacca colle ſue ſcaglie, per paſcerſi del lor frutto, e goderne dell'odore. Perciò credendo, ch' egli abbraccerà nell'acqua ciò, che

auidamente cerca per terra, calano nell'onde vn ramo d'vliuo, oue ſuol dimorare. Sente quegli l'odore dell'amata pianta, e toſto à quella corre, e colle robuſte ſue braccia tenacemente vi ſi affigge. Allora il peſcatore accorgendoſi dell'attacco per il moto e peſo del ramo, con tal fretta lo ritira fuori dell acqua, che l'incauto peſce non hà tempo di sbrigarſene. Onde l'infelice truffatore trà le frondi dell'vliuo ſimbolo di pace ritruoua le inſidie di mortal guerra.

Nel Polpo riconoſce San Baſilio, come accennai, gli huomini adulatori, Protei di due facce, doppj, finti, ſimulatori. Sono ſempre pronti à variare il ſembiante, e vestirſi degli affetti, penſieri, e ſouente anco de' vizj di coloro, da cui ſperano qualche fauore. Ecco le belle parole del Santo Dottore; *Moribus Polypi ſimiles ſunt ij, qui ſe pro rerum, & temporum ratione ita accommodant potentioribus, vt in propoſito & ſententia nunquam permaneant, ſed alios atque alios ſe gerant, & pro cuiuſque arbitratu ac libidine mutent ſententiam.* A' coſtumi del Polpo ſono ſimili quegli adulatori, quali ſi accomodano alla varietà delle coſe e de'

tempi, per modo che mai non perſiſtono nello ſteſſo parere e propoſito. Mà ſempre ſi dimoſtrano diuerſi da sè ſteſſi, cambiandoſi continuamente ſecondo li ſentimenti, e gli appetiti de' più potenti; comunque ſi ſieno. Il che haueua anche prima oſſeruato Plutarco. *Picin. lib. 6. cap. 30.*

Vt Polypus faciem petræ mentitur inhærens,
Sic mentem variat ſubdolus arte noua.

S. Baſilius in Homil. 7. in Hexaëm. & orat. 10. de Inuidia.
P. Io. Rho. in Hexaëm. Orat. 37.

La Vanagloria.

XXIV.

Diede la Diuina Sapienza al Pauone quell'ammirabile vaghezza di piume, accioche ci seruisse di mezzo per solleuarci à contemplare l'inuisibile beltà del Creatore. Imperoche non si può senza marauiglia rimirare quella leggiadrissima varietà di penne, di cui è vestito: mentre non v'hà manto di Rè lauorato à trapunti d'oro e di seta, che in preziosità, in bellezza, in artificio ne sia paragonabile. Onde hebbe a dire Pisidae

Pauone viso quis partim mirabitur
Sapphirum in auro innexum, & in gemmantibus
Alis smaragdo purpuram viridi insitam,
Varios colores seminatos undique?

Chi non si marauiglierà in vedere nelle gemmate penne del Pauone il zaffiro innestato nell'oro, e la porpora inserita nel verde smeraldo, e per tutto il

corpo seminata vna varietà di bei colori: sicche pare vn vaghissimo giardino adorno di fiori, e di fiori sempre viui, che eziandio diuelti, non seccano Mà ciò che v'è di più marauiglioso nelle piume della coda fino al capo si è quell' occhio, che stà formato nella lor sommità con tanta diuersità di colori così fini e vistosi, che niuna tintura di pittori può pareggiarli. Peroche nel mezzo di quest'occhio si vede vna figura ouale d'vn chiarissimo verde, e dentro à lei vn altra quasi della medesima forma, mà di color vermiglio: e queste sono interniate da altri splendidi cerchietti, che hanno somiglianza a'colori, e alle figure dell'Arco celeste Or à che fine mai diede il Creatore à questo vccello sì vaghi ornamenti? Non già perche quel pomposo pennacchio, lungo vn braccio e mezzo, seruisse à coprirgli il corpo, mentre supera di tanto la misura di lui. Nè meno perche lo aiuti à volare; mentre più tosto l'impedisce con la sua grauezza. Adunque conuien dire, che gli habbia data Iddio tanta beltà, per darci vna mostra, ouero vn'ombra della sua Diuina sapienza, e bellezza.

Mà il Pauone se ne serue per insuperbire e vanagloriarsi *Venustate superbit*. Nè fà vana pompa e ostentazione.

Pe-

Peroche, quando è ſolo, tien più riſtrette le piume della ſua formoſa coda: e quando è veduto e oſſeruato, le ſpiega largamente, acciochè ne ſia ammirato e lodato: come diſſe Ouidio: *L. 2 de Arte.*

Laudatas oſtendit auis Iunonia pennas:
Si tacitus, ſpectes, illa recondit opes.

Della qual faſtoſa ambizione dà più manifeſti ſegni, quando taluolta auuiene, che ò per accidente, ò per la viciſſitudine del tempo, rimanga priuo degli ſpecioſi ornamenti della coda. Imperoche allora, prouando nel ſuo cuore acerbi ſenſi di confuſione e vergogna, ſuole naſconderſi, coprirſi di foglie, viuere appiattato, pieno di malinconia, ſinoche gli rinaſca e rifioriſca il priſtino decoro delle penne. Ricuperato il quale, eſce fuori viè più gonfio e altiero à ſpiegare al Sole la venuſta pompoſità delle piume: mà naſcondendo più che può la deformità de ſuoi piedi.

Nel Paone, dal cui nome è deriuato il verbo Paoneggiarſi, per inſuperbirſi, e vanagloriarſi, voi già riconoſcete l'huomo ſuperbo, ambizioſo d'onori, d'applauſi, di gloria: Il quale in ogni luo-

luogo, in ogni tempo và facendo ostentazione di sè, vantandosi, e millantandosi di nobiltà, d'ingegno, di dottrina, di bellezza, e d'altre prerogatiue. Altro non si ode dalla sua lingua che le proprie lodi. Altro non si scorge nelle sue opere, che vanità. D'altro non si dùole, non si cruccia, che d'ogni minima perdita d'onore. A costui non è quì luogo di suggerire altro, che l'ammonizione di Tomaso da Chempi. *L. 3. c 40. Inanis gloria, mala pestis, vanitas maxima: Quia à vera retrahit gloria, & cælesti spolia gratia. Dum enim homo complacet sibi, displicet tibi (ideſt Deo): Dum inhiat laudibus humanis, priuatur veris virtutibus.*

Dion. Chrysostomus orat. 12.
Ludouicus Granatensis in Symbol. Fidei par. 1. cap. 22.
Picinellus Mund. Symb. l. 4. c. 52.

Corriſpondenza di Carità.

XXV.

PEr eſortare i Padri à ben educare i loro figliuoli, ed i figliuoli à bene corriſpondere poi alla buona educazione riceuuta da' Padri: Come preſcriue l'Apoſtolo: *Epheſ.* 6. *Patres, educate filios veſtros: Filij, obedite parentibus veſtris*: adduce il Magno Baſilio la ſcambieuole carità delle Cicogne. Imperoche in eſſe la Diuina Sapienza ci rappreſentò vna perfetta idea della pietà de Padri verſo i ſuoi figli, e de'figli verſo i lor Padri. Mentre le Cicogne, oltre il nodrire i lor parti nel nido, come coſtumano gli altri vccelli, ſi riſtringono e mcderano nel ſuo vitto, per meglio paſcergli. Di più, vſano queſta ſingolar carità, che quando arde il Sole in maniera, che potrebbe eſſer di danno alla lor tenerezza, eſſe vi ſtendono ſopra le ſue ali, nelle quali riceuono i cocenti raggi, e fanno lor ombra: E così ſono verſo di sè crudeli, per eſſere a'figliuoli pietoſe. Il che ci rappreſenta viuamente la

Ca-

Carità del Saluatore verso di noi suoi figliuoli adottiui, i cui mali riceuette in sè stesso, e ci protegge sotto l'ombra delle sue ali: *Matt.* 8. *Ipje infirmitates nostras accepit*: *Ps.* 16. *& sub vmbra alarum suarum protegit nos*.

Or alla caritateuole cura, che vsano le Cicogne a'loro piccoli figliuoli, questi rendono la pariglia, e buona corrispondenza di beneficj a'loro Padri, che li nodrirono e difesero: *Par pari reddunt*. Imperoche, quando poi sono vecchi, infermi, inabili à procacciarsi il vitto, ne vanno i figli con gran sollecitudine in cerca, e mattino e sera lo recano loro al nido, oue stanno giacendo: e li proueggono con affettuosa cura di quanto è loro bisogneuole. Anzi essendo quegli mancheuoli di penne, cadute per la vecchiezza, se fia di mestiere volare altroue, i buoni e grati figli stendendo le loro ali, vi pigliano sopra gli omeri i deboli vecchi, e portanli à volo al luogo, oue hanno a dimorare. Fanno appunto come dice Virgilio *L.* 2. hauer fatto il pijssimo Enea, quando per sottrarre Anchise dall'imminente pericolo,

Offerse le sue spalle al vecchio Padre,

E'l

E'l caro peſo à gli omeri s'impoſe.

Nel qual fatto delle Cicogne ci viene parimente eſpreſſa la miſericordioſa carità del Redentore verſo dell'huomo: mentre dice il Profeta, che qual Aquila diſteſe le ſue ali, e lo portò ſopra le ſue ſpalle: *Deut.* 32. 11. *Sicut Aquila expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum, & portauit in humeris ſuis.* Queſta ſcambieuole beniuolenza delle Cicogne fù ingegnoſamente deſcritta dall Alciati con quell' Emblema. *Embl.* 30.

Aërio inſignis pietate Ciconia nido
Inueſtes pullos, pignore grata, fouet.
Taliaque expectat ſibi munera mutua reddi,
Auxilio hoc quoties mater egebit anus.
Nec pia ſpem ſoboles fallit: ſed feſſa parentum
Corpora fert humeris, præſtat & ore cibos.

Conchiude San Baſilio le narrazione con queſto ſaggio documento: *La pietà, e l'oſſequio delle Cicogne verſo i ſuoi*

suoi genitori oppressi dalla vecchiaia, dourebbe senza dubbio rendere beneuoli e prouidi i figlinoli verso i loro Padri, se vi faranno riflessione. Non v'hà persona così priua di giudicio, che non reputi degno di vergognoso rimprouero chiunque dotato di ragione si lascia vincere in virtù delle creature irragioneuoli, che vsano tanto sollecita carità verso i loro bisognosi Padri: E Sant' Ambrogio aggiugne: *L. 6. Hexaëm. c. 4. Chi non si vergogna di non corrisponder a' benemeriti benefattori, veggendo che fino i bruti abborrono e fuggono il vizio dell' ingratitudine? Perocche essi, benche irrazionali, serbano memoria degli alimenti riceuuti, e l' huomo beneficato se ne dimentica.*

D. Basilius in Hexaëm. Hom. 8.
Ludouicus Granat. in Symb. Fid. part. 1. cap. 14.

Timor vano.

XXVI.

A Spiegare il misterioso detto del Real Profeta: *Psal. 13. 5. Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor:* Iui tremarono per timore, oue non era ombra di timore; adducono i sacri interpreti l'esempio de' più robusti e feroci animali, che si lasciano spauentare, e atterrire da vanissimi oggetti. Il Lione terrore delle selue, e tiranno delle fiere, cui, non solo colla torua presenza, mà col fiero ruggito disanima; prende talora sbigottito la fuga. E perche? Forse perche si vegga venire incontro vna squadra di cani mastini, e alani? Non già: il solo canto d'vn Gallo lo atterrisce, abbatte la magnanima sua generosità: lo fà precipitosamente fuggire. L'Elefante sì vasto, che porta sopra le spalle vna compagnia d'armati, sì animoso che vrta, che apre, e scompiglia le salde ordinanze degli Eserciti; pure talora inorridisce, trema, e retrocede. Non pensate già, che scorga le minacce d'inferiti Lioni, ò senta il fremito di formidabili Tigri. La so-

ſola preſenza d'vn piccolo Topo deprime, e conquide il coraggio di quel beſtione, sì grande d'ardimento, come di corpo.

Il Cercopiteco è vna ſpecie di Scimie maggiori, e codate nel Braſile, nerboruto di forze, e ſcaltrito nell'inſidie, il quale non pauenta di cimentarſi, e combattere co'feroci Cignali: mà ſaltando con furia contro d'eſſi, lega loro il collo con la lunghiſſima e gagliardiſſima ſua coda, ſino à ſuffocarli e vccciderli: Contuttociò egli ſi laſcia mettere ſpauento e terrore, non già dalle Pantere, e da'Dragoni incontrati, mà dalle vili Lumache: trà le quali quando ſi truoua, gli ſembrano sì moſtruoſe e ſpauenteuoli, che reſta ſorpreſo da gran tremore, ſuda, e con ambaſce e ſfinimenti cade vinto. Nell' Iſola di Ceilan truouanſi ſerpenti molto grandi, che chiamanſi di capuccio, perche tale pare la lor teſta, e collo; e ſono tanto velenoſi, che in ventiquattr' ore vccidono chi infettano. Onde gli altri animali non oſano nè pure di loro appreſſarſi. E tuttauia vn animaluzzo Muſtellino baſta per iſgomentarli e vincerli. Imperoche prima di andare loro incontro, ſi paſce di ruta, antidoto e contraueleno, il cui odore quelle ſerpi non poſſono tollerare ſenza miſue-

ſuenire. Onde temendo il ſolo fiato della piccola Donnola, ò prendon la fuga, ò reſtano abbattute. Tanto poco talora è ſufficiente ad atterrire e atterrare moſtri di fortezza, e di terrore.

Egli è ſenza dubbio gran marauiglia, che le magnanime fiere, le quali affrontano l'arme micidiali de' Cacciatori, e riſolutamente combattono; vengano poi à temere le leggeriſſime ſembianze d vn nonnulla. Ma in vero maggiore ſi è, che huomini d'eccelſo coraggio, che hauranno oſſeruato i più ardui precetti della diuina Legge, ſi laſcino poi vincere da leuiſſima paſſione. Che cuori generoſi, che non temono l'orribile ceffo della morte, non habbiano poi animo di ſoffrire vna piccola ingiuria, di ſuperare vn riſpetto vmano, d'opporſi ad vna luſinga di ſenſo, di ſaper dire vn bel nò ad vna brutta dimanda Miſerabil condizione di certe ſconſigliate nature, che nelle grandi battaglie rieſcono vincitrici, e nelle tenui ſcaramucce cedono l'armi Pazzia ſimile à quella, che deplorò il Griſoſtomo nelle Vergini fatue del Vangelo: *Hom 79. in Mat. Quæ maiori certamine ſuperato, in faciliori totum perdiderunt.*

P. Io. Rho in Hex. orat 41.
P. Ludouic. Granat. in Symb. Fid. part. 1. *cap.* 16.

Preuisione, e Prouisione.

XXVII.

NOn v'hà prouidenza, che l'huomo non possa apprendere dalle creature irragioneuoli: Come ben insegna Sant'Ambrogio. Il Riccio spino ci può essere buon maestro à prouederci per il tempo futuro. Imperoche con tutto il suo peso truoua artificio di fornirsi di vittouaglia. Si porta nella state, e nell'autunno al piè d'vn pomo, oue cadute siano le mele, trà le quali tanto si riuolge, che molte nè infilza e appicca alle sue acute spine. Indi così carico d'esse le porta nella sua tana, ed iui nè fà deposito per lo suo vitto in auuenire Che se non ritruoua frutti sotto le piante, ò sieno nespoli, ò prugni, visà ben rampicare e salire sopra, oue co'piedi scuote i rami, e fà cadere i frutti, li quali,

scen-

ſcendendo poi dall'albero, s'induſtria d'afficcare nella predetta maniera e attacco alle ſue ſpine, per trasferirli oue gli ſeruano per prouiſione ſua, e de' ſuoi figliuoli.

Vero è che tale induſtria non ſempre gli gioua; anzi taluolta gli rieſce di nocumento. Perche ſorpreſo così carico da'cacciatori, ò dalle volpi, non può ſpeditamente rannicchiarſi, e raggropparſi, e molto meno penetrare nel ſuo couacciuolo: onde diuien preda degl'inſidiatori. Il che può ſeruire d'iſtruttiuo ſimbolo a'Ricchi, che in vita ſi caricano auaramente di ricchezze, le quali poi in morte, quando douranno entrar nel ſepolcro, ſaranno loro noceuoli e dannoſe per l'eterna ſalute Come ci ammoniſce l'Apoſtolo: 1. *Tim c.* 9. *Qui volunt d uites fieri, incidunt in tentationem & in laqueum Diaboli, & deſideria nociua, quæ mergunt homines in interitum.*

Di più ſtupore è vn'altra induſtria del medeſimo Riccio, il quale diſpone la ſua tana, e il ſuo couile con due porticiuole, affinche, ſe viene aſſalito da vna, poſſa vſcire per l'altra. Mà ciò che parebbe incredibile, ſe non foſſe aſſerito da Sant'Ambrogio: Quando per iſtinto naturale preuede che dee ſoffiare l'Aquilone, chiude la porticel-

cella verſo Settentrione: e quando s'accorge, che dee ſpirare l'Auſtro, ſerra quella, che riguarda il Mezzodì. Così viene à ripararſi dall'intemperie de'venti, acciochè non ſieno di nocumento nè à lui, nè a'ſuoi teneri parti. Quanto è commendabile la Diuina Sapienza, che hà prouedute le ſue più tenui creature di tanto prouida accortezza!

Mà ciò, che merita maggiore ammirazione, è quello che narra d'vn altro Riccio colla ſua melliflua eloquenza lo ſteſſo Santo Dottore, le cui parole vo'tradurre à verbo à verbo *Il Riccio Marino, picciolo e ſpregieuole peſce, prenuncia la futura bonaccia, ò tempeſta. Quando preſagiſce che de' ſopr'auenire boraſca, ſi premuniſce contro d'eſſa Ecco come: Prende in bocca vna pietra aſſai peſante, che ſerue come di zauorra per renderlo più ſtabile, acciochè le onde e i fiotti non poſſano tanto ageuolmente sbatterlo, e agitarlo con facili ſpinte dall'vna all'altra parte. Così più ſi regge, e ſi libra con l'altrui peſo, che con le ſue forze. Il che veggendo i Marinari hanno vn ſegno della vicina tempeſta: e però ſe ne pongono in guardia con appreſtare le ancore, e diſporre le vele, e gli ſtromenti, per non eſſere colti da turbine im-*

improuiſo. Or qual Matematico, qual Aſtrologo potrebbe così conoſcere il corſo delle ſtelle, i mouimenti e ſegnali del Cielo, come queſto peſciolino? Con quale acutezza d'ingegno compreſe tanto? Da qual maeſtro l'imparò? Chi fù l'interprete di queſto augurio? Souente gli huomini per la turbazione dell'aria, indouinano quelle del tempo: e ſpeſſo anche s'ingannano, perche ſi diſſolue. Mà il Riccio non falliſce: nè rieſcono vani i ſegni, che lo muouono. Donde dunque in quèſto animaluzzo tanta ſcienza, che preſagiſca le coſe future? Quanto più egli è priuo di diſcorſo, tanto meglio dimoſtra tale conoſcimento eſſergli ſtato conceduto dalla Diuina Prouidenza. Mercè che tutte le creature riempie della ſua ſapienza quegli, che tutte le creò con ſomma Sapienza: come dice il Profeta à Dio: Quàm magnificata ſunt, opera tua, Domine. Omnia in ſapientia feciſti. Sin quì S. Ambrogio, à cui non conuiene aggiugnere parola; baſtando con eſſo lui accennare, che quindi dobbiamo apprendere, come nel tempo della bonaccia habbiamo à prouederci di rimedj per lo tempo della tribolazione.

S. Amb. in Exaëm. l. 5. c. 9. & l. 6 c. 4.

La Gratitudine a' Benefattori.

XXVIII.

LA Gratitudine verſo i Benefattori è vn affetto non acquiſtato con iſtudio, mà inſerito ne' cuori dalla natura, per modo che eziandio le Fiere ſono moſſe da queſta innata beniuolenza. Come ben lo teſtifica Seneca: *Officia etiàm Feræ ſentiunt*: e lo compruoua Eliano coll' eſempio del Cane. Vn Mercatante d'Altoboſco andaua ad vna fiera per comperare merci, ſeguitato alla ſtaffa da vn Cane ſuo fedel compagno, il quale era da lui accarezzato, e ben paſciuto. Nel viaggio hebbe à ſcendere di cauallo, e ritirarſi in vn boſchetto, per prendere vn pò di ripoſo, e fare ſuo agio. Iui non sò come gli venne ad vſcire di taſca, e cadere à terra la borſa piena di prezioſo danaio, ſenza che egli ſe ne auuedeſſe. Proſeguendo poi il ſuo camino ſenza l'accompagnamento del Cane, arriuò al luogo del mercato: oue volendo metter mano alla pecunia, s'accorſe allora d'hauere ſmarrito il borſot-

ſotto. Dopo molti ſoſpetti e diſperazioni, preſe conſiglio di ritornare indietro, e riandare la via già battuta à ventura di ritrouarlo. Si porta al poſto, oue era diſceſo di cauallo: ed ecco che ſubito ſcorge il ſuo Cane, che immobile ſtaua co'due piè anteriori fiſſi ſopra la borſa guardandola e cuſtodendola. Rinuenne toſto d'allegrezza. Preſe il ſuo denaro, e lo trouò intatto, quale l'haueà perduto. Mà il giubilo ſi cambiò preſto in meſtizia: perche vide il pouero Cane languido per la ſuaga fame morirſi auanti gli occhi. Quaſi non ſi curaſſe più di viuere, dopo hauer così beneficamente corriſpoſto a'beneficj riceuuti dal ſuo Padrone. In queſto auuenimento ben ſi ſcuopre quanto ſiano coſtanti le inclinazioni, che il Creatore artribuì agli animali per gli vfficj, a' quali li deſtinò. Mà che confuſione ſi è eſſere vinti gli huomini nella fedeltà e gratitudine, che i bruti ſerbano verſo i ſori Signori!

Vn'altra proua non meno memorabile della gratitudine de'Cani riferiſce il P. Nierembergo, inteſa da quel medeſimo, à cui auuenne. In Iſpagna due Padri della Compagnia di Giesù viaggiauano per vn opera di carità. Quando hebbero à fermarſi, non sò ſe in caſa d' vn caritatiuo benefattore, ò in vn oſtel-

lo di passeggieri, à prendere vn poco di refezione Iui diedero alcuni auanzi della mensa ad vn Cane domestico, il quale poi, come mosso da gratitudine, rendè loro vn notabile beneficio. Imperoche hauendo vno d'essi recitata parte dell'Ore Canoniche, nel partire si dimenticò del Breuiario Erano già trascorsi più di due leghe, quando volendo ripigliare il rimanente del Diuino Vfficio, quegli si auuide dello smarrimento. Era risoluto di riuolgere i passi à farne la cerca. Mà il compagno lo trattenne dicendo: Non accade rifare tanto camino con incertezza di ritrouarlo. Raccomandianci più tosto à Dio: che il libro non si perderà, mà ci sarà recato. Stauano in tale discorso: Quand'ecco il Cane da loro pasciuto venire à tutta corsa, riportando in bocca il Breuiario, che con vn salto offerse al perditore. Renderono grazie à Dio, e conobbero, quanto sia vero il sentimento di Seneca, che

Officia gratæ nosse consuerunt Feræ:
Rendonsi a' beneficj ancor le Fere.

Giusto Lipsio narra marauiglie de' Cani, che bẽ nodriti e accarezzati da' lor Pa-

Padroni corrispofero con istrani seruigi. Primieramente d'vn Cane Inglese di grande statura, che in Brusselle con istupendo artificio fù istruito ad andare al macello à fare la prouisione della carne; come se stato fosse vn ben accorto seruidore. Se gli appendeua al collo vn paniere ò cesta intessuta di vimini, dentro cui si poneua tanto di denaro, quante libre si voleuan di merce: e poi con vn cenno di mano s'indirizzaua alla beccheria. Andaua prontamente, e arriuato si rizzaua, e affiggeua i piè dauanti al banco del Macellaio, il quale già consapeuole della richiesta prendea dalla corba il danaio, e à proporzione di questo vi riponeua la quantità della carne. Allora il Cane senza indugio riuolgeua i passi, e riportaua alla sua Casa la prouisione. Che se per via incontraua altri Cani, che allettati dall'odore della viuanda ardissero d'appressarsi, la sapeua vigorosamente difendere. Peroche, deposta la cesta, arricciaua i peli, digrignaua i denti, e si mettea minaccioso in guardia, per atterrirli e metterli in fuga. Si che illesa e intatta recaua la vittouaglia al Padrone, il quale, per animarlo à far bene il seruigio, gliene gettaua qualche pezzuolo.

Secondariamente, aggiugne il me-

desimo Scrittore vn'altra prodezza d'vn Cane, che con industrioso studio fù ammaestrato à fare il Corriere da Louagno à Brusselle Chiamaualo à sè il Padrone, e porgendogli qualche cibo, e palpandolo vn poco, gl' inseriua nel collare, che teneua al collo, la lettera. Poscia additandogli la strada che douea fare, di che era già ben istruito, l'accommiatana. Egli speditamente si metteua in camino, e giunto alla Città, e alla Casa assegnatagli, con dimenar la coda, ed ergere la testa, daua segno di nuouo annuncio all' Amico corrispondente: il quale già consapeuole del segreto gli traeua dal collare la lettera. Indi, frattanto che riscriueua, facea dare al portatore buono reficiamento. Dopo il quale gl'intrometteua nel medesimo collare la risposta. Ond'egli prontamente ritornaua alla primiera sua casa à consegnare il rescritto al suo Padrone con vn certo tripudio, quasi giubilando d'hauer ben compiuta l' opera. Quindi chiaramente si vede quanto sia vera l'asserzione dell'Apostolo San Giacomo, che *Cap. 3. 7. Omnis natura bestiarum domantur à natura humana*: Che hauendo creati Iddio gli animali, acciochè seruissero e vbbidissero all'huomo, tutti gli sono soggetti e vbbidienti. Epure

re l'huomo, creato perche fosse seruo e ossequioso à Dio, tante volte gli niega la seruitù, e l'ossequio.

P. Gaspar Schottus Physic. Curios. lib. 8. cap. 19 §. 3.
P. Eusebius Nieremberg. Hst. Nat. lib. 1. cap 21.
Iustus Lipsius Cent. 5. Epist. ad Belgas. ep. 44.

Prouida Industria.

XXIX.

SOno così industriose le Rondini, che Quintiliano attribuisce loro vna certa specie di discorso, e vn barlume di ragione. Mà à noi le lor opere non sembrano marauigliose, ò perche le veggiam ogni giorno, ò perche non habbiám occhi per iscorgerne l'artificio. Imperoche chi potrebbe credere, se nol vedesse, che vn vccellino sappia fabbricare vn nido così perfetto à guisa di volta, appoggiato ad vna muraglia senza colonne, che lo sostengano in aria. Paiono pratiche d'architettura; mente sanno fare il fondamento con fuscelli più sodi, ac-

cioche resista più all'intemperie. Vi gittano poi sopra fessuche più molli, e tenere pagliucce, e più dentro piumette morbide, affinche non si ammacchino e patiscano i piccoli loro augellini. Per comporre e congiungere insieme l'opera, come fanno i muratori, colgono e recano creta col rostro, e co'piedi, che serue ancora per ismaltare il muro, oue appendere il nido. Mà quando lo lauorano in luogo, oue non sia creta, nè fango per incalcinarlo, hanno vna mirabile arte per prouedersene. Peroche vanno ad immergere e immolare le ali nell'acqua, e poi à riuolgerle nella polnere: con che fanno loto cretoso, cui à poco à poco portano al lor edificio per rassodarlo, e chiuderui le fessure. In oltre lo dì. spongono rotondo e circolare. Perche, quasi buone Geometre, sanno che così riesce più capace, che se fosse quadrato: e serue à più agio e difesa de'loro parti. Per più sicurezza de'quali fanno anche il suo nido dentro alle nostre case, accioche (come auuerte Sant' Ambrogio) si tengano più rimoti e difesi dagli vccelli insidiatori. E grate di tal beneficio ce ne pagano poi il fitto colla frequente musica del suo canto.

Altre ammirabili industrie si narra-

no

no delle Rondini: Che quando s'accorgono d'hauer partoriti i ſuoi vccelletti ciechi, fregano e vngouo loro gli occhi con l'erba Celidonia, che hà virtù di purgarli, illuminarli, e concedere lora la viſta. Onde preſe vn bel documento il Cardinale di Vitriaco per ammonire gli huomini di caritatiuo zelo, che debbono illuminare i proſſimi ciechi ne' miſteri della ſalute colla luce delle verità eterne: *Dom. 2. Adu. Hirundo pullis viſum per herbam Chelidoniam reparans, deſignat Iuſtum, qui debet proximos per veritatis pharmaca illuminare.* Vn' altra prouidenza vſano le Rondini, quando debbono paſſare la larghezza del Mare. Prendono vn ramicello, e ſeco ſtrettamente lo portano: ſopra d'eſſo ſi poſano nel mezzo dell' acqua, quando ſi ſentono laſſe e ſtanche dal lungo volo, per ripigliare lena à proſeguire il viaggio. Di che ſi valſe vn Sacro Interprete, per ſignificare, che nel legno della Santa Crace dobbiamo ripoſare, e riporre la noſtra ſperanza, per paſſare il tempeſtoſo mare di queſto ſecolo; aggiugnendoui il bel ricordo di Sant' Agoſtino, che Iddio *T. 9 tr. 2 in Io Inſtituit Lignum, quo mare tranſeamus. Nemo*

enim poteſt tranſire Mare huius ſeculi, niſi Cruce Chriſti portatu

Finalmente, d' vn' altra ſolerzia, che parrebbe incredibile, ſe non foſſe aſſerita da graui Scrittori; trà quali il Padre Giouanni Rho, *in Hex. or.* 39. ſi vagliono le Rondini nelle freddiſſime parti del Settentrione, quando ſopragiunte improuiſamente da temporali del verno, non poſſono più paſſar a' paeſi aprici. Imperoche ſi congiungono, e ſi raggruppano molte inſieme: e così riſtrette, per fomentarſi ſcambieuolmente il caldo, parte s' intrudono ne' feſſi delle rocche, e parte s' immergono ne' fiumi, prima che ſiano rappreſi dal gelo: ed iui ſotto l'onde nel fondo aſpettano, che la ſtagione migliore ritorni, e agli vffici di rinouellata vita le richiami Or quì ſi vede, quanto contra le auuerſità gioui l'vnione degli animi. Quelle rondini, che ad vna ad vna ſommerſe in quell' acqua, vi perderebbono lo ſpirito, vnite in vna palla e riſtrette ve lo conſeruano: *Tutas conunctio præſtat*. E che altro con ciò inſegnare ci vuole la maeſtra de' coſtumi la Natura, ſe non farci accorti della forza della carità, e dell' vnione ſcambieuole.

S. Ba-

S. Basilius in Hexaëm. Hom. 8.
P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 39. n. 49.

Caccia ammirabile.

XXX.

PRima di rapportare l'ammirabile combattimento di due vccelli, il Falcone, e l'Aghirone, piacemi di prendere dall'vno e dall altro qualche saggio documento. Il Falcone, quando hà nodriti, e alleuati i suoi parti fino all'età che hanno messe l'ali, dà loro commiato dal nido. E se non vogliono vscire, e auuezzarsi al volo à procacciarsi la preda, non solo non reca più loro il vitto, mà col rostro e con l'vnghie percotendoli, li getta fuori. Indi và auanti loro ad assalire e predare qualche vccelletto, per ammaestrarli coll esempio à far caccia, e prouedersi da sè dell'alimento: affinche non impigriscano, non si diano agli agi, e non impoltroniscano nell'ozio, auuezzi ad attendere il cibo, e non à

ricercarlo. Ecco le parole di Sant' Ambrogio: *In Hexaëm. lib. 5. cap. 18. Pullos ſuos inſtituere volens ad prædam, cauet ne in tenera ætate pigreſcant, ne ſoluantur delicijs, ne marceſcant otio, ne diſcant cibum magis expectare, quàm quærere.* Ottimo auuertimento a' Padri di auuezzare e iſtruire i loro figliuoli ſino da' primi anni alle virtuoſe impreſe.

L'Aghirone poi, quando preuede che il Cielo vuole co' tuoni e folgori minacciare tempeſta e boraſca, con rapidiſſimo volo ſormonta le nuuole, e ſi porta à godere la tranquilla ſerenità del Cielo, fuori de' pericoli della Terra, alla quale non diſcende ſe non ceſſato il temporale, e ritornata la bonaccia. Così il noſtro cuore, quando teme i tumulti, e le auuerſità delle coſe terrene, ò ſi ſente agitare dalle tentazioni del ſenſo ribelle, e del comun Nemico; ſi de' ſolleuare alla conſiderazione de' beni celeſti, e riporre la ſua ſperanza in Dio, che gli ſgombrerà gli affanni, e gli recherà quieta pace. Saggio penſiero d'Vgone di San Vittore: *L. 1. de Beſt. cap. 47. Hæc Auis* (parla dell' Aghirone) *poteſt ſignificare animas Electorum, quæ formidantes perturbationem huius ſeculi, intentionem ſuam ſuper omnia*

tem-

temporalia efferentes, ad ſerenitatem Patriæ Cæleſtis mentes ſuas eleuant.

Vegnam ora alla caccia, che il Falcone fà dell'Aghirone. Staſſene queſti ozioſo appreſſo ad vna peſcoſa palude vicino ad vna ſelua. Lo ſcorge il Cacciatore, e con iſtrepitoſe voci lo fà leuare à volo: quando nello ſteſſo tempo libera dal pugno il Falcone, che di primo lancio toglie al nemico la ritirata nel boſco, e l'obliga à fuggire altroue, ſalendo alle nuuole per dileguarſi. E perche ſente che il peſo del cibo gli è d'impedimento al volar veloce, vomitalo, e ſcaricaſi; tal che veggono i Cacciatori li pezzetti, ch'egli hauea mangiati, cadere à terra. Mà ſale altresì il Falcone con larghi giri per l'aria, tantoche ſormonta, e ſopranuanza l'Aghirone, il quale ſoprafatto cala à baſſo, e gira il volo volteggiando quà e là, in cerca d'alcun fiume, per tuffaruiſi dentro, e in tal guiſa ſaluarſi; ſapendo che il ſuo auuerſario è pauroſiſſimo dell'acqua. Che ſe queſto ſcampo non vien da lui trouato, e pur s'accorge che il nemico ſcende ſopra di lui come vn fulmine, non ſi perde però d'animo: mà mette in difeſa l'arme dell'acuto, lungo, e ſodo ſuo roſtro, di cui l'hà prouueduto

e guer-

e guernito la natura. Imperoche, riuolta ſotto l'ali la teſta, diſpone in sù lo ſpuntone del becco, affinche il predatore ne reſti trafitto. Il quale, ſe non è più che deſtro, quanto più furioſo ſcende ſopra l'altro, tanto maggior pericolo corre d'altamente infilzarſi. Onde taluolta accade il morire à quello, che veniua per vccidere, e pagare colla ſua morte la pena del ſuo ardimento. Mà l'aſſalitore ben conſapenole dell'arme nemica, ſchifando il riſchio, gli vola a'fianchi, e di là lo aſſalta, fino che per lo più arriua à farne preda.

Orchi inſegnò al Falcone l'Impedire in prima la ritirata all'altro nelle Selue, e poi d'aſſalirlo da'lati, per non incorrere nell'aſticciuola del nemico? Chi iſtruì l'Aghirone ad alleggerirſi del paſto mangiato, per volar più veloce? Chi gli manifeſtò che il Falcone pauenta l'aoqua, per ſaluarſi in eſſa dalle ſue vnghie? Chi inſegnuoli l'aſpettare il colpo dell'auuerſario con lo ſtilo dell'arme riuolta? Che è come ſe diceſſe; ſe hauete ad inueſtirmi, deu'eſſer per la punta di queſta ſpada. Tutte queſte ſon opere della Diuina Prouidenza, che hà voluto fornire queſti vccelli d'ingegno per procurarſi il vitto, e d'arme per difenderſi da'perſecutori:

ed

ed insieme prouedere à gran Signori vna tal nobile e onesta ricreazione di vedere nel Teatro degli aerei campi vna generosa coppia di volanti combattenti vsare gli stratagemmi della milizia. Del qual diletto, per virtuosa mortificazione, si priuaua S. Francesco Borgia allor Duca di Gandia : *in vita c.* 3. il quale, mentre il Falcone staua per ghermire il già stanco, e abbatuto Aghirone, frenaua subito, e riuolgeua à terra gli occhi auidi di quel piacere, vietando loro il rimirare il più bello e curioso della pugnace caccia.

P. Gaspar Schottus Phys. curios. lib. 9. cap. 38. alijs cit.
P. Io. Rho in Exaëm. Orat. 39. n. 80.

Giusta Vendetta.

XXXI.

LA Vendetta di Dio minacciata dal Sauio contro de' peccatori, *Sap.5. 18. Armabit creaturam ad vltionem inimicorum*, fù più volte eseguita dalle fiere, da'Lioni, dalle Tigri, e da'Serpenti. Memorabile è quella, che riferisce Sant' Ambrogio d'vn Cane, che con latrati e morsi assaltò vn omicida del suo Patrone, e lo scoperse reo dell'occulto misfatto. In Antiochia passaua per vn vicolo della Città rimoto dalla frequenza, sul crepuscolo dell'aurora, vn Cittadino senz' altro accompagnameuto che d'vn suo Cane, che fedelmente gli tenea sempre dietro. Quando improuisamente fù assalito da vn Soldato, che ne staua in posta per inuolargli il danaro, di cui credeua, che quegli fosse ben fornito. A colpi di stilettate lo stese à terra, e gli tolse la vita, senza che potesse gridare aiuto. Commesso segretamente il delitto in quel buio trà notte e giorno, appena il micidiale hebbe messa mano al denaro dell'infelice passeggero, che tosto si dileguò, correndo à

na-

nasconderſi in diſparte, per non eſſere colto dal Criminale. Rimaſe li Cane à piè del cadauero, come in cuſtodia del ſuo Padrone, ſinoche, fatto dì chiaro, concorſe gran popolo al compaſſioneuole ſpettacolo: e allora il Cane proruppe in doloroſi latrati, e in atti miſerabili. Nè con gridi, nè con minacce potè mai eſſer rimoſſo dal fianco dell'vcciſo ſuo Signore: come ſe anch'eſſo voleſſe morire a'piedi di lui.

In tanto il barbaro omicida, per torre ogni ſoſpetto di sè, osò, (tanto è male ſcaltrita e temeraria la crudele audacia) accoſtarſi anch'egli, e introdurſi nel concorſo degli ſpettatori, ſino à portarſi preſſo al corpo del ſuo delitto. Oue fe' moſtra di gran compaſſione, gittando ſoſpiri, battendo le mani, e maladicendo l'eſecutore di quel misfatto, come degno di ſeueriſſima morte. Mà il Cane appena l'hebbe veduto; che lo rauuisò pel reo dell'omicidio. Onde cambiando le voci lamenteuoli in rabbioſi abbaiamenti, rizzoſſi in piedi, leuò alto la teſta, e ſi auuentò con impeto contra il Soldato, laſciando tutti gli altri di quella frequente corona intatti. L'addentò fieramente, e lo ritenne afferrato co'denti, non ſolo per

la

la veſte, mà per vn garetto così ſtrettamente, che non vi fù mai modo, nè pure con percoſſe di farlo laſciare.

A tale ſtranezza preſero gli ſpettatori graue ſoſpetto di colui, veggendo ch'egli ſolo era ſtato aſſalito dal Cane, e con sì pertinace rabbia ritenuto. Tanto più che il micidiale rimorſo dalla mala coſcienza impallidì, tremò, e perdè l'animo al difenderſi. Laonde indiziato di reità fù preſo, e poi meſſo à rigoroſo eſame, in cui con l'animo conturbato non ſeppe à che attribuire quell'inuaſione e afferramento del cane, col quale non hauea mai hauuta nemicizia. Si che fù coſtretto à confeſſare il delitto, che più non potea tener celato contra sì prodigioſa teſtimonianza d'vn bruto. Perciò fù iuridicamente condennato à pena capitale con publica infamia d'vna ſceleraggine commeſſa in occulto.

Narrata il Santo Dottore queſta fedeltà del Cane in vendicare l'offeſa del ſuo Padrone, ſoggiugne a'Fedeli queſta ſaggia ammonizione: *Quid nos dignum noſtro referemus Creatori, cuius cibo veſcimur, & diſſimulamus iniurias, & ſæpe inimicis Dei eas, quas à Deo accepimus, epulas exhibemus?* A confronto di queſto Cane che degna corriſpondenza rendiamo noi al noſtro

Cre-

Creatore, del cui pane viuiamo, e ne diſſimuliamo l offeſe? Anzi ſpeſſo à nemici di Dio offeriamo que'doni, che riceuiamo dal medeſimo Dio.

S. Ambroſius in Hexaëm. lib. 6. cap. 4.

Manifeſtazione di delitto.

XXXII.

POco differente, mà più prodigioſo ſembrerà il caſo auuenuto in vna Città di Francia. Vn Cortigiano del Rè inuidiato e ſegretamente perſeguitato da vn ſuo emulo, fù da queſto barbaramente vccíſo nel mezzo di certa ſelua, oue era ito à caccia di ſeluaggine, accompagnato da vn ſuo caro Veltro. Il micidiale, dopo commeſſo à man ſalua l omicidio, ſepellì il cadauero ſotto vna ſiepe, alzandoui ſopra vn mucchio di terra. Indi ſe ne parti con gran fiducia, che non foſſe mai per venire à luce il misfatto, di cui altri non era conſapeuole, fuorche le querce. Mà non ſi partì già il Cane,

che

che si distese tutto dolente sù quel rileuo sepolcrale, perseuerando giorno e notte ad iui giacere, fino che l'estrema fame ne lo cacciò. Fece ritorno alla Corte, ed entrò nella stanza, oue stauano i Cortigiani pranzando, i quali veggendolo girare attorno col muso basso, gli gittarono degli auanzi del cibo. Pasciutosi alquanto riuolse i passi, e ritornò al solito posto del sepolcro; fino che di nuouo affamato ripigliò iteratamente il corso alla Corte a reficiarsi.

Or seguitando à fare alcuni giorni il medesimo ritorno, mosse curiosità ne' Cortigiani di sapere la cagione di quel tante volte riuenire, e riandare, e sempre senza il suo Padrone, dal cui lato non solea mai dipartire. Onde alcuni presero risoluzione di tenergli vna volta dietro. Arriuato che fù al luogo del sotterramento diede lamenteuoli latrati, e poi colle zampe cominciò à raspare la terra; come se tentasse di scoprire vn nascondiglio. Ciò veggendo gli spettatori si diedero à scauare il terreno. Quand' ecco apparire il cadauero del Collega, cui estratto fuori trasferirono altroue, per dargli con le douute esequie più degna sepoltura. Il Cane, quasi compiacendosi

di

di quel pio vfficio, li seguitò sempre. Nè più volle partire da essi, facendosi loro seguace, in vece del perduto Padrone.

Ritornati che furono in Corte, non tardò guari à comparire anche l'omicida senza timore e sospetto d'esser riconosciuto per reo. Mà non così tosto il Leuriere l'hebbe adocchiato, che diede orribili abbaiamenti, e con furioso assalto gli si scagliò addosso ad afferrarlo co' denti, e morderlo rabbiosamente. Il che diede qualche sospezione del colui reato, la quale viè più crebbe, quando il giorno seguente con più fierezza lo assalì, e l'addentò per vn braccio lacerandolo. Onde si ragguagliò di questi straniſſimi assalti il Rè, il quale si fe' chiamare auanti il Cortigiano, e cominciò à scalzarlo con varie interrogazioni sopra l'omicidio. Negaua colui con faccia intrepida, e dicea molte ragioni à sua difesa. Mà il Cane iui presente con replicar latrati disturbaua la fallace diceria di lui: anzi iui pure gli saltò addosso per isbranarlo. Perciò il Rè gli soggiunse, che difendesse la sua causa in combattimento contra il Cane, e veniſſe con esso lui come à duello per chiarire di chi fosse la vittoria. In fine il reo perduto d'animo non potè resistere a' fieri assalti del veltro,

tro, che ne fece mal gouerno, e lo lasciò distesso à terra.

Quest'ammirabile Istoria fù fatta dipignere in vn Palagio reale à perpetua memoria per comune ammaestramento; affinche si vedesse, che gli empj misfatti non possono stare occulti: e come disse colui,

Vt taceant homines, saxa, & iumenta loquentur.

O pure, come meglio insegnò il Saluatore: *Matt.* 10. 26. *Nihil est opertum, quod non reuelabitur, & occultum, quod non sc etur.*

Scaliger Exercit. 202. *num.* 6
P. Gaspar Schottus Phys. curios. l. 8. *c.* 9. §. 3.

Costanza inuincibile.

XXXIII.

DA Giustino vien commendata con somme lodi la costante fortezza di Cinegiro Soldato Atenieſe, il quale, dopo hauer perſeguitati i Nemici Perſiani ſino al ma afferrò la loro naue fuggitiua colla deſtra, la quale eſſendogli troncata, la ripreſe colla ſiniſtra, di cui eſſendo parimente priuato, l'addentò con vn morſo, e la ritenne. *Tanta* (conchiude l'Iſtorico *Iuſtin l 2.*) *in eo virtus fuit, vt non tot cædibus fatigatus, nec ambabus manibus amiſſis victus, ad poſtremum truncus, & veluti rabida fera dentibus dimicauerit.* Tanta fù la virtù di lui, che non indebolito per tante ferite, nè ſuperato per la perdita d'amendue le mani, alla fine così tronco, à guiſa di rabbioſa fiera, combattè co denti.

Non minori lodi diè Eliano ad vn generoſiſſimo Cane, che vn Indiano preſentò ad Aleſſandro Magno, e alla preſenza di lui gli fè fare vna pruoua

del

del ſuo valore. Imperoche eſſendo ſpinto contro d'eſſo vn Ceruo, e poi vn Cinghiale, il Cane non ſi moſſe punto; quaſi ſdegnando di cimentarſi con fiere impari alla ſua prodezza. Mà quando ſe gli auuentò contra vn fiero Lione, oh allora ſi rizzò in piedi, e riputandolo degno competitore, gli corſe furioſamente incontro: lo aſſalì fieramente: l'efferrò nel collo, e premendolo tentaua di ſoffocarlo. Allora il Padrone Indiano, per dare al Rè vn mirabile ſpettacolo della Virtù del Cane, gli fe'colla ſcimitarra recidere la coda per iſtaccarlo dalla preda, la quale non perciò volle rilaſſare Comandò che gli foſſe troncata vna gamba: e nè pure à tanto taglio ſi riſentì, come ſe quella ferita non s'atteneſſe al ſuo corpo Aggiunſe che gli ſi ſpiccaſſe con vn fendente il ſecondo, e poi altresì il terzo piede. Nè meno così *æjus ceſſit*, per sì replicati troncamenti ſi aſtenne dal pertinace morſo. Che più? Si arriuò fino à tagliarli la quarta gamba; e finalmente à mozzargli dal buſto la teſta, la quale tuttauia rimaſe appicata co'denti al Lione così tenacemente, come quando viuo lo ſorpreſe. Aleſſandro a sì prodigioſo ſpettacolo concepì più rammarico che piacere, per hauer perduto vn Cane di sì coſtante valore.

Sò

Sò che alcuni ſacri Dottori applicano queſta pertinacia del Cane a' vizi ſi, i quali, quando ſi ſono dati in preda ad vn ab to cattiuo, non ſe ne diſlolgon mai, nè pure co'caſtighi, e con le tribolazioni, che Iddio vſa per diu rtirli. Mà vi ſi legano sì tenace mente, che nè meno in morte ſe ne vogliono ſtaccare. Onde hebbe à dire Geremia à Dio, parlando de'peccatori oſtinati nella malizia: *Cap 5. 3 Percuſſiſti eos, & non doluerunt: attriuiſti eos, & renuerunt accipere diſciplinam* Perche come diſſe quel Comico di certi contumaci:

Prima che mai cangiar penſiero e voglia
Cangeran vita in morte.

Mà à me piace di farne l'applicazione ad vn diſperato, e inuidioſo, il quale per ferire altrui, vccide sè ſteſſo; *Vt perimat perit:* e, come dice Virgilio dell' Ape, che vibrando il ſuo ago, priua sè ſteſſa di vita, *Georg. l. 4.*

Animamque in vulnere ponit.

Ælianus de animal. lib. 8. cap 1.
P. Gaſpar Schottus Phyſ. Curioſ l. 8. c. 19. §. 2. alijs cit.

Sagacità industriosa.

XXXIV.

FRà le altre insigni prerogatiue, di cui è dotata la Reina de'volatili l'Aquila, commenda Plinio la sagacità in procacciarsi l'alimento, per cui la Diuina Prouidenza le hà donata acutissima vista, rapidissimo volo, e generosa fortezza Imperoche abitando ella ordinariamente in alto sù la cima de'monti, e delle rupi, hauea bisogno di perspicace occhio, del qual valersi per iscorgere da lungi la preda di cui hassi à nutrire. Come si legge in Giobbe: C.39.31. *Aquila in præruptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus. Inde contemplatur escam, & de longe oculi eius prospiciunt*. Dimora frà balze, e sopra scoscese rupi, doue niuno può salire, e d'indi con l'acutezza de'suoi occhi scuopre la caccia, che stà al basso. Appena poi l'hà scoperta, che cala giù come fulmine ad assalirla e predarla, sia lepre, sia cigno, od oca seluatica. Peroche oltre la forza, non le

le manca industria per rapirle. Singolarmente ella è ghiotta delle Tartaruche ò Testuggini marine: delle quali quando arriua à brancarne vna co' suoi artigli, la solleua in alto: oue veggendo che non può rompere la corteccia e corazza, in cui stà racchiusa, la gitta e lascia cadere sopr'alcuna pietra, acciochè iui se le infranga quell'armadura: ed essa possa poi sbranarla à suo piacere, e goderne la saporita carne. Nel che fare narrasi curioso caso; che per tal cagione morisse il Poeta Eschilo. Imperoche, essendo egli caluo, e hauendo il capo scoperto in campagna; vn Aquila, credendo che fosse vn sasso, buttò la tartaruca sopra lui con tanto impeto, che gli ruppe il cranio con ferita mortale.

Ora l'Aquila si fà pescatrice: mentre con vn piè immerso nell'acqua và notando qual Conca marina, e con l'altro grifagno ghermisce il pesce, qual aquatico Sparuiere. Onde sembra appunto vn accorto pescatore, il quale nella sua barchetta mezzo chiuso, colla sinistra dimenando vn remo lento lento battuto naviga, e con la destra armata di zagaglia ò fiosçina trafigge i tonni. Simbolo della voluttà, che mentre nuota, e si accosta piaceuole,

ci fer ſce improuiſo con colpa mortale. Ora ſi fà cacciatrice più ſagace del Leuriere, e del Segugio, per prendere Daini e Damme, le quali con grand' accortezza fà vſcire da'nalcondigli de' boſchi, e con maggior velocità e forza le perſeguita ſino à farne la bramata preda. Di che ſi narra da Scaligero vn mirabil caſo: *Exercit* 228 che eſſendo incalzata con velociſſimo corſo in vna foreſta vna gran Lepre da vna turma di cani, che già già ſtauano per giugnerla, e addentarla; ſceſe d'alto, qual improuiſa ſaetta, vn Aquila, che la ghermì con li rapaci artigli, e ſolleuandola in aria *Canes deluſit hiantes*: ed inſieme ſchernì la ſperanza de Cacciatori che ritornarono indietro colle mani vuote. Quante volte le ſperanze già vicine ad impadronirſi d'vn bene, per improuiſo accidente vanno fallite?

Finalmente l'Aquila per fare caccia del Ceruo più robuſto di lei, e munito di cornute armi à ſua difeſa; ſi carica le ali di poluere. Indi portandoſi di volo trà le corna di lui, gliela ſcuote contra e dentro gli occhi per torgli la viſta. Di poi flagellandolo colle medeſime ali, e graffiandolo con le adunche vgne, lo ſoſpinge à precipitare dalle rupi à rompicollo. Così atteſta eſpreſ-

ſa-

ſamente Plinio: *L.10. c.4. Pulueremvolatu collectum inſidens Cerui cornibus excutit in oculos eius, ora pennis verberans, donec in rupes præcipitet.* Si che dou'ella non hà forza per combatterlo, hà ſagacità per vincerlo, e farlo facilmente diuenir ſua preda. Oh quante volte il comun Nemico ci accieca l'occhio dell'intelletto, e doue non ci può muouere colla ſpinta delle tentazioni, vi c'induce coll'aſtuzia degli ſtratagemmi.

Paſciuta poi che ſi è l'Aquila à ſufficienza delle viſcere del Ceruo, non ſi cura di riſerbarne parte per la fame auuenire: ò ſia perche ſi confida nel ſuo valore di poterſi poi procacciare nuoua eſca: ò perche ſi vuole obligare ad vſar ſimili forze e ſagacità, per prouederſene. Che però tutta liberalità con alte voci d'inuitto chiama altri vccelli à godere parte del ſuo acquiſto. Come ſe non tanto attendeſſe à quella caccia per alimentare ſe ſteſſa, quanto per ſoccorrere altrui. Vera idea d' vn animo liberale e benefico, che le ſue ſuſtanze ſi compiace di compartire trà gli amici, e trà biſognoſi: ſecondo l'inſegnamento di San Pier Damiano: Che il liberale, *Serm. 5. de S. Andr. Qui theſaurum reperit, gaudet alijs prodere ſuum inuentum deputat, illum ſine*

Consortibus possidere.

P. Gaspar Schottus Phys. curios. lib. 9 cap. 1

P. Io. Rho in Hexaem. or. 39. num. 22. ex Plin. supracit.

Politica delle Api.

XXXV.

SOno tante le marauiglie delle Api, che i Santi Basilio, e Ambrogio le preferiscono à tutte le ammirabili operazioni degli altri insetti. Non vo' quì parlare del modo con cui queste predatrici de'fiori, e industriose operatrici del mele giorno e notte lauorano à beneficio della vita vmana: Nè di quel soauissimo lor nettare, quintessenza de' fiori, dolcezza de' cibi, conserua de'frutti Accennerò soltanto l'industria, con cui fabbricano i loro Alueari, e la Politica, con cui si regolano. Edificano il lor cupile con tanto artificio adattato al lor bisogno, cha meglio non saprebbe disporlo ingegnolo Architetto. Impro-

roche lauorano le cellette perfettamente co'loro fiali ingraticolati, tutti à sei angoli, e à sei lati: come se dotte in Geometria sapessero, che trà le figure, che riempiono lo spazio, e sono d'vgual circuito, la sessangolare è la più capace. E per fare tanto non hanno mani, nè adoperano riga, nè piombino, nè altri ordigni. Seruono loro per tutto le lor boccucce, e i lor sottilissimi piedi. La onde al vedere tali casette così ben ordinate, non saprete di che più marauigliarui, ò della perfezione del lauoro, ò degli stromenti, con cui fù lauorato In oltre danno à tutte le parti esteriori dell'alueario vn bitume composto d'erbe amare: peroche, come se sapessero esser molto cercata la lor opera dagli altri animaletti, vespe, ragni, formiche e simili, voglion opporre loro dinanzi cotale offesa, accioche inasprite da quella prima amarezza si diuertano dal proseguire l'inchiesta del mele.

Mà la Politica, colla quale si regolano, è degna di maggiore ammirazione, e ci rappresenta viuamente vna numerosa famiglia ben ordinata, anzi vn piccolo Regno saggiamente disposto con buon gouerno. Imperoche le Pecchie hanno il lor Rè; à cui vbbidi-

ſcono, il quale hà le ſue inſegne reali concedutegli dal Creatore, cioè vn corpo più vago e ſplendido: e parimente riſiede in vn palagietto magnifico lauoratogli dalle medeſime api nell' alueario. Tiene, per così dire, i ſuoi Cortigiani, alcune pecchie maggiori delle altre, che ſempre gli aſſiſtono, e l'accompagnano, quando gira per lo cupile à vedere i lauorj, ò eſce per ſuo diporto. Quando debbono trasferirſi altroue, e mutar caſa, aſpettano che ſi muoua il Rè, e poi tutte lo ſeguono, facendogli attorno corona. Che ſe già vecchio e debole di forze non può ageuolmente volare, alcune delle più coſpicue e robuſte prendonlo ſopra li ſuoi omeri, e lo portano al luogo deſtinato Se à caſo diſpare, ne vanno ſollecitamente in cerca, e ritrouatolo lo rimettono in trono. Finalmente ſono tanto leali e amanti di lui, che quando egli muore, tutte lo intorniano con non sò qual meſtizia: e non vogliono cibarſi, nè diſetarſi, fino che non ſi leua loro dinanzi, e non ne ſuccede vn altro Rè in ſolio. Già voi qui bene ſcorgete, quanto bel documento danno à noi dell' amore, oſſequio, e fedeltà, che dobbiamo al noſtro Diuino Rè: *Ioſ 24 24. Vt ſeruiamus Domino Deo noſtro, & obedientes ſimus præceptis eius.*

Gli

Gli vffici poi, e miniſteri, ch eſercitano, non moriterebbono fede, ſe non ſi rifletteſſe alla diuina ſapienza e potenza, che regola queſti animaluzzi. Imperoche eſcono di buon mattino à procacciar la materia da lauorare il mele, della quale ſi caricano i piedi, e riempion la bocca, per traſferirla alle loro arnie. Alcune attendono à riceuere le portatrici, quando arriuano, e ſcaricarle del peſo, e riporlo à piè di quelle, che compongono i faui. Altre fanno da viuandiere e acquaiuole, per recare il cibo e l'acqua à quelle, che ſtanno faticando dentro le caſette. Per la qual faccenda di portare la vittouaglia ſeruono ſpecialmente i fuchi, che non ſono atti ad altra opera. Alcune ſtanno in ſentinella e guardia preſſo alla porta per vietare l'entrata à ladroncelli. Altre ſono anche deputate à punire quelle, che ſono trafcurate e mancheuoli nelle lor cure: e però hanno il lor pungolo per ferirle. In ſomma, ſono diſtribuiti gli vffici e carichi con tant'ordine, che meglio non ſi potrebbe in vna bene amminiſtrata Republica. Di più, hanno gran prouidenza per mantenerſi nel verno, in cui non poſſono vſcire al foraggio de fiori, mà ſtanno ritirate nel ricouero; e perciò ſi pro-

curano nella ſtate ſufficienti alimenti. Quando poi nella primauera vogliono vſcire in campagna, mandano prima fuori vna ſpia à riconoſcere i paſcoli, e à riportar loro nouua, ſe i freſchi germogli ſiano ben fioriti. In oltre hanno vn'altra prouida accortezza, che ſanno ſaornarſi e munirſi di zauorra ne'giorni ventoſi, per reſiſtere al vento: Peroche pigliano vna pietruzza ne'piedi per librarſi, e rendere con eſſa più graue il peſo del lor corpicciuolo, e meno ſoggetto all'impeto dell'aria.

Nelle ſuddette marauiglie dell Api rauuiſa il P Luigi di Granata l'imagine d'vn Conuento Religioſo di buona oſſeruanza. Mercè che eſſe hanno il ſuo Prelato e Superiore, à cui vbbidiſcono. Hanno i loro vffici, diſtribuiti ſecondo le qualità di ciaſcuna. Hanno i loro caſtighi, e le lor penitenze per quelle, che ſono mancheuoli nelle debite cure. Stanno à vitto comune ſenza beni proprj, viuendo del raccolto inſieme nell' Alueario. Serbano illibata caſtità. Tengono i loro prouiſionieri e come i loro Laici, che ono le pecchie imperfette, che non fanno mele, mà ſeruono à portare la vettouaglia. Fanno la ſera vn certo ſegno per lo ſilenzio, che oſſeruano la notte ſenza ſuſur-

to: e la mattina parimente ne fanno vn altro per destarsi, e accignersi alla comune fatica. Così egli con altrettali ingegnose riflessioni.

S. Basilius in Hexaëm Hom. 8
S. Ambrosius in Hexaëm. lib. 5. cap. 21.
Lodouic. Granat Symb. Fidei part. 1. cap 20. Plinius, & Ælianus.

Beneficenza de' Bachi.

XXXVI.

IO non voleua parlare del Filugello verme setaiuolo, volgarmente chiamato bigatto, per essere notissimo il suo lauoro sino alle donnicciuole. Ad ogni modo sono tanti i beneficj, che dalla sua opera si riceuono, che ben merita che se ne faccia menzione. Imperoche opera de' bachi sono que' sottilissimi fili di seta, de' quali si tessono tele sì varie, che sono leggieri come aria, splendenti come fiori, velluti come lana. Co' quali compone le mirabili sue tessiture la Ci-

na, emula le pitture Babilonia, accompagna l'oro la Perſia. Lauori di ſilugelli ſono i drappi, che ammantano i Re, che ſeruono d'ornamento alle veſti Sacerdotali, di nobile corredo à ſacri Altari. Chi crederebbe, ſe nol vedeſſe, che tali fila foſſero fattura d'vn piccol baco, di cui non è forſe nella natura delle coſe inſetto più vile nel ſembiante, nè più induſtrioſo nel lauoro.

Mà veggiamo come ſi alleuino, e come lauorino queſti marauiglioſi vermicelli. Appena nati cominciano à mangiare le foglie di Gelſo, e dopo eſſerſi alcuni dì cibati, ſi mettono à dormire per la digeſtione. Indi ſi ſuegliano, e ritornano al cibo, creſcendo e diuenendo maggiori. E nel mangiare, troncando le foglie co'ſuoi denticelli, fanno vn romore ſimile à quello della pioggia, che cade ſopra fronzuto arbore. Fatti già grandicelli leuano il collo cercando qualche ramo, oue poſſano principiare il lor lauoro, e inuolgere i fili da vna parte all'altra, i quali traggono dalla lor propria ſoſtanza. Riſtringendoli poi in vn corpo vengono a formare quel boccio, ò, come volgarmente ſi dice, quella galletta così ſoda, che anco gittandoſi nell'acqua non ſi diſcioglie, mà và notando

do à galla. Nè di minor marauiglia parrà ciò, che alcuni Istorici narrano auuenire in qualche parte della Cina; oue sotto vn Ciel temperato i filugelli posti al pedale del Gelsomoro vi sagliono spontaneamente da sua posta à pascersi delle foglie, e lauorare iui i suoi bocci: Si che se ne vede carico l'albero, come se fosse vna pianta d'armeniaco feconda de suoi gialli frutti.

I bozzoli poi lauorati con tanto studio s'immergono nell'acqua bogliente, accioche si possano à poco à poco disunire, disciorre, e sfilare: e poi trarre sù l'aspo o guindolo que' preziosi fili, i quali essendo più sottili de' capelli, e tanto dilicati, come fatti della baua di questi vermicelli, tuttauia vengono à riuscire così forti e stabili, che si possono raccogliere, dipanare, stendere, tessere, e passare per molte torture, auanti che di loro si faccia la seta, e poi tante guise di pregiatissimi drappi. Ma que' bachi, che si vogliono serbare per razza, accioche propaghino la specie, si lasciano stare illesi ne' loro bocci, de' quali non si spogliano. Essi però non sofferendo così stretta prigione, aprono colle loro boccucce vna porticciuola, donde escono in libertà, forniti d'ale, e tra-

mu-

mutati di vermini in vccelli. Indì con prouidenza producono, e ci lasciano le loro piccolissime voua, per non mancare nella sua stirpe, accioche morendo essi, si rinouelli e risusciti il lor lignaggio, e seguiti à beneficarci con que' suoi lauori tanto eccellenti, che tutti gl'ingegni vmani non li saprebbono fare.

Trà gli altri documenti, di cui è feconda questa marauiglia, notabile è quello di San Basilio, che osseruando, come il baco si chiude nel suo boccio qual vil verme, e poi n'esce alato vccello, *mutatus in altem*, lo riconosce per vn simbolo espressiuo della Resurrezione dell huomo giusto, il quale viue in angustie e tribolazioni, e poi dopo morte risorgerà glorioso e beato. Che però ci esorta à farui riflessione *Veniat vobis in mentem huiusce varietas & mutatio animalis in formas: indeque Resurrectionis dilucidam certamq; sententiam sumite.* La varietà, e la mutazione di questo animaluzzo vi riduca alla mente il chiaro e certo decreto della Resurrezione. Vn altro bel sentimento nè trae l'Abbate Picinelli, il quale considera, che il filugello caua dalla sustanza delle sue viscere quelle dorate fila, con cui forma il bozzolo, e vi si racchiude dentro à migliorarsi di

con-

condizioue, per rinascere vccello. Nel che figura quelle persone, che si ritirano dalla libertà del Mondo, e si rinchiudono in qualche sacro ricetto à menare vita priuata in sante operazioni, per perfezionarsi, e poi vscire felicemente nell'ampiezza del Cielo alla libertà de' figliuoli di Dio. Come disse San Pier Damiano. *Opusc. 22 cap 32 Reprimitur nunc in angusto suæ remotionis ergastulo, vt infinitæ magnitudinis domus sibi paretur in Cœlo.*

S. Basilius in Hexaëm. Homil 8.
P. Ludouic. Granat. in Symb. Fid. part. 1. cap. 21.

Fame ingegnosa.

XXXVII.

NOn v'hà fiera sì seluaggia e feroce, da cui non possa l'huomo trarre sauj documenti; se vorrà valersi à virtù di ciò, ch'esse vsano per vizio. I Lupi, quando sono stimolati dalla fame, con lugubri vrli si conuocano molti insieme, e macchinano qualche stratagemma, por trouare prouisione da saziarla. Si riducono presso à qualche Villaggio, ed iui ciascuno dietro ad vn arbore, ò sotto ad vna siepe si mettono nascosti in imboscata, aspettando in agguato. Mandano poi dentro le strade dell' abitato vno di loro il più giouane, il quale ben addestrato comincia ad vrlare sottovoce per eccitare e muouere i Cani. Questi vscendo in furia dalle Case si danno molti insieme, tutti d accordo, à perseguitarlo. Egli prende la fuga verso il posto de'suoi compagni imboscati; fino che il traditore li riduce nelle insidie. Allora balzando fuori la turma de'Lupi, gli assaltano, e adden-

denta ciascuno vn Cane nel collo, e roueſciandoſelo sù le ſpalle lo traſporta nelle Selue: oue ſe ne fanno vn lauto paſto. E non è questo vno degli ſtratagemmi militari, che vsò Fabio Maſſimo contra i Cartagineſi, e Temiſtocle contra i Perſiani?

Meno aſtuta, mà più ridicola è l'inuenzione, che taluolta vſano i Lupi per prouederſi di vitto, riferita da Eliano. Quando non truouano prouiſione per alimentarſi, ſi raguna vna turba di loro, e iſtituiſcono vn tripudio à guiſa di Danza. Vanno correndo all'intorno come in vn ballo, ſaltando l'vno dietro all'altro con queſta condizione, che il primo, il quale ſarà ſorpreſo da capogirlo, e, mancandogli la lena di ſaltellare, caderà tramortito, diuenga preda degli altri, e ſia da loro diuorato. Barbaro coſtume, di cui ſi ſerue bene ſpeſſo il Demonio ne'balli, ne quali come inſidioſo Lupo, 1 *Petri* 5 *Circuit quærens quem deuoret:* e tante volte fà cadere le anime in colpa graue per ſaziarne l'ingorda ſue fame, con farne ſcempio, e tirarle all'eterna perdizione.

Mà laſciate queſte maligne aſtuzie, prendiamo dal Lupo vn altro migliore documento Quando ſegretamente camina per aſſaltare e rapire qualche beſtia,

stia, se col piede viene à fare strepito, come riconoscendo d hauer fallito, ferma subito i passi, e morde fieramente co'denti il medesimo piede; sì in pena dell'error commesso, e sì per ricordo di non più commetterlo. Quindi trasse il Bercorio l'altroue mentouato auuiso per li Penitenti; che dobbiamo con qualche mortificazione punire noi stessi, qual volta dalla scorretta passione ci lasciamo rapire à qualche peccaminoso difetto: *Reduc. moral l. 10. c. 63. Si pes noster, idest affectus, allidet se per amorem ad res Mundi, ita quod ex corde nostro faciat strepitum malarum delectationum, statim debemus eum mordere per compunctionem redarguendo, & puniendo.* Così appunto vsò Sant'Ignazio per liberarsi da vna tentazione di riso, che ne' primi anni della sua conuersione il molestò, *Bartol. in Vit c 4.* scontando la notte à colpi di duri flagelli tutte ad vna ad vna le volte, che hauea riso il giorno.

Vn'altra strana proprietà riferisce Sant' Ambrogio del Lupo. *Lupus, si prior hominem viderit, vocem ei eripit. Idem, si se præuisum senserit, deponit ferociam, nec potest currere.* Il Lupo, s'egli preuede auanti l'huomo, gli toglie l'vso della voce: sì che non può fauellare, nè gridare. Mà s'egli si accor-

ge

ge d'esser stato prima antiueduto dall'huomo, perde esso la ferocia, e la lena di correre. Stupenda antipatia, di cui è difficile assegnare la cagione! Mà che à noi può ben insegnare, quanto vaglia il preuedere i colpi dell'auuersa fortuna per meglio tollerarli, e le tentazioni del comun nemico per vincerle; e non aspettare d'esser da esse preuenuti e sorpresi. Come saggiamente osseruò San Gregorio Magno: *Hom 35. in Euang. Minùs iacula feriunt quæ præuidentur: & nos tolerabiliùs Mundi mala suscipimus, si contra hæc per præscientiæ clypeum munimur.*

D. Ambrosius in Hexaëm. lib. 6. cap 4.

P. Gaspar Schottus Phys. curios. l. 8. c. 48. ex Æliano.

Prodigj del Fulmine.

XXXVIII.

GLi effetti ammirabili del Fulmine ſembrano più toſto miracoloſi, che naturali, e non trouerebbono credito, ſe non foſſero autenticati dalla teſtimonianza d'autoreuoli Scrittori. Non parlo dell' immenſa forza del Fulmine, ch è poſſente à gittare à terra gran torri di pietra viua, à ſquarciare duriſſimi ſcogli, e ridurre in pezzi coloſſi di ſodiſſimo marmo: Come fece appunto quel faſſolino, che ſpiccato dal monte infranſe e ſminuzzò la grande ſtatua del Rè Nabucco: *Daniel. 2. Abſciſſus lapis de monte percuſſit Statuam in pedibus, & comminuit eos. Tunc contrita ſunt ferruin, aes, argentum, & aurum.* Perciò da'Sacri Interpriti il fulmine vien chiamato arme potentiſſima del Dio degli Eſerciti, preceduta dalla minaccioſa tromba d'orribil tuono: dardo fatale della Diuina [illegible]

rim-

rimbombo degli elementi in battaglia: tortuoso serpente di fuoco, che con ispauentoso fischio apporta terrori, e strage.

Mà lasciati questi formidabili effetti, diciamo più tosto alcune strane curiosità del fulmine. Alcune volte cadendo tra'Soldati in campagna, hà consumato loro il ferro delle spade, lasciandone illeso il fodero. Altre volte hà votata la borsa à mercatanti, liquefacendo e inuolando l'argento e l'oro, senza punto offendere il cuoio, oue stauano dentro racchiusi. Onde quegli per combattere, e questi per mercantare, rimasero delusi. Di più stupore saranno due altri prodigj dello stesso fulmine trà loro contrarj. Se arriua à penetrare in vna Cantina, entra talvolta insensibilmente nella botte, e vi succia ed euacua tutto il vino, di cui è ripiena: e nè pure lascia segnale, non che lesione nelle tauole del legno, e ne'cerchi del vaso, che resta intatto come prima ad ingannare il canouaio. Per lo contrario talora il fulmine nelle cantine logora affatto, e consuma il legno delle tauole, e il ferro de' cerchi intorno alla botte, e non guasta e non corrompe il vino ripostoui dentro: mà lo congela in vn certo modo, facendogli attorno alla superficie come

vna

vna incroſtatura per riparo, acciochè non ſi ſpanda.

La ragione di queſti tanto diuerſi effetti d'con i Meteoriſti eſſere la diuerſità de fulmini, compoſti di varie eſalazioni, or più ſottili, or più groſſe. Mà qualunque ne ſia la cagione, à noi ben ſignificaſi, che i flagelli, e le tribolazioni, che dal Cielo vengono, in alcuni cagionano durezza e oſtinatione nel male: Come nell'empio Rè Faraone, che quanto più era da Dio flagellato, tanto più s'induraua nella malizia: *Exod.* 7. 13 *Induratum eſt cor Pharaonis*. In altri poi operano tenerezza e compunzione: Come nel Santo Rè Dauide, che afflitto e tribolato da Dio ſi compungeua, ſi vmiliaua, e diceagli: *Pſ* 118 71 *Bonum mih*, *quia humiliaſti me*, *vt diſcam iuſtificationes tuas*.

Toglie l'ammirazione a'predetti prodigj vn'altro maggiore. In Stalimena, Iſola dell' Arcipelago, otto mietitori di grano, nel meſe di Giugno vna ſera, ſi erano ritirati ſotto vna quercia à cenare di compagnia. Nel più bello della cena ecco cadere dal Cielo all'improuiſo vn fulmine, il quale li diſanimò e vccife tutti, laſciando i loro corpi immobili nel medeſimo ſito, e co medeſimi geſti in cui erano,

quan-

quando viui si pasceuano. Chi teneua il boccale in mano per bere: chi appressaua vn tozzo di pane alla bocca per mangiare: questi compartiua le parti: quegli trinciaua vna viuanda. Stettero iui fino al mattino come statue. Quando alcuni Contadini veggendoli fermi senza moto, e con colore succenericcio in faccia, caddero in sospetto di ciò ch'era. Onde accostatisi per iscuoterli, al primo tocco quegli suanirono e si risoluettero in fumo e poluere, perdendo affatto ogni sembianza.

Di questo strano auuenimento vn Sacro Comentatore del versetto Dauidico: *Tange montes, & fumigabunt*; si valse per esprimere la natura di certe persone, che sembrano inalterabili, tranquille, mansuete, quando non sono tocche, e non si porge loro minima occasione di fastidio e disgusto; mà se sono appena toccate con vna parola, ò con vn gesto, che non vada à lor genio e grado, immantenente si risentono, si scompongono, fumano di sdegno: *Tange montes, & fumigabunt*.

P. Gaspar Schottus Phys curios. l. 11. citans plures Scriptores.

Staccamento dalla terra.

XXXIX.

SOno diuerſe le opinioni degli Scrittori intorno alla natura delle Manucodiate, ouero degl Vccelli di Paradiſo, nate nelle Moluccche. Conuengono bensì nell aſſerire, che ſiano di pochiſſima carne, mà di grandi e lunghe piume, le quali ſono tanto ſpecioſe, e viuamente colorite, che non cedono di beltà a quelle del Pauone, e le ſuperano nella ſottigliezza: onde ſono più leggiere e ſpedite à veloc ſſimo volo. Sono queſte penne in gran pregio: perche di eſſe ſi adorna il capo delle Reine, e ſe ne fregia l cimiero de' Capitani Alcuni fanno le Manucodiate Apodi, ò ſenza piedi, che però viuano ſempre in aria, e mai non ſi poſino in terra *Nunquam terræ commercia noſcant* Altri le vogliono fornite di piedi, mà sì tenui e corti, che difficilmente calino à fermarſi sù la cima de'monti, e degli alberi. Laonde

mol-

molto probabile è l'opinione di coloro, che ne riconoscono di due specie, vna della prima, l'altra della seconda maniera.

La prima delle Apodi, che si sostengono sempre in aria, si pascono principalmente della celeste rugiada. Dormono con l'ali stese, facendo (per così dire) volare il sonno, ò riposare il volo. Se pur non è vero ciò che leggesi presso il Maiolo, che quando vna vuol prender riposo, si mette sù le spalle dell'altra vicina, la quale la sostenta volando sin attanto che ancor essa stanca, e bisognosa di quiete, si ripone scambieuolmente sù gli omeri di quella già ristorata col sonno. Sotto le piume del petto tiene la femmina vn piccol seno, oue partorisce le sue voua, e poscia le ripone sul dorso concauo del maschio, per couare e alleuare i suoi parti. Se taluna per disgrazia cade à terra, non può più da sè stessa rileuarsi in aria à volo. Fà di mestiere che vn soffio d'aura le muoua le ali, e l'aiuti à solleuarsi. Bel simbolo d'vn peccatore, che caduto in colpa non può più riauersi e rimetterssi nella Diuina grazia, se l'aura dello Spirito Santo non ispira fauoreuole à rialzarlo. Mà la descrizione di questa Manuco-diata vuol prendersi dal P. Eusebio Nie-

remberg, che colli seguenti versi, tradotti in lingua nostrale, così l'induce à parlare:

Nè rupe amica, nè fronzuto ramo
Danno ricetto à le stanchezze mie.
Non da le zolle, e da le selue imploro
Nido à teneri parti. Il caro peso
Sù le terga mi porto e nido, e madre.
Non curo inutil piè: che nulla giouà
A chi teme poggiar sù lordo suolo.
E mio riposo il Ciel, quiete il volo.
Di celeste rugiada io qui nodrisco
Vita felice, e schifo
Laccio di Cacciatore:
E quì lungi da speme, e da timore,
Di me stessa beata,
Fuor che l'etere puro, altro non cheggio:
E lieta in Ciel regnando,
Perche di nulla hò d'vopo, i Dei pareggio.

La

La seconda specie è di quelle Manucodiate, che hanno piedi, e scendono talora à terra à pascersi d'alcuni animaluzzi, e dissetarsi in qualche fonte; Nel che vsano vna marabile industria. Imperoche andando sempre insieme in gran truppa, prima di calare all'acqua, stimede del veleno, che suole apprestarsi loro da Cacciatori, mandandui inanzi vna d'esse ad assaggiarla, e come à fare loro credenza Se ritorna senza lesione, porta nuoua, che l'acqua è pura e innocente: e però tutto lo stormo scende ad abbeuerarsi Mà se quella patisce qualche nocumento, come segno d'insidie, volano tosto altroue à cercare altra fonte. Del qual costume consapeuoli i cacciatori stanno ad osseruare, oue sia la frotta delle Manucodiate, e poi si nascondono dentro vn frascato non lungi dalla fonte, aspettando che vada la spia à far la pruoua dell'acqua, e recarne la nuoua della bontà. Indi celatamente con vn schione spargono il veleno nella superficie della fonte Onde gabbati gli vccelli discendono, per la sicurezza hauutane, à bere, e restano auuelenati Si che frà poco cadono morti, or l'vno or l'altro nelle mani degl'insidiatori, ad arricchirli colle loro preziosissime piume. Quindi si può trarre vn buon auuiso,

quanto sia difficile schifare tutte le insidie massimamente del comun Nemico, che stà sempre in agguato, per sorprenderci in varie guise: come ci auuerte lo Spirito Santo: *Eccli.* 11. 31. *Multæ sunt insidiæ dolosi.*

Nè solo si prendono col veleno, mà anche con saette, e colpi d'archibuso, benche più di raro. Perche volano sempre tant'alto che appena si possono toglier di mira, se non quando si abbassano in cerca delle fonti. E allora i Cacciatori vsano particolare industria per colpire la principale delle Manucodiate, che serue loro di guida e capitana. Peroche sanno, che presa questa, le altre tutte facilmente si arrendono. Tanta è la fedeltà, e l'amore, con cui la seguono. Volano, quando ella vola: calano, quando ella si abbassa: e se morta cade, tosto tutta quella squadra gentile, benche amicissima delle aeree stanze, si atterra. Volesse il Cielo, che tale fosse la fedeltà, e l'vbbidienza de' Vassalli al loro Principe, de' Religiosi al lor Superiore.

Mà l'ammaestramento principale, che trar si dee da questi vccelli di Paradiso, massimamente da quelli, che stanno sempre solleuati in aria lungi dalla terra, e si pascono di rugiada celeste, sì è di staccare, quanto sia possibile, il nostro

ſtro cuore da'beni terreni, per ergere tutti i noſtri affetti alle celeſtiali delicie, e godere più delle conſolazioni dello ſpirito, che de'piaceri del ſenſo. Così pare appunto che il Veſcouo San Proſpero proponga queſto vccello per Idea eſpreſſa delle perſone ſpirituali, e dell'anime contemplatiue de' beni celeſti: *In Pſal. 103. Sunt quædam Volatilia, quæ non habitant niſi ſuper montes: & horum nomine ſpirituales animæ ſignificantur, aere libero, & Cœli ſerenitate gaudentes.* Come profeſſaua di sè ſteſſo l'Apoſtolo: *Phil. 3. 20. Noſtra conuerſatio in Cœlis eſt.*

Aldrouandus, & Scaliger ap. Gaſpar Schottum Phyſ. curioſ. par. 2. l. 9. cap. 52.

P. Euſebius Nieremberg. Hiſt. Nat. lib. 10. cap. 13.

Istinto Prouido.

XL.

IL Saluatore del Mondo manda gli huomini ad imparare le finezze della sua Prouidenza da'Corui pasciuti con ammirabile prouisione: *Luc* 12. 24. *Considerate Coruos, quia non seminant, neque metunt: & Deus pascit illos*. Mercè che nell'alimento d'alcuni di loro si scorge vna speciale cura. I Corbacchiotti ancor piccoli e teneri nel nido sono abbandonati dà Corbacci lor genitori, ò perche veggendoli di piume bianche, e contrarie alla lor nerezza, ne hanno auuersione, ò perche, come di natura crudele, ricusano il trauaglio di pascerli. Mà questi vccelletti per istinto naturale si mettono à gracchiare à più potere, e con supplichevoli voci vanno inuocando soccorso, per non morire di fame. E Iddio (come parla il Profeta) *Ps.* 146. 9. *Dat escam pullis Coruorum inuocantibus eum*: Pioue loro in bocca rugiadosa manna, e inuia per l aria moscherini, parpaglioni, farfalle, e altri animaluzzi

zi volanti, che opportunamente entrano nelle lor fauci à sfamarli, e nodrirli. Con che c'insegna la Diuina Prouidenza à non diffidare mai del fauor celeste eziandio negli estremi bisogni e abbandonamenti. Peroche suole con aiuto speciale souuenire quelli, che sono derelitti, e priui d'ogni vmano prouedimento. Come saggiamente disse San Pier Damiano: *L. 7 ep. 17. Sæpe vbi magis ex humana ratione diffiditur, illic propensiùs superna Clementia subuenit: & vbi solatium desperamus humanum, diuinum plerumque cernimus adesse præsidium.* Souente oue non v' hà speranza in prouigione terrena, iui socorre la celeste Pietà: e doue disperasi di trouare conforto vmano, iui si vede venirci incontro il ristoro Diuino.

Mà più marauiglioso è l'istinto naturale, che il Creatore hà donato a' Corui per prouedersi in altre loro necessità. Quando sitibondi vanno in cerca dell' acqua per dissettarsi, se incontrano vna fossetta profonda, ò vn vaso scemo, e sol mezzo pieno d'arqua, cui non possano arriuare ad attignere per bere, corrono à prendere col rostro alquante pietruzze, le quali gittano nel fondo dell' acqua, per fare, che si solleui e innal-

zi fin à tanto, che vi possano giugnere con poca piegatura del collo. Tanto di discorso hà infuso la Natura à queste creature irragioneuoli, che pare habbiano imparata parte della Fisica, che insegna non potersi dare la penetrazione delle cose materiali: si che due occupino lo stesso luogo, e che doue i corpi graui discendono, forza è che i leggeri sagliano à riempiere il vacuo.

Memorabile è anche la loro sagacità in preuedere e prouedere a' bisogni auuenire. Onde quando arriuano à trouare abbondanza di cibo, sanno riserbarne parte, e riporla in segreto nascondiglio. In Erford nel Collegio della Compagnia di Giesù era vn Corbo dimestico, il quale giraua attorno per la Casa procacciandosi il vitto. Pasciuto che si era à sazietà, raccoglieua con le vgne e col rostro gli auanzi, e andaua nel giardino à nasconderli in vn ripostiglio. Adocchiollo vn Gatto, e prese ardimento di saccheggiargli l' occulta dispensa. Mà il Corbo veggendolo passeggiare per là in giro, si auuide del truffatore, e se ne mise in guardia. Onde si attaccò trà loro vna fiera baruffa, che non finì senza sangue, e sen-

za

za esserſi l'vno l'altro ben bene graffiati.

Non meno ſtupenda è la cura, che dimoſtrano i Corbi di conſeruarſi la ſanità. Riferiſce Teofilato, che, quando patiſcono di diſſenteria, ò d'altro malore di fluſſo, ancorche ardano di caldo nel feruore della ſtate per la ſtagione, e per la febbre, che li trauaglia, penino di ſete; pertuttociò nello ſpazio di quaranta giorni non beono ſtilla d'acqua. Paſſano vicino à limpidi fiumi, à criſtalline fonti, che gl'inuitano, e allettano à diſſetarſi. Mà eſſi coſtanti nel rimedio preſiſſoſi, ſi aſtengono da ogni beuanda per quel tempo, che loro inſegna eſſer neceſſario alla curazione la medica ſua natura. La quale altresì meglio che Ippocrate, e Macaone ſenza tanti aforiſmi gli ammaeſtra à conoſcere l'erbe medicinali, e diſcernere dalle nociue le ſalutari, e prenderle opportunamente, ſerbando à ſuo tempo la dieta, ancorche ſieno di gola voraciſſima. Quindi da queſto per altro ingordiſſimo vccello dourebbono appiendere gl'intemperanti e goloſi, che l'aſtinenza è l'vnico rimedio per guarire i morbi del corpo, e non ſolo le paſſioni dell'anima, e per con-

ſeruare dell'vno e dell'altra la ſalute: ſecondo che da San Cipriano fù chiamata la temperanza *Serm. de Ieiun Antidotum efficaciſſimum ad curandos corporis, animique morbos, & ad tuendam valetudinem.*

P. Euſebius Nieremberg. Hiſtor. Natur lib. 1. cap. 13. & lib. 7. cap. 60.

P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 38. n. 39

P. Gaſpar Schottus Phyſic. Curioſ. lib. 9. cap. 30.

Loquela mirabile.

XLI.

TRà gli argomenti, che indussero il filosofo Anassagora à credere, che ne' bruti sia qualche principio e sentore del ragioneuole, si è la facilità, che hanno in apprendere e imitare la loquela vmana. Di che si adducono varj esempi, vno de' quali si vede souente nelle Gazze. Queste, non solo addimesticate nelle Case, mà anche seluatiche ne' boschi, all' vdire qualche parola, ageuolmente imparano a ripeterla. Molto più poi, se sono con qualche industria ammaestrate. In Roma vn Artigiano istruì con gran diligenza vna Gazza à proferire vn saluto à Cesare Augusto: e gliela presentò, quando egli ritornaua trionfante dopo vna gloriosa vittoria. Disse dunque à chiare voci l'Vccello: *Aue Cæsar Imperator victor*: Di che prese tanto piacere Augusto, che fe' dare vna gran mercede all'istruttore, e volle l'Vccello in Corte.

Trouossi presente à tal successo vn altro Artista, e s inuogliò anch'egli di ammaestrare vn Corbo à pronunciare la stessa salutazione, con isperanza di fare altrettanto guadagno Mà l'ammaestramento gli riuscì molto più difficile. Perche ciò, che apprendeua il Corbo al mattino, dimenticaua la sera. Onde l'Istruttore facendone le disperazioni solea dire: *Opera perijt*. Contuttociò alla fine parendogli, che l'vccello hauesse bene imparato il saluto, andò ad esporlo à Cesare, à cui chiaramente disse: *Aue Cæsar Imperator victor*. Mà l'Imperadore, non facendone gran conto rispose: *Satis Domi talium salutatorum habeo*. Già tengo in Corte altrettali salutatori. Allora il Coruo soggiunse, à caso, che paiue arte, le altre parole, che tante volte haueua vdite, *Opera perijt*. Del qual detto ammiratissimo Augusto, come se fosse vn lamento che proferisse opportunamente l'vccello, d'essersi perduta l'opera dell'istruzione, fe' dare all'Artigiano doppia mercede.

Mà ritornando alle Gazze. Alcune più garrule nelle selue senza maestro da se stesse apprendono le voci, che odono proferirsi ò dagli animali, ò dagli huomini. Se sentono belare vn ca-

pret-

pretto, anitrire vn puledro, fischiare vn serpente, tentano d'imitarne il belamento, l'anitrito, il fischio. Inoltre talvolta esprimono la voce d alcune saluaggine per tal modo, che i cani ingannati si mettono in procinto, e in corso per cacciarle. Altre volte formano vn sufolo, che sembra quello del Pastore, che conduce le pecore da pascoli ad abbeuerarsi. Che più! se arriuano fino à chiamare col proprio nome que' Pastori, cui hanno vdito più volte nominare. Nè de' parere incredibile: perche Marziale asserisce, che vna Gazza al mattino salutaua il suo Padrone col suo particolar nome: come se fosse vn seruidore, che gli desse il buon giorno. Onde induce il medesimo vccello à dire: *L. 14. ep. 74.*

Pica loquax, certà Dominum te voce saluto:
Si me non videas, esse negabis autem.

E di più moderno, afferma il Padre Giouanni Rho nel suo Essamerone, che iui pure in Roma vna Gazza rinchiusa in vna gabbia, ed esposta da vna finestra alla publica via, apprese à variare molti canti e suoni, che vditi hauea da cantori, e da musici stro-

men-

menti, che per colà passauano.

Nella loquella di questo vccello, che articola le parole, senza penetrarne il significato, sono riconosciute da' Sacri Interpreti le orazioni di coloro, de' quali disse il Saluatore: *Mat.* 15. 8. *Populus hic labijs me honorat: Cor autem illorum longè est à me*: Che orano colla lingua, mà non col cuore. Oh quanti si trouano, che souente biascian orazioni colla bocca, e tengono la mente intenta ad affari impertinenti Iddio non ode le preghiere di quelli, che orano con la lingua, e non badano con l'intelletto Egli è di sincera verità quantunque di semplici parole, quel comun detto:

Si cor non orat, nequicquam lingua laborat.

Non sono voci d'huomo, mà di Gazza quelle, che non escono dal cuore. Perciò il Real Profeta, quando fù esaudito da Dio, diceua d'hauer pregato colla sua voce, voce vmana, voce regolata da sentimenti razionali: *Ps.* 76 2. *Voce mea ad Dominum clamaui: voce mea ad Deum: & intendit mihi.*

P. Gaspar Schottus Phys. curios. l. 9. *c.* 62. *alijs cit.*
P. Io: Rho in Hexaëm. orat. 38.

Al-

Altrettale fauella.

XLII.

SAn Grisostomo accoppia la naturalezza delle Gazze nell'articolare le parole con quella de' Pappagalli: *Tom 3. de virt. & vit In homines quodammodo mutantur aues, docenturque psittaci, & Picæ humanas voces*: Nè io le debbo scompagnare. Poco credibili riputò l'Istorico Carlo Clusio le marauiglie, che si contauano de' Pappagalli, sinoche egli di veduta e d'vdito non si certificò della mirabile docilità d'vno; il quale fù istruito, non solo ad esprimere la fauella, mà anche ad imitare il riso vmano. Onde bastaua poi dirgli in lingua Francese. *Riez, Perroquet, riez*: cioè Ridi, Pappagallo, ridi; che subito formaua vn cachinno. E ciò che hà più del marauiglioso, era ammaestrato à rispondere poi à colui, che lo inuitaua al riso: *O le grand sot, qui me fait rire!* O il gran folle, che mi prouoca à ridere!

Hanno questi vccelli vn certo grido, che

che corrisponde al nostro dire, *Via via alla fuga*: quando auuisiamo altri à guardarsi da imminente pericolo. La onde hanno per costume di mettere vno di loro sopra la vetta d'vn albero, donde scuopra tutta la campagna per fare la sentinella e la guardia: mentre i compagni in truppa stanno pascolando, ò ripolando: Il quale hà la cura con vn grido, da loro ben intelo, d'auuertirli, quando per sorte qualche nemico s'accostasse loro per farne preda. Onde così assicurati viuono senza sospetto, e senza sollecitudine d'esser sorpresi dagl'insidiatori. Il che spiegò elegantemente il Causino, figurandoui la diligenza d'vn buon Pastore secolare, ò Ecclesiastico, che dee inuigilare alla custodia del Gregge alla sua cura commesso:

Dum Psittacorum viridis exultat chorus,
Vnus sub alta nixus arbore excubat,
Solersque vigili prospicit curà suis;
Ne quem rapaces aucupis ludant manus.
Sic vnus amplo consulens Pastor gregi,
Somnos tuetur omnium solus vigil.

Ce-

Celebre è la liberazione del ſuo Padrone della carcere, che ottenne vn Pappagallo. L'Imperadore Baſilio tenea prigione Leone ſuo figliuolo, accuſato à torto di ribellione. Haueua vn dì conuitato il Senato: quando nel più bello del conuito vn Pappagallo, che tenea in vna preziosa gabbia pendente nella Sala, cominciò (giuſta l'iſtruzione hauutane) à proferire con voce lugubre, e ripetere: *Heu heu, Domine Leo*. I Senatori all'vdire tale lamento diſſiſterono dal cibo. Di che marauigliato l'Imperadore gl'interrogò; perche non proſeguiſſero à godere della ſua menſa? Riſpoſero: Come poſſiamo noi banchettare con allegrezza, mentre queſto vccello ci riempie di meſtizia, rammentandoci l'infelice ſciagura del voſtro buon Figlio, e noſtro diletto Padrone. A tali parole e ſoſpiri s'intenerì à pietà e compaſſione il cuore di Baſilio, e mandò leuare di carcere, e condurre alla ſua preſenza il figliuolo. Lo fe'riueſtire del manto Imperiale: ſedere ſeco à menſa: e lo rimiſe nella ſua buona grazia. Così ottenne l'opportuna voce dell'vccello ciò, che non haueano potuto impetrare le diſcolpe del figlio, e le ſuppliche degl'interceſſori.

Mà per dire alcuna coſa di ſacro: Si

ſo-

sono ammaestrati Pappagalli à recitare lunghe orazioni. In Roma nel Palagio del Cardinale Ascanio di Trento vno ve n'era così bene istruito da piccolo, che proferiua gli articoli del Simbolo Apostolico con grand'ammirazione degli Vditori. Di che si valse vn gran Predicatore per riprendere e rimproverare l'incuria di que Padri e Madri, che trascurano d'insegnare à buon'ora a' suoi figlioletti i misteri della Santa Fede. Altresì in Genoua fù recato da vn Personaggio Spagnuolo vn Pappagallo, che di quando in quando recitaua buona parte delle Litanie della Madre di Dio: come se volesse eccitare la diuozione de Fedeli. Gran confusione di que' rozzi e idioti, che non sanno, ò non vogliono hauer tanto di mente, ò di memoria, per apprendere, ò ritenere le salutazioni della Vergine. Iddio talvolta si è compiaciuto di rimunerare simiglianti voci senza sentimento di spirito con grazie prodigiose. Come in quel Pappagallo ammaestrato e auuezzo à pronunziare quella preghiera, *Sancte Thoma, ora pro nobis*. Imperoche, essendo vna volta assaltato in aria, e ghermito dal Nibbio, proferse la consueta prece, *Sancte Thoma, ora pro nobis*: per

la

la quale il rapace Vccellaccio cade tramortito à terra, lasciando libera e illesa la preda. Quanto più la Diuina Pietà esaudirà i prieghi di que Duoti, che (come dice l'Apostolo) 1 *Cor* 14.15) *Orant spiritu, orant & mente.*

Caussinus. Parab. Histor. lib 6 *num.* 101.

P. Eusebius Nieremberg Histor. Natural. lib. 3. *cap.* 12. *& lib.* 10. *cap.* 62

Io: Rho in Hexaëm Or. 38 *&* 39. *cum Schotto.*

Rimedio a' mali.

XLIII.

LA Diuina Prouidenza (come saggiamente osseruò Sant'Agostino) oue hà permesso che vi fossero creature nociue all'huomo, hà iui parimente conceduti gli antidoti salutari. Alle molte pruoue ben osseruate aggiugnerò vna meno saputa. Nella Spagnuola, Isola dell Oceano, alle riue paludose vola vn numero innumerabile di Zanzare assai maggiori dalle nostrali, e molto più nociue agli abitatori. Per ischifare più che sia possibile i molesti morsi di tali volatili, aprono di rado e con riserbo le porte, e le finestre delle Case. Mà con tutte le diligenze non riesce loro di escluderle talmente fuori, che spesso in gran copia non entrino. Vanno suolazzando per le stanze di notte con mormorio importuno, e s'auuentano d'ognintorno alle facce de' giacenti, disturbandone il riposo, per modo che non truouano riparo da difendersi da'loro molestissimi pungiglioni.

A ta-

A tale sciagura la Diuina bontà hà nel medesimo Paese proueduto l'opportuno rimedio di certi animaluzzi alati, nomati da'Paesani Cuccoi, e da noi potrebbono chiamarsi Lucciole, se non che sono di specie alquanto maggiore. Imperoche hanno negli occhi due fulgori ò lumiccini, e due altri sotto l'ali, che volando scuoprono il lor chiarore. Onde di notte tempo, quando entrano in vna camera, arrecano seco tanto splendore, che nella debita vicinanza si può leggere Questi animaletti vanno in caccia delle Zanzare, che sono il suo cibo delicato, perseguitandole, e facendone strage; tantoche vn solo di loro basta à disgombrarne molte. Perciò quegl'Isolani vsano ogn' industria per prenderne alcuni. Ed il modo di prenderli è vscire all'aperto la sera con vna facella accesa in mano, e da vn rialto agitarla, inuitandoli: Vieni, vieni, Cuccoio Accorrono subito molti allettati da quello splendore, e vi girano attorno; sinoche il Cacciatore gittando la face à terra, ne abbatte alquanti, e li sorprende sbigottiti. Fattane preda, nè porta alcuni nella camera infestata dalle Zanzare, ed iui à porte e finestre chiuse li rilassa al volo. Si che in poco d'ora purgano e liberano affatto la stanza da quella infe-

sta-

ſtazione, cercandola induſtriosamente ſotto i letti, ſopra le pareti, intorno a' cortinaggi. *Ita* (conchiude l'Istorico) *cuſtodum officio, vt quieſcere queant incolæ, fungi videntur.*

Non sò poi se io debba in tutto credere ciò, che ſoggiungono gl'Istorici di quella ſorte d'inſetti, che ſpargano nel buio della notte tanto chiarore, che ſerua di lucerna, ò di candela. Laonde le donne poſſono filare, cucire, teſſere al lume, ch'eſce da'lor occhi, e dalle loro ali. I paſſeggeri, che vogliono viaggiare di notte, ne affiggono due a'talloni de piedi, che vagliono come di torchi per riſcorgere le ſtrade. I cacciatori di Conigli, de quali abbondano quelle ſelue, per farne nell'ombre notturne preda, appendono a' rami, che portano in mano, alcuni di queſti lucenti animaluzzi; e così piano procedendo oltrandoſi ne' boſchi ſcuoprono i Conigli, i quali già ſoliti à vedere quegli ſplendori volanti intorno alle piante, non ſe ne danno guardia, e facilmente incorrono nelle inſidie de' predatori. Parimente i Peſcatori ſi ſeruono de'Cuccoi per fare le loro peſche. Imperoche ſolcando que' rami di mare à remi lento battuti, con tali chiarori veggono cue nuoti quantità di peſci, per iui gettare le reti,

le

le naſse, e gli altri ſtromenti à copioſa peſcagione.

Il meglio però ſi è, che il loro lume è ſufficiente à poter leggere libri, ſcriuere lettere, formare componimenti, ſenza diſpendio di cera, e d'olio. Certamente alcuni Sacerdoti iti co'à alle Miſſioni Apoſtoliche, ſi ſono preualuti di queſti luminoſi vccelletti per recitare di notte le Ore Canoniche Per vltimo è ſpettacolo degno d'ammirazione il vedere taluolta trà le tenebre notturne le ſelue ſparſe di queſte fiammelle volanti, che illuminano, e non accendono: e ſembrano appunto vna Via Lattea, tutta ſeminata di ſtelle Queſto Cuccoio però, che tanto ſplende, e niente arde, ad alcuni è parutovn ſimbolo congruo alla ſconuenienza di colui, che dotato di ſplendore d'ingegno, e di ſcienza, viue priuo d'ardore di ſpirito, e di virtù. Come ingegnoſamente fù ripreſo e condennato da San Bernardo Lucifero: Perche riſplendendo benſì di luce, non arſe parimente d'amore: *Serm. 3 de verb Iſaiæ Habuſti, miſer, lucem, ſed ardorem non habuſti. Bonum erat tibi, ſi ignifer magis eſſes, quàm Lucifer.*

Pe-

Petrus Martyr, & Euſebius Nieremberg. Hiſt. Nat. lib. 13. cap. 3. P. Io. Rho in Hexa. or. 6.

Simiglianza di virtù morali.

XLIV.

SOno sì ſtrane le marauiglie, che ſi narrano degli Elefanti, che non ſolo gli antichi, mà anche i moderni Iſtorici riconoſcono in eſſi vn non sò che d' intendimento ſuperiore à tutta la natura brutale. Da Plinio vi ſi ammirano alcune come ſpecie, od ombre di virtù morali: *Imperiorum obedientia, officiorum memoria, gloriæ voluptas, æquitas, & prudentia.* Io rapporterò quì fedelmente ciò che nè ſcriuono gl'Iſtorici infraſcritti, laſciando al giudicio de' Lettori l'approuare quello di naturale, che parrà loro più credibile. Vn barlume di prudenza pare che dimoſtraſſe in Cocino vn Elefante, il quale ſpinto dalla fame andò dal ſuo Cuſtode e proueditore a ri-

à ricercare il vitto. Questi gli fe vedere la caldaia con vna fessura nel fondo, in cui perciò non si poteua cuocere l'oriza specie di segala, ch'era l'ordinario cibo di lui. Poi gli porse il medesimo vaso, accennandogli, che lo recasse al Calderaio à saldare. Lo prese prontamente l'Elefante colla proboscide, e via dirittamente lo portò all'artefice già da lui conosciuto in simil faccenda, significandogli, oue stesse la rottura, acciòche la turasse. Mise quegli mano all' opera: mà, ò fosse per errore, ò per ischerzo, non istagnò bene il fesso. Onde, quando, riportò il medesimo vaso al suo curatore, questi nel riporui l' acqua, s' auuide che di nuouo vsciua per il foro: e dimostrando il difetto al bestione, che ne mostrò come atti di stupore, gli riconsegnò la caldaia, affinche ritornasse à farla meglio acconciare. Ritornato la ripresentò al Calderaio con vn certo sdegno, dimenando fieramente la proboscide, e dando barriti di lamento. Oh allora fù perfettamente rifaldata. Mà l'Elefante nè pure fidandosene, andò ad vna fonte alquanto discosta à fare la pruoua, se veramente riteneste l'acqua: e finalmente la riportò al suo proueditore, il qual cottaui dentro vna buona misura d'oriza, gliene diede vna

lauta porzione, per il seruigio fatto con tant'accuratezza.

Non meno compare la gratitudine negli Elefanti. In Goa si lasciano scorrere con libertà per le strade della Città: perche ben addimesticati non fanno à veruno offesa. Vanno nelle piazze, one si vendono le vittouaglie massimamente gli erbaggi: Perche quegli Ortolani sporgono loro qualche viuanda. Specialmente vno soleua andare al posto, oue risedeua vna Donna riuendagliuola, la quale costumaua di dargli qualche frutto, vn cauolo, vn nauone, vn cocomero, e simili. Ed egli ne mostraua gratitudine, con fare vezzi e carezze à lei, e ad vn suo figliolino, che seco teneua. Mà ciò fù poco, rispetto à quello, che poi seguì. Alcune volte frà l'anno gli Elefanti per accensione di sangue infieriscono, e diuenuti furiosi scorrono per le strade, mettendo sossopra quanto incontrano, calpestando nelle piazze le merci, e facendo mal gouerno de' passeggeri; senza che li possa tenere à freno il Custode, che però và gridando ad alta voce di sottrarsi dal pericolo. Or l'Elefante beneficato dalla Donna corse con arrabbiata furia verso il posto di lei, la quale fù lesta à saluarsi colla fuga. Mà per la gran fretta non potè prendere e re-

recare in ſaluo il ſuo figliolino. Accoſtoſſi dunque à lui la beſtia, e ricordeuole de'beneficj riceuuti mitigò il furore: Si diè à careggiare il putto, e preſolo piaceuolmente colla proboſcide lo ſollenuò, e ripoſe ſopra il rialto d'vn tetto fuori degl'imminenti pericoli. Il che fatto (conchiude l'Iſtorico) *Furorem ſuum proſequitur ſumma omnium admiratione, matriſque gaudio, quæ è ſublimi loco reſpexit gratam ferocis beluæ manſuetudinem.*

Grande altresì è la generoſità degli Elefanti, i quali entrano coraggioſamente nelle battaglie. Alcuni Rè dell'Indie douendo combattere con l'Oſte nemica, li guerniuano d'armi, mettendo loro nella proboſcide vna gran falce, con cui portandoſi in campo, e rotandóla per ogni parte, faceano grandiſſime ſtragi. Per animarli maggiormente alla pugna, e all'vccisione de'nemici, ſi fan loro vedere vaſi di ſangue, cui ſi ſparge auanti i ſuoi occhi: *Elephantes vſo ſanguine magis acuuntur in prælium.* Onde conceputo feroci, e magnanimi ſpiriti, ſi auuentano furioſamente nelle ſchiere, non temendo armi, nè armati. Vrtano fanti e caualli: sbaragliano le ordinanze: mettono in iſcompiglio tutto l'Eſercito: come deſcriue Sant'Am-

brogio: *In Hex. l. 6. c. 5. Intolerabili impetu ruunt, vt nullo agmine bellatorum, nulla conſtipatione militum, nullo clypeorum retardentur obiectu. Nam, velut quidam mobiles montes, verſantur in prælijs.* Nè ſolo combattono eſſi; mà traſportano ſoprà il dorſo torri, e bombarde, e buon numero di guerrieri armati di lance, ſaette, e archibuſi, nel corpo della battaglia. Mà ciò che narraſi di più ſtrano e ſtupendo: Vn Elefante, veggendo che il nemico dirizzaua l'arco, e prendeua di mira a cuni Soldati, che ſtauano fermi ſul ſuo collo, alzò alto vn piede, per far loro riparo, e lo riuolſe contra l'arciere, per riceruere in eſſo il dardo lanciato: come ſapendo, che non poteua eſſer molto ferito: perche la durezza della ſua pelle non è capace d'eſſer penetrata ſul viuo: come d ſſe Lucano altroue citato: *L.* 6.

Viſcera tuta manent penitùs, citraque cruorem
Confixæ ſtant tela feræ.

Si come ne'fatti d'arme moſtrano gli Elefanti generoſità, così nell'opere di Religione praticata da' Portogheſi danno à vedere vna non sò quale ſpecie d'oſſequioſi portamenti. In Goa nelle

fe-

feste di Pasqua, nel trionfo della gloriosa Ascensione, e nella solennità del Diuinissimo Sacramento s'istituiscono festiue Processioni, alle quali si conducono gli Elefanti bene ammaestrati prima à portarsi con riuerente modestia. Precedono prima i più giouani, e poi seguono i vecchi, tutti adorni con belle diuise di croci, di lauce, dell'armi reali di Portogallo, che hanno nel lor campo le cinque Piaghe del Saluatore. Portano sopra gli omeri alquanti Sonatori, e Musici, che festeggiano con soaui armonie la solennità, e cantano le diuine lodi. Mà quello, ch'è più degno d'ammirazione, si è che questi animali, come se fossero consapeuoli de'diuoti misteri, vanno in quelle Processioni con tanta e sì modesta grauità: come se si gloriassero di portare quelle sacre insegne, e que' pij cantori.

Vltimamente, per dire alcuna cosa della loro Vbbidienza: Pare appunto che intendano le parole del loro Maestro, e che gli sappiano rispondere. Taccio l'vbbidirgli che fanno, quando comanda loro che ballino à suoni, che si sottomettano à grauissimi pesi. Nella medesima Città di Goa douea tirarsi vn vascello al lito. A tale impresa si condusse vn Elefante, che al primo

cenno del ſuo cuſtode ſi accinſe all' opera : mà inuano : che non lo potè ſmuouere. Di nuouo ad vn altro comando vi ſi applicò con maggiore ſforzo : e tuttauia ſenza effetto. Allora il Padrone lo ſgridò come infingardo e dappoco. Ed egli non ſofferendo quel rimprouero, ripigliò l'impreſa con sì impetuoſa violenza, che fendendoſi per mezzo crepò, e cadde morto ſul lido con gran rammarico e compaſſione degli aſſiſtenti. Vn altro Elefante in Cocino, eſſendo comandato, che dalla ſpiaggia traeſſe in mare vna naue ; egli ſi ſottraeua e ricuſaua, parendogli faccenda ſuperiore alle ſue forze. Nè alle replicate iſtanze, e nuoui prieghi ſi arrendeua : quando il ſuo Padrone gli ſoggiunſe, che faceſſe l'opera in grazia del Rè di Portogallo, cui molte volte haueua vdito nominare. Allora (eſſendone già ben iſtruito) moſtrando d'hauere inteſo l'inuito, riſpoſe *Hoo, hoo* : che in lingua Malauarica ſignifica come *Volo volo* : voglio voglio : E di fatto ſi poſe felicemente all'eſecuzione. In ſomma, conchiude il magno Baſilio: *In Hæc ho.* 9 *Tantæ molis animal nobis vt ſubſeruiret, ſanxit Deus; adeout, cùm à nobis docetur, quid velimus, intelligat, cùm vapulat, ſuſtineat, nos docens euidenti*

exem-

exemplo omnia noſtræ ſubiecta eſſe ditioni, quòd ad imaginem ſumus noſtri Creatoris conditi Vn animale di tanta mole hà Iddio ſoggettato al noſtro ſeruigio; per modo che pare che intenda il noſtro volere, quando gli ſi comanda, e ſoffra pazientemente le percoſſe, che gli diamo; inſegnandoci con euidente eſempio, che tutte le creature ſono fatte à beneficio dell'huomo. fatto all'imagine del Creatore.

D. Baſilius in Hexaëm Hom. 9.
Chriſtophorus Acoſta ap. Nierembe. Hiſt. Nat. l. 3. cap. 12 & lib. 9. cap. 84. &c.
P. Gaſpar Schottus Phyſ curioſ. l. 8. cap. 33. §. 2. & ſeq.

cenno del ſuo cuſtode ſi accinſe all' opera : mà inuano : che non lo potè ſmouere. Di nuouo ad vn altro comando vi ſi applicò con maggiore ſforzo: e tuttauia ſenza effetto. Allora il Padrone lo ſgridò come infingardo e dappoco. Ed egli non ſofferendo quel rimprouero, ripigliò l'impreſa con sì impetuoſa violenza, che fendendoſi per mezzo crepò, e cadde morto ſul lido con gran rammarico e compaſſione degli aſſiſtenti. Vn altro Elefante in Cocino, eſſendo comandato, che dal. la ſpiaggia traeſſe in mare vna naue; egli ſi ſottraeua e ricuſaua, parendogli faceada ſuperiore alle ſue forze. Nè alle replicate iſtanze, e nuoui prieghi ſi arrendeua: quando il ſuo Padrone gli ſoggiunſe, che faceſſe l opera in grazia del Rè di Portogallo, cui molte volte haueua vdito nominare. Allora (eſſendone già ben iſtruito) moſtrando d'hauere inteſo l'inuito, riſpoſe *Hoo, hoo*: che in lingua Malauarica ſignifica come *Volo volo*: voglio voglio: E di fatto ſi poſe felicemente all'eſecuzione. In ſomma, conchiude il magno Baſilio: *In Hoc ho.* 9 *Tantæ molis animal nobis vt ſubſeruiret, ſanxit Deus; adeout, cùm à nobis docetur, quid velimus, intelligat, cùm vapulat, ſuſtineat, nos docens euidentì*

exem-

exemplo omnia noſtræ ſubiecta eſſe ditioni, quòd ad imaginem ſumus noſtri Creatoris conditi Vn animale di tanta mole hà Iddio ſoggettato al noſtro ſeruigio; per modo che pare che intenda il noſtro volere, quando gli ſi comanda, e ſoffra pazientemente le percoſſe, che gli diamo; inſegnandoci con euidente eſempio, che tutte le creature ſono fatte à beneficio dell'huomo. fatto all'imagine del Creatore.

D. Baſilius in Hexaëm Hom. 9.
Chriſtophorus Acoſta ap. Nierembe. Hiſt. Nat. l. 3. cap. 12 & lib. 9. cap. 84. &c.
P. Gaſpar Schottus Phyſ curioſ. l. 8. cap. 33. §. 2. & ſeq.

Astuzia memorabile.

XLV.

TRà le scaltrite sagacità de'bruti già commemorate, insigne è quella, che diè occasione à quel volgare prouerbio: Cauare la castagna dalle braci colla zampa del gatto Nella Corte del Pontefice Giulio II. vna sera di verno i Cortigiani stauano ad vn focolare, passando l'ore in amena conuersazione. Per più trattenimento metteano marroni sotto le braci à cuocere per goderseli. Giraua attorno per la sala vna Scimia attentamente osseruandoli, e facendo ridicoli gesti. Veggendola i Cortigiani, per prendersene spasso, le gittauano or delle castagne caldissime e feruenti, or della sola scorza delle medesime. Ella, che di tali frutte era ghiottissima, subito le prendeua al getto, e nel volerle scorzare, si bruciaua le zampe, e il mento: e però faceua difformi visaggi, e gagnolaua. Quando poi si trouaua delusa colla

vuo-

vuota ſcorza faceua anch'eſſa ſcherni; e le rigettaua in mezzo della brigata. Auuenne vna ſera che, dopo hauer poſti li marroni ſotto l'ardente cenere, furono in fretta chiamati altroue per ordine e affare del Pontefice. Oh allora lo Scimione pensò di valerſi della buona occaſione, e di farſi vn buon paſto alle ſpeſe de'ſuoi ſchernitori. Accoſtoſſi al focolare, oue odorando le naſcoſe caſtagne, cominciò con l'vnghie à rimuouer la cenere per iſcoprirle. Mà, ſentendoſele forte abbruciare dalle rouenti ſcintille, deſiſtè.

Non perdè però la ſperanza di godere il bramato cibo, per cui eſtrarre andaua la bertuccia ſeco ſteſſa macchinando il modo Quando le ſouuenne, che i fanti ſoleuano con le molle e la paletta riuolgere i carboni e le braci. Fiſsò dunque gli occhi ne'due lati del camino, ſe le vedeua. Mà per mala ſorte non vi trouàndo niuno di tali ſtromenti, ne facea le diſperazioni Intanto venne à paſſare per colà vn gatto, cui adocchiando pensò ſubito vno ſcaltro partito. Ecco caſo marauiglioſo: *Martial. O quantum eſt ſubitis caſibus ingenium!* Si lanciò di repente contra quello, e afferratolo ſtrettamente dietro al collo, lo trapportò

preſsò al focolare Iui colle zampe di lui diſteſe cominciò à riuerciare le infocate ceneri, per iſcoprire la preda. Al bruciore e arſura de' piedi il miſerale animale mandaua orrendi guai, mà non moueua à compaſſione l'aſſalitrice, che nol volle mai laſciare, ſino che non hebbe cauate fuori le caſtagne. A quel forte guaiolare e ſtridere ſoprauennero correndo i Cortigiani, e veggendo quel ridicolo ſpettacolo, e quella ſagace ſcaltrezza, ne fecero gran marauiglia, e proruppero in gran riſa. Non vollero priuare la beſtiuola del frutto della ſua induſtria, laſciandole godere à ſazietà tutta quell' eſca, procacciata con tanta ſagacità. *Tardiùs enim* (conchiude l' Iſtorico) *humano occurriſſet ingenio, quòd tam ſubitò fera inuenit.*

Non è propriamente aſtuzia, mà ſauiezza, e deſtrezza di mano ciò, che narra lo ſteſſo Autore d' vn' altra Scimia. Commenda Marziale l'vbbidiente ſoggezione d' alcune ſelvagge fiere, che ſi ſiano laſciate domare e reggere dall' huomo fino à ſottoporſi al freno, e tirare i cocchi. Come ſi videro fare in Roma con alta ammiratione i Pardi, le Tigri, gli Orſi, i Leoni, quali li deſcriue il

mentouato Poeta. *L.* 1. *ep* 104.

Picto quòd iuga delicata collo
Pardus ſuſtinet, improbæque Tigres:
Mordent aurea quòd lupata Cerui:
Quòd fræno lybici domantur Vrſi:
Mites eſſeda quòd trahunt Leones;
Quis ſpectacula non putet Deorum?

Contuttociò, ſe queſte fiere vbbidirono e ſi ſoggettarono à gli huomini, fù vn eſeguire il comandamento dell' Altiſſimo, che le ſottopoſe al lor dominio, quando diſſe: *Gen.* 1. *Dominamini beſtijs Terræ.*

Mà che altri animali di natura meno fieri, e di forze men robuſti, poteſſero domare e reggere i Caualli altieri e feroci, queſto pare ſopra l'vmana credenza. E pure in Roma parimente ſi è veduta vna Scimia ſedere ſopra il timone d'vn cocchio, maneggiare le redine, sferzare colla ſcuriada i caualli, volgerli e girarli ouunque le piaceſſe. Meglio non haurebbe ſaputo fare vn ben eſperto cocchiere di quello, che facea queſta beſtiuola, in rattenerli col freno, quando troppo veloci correano, ò in

istimolarli colla sferza, quando andauano pigri a rilente. In somma, sapea così ben gouernarli, che giamai non vsciuano del retto sentiero, per cui gli guidaua. Tanto è docile vn brutto irragioneuole ad imparare l'industria vmana dal solo vederne l'esempio, à confusione delle creature ragioneuoli, tanto difficili e restie ad apprendere, e imitare le altrui virtù.

P. Matthæus Raderus Societatis Iesu Com. in lib. 16. Martialis, epig. 178. & lib. 5. epig. 104.

Memoria de' beneficij.

XLVI.

LA Gratitudine è vn affetto impresso dalla natura, non solo nè cuori vmani, mà anche nel petto de'bruti. Nell'Anfiteatro Romano, ou'erano rinchiuse in vn ferraglio le più terribili fiere, fù esposto vno Schiauo fuggitiuo per nome Androdo. Subito gli venne incontro il più formidabile de'Lioni, di strana grandezza, e pari ferocia, sbuffando con orrendi ruggiti Mà appena si accostò per auuentarsegli contra, che si fermò riguardandolo con occhio fisso Indi, deposta la fierezza, se gli appresso tutto mansueto e piaceuole: Di poi prostesо à piedi di lui cominciò à vezzosamente lambirglieli, e dimenando la coda fargli carezze e abbracciamenti. Attonito à tal vista il Custode del ferraglio, gli fe'vscire contra vna feroce Pantera, la quale tosto corse impetuosamente per assalirlo. Mà il Lione si riuoltò contro

tro di lei, e minaccioso mostrandole i denti e le vnghie, l'arrestò, e si mise brauamente in difesa d'Androdo: il quale allora ricuperato lo spirito, che perduto hauea per lo timore, rimirando fissamente il Lione, lo riconobbe per quello stesso, al quale già nella Libia hauea fatto vn beneficio, à cui al presente rendeua la rimunerazione. Sorpreso da gran marauiglia à tale spettacolo il Popolo spettatore gridò, *Grazia grazia al pouero Schiauo*. E di fatto tratto fuori dell'Anfiteatro, e presentato al Presidente fù richiesto, se sapea la cagione, per cui quel Lione gli mostrasse tanto affetto. Al che così prese à rispondere.

Essendo io Schiauo del Proconsole Romano nell'Africa, presi la fuga per li mali trattamenti, che mi faceano, e mi ricouerai ne'deserti della Libia: oue hauendo ritrouata vna spelonca, vi entrai per albergarui sicuro. Verso la sera vi venne vn Lione, che fortemente mi atterrì, massimamente mandando spauentosi ruggiti, e flebili lamenti. Mi si accostò tutto manso e piacenole, e si mise à farmi accarezzamenti. Indi alzando vn piede, mel fe' vedere tutto gonfio per vna lunga e acuta spina, che gli era entrata nella zampa, e gli cagionaua acerbissimo dolore; sen-

za

za che da sè stesso se la potesse estrarre. Ben presto io mi auuidi di ciò, ch' egli voleua, e mi pregaua. Mi accinsi subito à cauarnela con la maggior destrezza che io seppi: e poi leggiermente à poco à poco spremei fuori dalla gonfiezza del piede la putredine ingenerata. Indi con frondi delicate e salutari gli fasciai la gamba: Si che ne sentì immantinente gran ristoro, e in brieue fù perfettamente sano.

Perciò (soggiunse) egli mi si mostrò grandemente obligato; Si mise a farmi carezze, à lambirmi le mani, à lusingarmi i piedi. Non volle più partire dalla mia compagnia; se non quando vsciua alla caccia, di cui la preda recaua alla spelonca, acciochè la godessimo insieme. Fattane la diuisione, egli la sua parte se la diuoraua così cruda: ed io la mia la faceua arrostire alla meglio che poteua. Così per trè anni siamo stati contubernali e commensali, viuendo quietamente insieme. Sinoche io annoiato di tanta solitudine, e sentendomi venir meno la robustezza del corpo, in assenza del Lione ito alla foresta, abbandonai lo speco, e mi rimisi per lo paese alla buona fortuna. Non passò guari di tempo, che mi abbattei ne' Soldati Romani,

da

da vno de' quali riconosciuto per ischiauo fuggitiuo, fui preso prigione, e mandato à Roma nelle mani del Proconsole mio Padrone, il quale in pena del mio delitto mi hà condennato ad essere sbranato e diuorato dalle fiere. Mà la mia buona sorte hà portato, che nel serraglio hò ritrouato quel medesimo Lione, sorpreso anch'esso da' Cacciatori, e condotto legato à Roma. Egli al primo rauuisarmi, ricordeuole del fieneficio da me già riceuute, mi venne incontro: mi si diè à conoscere per l'antico connittore. Per gratitudine quì mi hà custodito, difeso, accarezzato in quella amoreuolissima maniera, di cui è stato spettatore tutto il Teatro.

A questa mirabile relazione si acchetò il Proconsole: stupirono altamente gli Vditori, e chiesero perdono e indulgenza allo schiauo: la quale gli fù graziosamente concedutà Anzi fù data libertà anche al Lione sù la parola, che diede Androdo, che con vna sottile fune lo haurebbe condotto per Roma manso e dimestico, come vn Agnello. Così vn feroce Bruto ci diede va raro esempio d animo grato e benefico. Mentre non volle ficcare le vnghie nell' esca offertagli, rammentandosi, che già gli hauea cauata l'acuta spina dal pie-

piede. La memoria dell'antico beneficio gli mitigò gli ſtimoli della preſente fame. Diuenne cuſtode della ſua preda: Confeſsò co'geſti la ſua obligazione. Si che fatto compagno dello Schiauo lo ſeguiua per la Città, frà gli applauſi, e le voci di coloro, che porgendo all'vno e all'altro qualche regalo diceano: *Hic eſt Leo hoſpes Hominis: hic eſt Homo Medicus Leonis*. Ecco vn Leone oſpite d'vn Huomo: Ecco vn Huomo medico d'vn Leone. Ecco vn Leone maeſtro di pietà, eſempio di gratitudine, viuo ſpecchio di coſtumi non ſuoi.

Aulus Gellius Noctes Att. lib. 5. cap 14

Ælianus lib. 7. de animal. cap. 48.

Affetto a' Benefattori.

XLVII.

QVel Lione dimostrò bensì grand' affetto al suo benefattore con difenderlo dalla morte. Mà quest'altro ne diè à vedere vno molto maggiore con incontrare pel suo benefico difensore la medesima morte. Nelle guerre della Crociata per la ricuperazione di Terra Santa, Goffredo della Torre valoroso Capitano era vscito con vna banda di caualli in traccia de'nemici: Quando vdì lo spauenteuole ruggito d'vn Lione, che parea più tosto vn doloroso lamento di qualche gran male, che vrlo d'atterrire gli altri animali. Il generoso guerriere mosso dal suo inuitto coraggio, che non temea pericoli, spronò il cauallo verso la selua, senza che gli altri suoi commilitoni poteßero arrestarlo. Inoltratosi verso la parte, onde veniua quel ruggito, vide vn miserabile Lione, à cui vn fiero Serpente di smi-

su-

surata grandezza colle sue ritorte haueua attorcigliate le gambe salendo minaccioso al resto del corpo: *A C. Eneid. 2.*

E stretto
L' auuinse sì, che le scagliose terga
Con due spire nel petto, e due nel collo,
Gli racchiusero il fiato.

Onde gli hauea tolto ogni potere di fuggire, e difendersi: anzi già gl' à coll' auuelenata sua lingua gli daua crudeli ferite per vccciderlo.

Mossone il Caualiere à compassione, senza pauentare il pericolo, à cui si esponeua d'irritare contro di sè il Dragone, si spinse auanti, e tratta fuori la spada, s'auuentò à ficcargliela due volte à tutta forza nel collo. E i colpi gli riuscirono sì felicemente, che potè ferire e ammazzare l' assalitore, senza minima offesa del Lione: à cui troncò poi anche que' crudi legami, che gli si erano rauuolti e auuinti alle piante de' piedi. Quando dunque si vide fuori di pericolo, e rimesso in libertà, riconoscendo il suo liberatore, corse à far carole intorno al cauallo di lui, à careggiarlo con vezzi, à lambirgli i piedi, e rizzarsi diritto per baciargli le mani. A

tanto l'obligò la gratitudine, la qua-
le sà trasferire nel cuore delle fiere
quell'affetto, che souente non si troua
nell'animo vmano. Nè solamente fe'
di passaggio questi segni di beniuolen-
za; mà se gli diè per continuo seguace,
à guisa di fedele e dimestico cane, non
abbandonandolo già mai douunque an-
dasse, nè pure se con minacce tentasse
di scacciarnelo. Quando insegnina l'-
oste nemica, gli staua sempre à lato à
difenderlo, e ad inuestire chiunque vo-
lesse offenderlo. A gli amici di lui si
mostraua piaceuole: nè mai facea le-
sione ad alcuno, se non quando il suo
Padrone gli accennaua di assaltare qual-
che nemico: Perche allora ripiglian-
do la natiua fierezza ne facea mal go-
uerno. Quando andaua alla caccia per
la foresta, il Lione facea le parti di Vel-
tro, e di Leuriere in seguire e predare
le fiere. E quando quegli staua à quar-
tiere in riposo, od occupato in altre
facende, vsciua talvolta solo il Lione
alla caccia, e facea buona preda di sel-
uaggine, di lepri, daini, e capriuoli,
li quali fedelmente portaua al suo Pa-
drone.

Mà di tanto non si contentò l'affetto
del Lione verso il suo liberatore. Im-
peroche, quando questi dopo l'impre-
sa della Crociata douette imbarcarsi per

ri-

ritornare in Francia, la fiera l'accompagnò fino al lito: Oue il Capitano della naue non volle mai permettere; che il Liene vi entraſſe.. Tanto più che i marinari, e i paſſeggieri, forte intimoriti d'hauerlo vicino, reclamarono. La onde la pouera beſtia veggendo imbarcarſi e partire il ſuo caro Padrone, prorumpe in doloroſiſſimi ruggiti, e fece molti atti di diſperazione, fino che allontanandoſi à poco à poco il vaſcello, preſe riſoluzione di gettarſi in mare, e ſeguitarlo à nuoto. Vaggiò lungo tratto con grande ammirazione de' nauiganti; dandogli quella forza l amore, che gli toglieua la fatica Mà in fine venendogli meno il vigore, non potè più reſiſtere, e fù coſtretto à ſommergerſi, e andare à fondo auanti gli occhi di Goffredo, e degli altri ſpettatori, che grandemente compatirono il caſo di sì fedele amore

Due iſtruzioni traggono gl' Iſtorici da queſto mirabile auuenimento, vna morale, l'altra ſacra. La prima, che la Natura hà colle fiere inſegnata à gli huomini quella virtù, che più volte non hà potuto perſuader loro la Ragione, cioè la Gratitudine a beneficj. Peroche non di rado ſi trouano degl'ingrati, che togliendo da sè ſteſſi il più bel pregio dell'vmanità, ſi mostrano più

inu-

inumani delle bestie feroci, che pur serbano vn gratissimo affetto a'lor benefattori. La seconda, vn rimprouero à que Fedeli, che credendo d'essere stati liberati dalle zanne del Dragone infernale per valore e per grazia del Saluatore Cristo Giesù, non procurano di fargli quell'affettuosa seruitù, che ad imitazione di questo Lione dourebbono prestargli; eziandio che fosse mestiere far naufragio della vita trà le onde di grauissime tribolazioni. Ecco le parole dell'Istorico: *Quid tù facis, ò anima, à Draconis infernalis faucibus per nobilissimum illum Equitem, qui super candidum puritatis suæ equum vehitur, liberata? Quomodo post hunc Liberatorem tuum non curris, etsi cum maris vndis te confligere oporteat?*

Lodouic. Memburg. Hist. Cruce sign. lib. 2.

P. Eusebius Nieremberg. Hist. Nat. l. 9. c. 25.

Na-

Natura migliorata.

XLVIII.

CHe vna Natura malnata possa rinascere buona, e d'inclinata a' vizj possa con la disciplina diuenir pieghevole alle virtù; lo pruova S. Agostino colla similitudine de gl'Innesti, de'quali si veggono gran maraviglie. Imperoche non v'hà cosa tanto degna di stupore nell'arte dell'Agricoltura, quanto quella d'inserire vna pianterella fruttifera sopra vn arbuscello sterile. E l'innesto come vna generazione nouella, come vn'adozione di ramicello fruttuoso in disutile pedale, come vna metamorfosi degli arbori. Così sono preziose le perdite de'siluestri tronchi. Riceuono dalle ferite miglior vita. Diuengono i loro danni guadagni. Perdono le antiche frondi per caricarsi di frutti nouelli. Si che (come disse Virgilio *Georg. l.* 2.) si marauiglia il saluatico stipite de pomi non suoi:

Miraturque nouas frondes, & non sua poma.

Mer-

Mercè che il ſugo del pedale pieno d'aſpro ſaluatico me ſale ſino à quel paſſo, doue da nuoua boccia è riceuuto; ed iui mutando la crudezza del ſuo ſapore in licore dolciſſimo, ben dimoſtra, quanto poſſa l'arte à perfezionare la natura.

Mà ciò, che merita maggiore ammirazione, ſi è che ſopra vn ſolo fuſto di pianta ſi poſſono inneſtare più e più marze e ramicelli di varie qualità, e tutti felicemente germogliano e producono frutti della loro ſpecie. Peroche *vnus omnibus vna eſt, ſed diuerſa tamen*. Nella Campagna di Napoli in certi terreni fecondi, ſotto vn Ciel propizio ſi ammirano ſtipiti d'arbore tripartito in trè rami, ſopra ciaſcun de'quali l'ingegnoſa induſtria hà inſerita diuerſità di ſorcoli fruttiferi. Sopra vn ramo ſi vede nella Primauera fiorire e poi fruttare il Ciriegio colla vaghezza di bei colori. In vn altro ramo il Prugno nella State mette fuori i ſuoi fiori, e le ſue fuſue di gratiſſimo ſapora. Sopra del terzo nell'Autunno vedeſi da vna parte ſerpeggiar la Vite, e in eſſa maturare i grappoli dell'uua, e dall'altra roſſeggiare i pomi trà verdeggianti foglie. In ſomma, in vna ſola pianta abbonda vna diſpenſa di varj frutti da prouedere ogni ſtagione. Inoltre, da taluno di quegli arbori anche

che nel Verno pendono le Melarance di perfetta maturità, inserite e stagionate da industrioso innestatore. Onde iui si può ben dire con Marziale:

Quid non ingenio voluit Natura licere?
Autumnum sterilis ferre iubetur hiems.

Altre marauiglie delle Piante piacemi d'aggiugnere quì per incidenza De' Cotogni della nuoua Granata, i quali quattro volte l'anno sono fecondi: per modo che non passa stagione, che non producano vna bella douizia de' suoi frutti. D quella Palma d Egitto, se bene più miracolosa, che naturale, la quale al Santo Romito Onofrio ciascun mese fruttando vn suo grappolo di buoni datteri, per molti lustri lo prouide di vittouaglia. Si che si porea rassomigliare à quell'Albero della Vita, veduto già da San Giouanni nell'Apocalisse, ch'era *C. 22. 2. Afferens fructus duodecim, per singulos menses reddens fructum suum.* Di quel prodigioso albero del Malabar, il quale dal vasto suo tronco produce vn tal pomo di sì smisurata grandezza, che vn

huomo robusto pena à portarlo. Contiene dentro di sè altri trecento frutti minori, à guisa di Castagna. E se bene non nè partorisce che vn solo vna volta l anno, tuttauia quell'vnico così numeroso di parti rinchiusi adegua per poco i giorni dell' anno. Laonde simbolizza nobilmente certe grandi ed eroiche imprese, vna delle quali pareggia, anzi vince di valore e di pregio vn gran numero d' azioni ordinarie.

Mà per ritornare all' innesto. Sant' Agostino ne trae vn saggio documento à dimostrare che *Ars perficit Naturam*. Se sopra vn Pruno saluatico, sterile d' ogni bene, e solo fecondo di spine, s innesta vn ramicello di Pero, tosto vi si alligna, si feconda, e produce saporitissimi frutti. Non già perche il tronco muti la sua natura; mà perche si migliora con l'arte, facendo che l vmor vitale della radice serua à fruttuoso vso. Altrettanto auuiene della natura d'vn huomo seluaggia, e solo fertile di ree passioni, se si prende à coltiuarla con buone industrie, e ad inserirui le belle virtù: Che ben presto germoglierà in fioriti costumi, e fruttifere opeazioni. Tanto cõ la stessa allegoria voleua insegnare l'Apostolo S.Paolo con quelle parole:

role: C. 11. 24. *Ex naturali excisus Oleastro, & contra naturam insertus in bonam Oliuam.*

Columella, & Porta apud Nieremberg. Histor. Natur. lib 6. cap. 25. & 26.

P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 25. de Plantis.

Vn sol Arbore fruttifero di moltissimi beni.

XLIX.

VI sono degli huomini dotati di tante virtù, e morali, e scientifiche, che vn solo di loro à beneficio del publico equiuale à molti: Si che *In vno credas esse multos varia imitatione discretos: L. 4. ep. vltim.* come disse Cassiodoro. Auuiene trà gli huomini come nelle Perle, che cento piccole vagliono di gran lunga meno d'vna sola, la quale in grandezza, e in peso sia quanto quelle cento adunate in-

sieme. Similmente degli huomini vn ottimo per le doti, per la rarità, per lo grand'vtile, che ne prouiene, è da pregiarsi incomparabilmente più di qualunque numero di mediocri. Ad esprimere i beneficj di quest'vno adducono i Sauj la similitudine della famosa Palma dell'Isole Maldiue, marauiglia della natura, fecondissima d vtilissimi frutti à que' Paesani Onde il Vescouo Arese vi soprapose quel motto, *Ad omnia vtilis*.

Mancano agli abitatori delle Maldiue molte cose necessarie al vitto, e al vestito. Mà in vece la cortese natura hà proueduto loro d'vna Palma molto più eccellente di quelle di Giudea, e d'Africa, che producono douizia di datteri. Imperoche non solamente le soprauanza in grandezza, eminenza, e beltà, mà in oltre arreca al paese tanti beni, e sì varie vtilità, che quando volgarmente vogliono commendare vno per industrioso, profitteuole, e benefico, dicono, ch'egli è più vtile, che la Palma La prima sua dote è nel frutto, che da gl' Indiani chiamasi Tenga, e da'Portoghesi Cocco, grosso poco meno del capo vmano. Hà doppia scorza: In vna esteriore contiene stoppa come di canape, della quale si formano funi e gomone, che ser-

uo-

uono mirabilmente per le naui, essendo molli e pieghevoli. Nell'altra interiore hà vna preziosa corteccia di color rossleggiante, della quale si lauorano coppe e calici di gran pregio. La carne ò il midollo di più dilicato sapore, che le mandorle nostrali, non solo serue loro di sostanzioso cibo per alimento, mà anche di latte, che estratto à poco à poco si liquefà, e si riduce in olio. Inoltre, quando il germoglio ò bottone del frutto è ancor tenero, se strettamente si lega, distilla ne' vasi, che gli sottopongono, vn licore, che si conuerte in mele, in zucchero, e in vino, secondo le varie arti; e cotture, che vi vsano per istagionarlo al lor desiderio. Le foglie poi seruono a' Librai, e agli Scrittori per carta: e poste sopra i tetti in vece di tegole difendono dalle piogge. Di più, se si commettono insieme con vna facile e industriosa tessitura, se ne fanno vestimenti ordinarj per il popolo. Anche per la Nobiltà vi sono certe Palme, le cui foglie grandissime hanno dentro di sè fili, che di sottigliezza, e di lustro non cedono punto alla seta Onde d'essi lauoransi e tessonsi drappi ad vso d'ermesino sottili, di damasco variati, di raso, e velluto preziosi E sono portamento de' Signori, e Principi di quella gente.

Di vantaggio questa sola Palma somministra tutti gli stromenti, e tutta la prouisione per le naui Imperoche del fusto, e de'rami si fanno l'albero, le tauole, e i chiodi: Delle foglie si lauora la tela per le vele: Della lanugine s'intrecciano le gomone per le ancore, e le funi per varj legami necessarj alla nauigazione. Finalmente prouede anche delle mercatanzie, cocco, drappi, frutti, ed altre merci, per caricare i vascelli, e fare traffico ne' paesi remoti Si che la sola palma, non senza vn certo miracolo della natura, nauiga fornita e addobbata per sè stessa di tutte le cose. In somma, in vn sol arbore hanno le Maldiue vitto, vestito, casa, e ogni sorte di ricchezza.

Per tanto il mentouato Arese si valse di questa Palma per fare vna nobile Impresa dell' Albero della Santa Croce, aggiuntoui il motto dell'Apostolo, 1. *Cor* 9 *Omnibus omnia*: Per esprimere, che questa hà recati al Genere vmano tutti i beni à salute dell'anima, e del corpo Come distesamente pruoua Sant' Agostino: *Serm.* 139 *de Temp Crux omnium nobis bonorum Thesaurus est.*

P. Io: Petrus Maffeus Histor. Indiar lib. 7.

I Gran-

I Grandi ſuperati da Piccoli.

L.

BEnche ſi ſia già veduto, come piccoli animaluzzi ſiano talora baſteuoli ad atterrire e vincere ſmiſurate beſtie, e feroci fiere terrori delle ſelue: come diſſe Ouidio: *lib. 2. de Remed.*

Parua necat morſu ſpatioſum Vipera Taurum:
A Cane non magno ſæpe tenetur Aper.

Ad ogni modo non vo' tralaſciare la marauiglia d'vn peſciolino chiamato Riuerſo: il quale hà forza e valore per aſſalire e predare gran peſci, aſſaſſiai del mare. Nell' Oceano intorno all' Iſola Cuba truouaſi vn peſciuolo della ſpecie dell' Anguille, ò poco maggiore. Porta ſopra il capo vna larga pelle, ò cartilagine, tenacissima di ciò che afferra. Nella parte ſuperiore

è tutto armato d'acute e ſode ſpine. Hà poſſanza e coraggio molto maggiore del ſuo corpo, e ſe ne vale per inueſtire e cattiuare altri peſci di mole oltre modo ſuperiore alla ſua. Laonde quegl'Indiani vſano induſtrie per prenderne alcun nouello, cui mantengono poi immerſo nell'acqua, finche creſciuto ſia à grandezza abile alla caccia ò peſca. E allora ſe ne ſeruono appunto, come i cacciatori d'vn cane per fare preda delle ſeluaggine. Onde il Riuerſo ſi potrebbe ragioneuolmente chiamare Veltro del mare.

Ecco il modo con cui lo adoperano à pigliare ora le ſmiſurate Tartaruche, ora gli ampj Manati, ora altri peſci di gran mole e pari forza. Si nutriſce queſto cacciatore dentro di ſua caſetta ſottacqua vicino alla barca, e ſi tiene legato quaſi con lungo guinzaglio. Quando poi il Peſcatore hà ſcoperta la preda che vuole, lo caua fuori della ſua prigione, e allentando la fune, gli fà con certe voci animo per auualorarlo all'aſſalto. Nuota ſubito con ammirabile velocità il piccolo Riuerſo à guiſa di ſtrale lanciato, e arrizzando le pungenti ſpine, quaſi fulmine ſi auuenta contra que'gran corpi delle Teſtuggini marine, quando hanno eſpoſta fuori delle lor conche parte di sè

ſteſ-

ſteſſe. E ad eſſe ſi conficca colle ſpinoſe ſue ſquame, e cuopre loro il capo colla ſua tenace pelle, ſi che non poſſono più da lui ſtaccarſi. Fugge bensì quà e là la Tartaruca, ò il Manate: mà porta ſempre ſeco fiſſo nella viua carne il Riuerſo qual fattà ben internata: Sinoche dopo vari giri, e rigiri, non potendo più mettersi in fuga per la ſtanchezza, ceſſa di muouerſi.

Allora il Peſcatore, che ſe ne auuede, prende e ritira à poco à poco la fune già lungamente ſteſa e rilaſſata con vn ſuuero in capo, accioche ſtia à galla, e poſſa ripigliarſi. Quando poi ſi è condotta la preda preſſo al lido, vno de barcaiuoli ſalta nell'acqua, e la ſpinge e butta à terra ferma: Oue il Riuerſo, non potendo tollerare l'aria aperta, ſi ſtacca, e ſi diſcioglie dalla fatta peſca. Così finalmente ſe ne impadroniſce con gran feſta il Peſcatore, il quale careggiando in vn certo modo il predatore, lo rimette al ſuo poſto nella caſetta: ed iui, come ſpauiere dell'acque, lo regala e paſce con delicata parte delle viſcere del predato peſce, per animarlo à ritornar volentieri à ſomiglianti peſcagioni. Ecco come per fare preda de'gran peſci non ſi ricercano ami rinforzati, che gli eſtrag-

gano, non reti ampie, che li chiudano, non naſſe raſſodate, che li rinſerrino. Baſta vn peſciolino, che gli afferri per trargli à morte.

Quindi ci viene inſegnato, che non debbono eſſere con inauuertenza traſcurate certe minuzie, dalle quali può deriuare graue pregiudicio, e la perdita della vita. Ben ſi sà che vna ſola ſpina di peſce fù ſufficiente à dare la morte à Tarquinio Romano. Vn ſol capello beuuto nel latte, e attrauerſato nella gola ſtrangolò Fabio Senatore. Vn granello d'vua paſſa potè ſoffocare Anacreonte Poeta. D'vna puntura leggiera d ago fù ridotto à morire Lucia Latina. Molto più peggiori ſciagure poſſono auuenire all'anima da colpe veniali appoſtatamente commeſſe, le quali ſono talora diſpoſizioni alle mortali, e all'eterna perdizione: Come ci ammonifce il Sauio: *Eccli.* 19 1. *Qui ſpernit modica, paulatim decidet*: E chiaramente ſpiega Vgone da San Vittore, che taluolta *In barathrum nequitiæ præcipitat neglecta minimarum cautio.*

P. Io: Rho in Hexaëm Or. 36.
& *Petrus Martyr, & Euſebius Nieremberg Hiſtor. Natural. lib.* 11. *cap.* 18.

Di-

Discretezza ne' Bruti.

LI.

CElebra la fama le marauiglie del Bucefalo d'Alessandro Magno, à cui con pronta vbbidienza si sottometteua, rifiutando con feroce ritrosia ogni altro Caualiere. Quando questo Rè voleua vscire alla guerra, se gli conduceua aüanti il destriere ben ornato e guernito, il quale immantenente piegaua le ginocchia, e si poneua in vmile portamento, acciochè più ageuolmente vi saliſſe sopra. Indi come gloriandosi e insuperbendo d'hauer sul dorso vn sì grand Eroe, si rizzaua veloce, ergeua sublime il capo, daua generosi annitriti: Or passeggiaua con lento passo, or con vn traino spedito, or con vna carriera volante, prontissimo ad ogni cenno del Rè: come se n'intendesse i voleri, non che le voci. Ma se qualunque altro Caualiere vi volesse montare, s'inalberaua, infieriua, sbuffaua con minaccioſi fremi-

miti, e giuocaua di morsi e calci. Nè mai volle permettere, che verun altro vi saliſſe: come ſe ſdegnaſſe di ſottoporſi ad altri, che ad vn Aleſſandro

Non men degno di ſupore è l'auuenimento d'vn'altro Cauallo: ſe bene non parrà marauiglia della natura, mà ſopra natura Il Pontefice San Giouanni III. andando à Coſtantinopoli dall'Imperador Giuſtino, per riparare a grauiſſimi danni d'Italia, in Corinto hebbe in preſtito da vn nobile e pio Caualiere vn Cauallo manſo e piaceuole, che ſi potea regolare con vn cordoncino di ſeta, e ſeruiua di portante alla Conſorte di lui. Viaggiò con grand agio il Pontefice vna giornata, e poſcia rimandò il Palafreno al ſuo Padrone con affettuoſo ringraziamento. Poco appreſſo, la Signora voleua ſalirui ſopra, ſecondo il coſtume, per andare à diporto, mà il cauallo, cambiata la ſua manſuetudine in fierezza, cominciò à ſcuoterſi con impeto, menar furie, minacciar co' denti, e co' piedi; non volendo permettere che la Donna vi ſedeſſe ſopra, cui ſempre rigettaua, ſenza che à nulla valeſſero tutte le induſtrie, che ſi vſarono per ammanſarlo. Onde il Gentilhuomo ammiratiſſimo di sì ſtrana mutazione,

s'au-

s'annide, che quel bruto, quasi dotato di ragione, sdegnaua d'ammetter femmina, dapoiche seruito hauea al Vicario di Giesù Cristo. Come parla il Breuiario Romano 27. *Maij*. *Equus ita ferox euasit, vt fremitu, & totius corporis agitatione semper deinceps Dominam expulerit: tanqnam indignaretur mulierem recipere, ex quo sedisset in eo Iesu Christi Vicarius*. Perciò il Padrone prese saggio consiglio di rimandarlo in dono al Pontefice, pregandolo che se ne seruisse vnicamente per la sua sacra persona. Quindi dourebbe da noi fauoriti del Diuin Sacramento, dedursi questo saggio documento: Se vn bruto irragioneuole, dopo hauer portato il Vicedio, sdegna di sottoporsi ad altri, quanto de' l'huomo fedele, fatto degno di riceuer lo stesso Dio, rigettar da sè ogni vile affetto: Come l'esorta San Leone: *Serm. 1. de Nat Agnosce, ò Christiane, dignitatem tuam: & Diuinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire*.

Mà se questo Cauallo non hebbe rispetto ad vna femmina, vn'altro le prestò grand' ossequio. Quando Maria d'Inghilterra, sorella d Enrico VIII. fù condotta à Parigi alle nozze

di

di Lodouico XII. si fecero sontuosissime feste Vn Caualiere hauea con grand' industria fatto ammaestrare vn suo destriero à fare ossequiose riuerenze, e vmili inchini ad vn certo segno. Presentossi dunque al cospetto della Reina sopra questo Cauallo, ornato colla pompa di preziosa sella, di ricamata barda, di ondeggiante cimiero, e di chioma intrecciata di vaghissimi nastri. Iui con vn filo d oro diè segno al palafreno di piegare le ginocchia; ed egli prontamente fece alcune genuflessioni, inchinando vmilmente l'altiero capo à terra. Indi rizzatosi generosamente in piedi fece alquanti leggiadri salti e danze, come festeggiando, e applaudendo alla venuta della Regia Maestà. Onde il Caualiere potea ben dire ad imitazione di Marziale:

Quod collum sonipes, genuque flectat;
Non hoc obsequium paratur arte:
Sed nescit, cui blandus obsequatur.

E quì non farà spiaceuol episodio l'aggiungere il curioso successo d vn'altro Cauallo. Vn Vescouo di Francia haueua vn destriere bello di fatezze, e ge-

generoso di portamento, di cui si ser-
uiua egli solo per caualcare alla visita
della sua Diocesi. Il fratello del Ve-
scouo, huomo di guerra, che milita-
ua sotto gli stendardi del Rè, forte se
ne inuaghì, parendogli ottimo per li
fatti d'armi. Fece più volte istanza e
preghiera per hauerlo al suo comando.
Mà il Prelato gli diè sempre la negati-
ua, non volendosene priuare: mentre
troppo bene riusciua comodo alla sua
persona. Onde il Soldato pensò vna
saggia astuzia per venirne al possesso.
Haueua osseruato, che il Vescouo so-
uente, eziandio caualcando, pronun-
ciaua quella orazione giaculatoria,
Deus in adiutorium meum intende.
Perciò di questa s'argomentò di valersi
per lo suo disegno. Di quando in quan-
do prendeua occultamente il cauallo,
e se ne seruiua per piccoli passeg-
gi. E quando lo adoperaua, profe-
riua la medesima giaculatoria, e poi
subito ficcaua ben adentro ne' fianchi
del destriere acuti sproni, per modo che
sentendosi egli crudelmente ferire, s'-
infuriaua, si rizzaua sù due piedi, spara ua
calci, e faceua impetuose scosse per get-
tarlo di sella. Ciò proseguì à fare alquan-
te volte, fino che gli parue, che il caual-
lo hauesse ben appresa quelle parole
prenunzie delle ferite. Or occorse che
il

il Vescouo viaggiando vn dì sul suo cauallo, nel camino venne, ò per la consueta sua diuozione, ò per recitare l'Ore Canoniche, à proferire il *Deus in adiutorium meum intende*. Il che appena hebbe vdito il cauallo, che allora (caso grazioso!) ricordeuole, e timido delle trafitture già prouate dopo tali voci, si alterò, si dibattè impetuosamente, si erse in aria, e tanto si scosse, che gittò reuescione il Vescouo à terra. Le quali furie in simiglianti occasioni fece altre volte. Quindi prese il Fratello opportunità di persuaderlo, che non facea più per persona Ecclesiastica, mà per vn guerriere, che potesse resistere a'furori d'esso, e col cauezzone sapesse ben domarlo. Con tale stratagemma egli s'impossessò del cauallo, il quale hauea ben dimostrato d'hauer cognizione e memoria per preuedere il suo male Da narrati auuenimenti si scorge chiaro, che le creature irragioneuoli possono essere à noi maestre di sauiezza, e di virtù morali.

D Gregorius l. 3. Dialog c 2.
Textor, & Gaspar Schottus Physic. Curios. lib. 8. cap. 34. §. 2 & 3.

Se-

Specie di Carità, e di Religione.

LII.

IL non men ſaggio che paziente Giobbe ci manda alla Scuola de' Volatili ad imparare le dottrine e le virtù: *C.12 Interoga Volatilia Cœli, & indicabunttibi*. Già ſi ſono rammemorati alcuni belli documenti, che ſi poſſono prendere dalle Cicogne, dalle Aquile, da Papagalli, dalle Rondini, e da altri. Tanto che i Santi Dottori Baſilio e Ambrogio hebbero à dire, che da' ſoli volatili ci vengono ſomminiſtrare ammirabili iſtruzioni di varie moralità. Contuttociò reputo opportuno l aggiugnere l'eſempio di due vccelli pellegrini, che vſano vna certa ſpecie di carità, e di Religione.

Nel Regno di Congo ammiraſi il ſingolare iſtinto d'vn vccellino, grande non più d'vn paſſero. nomato colà Sengo: il quale ſubito che ode, ò vede in quelle ſtrade ſolinghe qualche paſſeggiere, comincia à cantare,

Visi-

Vuichi, *vuichi*, che in linguaggio Conghese significa Mele mele. Indi volando d'albero in albero, gli và innanzi, e lo conduce doue le Api hanno fabbricati i loro Alueari molto pingui: ed iui si ferma ripetendo il medesimo canto. Il Viandante dunque si proueede abbondantemente di mele: e di poi l'augello del resto, che vi rimane, si pasce, come di mercede della sua caritateuole guida. Commendabile prouidenza della diuina Bontà, affinche ne'graui bisogni della fame, à chi viaggia per que'luogi abbandonati, non manchi qualche soccorso d'alimento. Certamente il P. Giouanni Antonio da Montecuccolo, Sacerdote Capuccino, e Prefetto della Missione Apostolica nel Congo, attesta di sè, che pellegrinando in que'Deserti più volte si trouaua in gran necessità, e quasi in pericolo della vita, senza sapere doue chiedere souuenimento: Quando dall'inaspettato fauore di questo benefico vccello fù basteuolmente proueduto. Per tale rispetto il Sengo viue iui in gran riserbo, e sicurezza appresso d'ognuno. Eguai à chi ardisce d'vccciderlo: perche ne sarebbe senza remissione grauemente punito.

Più del predetto è anche pregiabile vn altro vccellino, quanto vago alla vi-

vista, tanto dilettenole all' vdito. Mercè che è stato dotato dal Creatore d'vna mirabil grazia di proferire e ripetere con voce quasi articolata e perfetta il Santissimo Nome di Giesù. E però impiega tutto il suo talento in pronunciarlo spesso, principalmente sul fare del giorno. Sì che trà quelle Selue incontrandosene talvolta molti insieme, sembra che gareggino in lodarlo e benedirlo. Come già gl'inuitauano i Garzoni Babiloness: *Daniel.* 3. *Benedicite volucres Cœli Domino: laudate & superexaltate eum in secula.* Motiuo certamente da intenerire il cuore de'veri Adoratori di Giesù Imperoche chi non si mouerebbe à diuozione, considerando, che negli vltimi confini della Terra, doue à gran pena euui chi possa con tutta libertà predicare la gloria del Saluatore; e doue la gente per lo più idolatra esce in frequenti bestemmie, habbia Iddio prouueduto di creature irragioneuoli, le quali col naturale istinto ripetendo quel sacrosanto Nome, eccitano negli huomini più selvaggi il desiderio di sapere chi egli sia.

Mà perche non venga dubbio delle narrate ma auiglie ad alcuni, *Quorum* (come dice S. Agostino) *tota ratio est, vt quod experti non sunt, ne quaquam esse*

esse posse arbitrentur: i quali giudicano non poter essere se non ciò che la ragione, ò la sperienza lor persuade; soggiugne appunto così il mentouato Padre Missionario, come testimonio di veduta: Mentre in compagnia di Fra Ignazio di Vallasna io dimoraua in Maopongo, Corte del Rè d'Angola, vno di questi Augelletti su l'ora del pranzo veniua à ricrearci, eccitando in noi colla pronunzia del santissimo Nome vna gran consolazione spirituale. Trà le dolcezze del canto cibauasi anch'egli de'minuzzoli che gli porgeuamo, e di tanto in tanto si sollazzaua nell'acqua, che haueuamo vicina al nostro tugurio. Indi si partiua per ritornare il giorno seguente, senza mai mancare di dilettarci per lo spazio di trè mesi. E haurebbe seguitato molto più, se vna fiera non ce l'haueſſe vccisо, senza che lo potessimo difendere dall'assalitrice. Così egli. E conchiudesi, à rimprouero di quegl'Idolatri, col deto di S. Girolamo. *Bestiæ Deum lequuntur, & homines pro Deo portenta venerantur*.

P. F Fortunatus Alamandinus Sacerd. Capucc. in Hist. Conghi l. 1. num. 151.

Se-

Segnali della Sacra Passione.

LIII.

E Tanto grata al Cielo la memoria della Sacratissima Passione del Redentore, che Iddio si è compiaciuto di fare, che la natura stessa nè imprimesse i segnali in varie creature eziandio insensibili. Due soli ne rapporterò, vno ne'frutti, l'altro ne'fiori. In Palestina fiorisce e fruttifica vna pianterella nomata Musa, che produce vn frutto dello stesso nome. Ammirabile bensì è l'arbuscello per la sublimità, larghezza, e dirittura delle sue frondi. Mà più marauiglioso è il frutto della grandezza d'vn vouo, e di sapore gratissimo, il quale, quando si taglia è si diuide in mezzo, taluna delle parti rappresenta l effig e del Crocifisso, e talaltra vna semplice e ben espressa Croce. Così Iddio nella dolcezza d vn frutto hà voluto imprimere l amarezza de suoi dolori, per insegnare alle anime fedeli, che dalla memoria, e medita-

ta-

tazione della Sacra Passione debbono trarre dolci condoglienze, e soauissime lagrime di compunzione.

Parimente nel Regno di Congo nasce vn arbuscello chiamato Niceffo, che produce vna pigna capace di cento e più frutti simiglianti a'cetriuoli di sapore sì raro, che vguaglia qualsiuoglia dolcissimo pomo. Comincia in capo à pochi mesi à caricarsi di fiori e poi di frutti, e successiuamente per tutto l'anno gli stagiona, li mantiene, e li rinuoua: e mentre vno si coglie, l'altro tosto germoglia: si che iui si può quasi dire con verità, che *Tass. cant. 16.*

Co' fiori eterni, eterno il frutto dura,
E mentre spunta l'vn, l'altro matura.

Mà ciò che hà più dello stupendo si è che per qualunque parte questo frutto si ricida, e sapra, porge à vedere figurato ed espresso in sè il sacrosanto segno della Croce, ò sia del tanto misterioso Thau. Col quale eccitasi la mente, e il cuore à pietà: e si muoue il Fedele ad ammirare e benedire la bontà del Creatore, che in mezzo della saporita dolcezza di questo straniero frutto, come per allettare iui gl'Infedeli à ri-

riconoſcerne il miſtero, habbia amoroſamente effigiata e impreſſa la principale inſegna della ſua eccelſiua carità à ſalute dell'huomo.

Con più viuace chiarezza hà Iddio eſpreſſi gli ſtromenti della ſua Paſſione ne' fiori. La ſola Granatiglia d'America ſi può chiamare vna fiorita ſcena de' miſteri doloroſi. Imperoche con ammirabile ſimetria contiene ed eſpone à gli occhi tutti gli ſtromenti dell' appaſſionato e crocifiſſo Redentore: In vna parte la colona della flagellazione, e la Corona di ſpine: in vn altra la Croce, i Chiodi, le Piaghe: ſi che ſi può in vn certo modo dire che iui fioriſcono le pene, ò penino i fiori. E per autenticare il miſterioſo prodigio di queſto fiore, ne fù mandato vno al Romano Pontefice, accioche ne godeſſe egli co'propri occhi, e ne ſpargeſſe certa notizia à Santta Chieſa, ed eccitaſſe ne' Fedeli vn gratiſſimo affetto alla Paſſione. Fù elegantemente deſcritta la Granatiglia dal Padre Nicolò Cauſino della Compapnia colli ſeguenti verſi: *Parab Hiſt. l.* 10.

Ite procul blandi, Veneris ludibria, flores,
Quos pariit in riſum luxurioſus ager.

Al-

Altiùs vna ſuos tollit Granatilla dolores,
Et fert congeſti pondera tota Dei.
Hìc Crux, hìc claui, Chriſti pretioſa ſupellex
Pauperis: hìc rubris vulnera picta notis.
Quis tanta in paruo luſit miracula flore?
Nempe ſua hìc pinxit ſe Deus ipſe manu.

Piaceui anche d'aggiugnere quì vn non men pio, che ingegnoſo Sonetto di Claudio Achillini:

Intorno al fiore, ou'hà natura accolto
In compendio odorato alti martiri,
Oue quaſi di Dio ſento i ſoſpiri,
E con queſti occhi le querele aſcolto:
Quaſi famelica ape, à cui ſia tolto
L'vſato cibo, ogn'anima s'aggiri,
E chiami à queſte menſe i ſuoi deſiri,
Oue i Beati il lor digiuno han ſciolto.
Che ſommerſa ogni altr'eſca in dolce oblio,
Trà queſti pianti, onde fioriſce il riſo,
Nutrirà la ſua fame, e'l ſuo deſio.
E dagli Orti del Mondo il cor diuiſo,
Fabbricheraſſi alfine Ape di Dio
Ifaui di ſalute in Paradiſo.

P. For-

P. Fortunatus Alamandinus. Hist. Conchil. 1 num. 83.

P Eusebius Nieremberg Hist Nat. lib 14. cap 10 & l de Miracul. nat. Ter prom. c. 99.

PARTE SECONDA.

Al Lettore.

SO che da Filosofi moderni, che con più accurato studio, e sagace inquisizione hanno discussi gli arcan della Natura, alcune di queste Marauiglie saranno riuocate in dubbio. Imperoche giudicano, che i primi Relatori fossero di troppo credula semplicità in dare lor fede: giusta la sentenza dell'Ecclesiastico: Cap. 19. 4. Qui credit citò,

leuis corde est: e però non habbiano saputo discernere il certo dal dubbio, il vero dall'apparente. In oltre, osseruano che, se bene il primiero Istorico hauesse riferito candidamente il vero, i Copiatori poscia, per rendere più ammirabile e curioso il racconto, vi hanno talvolta aggiunte di proprio capriccio altre circostanze; lauorando sul probabile, e talora su l'improbabile. Sicche tali narrazioni sono come le fonti, le quali, benche nella lor origine siano pure e limpide, nel decorso poi, entrandoui varj ruscelli impuri e limosi, s'intorbidano, e s'infetta il candore, e la sincerità dell'acqua. Pur troppo auuiene, che certi rapportatori delle altrui relazioni vi appongono alcuni parerghi, e adornamenti improprj, che ne corrompono la sustanza. Come que' Copisti, riprouati dal Vasari, i quali a Ritratti naturali aggiungano grazie auuentizie, e colori strani, che in vece d' abbellirli li disformano: Perche non sanno, che il ritratto allora è migliore, quando rappresenta più il naturale, e non già il più bello.

Ad ogni modo non si può negare, che alcuni non siano troppo critici in censurare le altrui narrazioni. Temono d' esser tenuti per huomini di po-

ca leuatura nel credere: e non veggono, che incorrono in vn altro difetto, ripreſo dallo Spirito Santo: Iſaiæ 28. 2. Qui incredulus eſt, infideliter agit. *Con che ſi condannano non ſolamente coloro, che ſono increduli a' Diuini Miſteri; mà altresì quegli, che non dan credito all'autorità vmana. E veramente chi è troppo reſtìo e ritroſo in hauer fede agli altrui racconti, dee ben auuertire di non dare ſoſpetto, che non ſi verifichi in lui la predetta ſentenza,* Incredulus infideliter agit: *ch' egli non ſia ſimilmente riputato infedele ne'ſuoi ragguagli. Vno di queſti moderni Cenſori, che diſcredita i rapporti marauiglioſi degli antichi Scrittori, ne riferiſce poi egli de'più ſtrani e improbabili. Come dunque vuole, che ſi dia à lui quel credito, ch'egli niega ad altri? Paſſi dunque per vero, che taluolta alcuni copiatori infraſchino con alcune particolarità imaginate le lor relazioni. Mà non perciò ſi de' diſcredere la ſuſtanza de' fatti: nè riputare il vizio d'alcuni comune à molti. In fine, ſi come è difetto di leggerezza il credere troppo, così è eccesſo di ritroſia il molto diſcredere: e de'due vizj il minore ſi è l'eſſer più toſto inchina-*

to alla credenza, massimamente nelle cose profittevoli. Imperoche (giusta l'osservazione del Cardinal Pallavicino Art. Perfect. l. 1. c. 16.) dalla natura ci vien dettato, che al detto di due ò trè testimonj, non debilitato da veruna eccezione, si debba ragionevolmente prestar fede.

Corrispondenza a' beneficj.

I.

Essendosi riferiti alcuni effetti di gratitudine, operati da' Lioni Rè de' quadrupedi verso i loro benefattori, ragion vuole che se ne racconti qualcuno delle Aquile Reine de' volatili. In vna Campagna della Grecia, nel feruore della state, sedici Mietitori di grano patendo ardente sete, spedirono vn di loro in cerca d'acqua per rinfrescarsi. Arriuato presso ad vna fonte vi trouò vn Serpente, che afferrata haueua vna grand'Aquila, e con le strettissime sue riuolte la circondaua per suffocarla, senza che essa con gli artigli si potesse far difesa. Mossone à compassione si accostò animoso, e alzata la falce da mietere, lanciò vn colpo così aggiustato, che, senza offender punto l'altra, tagliò e ricise in mezzo il Serpente, e con la morte di lui diè la vita all'

Aquila, la quale sciolta in libertà seguitò tutta festosa il suo liberatore. Allora questi immerse il vaso nella fonte, e lo riempiè d'acqua, cui arrecò à compagni, i quali l'vno dopo l'altro, messasi allegramente la coppa al collo, si dissetarono.

Restaua à bere il portatore dell'acqua, il quale mentre si applica il vaso alla bocca, ecco l'Aquila con repentino volo scagliarsi verso di lui, e gettragli di mano il vaso à roueścione: Si che si sparse tutta l'acqua, senza che ne potesse assaggiare gocciola. Ond'egli ammirato e attonito già concepiua sdegno e rimprouero contro di lei, che con tale affronto, e detrimento rimeritasse il beneficio della vita da esso riceuuta. Quando riuolgendosi verso de'compagni, per isfogare con esso loro le sue querele, vide, che vno già cadeua morto, che vn altro prorompeua in dolorosi romei, vn altro si storceua per atroci tormenti delle viscere, e simiglianti guai degli altri, che beuuto haueano dell'acqua. Allora si auuide, che quello era beueraggio da morte infetto di mortalissimo veleno dalla serpe: e conseguentemente s'accorse, che il danneggiamento dell'aquila era stato beneficio col liberarlo dall'imminente morte: e che si come egli man-

te-

tenne all'aquila la vita da' morsi della vipera, così l'aquila conseruaua à lui la salute dal veleno della medesima vipera. Si che *Par pari reddidit, & gratia* (Come disse Cassiodoro) *peperit gratiam*.

Notabile auuenimento: mà non men degno di commemorazione è quell'altro dell'Aquila di Sesto Romano: la quale essendo stata alleuata fin dalle prime piume, e per longo tempo nutrita da vna Vergine, se le affezionò per modo che la seguitaua douunque andasse, nè sapea da lei partire: Sino che la sua benefica educatrice venne à morte, della quale parue che l'Aquila hauesse doloroso sentimento. Quando poi si volle bruciare (secondo il costume d'allora) il cadauero della defonta, ella veggendo accesa e auuampante la pira, impaziente di tanta perdita con generoso volo discese in mezzo delle fiamme. Volle imitare e vincere la Fenice ardendo e consumandosi non a' raggi del Sole comune, mà con gli ardori d'vn Sole particolare di colei, da cui con sì prouida cura era sempre stata ben proueduta e beneficata. Agli ardenti fulgori della sfera solare suole l'Aquila prouare la generosità de' suoi parti. Alle fiamme di questo rogo volle mostrare la gratitudine de' suoi affet-

si verso la sua alleuatrice.

Non sò, se si debba ascriuere à gratitudine vn'altro beneficio, che narrano farsi dalle Aquile agli abitatori del Regno di Murfili, poco discosto dal Malabar. In alcune colline e montagne di quella Regione si truoua gran douizia di preziosi diamanti, di cui vanno in cerca con sollecita cura que' paesani. Specialmente si pongono alle riue, oue scorrono da'monti le acque nelle piogge: perche iui sono trasportate tali gemme. Mà la maggior parte sono rigettate giù nelle valli trà balze dirupate, e scoscese, oue niun huomo può penetrare. Che fanno dunque i cercatori delle gioie? Osseruano doue stiano sù gli arbori le aquile, che iui se ne truouano in gran quantità. Indi auanti a'lor occhi gittano pezzi di carne impaniata, e intrisa di vischio giù nella valle, là appunto oue conghietturano, che caduti siano i diamanti. Poi partono, lasciando che gli affamati vccelli scendano à carpire col rostro, e con gli artigli que' frusti di carne, li quali riportano sù le piante vicine de'monti per diuorarli. Corrono poscia senza indugio i gioiellieri sotto quegli arbori, oue, consumata l'esca, lasciano le aquile cadere i diamanti, che vi stauano affissi. Così si an-

arricchiſcono di que' prezioſi gioielli, riceuendoli per mercede dell'alimento, che hanno gettato all'aquile. Quindi nè fù formata vn'ingegnoſa impreſa à ſpiegare, che chi con poco cibo paſce i famelici, ne riceue molto maggiore ricompenſa, col motto *Maiora datis recipit*. Imperoche *Qui miseretur pauperis* (come inſegna San Gaudenzio *Serm:* 13.) *Deo feneratur. Recipit enim magna pro modicis*.

Pier. Valerian. l. 19. *de Hieroglyph. aliis citatis.*

Brignole Colum. Purgator. c 7.

P. Euſebius Nieremberg. Hiſt. Nat. lib. 10. *cap* 79.

Più di robustezza, che di corpo.

II.

PEr dimostrare che non v'hà riparo così sicuro, che souente non soggiaccia alla forza, e all'insidie de'nemici, si adduce il costume del Picchio, piccolo vccello, robusto e astuto. Alimento ordinario di lui sono vermicelli e formiche, di cui và continuamente alla caccia; e usa grand industria per rintracciarle ne'nascondigli. Sogliono le formiche à molte insieme, massimamente nel verno, ripararsi in sicuro dentro la corteccia, e nel midollo degli alberi; oue godono la vittouaglia, di cui si sono prouedute la State. Mà il Picchio, quando ne và in cerca sale dall'imo al sommo del tronco rampicando à guisa di tarantola ò di sorcio, e stà con l'acutezza del suo orecchio, e dell'odorato, attentissimo à spiare, oue senta il loro buzzichio, ò pur l'odore. Iui si ferma, e col rostro, che hà lungo, duro, e acuto,

comincia à picchiare e percuotere gagliardamente la corteccia con tanta forza e ſtrepito, che ſembra appunto vn fabbro, che conficchi à martellate vn chiodo; ſi che molto da lungi ſe ne ſente il fracaſſo.

Nè ceſſa di replicare percoſſe, ſino che non hà traforato e aperto il naſcoſo coniile, e coſtrette le formiche ad vſcirne. Allora aſtutamente ſi ritira vn poco, e gitta fuori, e diſtende la lunga ſua lingua, acciochè quegli animaluzzi vi paſſino ſopra, e nel paſſaggio la ritrae ben carica d'eſſi, e ſenz'altra fatica li trangugia. Tanta forza e aſtuzia gli vien ſomminiſtrata dalla fame. Aggiunge Ariſtotele hauere il Picchio tanta ſodezza e gagliardia nel becco, che con due ò trè percoſſe rompe e apre la più dura ſcorza delle mandorle, delle noci, e delle nocciuole, de' cui frutti, non ſolo ſi paſce egli, mà, laſciata fuori la buccia, li traſporta à nutrire i ſuoi pulcini nel nido, fabbricato sù la cima degli ſpineti con sì ingegnoſa architettura, che niun altro vccello, ò beſtiola vi poteſſe entrare, quand'egli foſſe aſſente, perche eſſendo preſente, la ſpada del ſuo medeſimo roſtro è più che baſtenole à difenderlo da ogni aſſalto.

Non ſolo tra' volatili dell'aria, mà al-

altresì trà gli aquatici del mare si truo-
ua nell Oceano di Congo vn pesce, si
come simile di nome, chiamandosi
Picchio, così pari anzi maggiore di
robustezza. Imperoche è armato anch'
egli d'acutissimo e fortissimo rostro
ouero di due lunghissime punte alla ci-
ma delle nari, e del mento, colle
quali ferisce i pesci di gran mole, e
trae loro dalle vene tutto il sangue: si
che à poco à poco suenuti muoio-
no. Da più vrtando e percotendo à vi-
va forza con quel robustissimo stra-
le vna naue, nè trafora e trapassa le
tauole Così asseriscono due Padri Mis-
sionarj della Serafica Religione essere
auuenuto ad vn vascello, in cui si na-
uigaua à Congo. Imperoche il Capi-
tano, e i marinari sentirono di notte
tempo vn gran colpo sott'acqua. Per
la che intimoriti di qualche acciden-
te, fecero calare notatori: e dopo di-
ligente perquisizione trouarono, che
il Picchiolo hauea fortemente colpito.
E fù grazia del Cielo, che il pesce sor-
preso da timore, tentando di sbrigarsi
e fuggire, lasciasse conficcata nello
stesso legno quella sua arme, che di
già era passata nella parte interiore
di que'grossi tauolati: Come di poi fù
dato à vedere con grand'ammirazio-
ne a'passeggeri. Che se il picchio ha-
ues-

uesse potuto ricauare quella sua saetta, senza dubbio per quel foro sarebbe entrata l'acqua con euidente pericolo di sommerger la naue. Onde quì si può ben dire, che *fu t felix ruina, & salutare vulnus*. Salutare bensì a nauiganti, mà non già al pesce assalitore, à cui costò dolorosissima pena: affinche quindi s'apprenda, che spesso chi và per offendere, resta offeso Come bene disse Seneca il Tragico: *In Herc. fur. Sæpe in auctorem scelera redière suum*: E molto meglio di lui il real Profeta: *Psal. 63. Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum*.

Aristot. Hist Animal lib 9. cap 9. & Schottus Phys curios. l 9. c 63.
P. Fortunatus Alamandinus in Hist. Conchi lib. 1 cap. 134

Cose piccole cagione di grandissime.

III.

NOn sdegna San Basilio d'ammirare quella diuina Sapienza, che da tenuissimi semi, e appena visibili, come que' del cipresso, dell'abeto, ed'altri, sà cauare la smisurata grandezza di vastissimi alberi. Sant'Agostino altresì dicea, che la considerazione della vastità è altezza di certe piante nate da minutissimi semi cagionaua, non solo ammirazione, mà errore à misurarle con l'occhio: *Trac. 8 in Io. Vis vnius grani seminis magna quædam res est: horror est considerantì*. Egli è (siegue à dire) vna gran marauiglia à vedere, che vn così smisurato gigante, quanto è vna quercia, vn pino, vna palma, si rannicchi e impiccolisca tanto, che tutto cappia e stia chiuso in quel piccolissimo seme. Mà ommesse le altre riflessioni, facciamo quì solamente rimembranza dell'ampiezza e sublimità d'alcuni alberi.

alberi. Sono alcuni di sì gran corpo, che assai huomini, otto ò dieci, incatenate insieme le mani, cerchiandoli, appena gli abbracciano. Gittano dal tronco per ogni parte vasti rami e multiplicate braccia: talche ciascuno fà di sè solo vna selua pensile in aria. Altri sono d'altezza sì sublime che non v'hà torre, che possa vguagliarli, e niun arciere, che possa saettar tant'alto, che arriui col dardo à ferirne la cima.

Gli antichi Istorici narrano, che le smisurate piante della Selua Ercinia alzano al piede rileuati monticelli colle radici, e spargono sì grosse traui per rami, che vn sol tronco può somministrare le tauole per vn grand edificio. Altroue nella Germania crescono alla riua del mare, e de' fiumi querce di smoderata ampiezza e altura, le quali talvolta rose e scosse nel pedale da impetuose onde, e vrtate e sbattute dalle bufere di furiosi venti, si sradicano con gran cumulo di terra, e sono traportate via diritte per la corrente dell'acqua, come isole natanti, fino talora ad atterrire e scompigliare l'Armate nauali. Altri prodigj parimente riferiscono degli alberi: D'vn Platano in Licia, dentro il cui pedale oltre modo allargato era come vna spelonca di più

di

di cinquanta piè di vano, capeuole d'vna mãdra di pecore. D'vn altro, sopra di cui gran rami Caio Principe se' distendere vna mensa, e vi cenò con quindici compagni oltre la seruitù, e'l vasellamento necessario. Gl'Istorici poi moderni raccontano altre marauiglie degli alberi scoperti nell'Indie, massimamente Occidentali. Alcuni de' quali sono di sì ampia grandezza, che de loro scauati tronchi si sono fatte Canoe, cioè barche d'vn sol pezzo, capaci di molti passeggeri oltre i marinari. Vi si truouano anche di quelli di sì vasta larghezza, che sotto l'ombra de'suoi rami albergarono sicuri dalle ingiurie de'tempi alcune truppe di caualli.

Mà degno di più stupore è vn Albero, che iui cresce sì smisurato, che sopra d'esso si fabbricano Case. Abiuba Regolo nell'America tenea trà certe larghe paludi il suo Palagio sopra gli alti rami di vasta pianta, ou'erano distinti varj appartamenti ben proueduti, sostentati da ramose traui connesse e collegate insieme, per resistere fortemente alle bufere de'venti. Vi si saliua ad vno ad vno per certi scalini incauati nel fusto, i quali si poteano ingraticolare e chiudere con alcuni tramezzi, per impedire le salite. Quando la Soldatesca Spagnuola arriuò

à quel-

arriuò à quella parte dell'America, fecero con alti gridi istanze al Regolo che scendesse, dimostrandogli segni di pace. Mà egli stette saldo e ostinato di non voler muouersi dal sublime suo posto. Replicarono preghiere, e poi minacce di ricidere e spiantare l'albero. Mà inuano: che quegli perseuerò pertinace. Onde commciarono con iscuri e accette à tagliare il tronco. Allora Abiuba sentendo i colpi, e veggendo schiantare la corteccia, e cadere le schegge, hebbe di grazia à discendere con due suoi figliuoli, e ad arrendersi al Capitano de'Soldati per tributario del Rè di Spagna.

Or poiche di queste piante, che sono di mostruosa grandezza, haurete conceputa vna grande imaginazione, riuolgete il pensiero à que'minutissimi semi, onde vscirono colonne di tronco sì salde, popolo di rami sì numeroso, turba di foglie, raccolta di frutti, sì strane, e riflettete con Sant'Agostino, che *L. de Gen. ad lit cap.* 24 *En occulto seminis thesauro totum depromitur*: tutto si origina e nasce dall' occulto teſoro d'vn piccolissimo seme. Mà io quì vorrei che rinouaste la profittabile riflessione già altroue fatta: che bene spesso nella via dell'eterna salute da piccole azioni, ò eseguite, ò trascura-

rate, dipende ò la ſaluazione, è la dannazione. Il far caſo d vn piccolo mouimento interiore, il quale ci ſtimoli à mortificarci, d'vna ſottile iſpirazione, d'vn'operetta di virtù, ſarà talora il buon principio d'vna vita perfetta, e della noſtra beatitudine: *Prou.* 16. *Initium viæ bonæ*: come parla il Sauio. Si come per lo contrario, il traſcurare quell'impulſo ad vn piccolo bene, il non curarſi di quella tenue opera di virtù, ſarà occaſione d'inuiarſi à poco à poco à graui traſgreſſioni, e di giugnere poſcia alla perdizione. Perciò ci ripete e ammoniſce faggiamente San Bernardo: *De ord vitæ. A minimis incipiunt, qui in maxima proruunt.* Cominciano da minuti difetti quegli, che vengono dipoi à cadere in grandi eccelſi. Quanti da tenui mancamenti precipitati in grauiſſimi delitti, poſſono fare la doglienza dello ſciaurato Saule: *Chryſ. hom.* 87. *in Mat. Quàm magna perdidi; qui, vt putabam nulla, parua contempſi.*

Petrus Martyr, & Nieremberg. Hiſt. Nat. l. 14. *c.* 113. *alijs citat.*

R. Io: Rho in Hexaëm. Or. 24. *n.* 40.

Amo-

Amore de' Delfini.

IV.

NElle Marauiglie di Dio ne' suoi Santi si sono riferiti alcuni prodigij de Delfini in trapportare i corpi de' Martiri al lido. Mà perche quelli furono effetti di grazia soura naturale, ne racconterò quì alcuni d'opere naturali: e primieramente dell'amore, che hanno alla loro specie. Quando i Delfini nouelli, e ancor teneri cominciano à notare pel Mare; gli anziani e maggiori di forze e di cautela, gli accompagnano sempre addietro e allato, sì per istruirli à procacciarsi il vitto, e sì per difenderli, se fossero assaliti da altri pesci diuoratori. Di più, quando nelle furiose borasche i piccoli parti sono agitati da marosi, e corrono rischio d'essere sbattuti dall'impeto dell'onde negli scogli à sfracellarsi; la Madre per conseruarli illesi, li riceue di nuouo nel suo seno, e ve li tiene ben sicuri, sino che cessato sia il pericolo. Che se talvolta vengono ad esser colpiti da insidioso pescatore con-

dardo legato ad vna gran fune, per tirarli alla riua, la Madre li seguita tutt' affannosa senza mai abbandonarli, fino à farsi anch'essa preda del medesimo rapitore. Quindi dourebbono apprendere i Padri, e le Madri di famiglia la diligente cura, che son obligati ad hauere de'loro figliuoli; di guardarli da' pericoli, di non allontanarli molto da' lor occhi, di non lasciarli in libertà di vagare doue li portano i giouanili appetiti: in somma di custodirli eziandio con trauaglio, e con proprio pericolo. E quì si può ben suggerire a Padri l'auuiso di Sant' Ambrogio, il quale, se ben parla della sollecita custodia, c hanno le Cornacchie de'lor corbicini, tuttauia applicasi parimente à quella de' Delfini verso i loro parti, *L. 5 c. 18. Discant homines amare filios ex vsu & pietate Delphinorum, qui etiam filios comitatu sedulo prosequuntur, & solicati, ne fortè deficiant, non relinquunt.*

Nè solo le Madri verso i loro figli, mà generalmente i Delfini verso qualunque della loro specie hanno vn'affettuosissima beniuolenza Nel Mare di Romania fù grauemente ferito e sorpreso vn gran Delfino, cui strascinauano i Pescatori festeggianti verso il lito. Accortisi di tale preda gli altri Delfi-

ni,

ni, massimamente pel sangue, che sparse dalla ferita per l'acqua, si vnirono in vn numeroso gregge: e fatto trà loro l'accordo, si misero à seguitare la barca, che conduceua prigione il Compagno. Arriuatala presso al porto, conuerti, assaliti, e impetuosi roueſci d'acqua minacciauano i pescatori Questi sbigottiti per lo pericolo in cui si trouauano, d'andare à fondo, hebbero per bene di rilassare la preda prigioniera: La quale gli altri pesci, i maggiori di corpo e di forza, appressati e congiunti l'vno all'altro, riceuerono sopra il dorso: poiche per la ferita, e per lo sangue sparso quegli non poteu reggere alla fuga. Così lo riportarono in alto mare seguitato da tutta l'altra comitiua, che gli guizzaua intorno con giubilo. Tanto può la beniuolenza verso la specie eziandio nelle creature irragioneuoli à confusione delle razionali, che non sanno scambieuolmente compatirsi, e aiutarsi

Hò riserbata all'vltimo la maggior marauiglia d'vn Delfino. Presso al mare di Rodi eraui vna palestra, doue la Giouentù si esercitaua in giocheuoli e militari trattenimenti. Lassi e riscaldati ch'erano i Giouanetti, soleano in disparte mettersi à nuoto nell'acqua per rinfrescarsi. Vno per nome Giaso

di leggiadro sembiante inoltratosi alquanto in mare, si vide venire incontro vn Delfino, che gli recò non poco timore. Mà poscia osseruando, che gli guizzaua d'intorno, e facea festosi scherzi, depose la tema. Accostatosegli dunque il pesce cominciò à careggiarlo e mostrarsi benenolo, per modo che contrasse seco insieme dimestichezza. Partì il Delfino preso d'amore verso il Giouanetto, e desideroso di riuederlo. Onde il dì seguente su la stessa ora ritornò al medesimo posto ad aspettarlo: Quegli veggendolo venire di nuouo à nuoto, corse ad incontrarlo, e à fargli le medesime, e maggiori carezze. Che più? La fra loro amicizia passò tant'oltre, che Giaso ardì di montargli sul dorso, appunto come sopra vn marino cauallo. E quegli, quasi godendo e gloriandosi d'vn sì caro peso, lo trasferì piacenolmente in alto mare, e poi lo riportò à bell'agio al lido.

Sparsasi la fama di questa marauiglia, molti del vicino paese veniuano ad essere spettatori del dilettenole giuoco, che seguitò à fare il garzone per più e più giorni. Sì che vn dì ito questi al consueto luogo, oue l'attendeua il Delfino, gli saltò con grand'impeto troppo innanzi sul dosso, senz'auuertire, ou'

ou'egli haueua vna lunga e acuta ſpina. Onde ſi ſpinſe e vrtò violentemente in quella, che gli trafiſſe ben dentro il ventre. Di che non auueduto ſi il Peſce, lo portò, ſecondo il coſtume, in alto. In tanto Giaſo ſpargendo gran copia di ſangue e venendo meno per la ferita ſpirò l'anima. Allora il Delfino ſentendo maggior peſo del corpo abbandonato dagli ſpiriti vitali, e oſſeruando il ſangue ſparſo d'intorno, s'accorſe della morte del ſuo caro. Onde ſubito ſi riuolſe, e lo recò alla riua, doue dolcemente lo dipoſe. Indi meſſoſi à riguardarne il pallido ed eſangue cadauero, nè ſentì tanto rammarico, che non volle più partire: mà diſteſoſi iui sù la rena fuori del ſuo elemento, tanto sì dibattè e tormentò, che rimaſe anch'egli morto. I Rodiani conſapeuoli di queſto ſcambieuole amore giudicarono bene di ſepellirli amendue in vn medeſimo auello, e d'ergerui ſopra vna lapida, in cui ſi figurò l'effigie di Giaſo ſedente ſopra il Delfino, à perpetua memoria dell'ammirabile auuenimento. Or non vi pare che l'amore di queſto Delfino foſſe pari à quello della celebre Cornelia Romana. *Val Max. l 4. c. 6.* che all'intendere eſſer mor-

to il diletto ſuo Conſorte Pompeo, fù ſorpreſa da tanto cordoglio, che lo ſeguitò con repentina morte?

Ariſt Hiſt Animal. l 9 c 48.
Ælianus l 5 de Animal. cap. 18. & l. 5. c. 6 & l. 6. c 15.
Schottus Phyſ. Cur. lib. 10. c. 12. §. 3.

La Prudenza del Serpente.

V.

HAuendo l'Incarnata Sapienza ordinato a'ſuoi diſcepoli, c'haueſſero lá Prudenza del Serpente: *Mat. 10. Eſtote prudentes ſicut ſerpentes*, dalla prudenza di lui dobbiamo ben prendere qualche ſaggio documento. Il Serpente, quando ſi vede perſeguitato da qualche nemico, ò ſia huomo, ò ſia fiera, ſe non può ſaluarſi colla fuga, riuolge tutto sè ſteſſo con giri in vn ruotolo ò gomitolo. In mezzo d'eſſo ficca e naſconde con grand'accortezza il capo, in cui ſtà

ſtà la parte principale della ſua vita. Nè ſi cura molto di laſciar eſpoſto il reſto del corpo a'colpi, mettendo à pericolo quello che è meno, per guardare il più e così difenderſi, ſe ſia poſſibile, dalla morte. O ſe gli huomini ſapeſſero prudentemente fare altrettanto, quando s'incontrano in riſchi di perdere ò i beni del corpo, ò i beni dell'anima, ò le ricchezze terrene, ò la grazia celeſte! Faccia ſi pure iattura di tutto ciò che ci offeriſce il Mondo, mà non ſi patiſca detrimento in ciò che ci dona, e ci promette Iddio. I glorioſi Martiri, per non venir meno alla Santa Fede, eſpoſero il lor corpo à crudeliſſimi tormenti e ſpietate morti. Così ci eſorta diuinamente San Girolamo, comentando quel teſto: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes*: Oue dice: *Matt. c.* 10. *Serpentis aſtutia ponitur in exemplum: quia toto corpore occultat caput, vt illud, in quo vita eſt, protegat. Ita & nos toto periculo corporis caput noſtrum, quod Chriſtus eſt, cuſtodiamus, id eſt Fidem integram, & incorruptam ſeruare ſtudeamus.*

Il non men Santo che dotto Iſidoro Peluſiota commenda vn'altra ſalutare prudenza del Serpente, il quale ſentendoſi aggrauato dalla vecchia pelle,

e bramoso di rinouarla, s'intrude à forza nelle fessure d'vn muro, ò si stringe trà le spaccature d'vn macigno, e frà quelle angustie lascia l'antica e logora spoglia per ripigliarne vna nuoua e florida: si che n'esce fuori ringiouenito, e fresco di lena: come disse Virgilio: *Æneid. 2.*

Deposit s nouus exuuijs, nitidusque iuuenta,

rinato à miglior vita, madre e prole di sè stesso. Dal che ne trae il Santo Dottore vn bell'ammaestramento. Che se vogliamo spogliarci dell' huomo vecchio soggetto alle sregolate passioni, e agli appetiti della carne, per riuestirci dell'huomo nuouo, regolato dallo spirito, e amante dalla virtù, dobbiamo andare per la via stretta della mortificazione, eleggere le angustie di vita penitente, abbracciare la Croce di Giesù Crisso. *Serpens* (sono le parole di lui *L. 1 ep. 16*) *arte & versutia vetustatem exuit, in arcta quadam & angusta rima se se comprimens Vult igitur Christus nos quoque per arctam viam & afflictionem, veterem hominem exuere, ac nouum induere, qui ad eius imaginem renouatur.*

Ammira Sant' Ambrogio vn' altra grand'

grand accortezza del Serpente: Che quando aſſetato corre alla fonte per bere, prima gitta fuori il ſuo veleno in diſparte: e ciò per due cagioni. Vna, per lo pericolo d'infettare à sè ſteſſo le viſcere interiori e vitali con infonderui mortifero vmore: e così in vece di ſpegnere l'ardor della ſete, d'eſtinguere lo ſpirito della vita. Saggia auuertenza à noi d'andare ben cauti in non prendere que'piaceri, che poſſono eſſer noceuoli all'eterna ſalute. L'altra, per non auuelenare l'acqua con graue riſchio di nuocere mortalmente à gli altri animali, che ſitibondi vi veniſſero à rinfreſcarſi. Tanto bene vna fiera, eziandio velenoſa, con vn prouido iſtinto di natura; inſegna, quanto ſieno peggiori di lei quegli huomini malnagi, che con peruerſi coſtumi oſano viziare e corrompere l'altrui innocenza. *Serpens* (dice S Ambrogio *S. in Fer. poſt 1. Dom Quad.*) *cùm venerit ad bibendum aquam, priuſquam bibat, extra fontem euomit venenum ſuum. Ita & nos deponamus venenum malitiæ.*

Per vltimo, il Venerabil Beda oſſeruò vn'altra ſauiezza del Serpente: che, quando vede ò ſente venire l'Incantatore per ſoparlo e ſoppiantarlo col dolce ſuono degl'incanteſimi, toſto riuolge fiſſamente vn orecchio ſopra vna

pietra, e chiude colla coda ſtrettamente l'altro per non vdirlo, e non diuenire ſua preda. *Prudentia ſerpentis eſt, quòd vnam aurem petræ appon t, alteram cauda claudit, ne audiat incantantes*: *In Pſ* 57 4. così egli afferma. Altrettanto dee fare il Fedele di Criſto, e hauere l accortezza (come conſiglia il Profeta *Pſ.* 57) *Sicut Aſpidis ſurdæ, obturantis aures ſuas, quæ non exaudit vocem incantantium*: quando il Demonio, il Senſo, il Mondo lo vogliono incantare e deludere colle loro fallaci luſinghe, chiudere e armare la mente e il cuore colla conſiderazione della lapida ſepolcrale, e dell'eſtreme pene dell'altra vita, delle preſenti miſerie, e dell'eterna felicità.

Ariſtoteles l. 8. Hiſt. Animal. c. 17.
*Cornelius à Lapide in Matt. cap.*10. *ver.* 16.

Prudenza con ſimplicità.

VI.

ACcompagnò il Saluatore colla prudenza del Serpente la ſemplicità della Colomba. *Eſtote prudentes ſicut Serpentes, & ſimplices ſicut Columbæ*: Perche talora quella degenera in iſcaltrita malizia. Nel Paraguai truouanſi Serpi cacciatrici, le quali ſi appiattano naſcoſamente ſul tronco degli alberi lungo la via, oue ſogliono caminare i paſſeggeri, ò le ſeluaggine. Iui ſtanno in agguato aſpettando la preda, cui appena ſcorgono ſottopoſta a'loro colpi, che facendo di sè ſteſſe arciere, arco, e ſaetta, ſi auuentano velocemente ſopra d'eſſa. Mà perche non hanno denti per ferire, e la lor bocca è piccola, e la gola anguſta per diuorare prontamente, abbracciano e ſtringono con le lor lunghe riuolte e tortuoſi flagelli sì fortemente il collo, e le altre membra del ſorpreſo, che lo ſoffocano, e fanne ſchizzar fuori il

sangue, cui auidamente succiano à satietà.

Nelle Moluche vi sono altre Serpi pescatrici, le quali come col mezzo vsato della pasta, sanno fare la loro pescagione. Queste di lunga corporatura, essendo priue di veleno e di valore, sono d'astuzia e di malizia molto fornite. Stimolate dalla fame si stringono in cerca di cert' erba maefica da loro ben conosciuta, e d'essa auidamente si empiono la vasta gola e bocca. Indi rapide sagliono sù gli alberi pendenti sopra de' fiumi. Ed iui che fanno? Appena si crederà a' graui Autori, i quali riferiscono, che, pendendo da que' rami, e dimenandosi le infidiose pescatrici, spargono giù l'erba ben masticata sopra l'acqua. Corrono gl'incauti pesci, e quanti l'abboccano, tanti subito come vbbriachi e storditi galleggiano, diuenuti preda di quell' astutissimo angue. Tali appunto sono le scaltrite frodi del Serpente infernale, che trouandosi priuo del valore natio, ricorre alle truffe e a' gabbi, per sorprendere e predare le anime, che non istanno ben guardinghe dalle sue insidie: come ci ammonisce il Real Profeta: *Ps.* 10. 8. *Sedet in insidijs in occulto, vt interficiat innocentem.*

Adun-

Adunque: per eu tare la maliziosa prudenza del Serpente, vuole il Diuin Maestro, che vada accompagnata colla semplicità della Colomba: *Vt Serpentis astutia* (insegna il Magno Gregorio *Ep.* 31. *ad Mauritium.*) *Columbæ simplicitatem acueret, & Columbæ simplicitas Serpentis astutiam temperaret.* Mercè che la Colomba è senza fiele: non si sdegna contra chi l'offende: mà ritorna pacifica alla stessa torre, allo stesso nido, onde le sono stati rapiti i suoi cari figli; e benefica i rapitori più e più volte l'anno con nuoui parti. Bel simbolo della Carità Cristiana, che dee render bene per male à chi ci fà oltraggio e detrimento. In oltre, sono le Colombe amanti della mondezza. Fuggono il posarsi nel fango, e rifiutano di prendere il grano immerso nel loto: e si portano con più lieto volo à quelle Torri, che sono imbiancate e monde d'ogni lordura: come osseruò Ouidio. 1 *Trist. eleg* 8.

Aspicis vt veniant ad candida tecta Columbæ:
Accipiat nullas sordida turris aues.

Di più non fanno mai offesa, nè minaccia, nè inganno ad altri volatili

mà più tosto si lasciano esse facilmente ingannare e sorprendere. San Basilio riferisce vna bell'arte di tirare molte colombe à popolare vna Torre. Prendesi vna colomba, alla quale si vngono lieuemente di balsamo, ò d'altr' odoroso liquore i sommoli dell'ale. Indi lasciasi andare libera al volo verso quella parte, oue sogliono trattenersi tali vccelli. Questa compagneuole, come porta la sua natura, entra in comitiua con gli altri colomb , e fà loro sentire quel soaue odore che sparge. Onde tanto con ciò gli alletta, ed à sè dolcemente gli allaccia, che ritornandosi la profumata alla sua Colombaia, quegli se ne vengono dietro à lei, volando à stuolo à stuolo à seguitarla. Si che bene spesso restano poi cattiui de'cacciatori, e perdono, se non la vita, almeno la libertà. Da tutto il suddetto chiaramente scorgesi, quant'opportuno documento ci desse il Saluatore, ordinandoci di congiugnere la prudenza del Serpente colla semplicità della Colomba: Perche questa senza quella corre rischio d'esser da altri ingannata; e quella senza questa corre pericolo d'ingannare altrui: secondo l'auuertimento del dottissimo Remigio. *Simplicitas sine prudentia facilè decipi potest, & Prudentia sine simpli-*

plicitate periculosa est, ne velut decipere.

D. Basilius epist. 175. [ad Iulitan.
P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 42. num. 61. & 64.

Custodia amoreuole della sua Prole.

VII.

POiche prima Iddio si valse dell'esempio della Gallina, per esprimere la cura, che hà de'suoi Figliuoli adottiui: 4. *Esdræ c.* 1. 30. *Ita vos collegi, vt Gallina pullos suos sub alas suas*: E poi anche il Saluatore ripetè la stessa similitudine. *Mat.* 23 37. *Quoties volui congregare Filios tuos, quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas*: Non si debbon ommettere le qualità marauigliose di questo volatile; singolarmente l'amorosa cura, che hà de'suoi pulcini Quando con l'occhio, che tiene fisso in alto, vede volar per l'aria il Nibbio, per auuentarsi à farne preda, li chiama tosto

ſotto le ſue ale ben diſteſe, per metterli in riparo, e cuſtodirli. Nel che fare hà vna coſa mirabile: Perche vſa vn certo grido ſpeciale, con cui gli auuiſa, che fuggano e ſi ritirino dal nemico rapace: Ed eſſi ben l'intendono, e prontamente corrono à naſconderſi ſotto l'ale di lei: Mà ciò che hà più di ſtupore: ſanno diſtinguere le altre voci particolari, con vna delle quali gl' inuita à mangiare, e con vn'altra li chiama à ripoſarſi. Ond'eſſi, benche di freſco nati, ſenza maeſtro e dottrina, ſubito (ciò che noi non arriuiamo ad intendere) capiſcono quella diuerſità, per così dire, di linguaggi, e vbbidiſcono in quello che loro ſi comanda: particolarmente quando odono l'auuiſo di guardarſi dagli aſſalti degli vccelli di rapina. Perche allora con ſtraordinaria fretta vanno l'vno à gara dell'altro à collocarſi ſotto l'ali della madre: e vi ſi ristringono in modo, che ſe bene molti, vi poſſono ſtare tutti coperti, e ſicuri. Con l'eſempio della Gallina, che tanto accuratamente protegge i ſuoi piccoli parti, c'inſegna Sant'Ageſtino, quanto noi dobbiamo fidarci e aſſicurarci nella Diuina Protezione contra i Demonj inſidioſi, e rapaci ſparuieri delle anime, ſe ricorreremo fedelmẽte al ſuo

pa-

patrocinio. *Enar in Pſ.* 90. 4 *Si Gallina protegit pullos ſuos ſub alis ſuis; quantò magis tù ſub alis Dei tutus eris aduersùs Diabolum & Angelos eius, qui tanquam accipitres circumuoli. tant, vt infirmum pullum auferant.*

Memorabile altresì è l'induſtria, con cui ſi ſtudia di paſcere i ſuoi pulcini. Sale nella State ſopra le piante de' Morigelſi, e col percotimento del roſtro, e dibattito dell'ale ſcuote i rami, per far cadere i frutti maturi delle more à piè dell'arbore, ſomministrando il vitto a' ſuoi figliuoli, che vi ſtanno ſotto aſpettando. Nel Verno poi và co'piedi raſpando e ſcauando ne' monticelli di letame, oue ritrouando alcuni granelli, ò verminetti, alza vn lieto grido, chiamando con fretta i ſuoi pollaſtrini, affinche corrano à c barſene. E come buona madre digiuna ella per dar loro il ritrouato alimento Vn'altra marauiglia riferiſce il P. Luigi di Granata d'hauere oſſeruata nel cortile d'vn ſuo Conuento: che quando ſi gittaua il grano da mangiare ad vna Gallina co' ſuoi polli, ſe quelli d'altra Gallina correuano, e ſi appreſſauano per cibarſi di quella vittouaglia, à gran colpi di becco d'indi li cacciaua, acciochè non le diminuiſſero il paſto de ſuoi figliuoli. Or che più hauerebbe potuto fa-

fare queſto vccello, ſe haueſſe hauuto l'vſo della ragione? Peroche ſembra per lo fatto, che andaſſe dicendo: Queſto paſcolo è de' miei pulcini: e quanto maggior parte d'eſſo voi altri ne rapirete, tanto meno ne reſterà loro. Non debbo dunque acconſentire, che figli d'altri vengano à beccare il cibo de'miei.

Singolare è vn altra proprietà della Gallina oſſeruata ingegnoſamente da S. Agoſtino: che quando ella hà i ſuoi parti nel nido ancor teneri, infermi, addolorati, anch'eſſa ſi dimoſtra languida, inferma, angoſciosa, tutta nelle penne rabbuffata e iſpida, con voce roca e querula, in vn'andare lento e granoſo. Si che eziandio, quando è fuori e lungi dal nido, veggendola così attriſtata e malconcia, ci accorgiamo, ch'ella alleua pulcini. Il che non accade negli altri volatili, i quali ci ſi fanno tuttora veder lieti, acconci, beneſtanti, ancora quando couano e nutriſcono i loro parti: come le Rondini, le Paſſere, le Cicogne.

Quindi ſotto il ſimbolo della Gallina riconoſcesi dal S. Dottore il Diuin Verbo incarnato, che veggendo noi miſeri mortali infermi, deboli, appaſſionati, hà preſa carne vmana, e le noſtre miſerie, per meglio compatirci, ſolle-

leuarci, e ridurci alla vera felicità: se vorremo ricouerarci con viua fede e speranza sotto le ali della sua protezzione. Ecco le degnissime parole del Santo: *In Ps 90. Attendat charitas vestra Hirundines, Passeres, & Ciconias: Videmus extra nidos suos, nec cognoscimus, vtrum fœtus habeant. At verò Gallinam cognoscimus in infirmitate vocis, & in relaxatione plumarum. Tota mutatur affectu pullorum: Quia illi infirmi sunt, infirmam se facit. Quia ergo & nos infirmi eramus, infirmam se fecit Sapientia Dei: quia Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis, vt sub alis eius speremus.*

T. Ludouic. Granatensis in Symb. Fidei par. 1. c. 14

Abbas Picinellus in Mund. Symb. l. 4 c. 33.

Ingratitudine rimprouerata dalle fiere.

VIII.

VN prodigioso auuenimento mi parue più tosto parabola d'inuenzione, che verità d'istoria, finoche nol ritrouai registrato da più Scrittori, come verace narrazione. Vitale Cittadino Veneto di gran ricchezza, e pari auarizia, essendo vn dì ito alla caccia, s'innoltrò in vna vasta foresta nel mezzo d'vna Selua. Vagando solo per l'ermo con l'arco teso in mano, e con l'occhio intento à scoprire le fiere, venne per fortuita disgrazia à cadere in vna fossa profonda, la qual'era vn trabocchello coperto di leggieri frondi ed erbaggi, apprestato per fare preda di Lioni, e Lupi, che scorreuano per quei seluaggi sentieri. Cadutoni precipitosamente dentro non potena vscire fuori, per essere la buca molto affondata, e il margine assai sco-

ſcoſceſo. Onde fù ſorpreſo da graue raccapriccio, e diſperazione: tanto più che iui trouò vn terribil Lione (aggiungono alcuni altre particolarità non così probabili) il quale altresì diſgraziatamente era precipitato nella medeſima trappola. Armoſſi Vitale la fronte e'l cuore col ſegno della Santa Croce, e palpitando aſpettaua d'eſſerne aſſalito. Mà quegli benche feroce e affamato, non ardì d'auuentarſegli à fargli minima leſione: maſſimamente che anch'eſſo era sbigottito e diſanimato.

Stette iui tutta la notte, e mezzo vn giorno, fino che per buona ſorte venne à paſſare per colà vn boſcaiuolo, che andaua per la ſelua cogliendo vn faſcio di legne: Coſtui vdendo gli alti ſoſpiri, e i lamentenoli clamori, ſi miſe à ſeguitare il ſentore di quelle voci, ſinochearriuò alla fronte della foſſa; dentro di cui riguardando, e aſcoltando con orecchio attento, interrogò: Chi ſtà quaggiù, che geme e ſi lamenta? Il prigioniere all'vdire tale interrogazione ſi rallegrò oltre modo, e riſpoſe prontamente: Io ſono vn miſerabile, che non conſapeuole de'trabocchelli diſpoſti alle fiere, ſono incautamente ſdrucciolato in queſta foſſa: oue ſtò eſpoſto ad eſſer diuorato da vn Lione

ne quì meco rinchiuso, e lungamente famelico. il quale fin ora per Dio gratia e per virtù del segno della Santa Croce non m'hà recata veruna offesa: mà temo grandemente, che stimolato da rabbiosa fame non mi sbrani; se voi per pietà non mi porgete soccorso. Deh cagliaui di me, che per la liberazione dall'imminente morte vi offerisco ricca mercede. Io posseggo mille talenti. Faremo à metà, la quale di buon cuore vi esibisco. Rispose il Contadino: Se veramente i fatti corrisponderanno alle promesse, io son pronto ad eseguire la vostra richiesta. Protestò quegli con giuramento, chiamando per testimonio e malleuadore Iddio, che adempirebbe fedelmente la promessione. Mentre si faceano tali discorsi, il Lione giraua la coda, ergeua il capo, e facea salti, mostrando quasi d'intendere quelle parole, e di sperarne anch'esso la liberazione.

Partì immantinente il pouer huomo verso sua casa, e senza dimora, apprestata vna scala e vna fune necessarie per lo bisogno, ritornò al posto, e le mise giù nella fossa. Allora speditamente il Lione rampicando ascese per gli scalini, ch'erano assai comodi à salire. E quiui non si può dire, quanti vezzi, e carezze facesse quella fiera al

suo

ſuo liberatore, lambendogli i piedi, e facendogli attorno ſalti, come in ringraziamento di tanto beneficio. Indi il campagnuolo ſceſe per alcuni ſcaglioni, e porgendo la mano à Vitale, mentr'egli parimente ſaliua, lo traſſe fuori ſano e ſaluo. Abbracciatolo poi con ſegni di feſtiua allegrezza per hauere ottenuto il ſuo intento, lo rimiſe sù la buona ſtrada di ritornare à ſua Caſa. Mà prima di laſciarlo, l'addimandò: Quando, e doue mi darete voi la pattuita mercede? A cui quegli riſpoſe: Frà trè ò quattro giorni venite alla Città, e dimandate, oue ſia la Caſa del Vitale: che ognuno vè la ſaprà additare. Con tale ripromeſſa il Contadino ſe ritorno alla ſua Caſipola, e ſi miſe à pouera menſa per riſtorarſi. Quand'ecco marauiglia: venire il Lione già liberato, e recargli (ò foſſe per naturale iſtinto di gratitudine, ò per diſpoſizione ſouranaturale) vn Caprì. atto, cui depoſe a'piedi di lui, e manſueto e luſingheuole con affettuoſi careggiamenti diè molti ſegni di rendergli nuoue grazie pel beneficio ottenuto. Di tante amoreuoli carezze ſtupitoſi egli ſi leuò da tauola, e volle ſeguitarlo per riconoſcere oue teneſſe la ſua tana, forſe per poi rendergli qualche alimento. Onde quì ſi può

ben

ben dire quel del Poeta:

Gratas esse feras homines docuere: vicissim
Gratos esse homines edocuere feræ.

Or passati trè giorni, ito alla Città entrò nel palazzo di Vitale in tempo appunto ch'egli staua à lauto conuito in brigata, facendo festa per la sua liberazione. Non osò il buon huomo fare iui la sua richiesta. Mà poi fattolo chiamare in disparte, lo supplicò à dargli la douuta soddisfazione. Quegli con vn sopraciglio toruo e sdegnoso rispose: Chi se'tù? e che chiedi da me? Replicò questi, Chieggo i cinquecento talenti promessimi per la liberazione fattaui dall'euidente pericolo di morte. Ah temerario (ripigliò quegli) e per vn opera d'vn ora ardisci di pretendere ciò, ch io colla laboriosa fatica di molti anni hò penato ad acquistare? Leuamiti tosto dinanzi. Altrimenti guai à te. O là, seruidori, legate questo deliranto. All'vdire questo tuono di voce il meschino hebbe di grazia à portar via la vita sana, fuggendo di buone gambe con le mani vuote.

Andò dirittamente al Pretorio à dire sue ragioni a'Giudici, adducendo per con-

cõfermazione il caſo, e il fatto ãmirabile del Lione. Mà non eſſendo dà loro creduto, pregò con vmile iſtanza, e ottenne à gran pena di poter cõdurre alcuni teſtimonj alla tana del Lione: il quale ſubito che vide il ſuo liberatore, gli vſcì incontro à fargli amorenoli carezze, e feſtoſi ſalti intorno, à lambirgli, e baciargli i pie di con alta marauiglia d gli ſpettatori, che ben chiariti della verità la dipoſero e teſtificarono in giudicio. Laonde il perfido Vitale conuinto, fù à ſuo mal grado coſtretto à dare al Campa uolo la patteggiata mercede. Di queſto marauiglioſo eſempio di gratitudine nelle fiere ſi valeua ſouente Ricardo I. Rè d'Inghilterra, per rimproverare e riprendere l'ingratitudine degli huomini verſo i lor benefattori. Anche S. Ambrogio, dopo narrati alcuni ſegni d animo grato ne bruti, eſclama: *In Hex l 6. c 4 Qus non erubeſcat gratiam bene deſe merentibus non referre, cùm videat etiam beſtias refugere crimen ingrati?*

Matthæus Paris in Hiſt Anglor. ad ann. 1195

P. Io. Buſæus S. I. in Arca medic. V. Ingratitudo.

P. Gaſpar Schottus Phyſ. cur. in Append. ad l 7. c. 5 §. 2.

Fon-

Fonti prodigioſe.

IX.

SAnt'Agoſtino prima di riferire le ſtrane marauiglie d alcune fonti, riprende l'incredulità di coloro, che non danno fede a'ſucceſſi ammirabili; perche non ne capiſcono la ragione: mentre nè pur eſſi la ſanno rendere di molti altri, che veggono co' lor occhi, e toccano colle loro mani. *Lib* 21. *c.* 3 *de Ciuit. Quoniam non poſſumus reddere rationem illorum, (excedunt enim vires mentis humanæ) exiſtimant falſa eſſe: cùm ipſi de tot mirabilibus, quæ videmus, deberent reddere rationem* Viene poi à narrare alquanti prodigj delle fonti. Nella Libia interiore ſcaturiſce vna fonte di ſtrauaganti qualità, la quale contra il conſueto delle altre, di giorno verſa l'acque tanto fredde, che non ſi poſſono bere, ſenza ſentirſi interizzire le labbra, e le viſcere. Mà di notte le

ſpar-

ſparge sì calde e boglienti, che non ſi poſſono nè pur toccare ſenza prouarne ſcottatura e arſione nelle mani. Nell'Egitto euui vn'altra fontana, in cui ſe ſi getta il legno poroſo di certo fico, toſto ſi ſommerge, e ſcende al fondo. Indi dopo eſſerſi ben inumidito e inzuppato, ſale alla ſuperficie dell'acqua. Oue per l'oppoſto arido e aſciutto pare che dourebbe galleggiare; ed aſperſo, e ripieno d'acqueo peſo dourebbe affondarſi. Nell'Albania hauenne vn'altra prodigioſa, in cui ſe s'immerge vna fiaccola acceſa, ſi eſtingue bensì, come nelle altre acque: mà ſe vi ſi attuffa vna face eſtinta, toſto ſi accende, ciò che non auuiene in verun'altra fonte. Così S. Agoſtino. *In Epiro alius eſt fons, in quo faces, vt in cæteris, extinguuntur accenſæ, ſed non, vt in cæteris, accenduntur extinctæ.* Quindi ſi deduce vn bel ſimbolo delle lagrime di contrizione, che eſtinguono le fiamme dell amor profano, e accendono l'ardore dell amor Diuino: Come inſegna il medeſimo Santo Dottore: *L. de Salut. docum. c. 43 Vbi fuerint lacrymæ, ibi ſpiritualis ignis accenditur, qui ſecreta mentis illuminat.*

Leggonſi delle fonti altre ſtupende proprietà appreſſo di graui Iſtorici, ci-

ta-

tati dal P. Eusebio Nierembergo. In Mumonia ti nouasi vna fontana, delle cui acque ch u que si laua il capo, to sto diuiene canuto, eziand o che fosse nel fiore dell eta. Onde vn certo curioso di farne la prouua, se ne asperse il mento: e rimase la barba di lui dalla parte bagnata, bianca di canutezza, e dall'altro lato non lauato, fosca secondo il suo naturale. Si che era poi riguardato con irrisoria ammiraz one, come colui che non era *nec iuuenis, nec senex, sed vterque*. L'Apostolo San Giacomo hebbe à dire, non essersi forte, che da la sua scaturigine versi acqua dolce, e amara: *Cap* 3 11. *Nunquid fons de eodem foramine emanet dulcem, & amaram aquam?* E pare pare che la Diuina Potenza habb a in Imera quasi contrauenuto à tal detto in fare questo prodigio: Oue vna medesima fontana dal lato dell'Aquilone diffonde vo rio d'acqua amarissima, e dall'altro di Mezzodi sparge vna copiosa vena di gratissima dolcezza. Perciò, secondo il mentouato Apostolo, può ella seruire di Ieroglifico ò impresa per esprimere certe lingue di natura doppia, dalle quali procede la lode, e'l biasimo, il bene e il male *Ibidem. Ex ipso ore procedit benedictio, & maledictio*. Memorabile

bile è parimente la fonte chiamata di Giob, in Idumea, che cangia colla ſtagione il colore delle ſue acque, dimoſtrandole pallide ſanguigne, limpide, verdi, diuerſamente variandole: ſi che ſi può dire, eſſere vno ſpecchio del Cielo, ò dell'aere, rappreſentando le diuerſe loro ſembianze, qualunque le ſoprаſtanno. Altresì ciò può ſeruire di ſimbolo d'vn Adulatore, che coſtuma di conformarſi appunto a coſtumi, e rappreſentare le qualità di chi gli ſouraſta, e da cui ſpera qualche beneficio: come dice Plutarco: *De adul. & amic. diſcr. Adulator, cum alteri ſeſe affingat & accommodet, non ſimplex eſt & vnus, ſed varius & multiplex.*

Voi aſpettate che io faccia quì menzione della famoſa fonte del Lago Lario, detta la Pliniana Queſta naſce dalle occulte viſcere d vn ſaſſo al peſtre, ed è riceuuta nell'ameno grembo d vna gran conca, lauorata di pietra viua A guiſa di mare, gonfia e cala con fluſſo e riflusſo, e con miſurate vicende vomita le acque, e le riſorbe. Peroche (come atteſta Plinio, il giouane *L. 4 ep. vlt.*) *Huius mira natura ter in die ſtatis auctibus, ac diminutionibus creſcit, decreſcitque* Trè volte il giorno con eſatte miſure d alcune ore preſiſſe creſce ſenſibilmente, declina, e vien meno. Per

modo che se vi si ripone vn denaio, ò vn anello alla riua, or si vede ricoperto dall'onde, or si rimira scoperto. A passeggeri poi, che l'estate si dilettano di godere il pranzo ò la cena all'amenissimo fresco di quel luogo, offerisce qual liberale il dono delle freddissime sue acque: e poscia come auaro nel più bel del conuito le sottrae. Quindi l' Abbate Tesauro ne formò due concettosi documenti: Il primo, di preualersi à tempo della buona occasione: *Inscrip. var. Bibe dum fluo, mox refluam. Sic eunt omnia.* Il secondo, di dispensare con discretezza i doni e i beneficj:

Cur modò dat lymphas, lymphas modò denegat hic Fons,
Opesque dubia fundit, & condit manu?
Mortales donare decet, non perdere dona.
Dat liberalis sepe, semper prodigus.

D. August. de Ciuit. Dei l. 21. c. 5.
P. Nieremberg de Mirac Natur. lib. 2. cap. 26. Rho in Hex. orat. 20.

Vno

Vno equiuale à molti.

X.

ANnoueraſi con ragione trà le Marauiglie della Natura il frutto ò aromato del Garofano, che ci offeriſce alcune ſpeciali proprietà, degne di commemorazione. Naſce queſta fruttifera pianta nelle Moluche Iſole aride, arenoſe, e per altri frutti affatto infeconde. Hà le ſue foglie verdeggianti come d'alloro, la grana del fiore acceſa come di fuoco, il frutto prima giallo, poi porporino, finalmente paonazzo, mutando la liurea del colore, ſecondo che và creſcendo nell età, e riducendoſi à maturezza. Sparge d'ogniintorno ſoauiſſima fragranza che purga e imbalſima quell'aria Volano à ſtormi belliſſimi vccelli ſopra quegli odoreſi arbori, allettati dalla ſaporita eſca, e con la vaghezza delle piume, di cui ſono dipinti raddoppiano la varia beltà di quelle coloriteſoglie. Paſcendoſi di quegli aroma-

tici frutti, si conseruano più sani e viuaci, e diuengono di gratissimo sapore per l'vmano alimento.

Attorno alla pianta non nasce nè pure vn filo d erba: come auuiene ne monti, che hanno nel seno le miniere dell' oro, e dell argento Onde nelle Moluche non si vendemmia, non vi si miete, nulla vi alligna, onde viuere, e portatoui altronde vi muore. La cagione di ciò si è, perche il calore di quel terreno tutto pieno sotterra di sulfurei e focosi vapori asciuga ogni vmidità: e la terra morta di pura sete, e arsiccia disecca subito la pioggia, che di rado vi cade dal Cielo. Questa dunque è l'vnica ragione, per cui quelle Isole sono tanto sterili, e priue d ogni grano e frutto.

Mà la Diuina Prouidenza hà disposto che in quell' infelice paese, e non altroue, nascesse questo prezioso aromato; affinche si vedesse ch'ella non lasciò cantone della terra, nè spiaggia del mare, à cui non compartisse alcuno de suoi doni. E questo solo del Garofano è di tanto valore e pregio, che preuale à molti altri per la bellezza, fragranza, ed efficacia. Egli solo è sufficiente à fare ricca, abbondante, e popolata quella Regione: mentre con quest' vno si procac-

caccia à douizia ogni altro bene. Imperoche colà nauigano attrauerſo l'Oceano vaſcelli Caſtigliani, Portogheſi, e Olandeſi à far permuta delle loro merci con quegli aromati, per traportarli in Europa, e prouederne tutte le Prouincie. Anzi ſono in tanta ſtima, e fruttano tanto guadagno, che, quando ſi ſcoperſero le Moluche, forſe graue conteſa trà la nazione Spagnuola, e la Portogheſe, pretendendo ciaſcuna, che foſſe di ſuo ſcoprimento, e di ſua conquiſta: Mentre nello ſteſſo tempo l'vna e l'altra vi entrò, queſta per via verſo Oriente, e quella per la parte d'Occidente: e però fù meſtiere di farne diuiſione.

Memorabile è anche il modo, con cui ſi colgono tali frutti. Alcuni ne dona ſpontaneamente la pianta, ſpargendoli liberalmente Altri conuien leuarglieli per forza, ſcotendola e flagellandola con percoſſe. Onde reſta malconcia e lacera ne'rami. E pure, quaſi dimentica delle offeſe riceuute, preſto ſi rimette, ſi rinuigoriſce, germoglia, e in brieue riproduce nuoui frutti à beneficio de' ſuoi percuſſori. Con che pare che ci dia vn buon documento di non rifentirci molto degli oltragi riceuuti, anzi di beneficare gli oltraggiatoti; giuſta l'ammonizione del

Saluatore: *Matt.* 5 44 *Benefacite his, qui oderunt vos.* Vn altro non meno profitteuole ammaeſtramento ci porge quella pianta, la quale colla ſua natural caldezza traendo à sè tutto il buon vmore e ſugo, rende ſterile e infecondo il terreno d'intorno: E così c'inſegna, che oue regna la vera carità, e'l feruente amor di Dio, iui arida, e ſenza verde di piaceri ſenſuali rimane la carne, à cui toglie ogni vigore lo ſpirito. Non ſono di gran virtù, e d'eſemplare fragranza quelle anime, le quali frà l'erbacce verdeggianti del ſenſo creſcono talora in alcuna virtuoſa dote. Se arido non reſta il terreno della carne, non fiorisce, e non fruttifica molto lo ſpirito: eſſendo trà loro troppo contrarj: come proteſta l'Apoſtolo *Rom.* 8. 6. *Prudentia enim carnis mors eſt. Prudentia autem ſpiritus vita.*

P. Daniel Bartolus in Hiſt. Soc. Ieſu de Aſia l. 2.

P. Io. Rho in Hex. Orat. 25. *n.* 41.

Be-

Beniuolenza verſo i ſuoi parti.

XI.

NOn v'hà trà volatili e trà quadrupedi veruno, che habbia più tenero e più ſollecito affetto verſo i ſuoi figli, che il Pellicano, vccello così nominato: perche hà la pelle, e le piume candide. Riſiede comunemente nell'Egitto alla riua del Nilo: iui fà il ſuo nido ſotterra, à piè e ſotto degli ſcogli, per più aſſicurare i ſuoi pulcini da'nemici. Mà non ſempre gli gioua tale induſtria. Perche i Cacciatori ſtanno oſſeruando, ou'egli ſi trattenga, entri, ed eſca: e poi vſano queſt arte, per ſorprendere, non ſolo i figliuoli, mà anche i Padri. Mettono attorno al luogo, oue ſtà il nido, vn circolo di paglia vmida, à cui appiccano e danno il fuoco. Allora il Pellicano veggendo entrare il fumo à ſoffocare i ſuoi parti, eſce fuori, e rinolgeſi con gran fretta à ſoccorrerli, tentando di ſpegnere le fiamme col

moto, e dibattimento dell' ale; col quale, in vece d'estinguerle, viè più le accende. Onde in questa maniera, abbruciatesi le piume, per l'affettuosa brama di difendere i figli, rimane egli preda de' Cacciatori; non rifiutando di porre la sua vita per difesa della loro. Il che viuamente ci rappresenta la teneriſſima carità del Saluatore, il quale si offerse alla morte, per riparare e saluar la vita a' suoi figliuoli adottiui *Vt nos morte sua vinificaret: Plaga enim Christi* (dice Sant' Ambrogio *L. 1. de Spir. Sanct. c. 8.*) *nostra medicina est.*

Anche più chiaramente vien significata questa verità coll' esempio del medesimo Pellicano. Questo vccello alleuando nel nido i suoi augellini, se, nel voler talvolta castigarne alcuno troppo molesto, l'vccide, ò lo truoua vccifo in sua assenza da qualche serpe, hà vn ammirabile rimedio di rauuiuarlo, e rendergli nuoua vita: se pur è vero ciò che ne scriuono graui Autori. Si ferisce e apre col rostro à forza di beccate vna vena del petto, fino che ne schizzi fuori il sangue. Di questo sparge e innaffia il morto vccelletto, il quale aspersо di quel liccre vitale ricupera gli spiriti, e ritorna à viuere. Rauuiuamen-

to incredibile, se non folle riferito e approuato, non solo da profani Scrittori, mà anche da Santi Padri. Il Vescouo Sant Epifanio asserisce: *In Expost. c. 8. Præ omnibus volucribus Pelicanus est amans prolis. Mortuos inueniens pullos validè angitur, doloreque perculsus proprium latus percutit, & terebrat: emanat sanguis, quem super mortuorum pullorum vulnera instillat, qui sic vitæ restituuntur.* Parimente il Beato Alberto Magno rapporta quest' amoreuole virtù del Pellicano verso i suoi figli: *L. 23 de Animal. Pelicanus auis est, à pelle cana sic vocatus, eo quod canas habeat pennas. De hac aue dicunt, quòd interfectos pullos sanguine, quem de pectore morsu elicit, reuocat ad vitam.*

Perciò il pijssimo Rè di Spagna Alfonso IX. se ne formò (come testifica il Padre Mendozza *In Virid Orat. 1.*) vna bella impresa ò diuisa, rappresentando sè stesso nel Pellicano, che laceratosi il petto, spargeua il suo sangue sopra i suoi vccelletti, col motto *Pro Lege & Grege*; per esprimere e dichiararsi pronto à difesa della Santa Fede, e de' suoi popoli ad offerire il sangue, e lasciarui la vita. Mà molto meglio l'impresa del Pellicano conuiene al Saluatore del Mondo, che

ſparſe il prezioſiſſimo ſuo Sangue, per rauuiuare le ſue creature morte alla ſua Diuina grazia: Come ſaggiamente oſſeruò San Pier Damiano: *L. 2. ep. 8. Sapientia Dei in Cruce pendens latus aperuit: Sicque peremptos ad vitam ſacroſancto Sanguinis ſui profluuio reuocauit.* Laonde l Angelico Dottor S. Tomaſo così ſolea ſupplicare al Redentore: *Rithm. ad Euchar.*

Pie Pelicane Ieſu Domine,
Me immundum munda tuo Sanguine:
Cuius vna ſtilla ſaluum facere
Totum Mundum quit ab omni ſcelere.

Non è quì da tralaſciarſi vn'altra induſtria del Pellicano per paſcere sè, e li ſuoi pu'cini di peſci, di cui ſono molto auidi. Si trattiene sù le piante pendenti alla riua del Nilo, ò del Mare: Oue certi vccelli acquaiuoli e peſcatori appena veggono guizzare nell'acqua vn peſce, che vi ſi auuentano, e s'immergono ben ſotto à farne preda. Mà quando eſcono del fiume, e ritornano ſu gli alberi, ſono perſeguitati dal Pellicano, che con rapidiſſimo volo gli aſſalta. Gli afferra nel collo col lungo ſuo roſtro, e li tiene ſtrettamente, ſino che la-

lascino cadere l'esca abboccata. Allora, rimessi i predatori in libertà, piglia egli la preda, e la porta nel suo nido per farne vn lauto pasto. Questa industriosa proprietà può altresì in qualche modo adattarsi al Saluatore, che hà tolte e liberate le anime dalle fauci dell' Auoltoio infernale, che ingiustamente le hauea rapite, per farne scempio. Come tante volte ne' suoi Salmi pregaua Dio à liberarle il Real Profeta. *Ps.* 63. 2. *A timore inimici eripe, Domine, animam meam.*

P. Ludouic. Granat. in Symb. Fidei par. 1. *c* 18.

P. Gaspar Schottus Physic. Curios. lib. 3. *cap.* 60. §. 1 *& seq.*

La smisurata grandezza delle Balene.

XII.

NOn v'hà trà gli animali terrestri nessuno di tanta grandezza, che paragonare si possa con l'immensa mole d'alcuni aquatici. Delle Balene parla Sant' Ambrogio con ammirazione, chiamandole, *In Hex. l. 5 c. 11. Insulas natantes, montes summis ad Cœlum verticibus eminentes &c.* Isole natanti nel mare Atlantico, monti animati nell'Oceano, scogli tempestosi ne'vasti gorghi: Basta ricordarsi di quella tanto celebre, che servì di prodigioso palagio al naufrago Profeta Giona: O di quell'altra, sopra di cui Maccuio Santissimo Vescouo discese dalla naue à celebrare, pensando che fosse vn' Isola immobile in mezzo all'onde: *Surius in Vita tom.* 6. mà poi veggendo, ch' era vn mostro mobile, con l'ancora delle sue potentissime ora-

zio-

zioni lo fermò ſtabiliſſimo, fino che hebbe con agio compito il Sacrificio. Mà laſciate queſte memorie antiche, vna più moderna di tal peſce così ne riferirce il P. Luigi di Granata.

L'anno mille cinquecento ſettantacinque à ventidue d'Aprile venne alla ſpiaggia di Peniche (queſta è vn ſeno in Portogallo verſo Occidente) vn peſce di ſmiſurata grandezza, gittato dall'onde tempeſtoſe al lido. Fù queſto ammirato come vna mole delle più grandi, che ſi foſſero giamai vedute. Peroche hauea quaranta cubiti di lunghezza, col cuoio ſul dorſo di color nero, e ſotto'l ventre bianco. Il lungo della coda da punta à punta giugneua à cinque cubiti, e il largo à quindici palmi. Era tanto corpulento, che dall'vna banda all'altra appena ſi vedeano due huomini di grande ſtatura. Hauea ciaſcuno degli occhi ſpazioſo vn cubito, e la teſta leuata in alto quattro, nella quale non tenea già la bocca, come gli altri peſci, mà bensì nel ventre, ed era armata di ſedici denti, ciaſcun de'quali era d'vn mezzo cubito in tondo, e dall'vn dente all'altro ſtaua lo ſpazio d'vn palmo. In ſomma, le altre membra erano vaſte à proporzione, e cagionauan orrore al ſolo vederle. Nella fabbrica di queſto peſce deeſi notare

l'ar-

l'artificio della Diuina Prouidenza. Mercè che gli sollenò alto la testa, affinche stessero in lei gli occhi come in vna vedetta per mirare i pesci, de'quali si haueua da nutrire. Mà perche la distanza del capo all'acqua era grande, prouide che la bocca stesse al basso, per esser più presto e più in punto di pescare ciò, che gli occhi dall' altezza gli scoprissero: Così appunto il Granata

Il B. Alberto Magno descriue alcune Balene di sì sterminata mole, che superano quasi la credenza. Hanno (dic' egli) gli occhi tanto grandi, che nel concauo vuoto di ciascuno vi possono capire huomini: La bocca così ampia, che quando respira, vomita tanta quantità d'acqua, che à guisa d'vn tempestoso nembo riempie le naui vicine, e taluolta le sommerge. Le coste del corpo sono così grosse e lunghe, che seruono di sode trani per armare e sostenere i soffitti delle case. Breuemente, la mole delle membra è così vasta, che della carne, e dell' ossa d'vna sola si fà peso sufficiente à caricare più di cento carri: e del grasso si riempiono più di dodici gran barilli, e altrettanti del sangue.

Soggiunge poi d'vna Balena, che seguitando furiosamente l' esca, venne

ad

ad arrenare e arreſtarſi nel lito di Friſia, per modo che ſtentaua à rimetterſi in Mare. Sparſa la voce di sì grande ſpettacolo concorſe numeroſo popolo alla riua, e venne in iſperanza di poterne fare vna douizioſa peſca. Mà temendo che poi il fluſſo e riflusſo dell'acqua non l'aiutaſſe à riportarſi in alto mare, corſero à prendere molte funi e gomone. Con eſſe la legarono ſodamente in varie membra del gran corpo, e auuinſero e annodarono i cappj delle corde a'tronchi di ben radicati alberi, che ſtauano alla riua, e di più à peſanti macigni delle Caſe vicine; Mà tutto inuano: Perche ſouuenuta da vn' ondoſa creſcenza dell'acque, ſi moſſe violentemente, e ſtrappò, e ruppe in vn tratto tutti i ritegni, e li portò in alto mare. Onde que'paeſani in vece d'acquiſto vi fecero perdita. Mà frà pochi giorni non trouando alimento alla ſua gran fame, e girandone in cerca, fù ributzata di nuouo allo ſteſſo lido. Ob allora quel popolo renduto più cauto le corſe addoſſo con ogni ſorte d'armamento à ferirla, à sbranarla, ſino che à replicati colpi d'accette le troncarono l'alta teſta, che cadde à terra con tanto fracaſſo, come ſe rouinaſſe vna torre. E di queſto gran peſce ſi poterono arricchire quelle riuiere di

copiosa prouisione. Sin quì Alberto.

Formidabile è poi il caso riferito dal Padre Maffei nell' Istoria dell' Indie, cui rapporterò colle sue parole fedelmente tradotte: Giorgio Brito andaua da Portogallo all'Indie con vn' armata di noue naui: quando la più alta d' esse, essendo à mezzo il camino, si fermò subitamente, come fà il cauallo, quando se gli tira la briglia, con grande strepito e mouimento d'acqua, quale suol farsi da naue vrtata in vno scoglio. I marinari turbati da tale spauento, calato da ogni parte il piombino, trouarono il mare molto profondo; e tuttauia il vascello, se bene le vele fossero gonfiate dal vento, staua immobile. Perciò à scoprire qual fosse di ciò la cagione, essendo di notte, trassero fuori i lumi alle sponde. Quando videro vna Balena smisurata attaccata alla naue. Ella haueua accostato il corpo alla carena per lunghezza di cento cinquanta palmi: Con la coda tenea legato il timone, e con l'ale, ch'erano grandi oltre misura, ne cingeua i lati fino alla cima, nelle quali alcuni per imprudenza haueano già fitte le mani.

A così orrendo spettacolo i nocchie-

chieri, e i Soldati si riempierono di grande spauento. Mà quando ella alzò dipoi il capo, ch'era grande come vna botte, stando à bocca aperta, ch'era larghissima, quasi tutti diuennero mezzi morti per la paura: si che credeano, che quello fosse vn mostro infernale mandato da Dio per tranghiottire viui i corpi de' peccatori. Alcuni pochi, che in tanto periglio non vscirono del tutto di mente, nè si perderono affatto d'animo, si ritirarono da parte à far consiglio. V' hebbe di quelli, i quali consigliauano, che si cacciasse la gran bestia con alle, con dardi, con balestre. Mà altri all'incontro diceano, che in tal tempo nulla si douea tanto schifare, quanto di non istigare con ferite vn animale di tanta grandezza, accioche con lo scuotersi, e con l'agitarsi violentemente non riuoltasse sossopra il vascello, e lo mettesse in fondo. Finalmente, non trouando che risoluzione prendere, e crescendo ad ogni momento il terrore, deliberarono di chiedere perdono e pace supplicheuolmente, e vmilmente à Dio, e di ricorrere con orazioni, e voti a' Santi. E queste suppliche non furono vane. Venne fuori il Cappellano con cotta e stola, e facendo il segno della

la Santa Croce, la beſtia (coſa marauigliosa à vedere) placata da' ſacri canti, ed eſorciſmi, laſciato il nauilio ſenza danno di veruno, hauendo gittata fuori delle moſtruoſe nari grandiſſima copia d' acqua, ſi calò in mare, e con piaceuole diſcorrimento diſparue. Così Iddio (come dice l Eccleſiaſtico *Cap* 45.) *Audiuit vocem ipſius, & in verbis ſuis monſtra placauit.*

Ludouic. Granatenſis in Symb Fidei par. 1. *c.* 21.

Albertus Magnus lib. 24. *cap. De Ceto.*

Io: Petrus Maffeus Hiſtor. Indiar. lib. 7.

La ſagacità del ſenno non corriſponde alla grandezza del corpo.

XIII.

CHi crederebbe, che la Balena di sì formidabile grandezza foſſe preſa e abbattuta da debile peſcatore, la cui induſtria per farne preda, non ſarà ſpiaceuole parergo il breuemente riferire. San Baſilio nell'Eſſamerone elegantemente la deſcriue come teſtimonio di veduta. Amm rai (dic'egli) l'ingegnoſa induſtria, e lo ſtupendo artificio di predar le Balene. Lauoranſi da'peſcatori certi ami forti e robuſti, proporzionati à fare preda degli ſmiſurati peſci. Cuoprono il ferro predatore con grand'eſca, di cui ſanno che quelli ſono auidi. Legano gli ami con groſſe funi, le quali appendono à vaſti otri, ripieni d'aria bene ſituata. Diſpoſti gli ſtromenti s'innoltrano in

Ma-

Mare, oue già sanno che sogliono capitare le fameliche Belene. Iui gittano gli ami insidiatori insieme con gli otri, che van galleggiando sù la superficie dell'acqua.

Non tardano guari quelle auide ad abboccare e inghiottire la bramata esca: Quando sentendo le punture del ferro diuorato s' immergono nel profondo, tirando anche seco gli attaccati otri. Questi, come leggieri di sua natura, risalgono alla superficie, e fanno violenza al pesce, trascinandolo in alto. Mà esso veggendosi fortemente preso, e prouando viè più le trafitture, s'infuria, e con impetuosa veemenza si agita quà e là per vomitare l'amo. Scende di nuouo al basso furibondo, e poi riascende all'alto, rapito dalle gonfiate pelli. In somma, fà sì arrabbiate e veementi smanie, riuolgendosi furiosamente per ogni parte, che muoue vna gran tempesta in Mare. Sino che la miserabil Balena infiacchita e debilitata da troppo forzosi impeti, rimanendo sempre prigioniera dell' amo, si lascia tirare insieme con gli ottri al lido da stracco pescatore, che con vna sola pesca si arricchisce di gran douizie. *Ita* (conchiude San Basilio) *Cetus per hamum tenaciùs inhærescentem vnà cum vtribus ad littus pertrahitur.*

bitur, præda factus venatori, exiguo ingens, immanis imbelli. E quì principalmente si vede effettuato il gran dominio, che diede Iddio all'huomo, quando disse: *Gen. 5. 28 Dominamini piscibus Maris.*

Vn altro stratagemma non meno industrioso, e più ardito di prender le Balene narrano i Padri Eusebio Nierembergo, e Giuseppe Acosta della Compagnia Marauigliosa (dice questi) è la guerra, che fanno colle Balene gl'Indiani, gente per altro rozza e imbelle, à cui però in questa fazione hà donato il Creatore tanto di sagacità e d ardimento di venire alle mani colla più grande fiera, e difforme bestia di quante sieno nell'Vniuerso: Nè solo di combattere con essa, mà di vincerla, e trionfarne valorosamente. La qual cosa ammirando io mi ricordai più volte del celebre detto del Real Profeta, oue pare che parli della Balena: *Ps. 103 27. Draco iste, quem formasti, ad illudendum ei.* Imperoche qual più giocheuole scherno, che il potere vn solo pescatorello con vna non grande fune tirare al lido e predare vn pescione grande come vn monte, e tenerlo ben afferrato e ristretto contra li violenti impeti, ch'egli mena.

Lo stile (siegue egli à dire, ciò che par

par quasi fola da romanzo, riferitomi da persone pratiche, c'hanno gl Indiani della Florida, per prender le Balene, si è il mettersi in vna Canoa ò barchetta, e vogando lentamente, accostarsi al lato della gran bestia. Indi vn pescatorello notatore sott'acqua con pronta leggerezza salta sopra la Ceruice di quella: ed iui stando à cauallo aspetta tempo oppertuno, per poter ficcare vn palo di ferro acuto e forte, che seco porta, in vna delle nari di quel mostro, dalle quali suol respirare, e attrarre l'aria, e spargere fuori nembj copiosi d'acqua A colpi di martello glielo calca ben dentro, e lo fà penetrare profondamente nel più viuo. Vrla e treme la Balena, e infuriata per la dolorosa ferita, dà percosse nel Mare, e leua monti d'acqua. Ora si sommerge furibonda nell'onde: Ora torna à risaltar fuori impetuosa, non sapendo che si fare di rabbia. Intanto l'Indiano seguita à reggersi, fino che può qual generoso caualiere, sul dorso di lei, attendendo l'opportunità di rincuare vn altro colpo Peroche, quando gli vien destro, le ficca vn altro palo nell'altra narice, violentemente ripercotendolo Con che le chiude, e ottura tutti i meati della respirazione A lora il pescatore gittata vna gran sune al

col-

collo della bestia, ritorna alla sua barchetta, lasciando la corda lunga e distesa al pesce viè più infierito; cui à poco à poco và ritraendo al lito Mà quegli accorgendosi d' esser diuenuto preda, fà gli vltimi sforzi per sottrarsene, volgendosi nell'acqua all vna e all'altra parte come stolido per lo spasimo Alla fine si và accostando alla rina tratto dalla gomona, oue per la grandezza del suo corpo ben tosto dà in secco, talmente che non può più andare nè auanti, nè indietro. Allora corre gran turba di pescatori, e con multiplicate ferite finiscono d'ammazzarlo: e facendolo in pezzi lo spartono trà loro, per farne abbondante vittouaglia à buon numero di que' popoli. E così iui si adempie quello, che in vn altro Salmo dice à Dio il Profeta della medesima Balena, spiegata, secondo alcuni Interpreti, col nome di Dragone: *Le Blanc. in Ps. 73. v 14 Tu confregisti capita Draconis: Dedisti eum escam populis.*

D. Basilius in Hex. Hom 4.
P. Ioseph Acosta S. I in Hist. natur. Indiæ l. 3 c. 15.

Mol-

Molte cose piccole preualgono ad vna grande.

XIV.

POiche si è parlato delle gran Balene, resta à dire alcuna cosa dell'alimento, con cui si nutriscono. Gran vettouaglia senza dubbio vi si richiede à riempir la voragine di quelle vaste bocche, à saziare quella gran fame, à nutricare quelle smisurate membra Voi crederete, che vadano in caccia solamente de' pesci maggiori de' Tonni, delle Scolopendre, dell'Orche E pure la loro preda più ricercata è di pesci tenui, principalmente delle Aringhe, che non sono di lunghezza d'vn palmo, e di grossezza poco più d'vn pollice. E non per tanto ne sono più ghiotte che d'ogni altro cibo Vero è che la piccolezza dell'esca supplicono con la moltitudine. Peroche nell'apertura del' ampie fauci ne riceuono à turme: e doue capitano à tro-

trouarne gran copia, ne fanno diſolazione.

Perciò la Diuina Prouidenza, affinche non vi foſſe penuria di tal peſce, hà diſpoſto, che ve ne ſia abbondanza forſe più che d'ogni altra ſpecie. Certamente ne'ſoli Mari d'Inghilterra, di Scozia, d Olanda, e di Germania, ſe ne truoua tanta quantità, che dagli Alemanni vna parte di quell' Oceano ſi chiama il Mare delle Aringhe. Marciano queſte vnite inſieme in così grandi ſquadroni, che formano numeroſiſſimo eſercito, e occupano talvolta vn buon miglio di ſpazio. Tanto che alcuni hanno ſcritto, che in vn gran tratto dell'Oceano Settentrionale ritardano il camino de vaſcelli, che debbono paſſare per le loro ſpeſſiſſime ſquadre. Quindi, quando ſi fà la peſca d'eſſe, ſe ne empiono ſouente le ampie reti di tanta copia, chè molti robuſti peſcatori non le poſſono tirare al lido. Memorabil è anco il modo, con cui ſe ne fà la peſcagione di notte tempo. Scorgeſi come vadano guizzando da vn luminoſo chiarore, che mandano col ventre riuolto all'insù verſo la ſuperficie dell'acqua, adorno d'vno ſplendido albore, che lampeggia, e ſembra vna Via lattea nel Mare. Scoperto il poſto gittano e ſtendono nell'acqua le loro gran

reti, in capo delle quali accendono e metton fuori della prora del burchiello vna lanterna vicino à fior d'acqua. Appena veggono quelle il gradito lume, che à denſe ſchiere s'affrettano, notando con tripudio per accoſtarſegli à goderlo più d'appreſſo. Intanto entrano nelle teſe inſidie ſenza mai auuederſene, ſe non quando ſentono riſtrignerſi le maglie.

Senza numero poi, e tanta è la peſca, che ſe ne fà, che à gran pena ſi poſſono ridurre al lito, e ſe ne riempie vna grande ſpiaggia. Laonde baſtano à prouederne abbondantemente molte migliaia di que' popoli marittimi. Oltre la copioſa douizia, che ſe ne traſporta in Germania, Francia, e Italia, conſeruate col ſale, ò indurite col fumo. Aſſeriſce il Cardano, che il prezzo delle Aringhe preſe in ciaſcun anno aſcendeua al valore di ducento mila Coronati. Parimente afferma il Geſnero, che in vna ſola Iſola di Germania, chiamata Terra Santa, ſe ne fece in vn anno tanta peſcagione, che fù ſufficiente à ſuſtentare la vita di diec. mila perſone.

Aggiugne poi il medeſimo Scrittore due ſtrane curioſità. La prima, che hauendo vn Marinaio percoſſa con vna verga vn'aringa, che ſtaua à fior d'acqua,

qua, si assentarono tali pesci da quel posto tutti, e per tal modo, che appena in tutto vn anno se ne pescaua per alimentare il pescatore: Come se quella percossa e offesa hauesse dato auuiso alle altre dell'oltraggio fatto alla loro specie. La seconda, che essendo dopo qualche anno ritornata la copia delle aringhe, la Padrona della pesca in vn lungo tratto di mare hauea fatto gittare le reti: Quando venne à passare per colà vn Mercatante, che veggendone la gran frequenza, offerse trecento fiorini per la compera di quella pesca, sperando di farne ricco guadagno Mà andò fallita la sua speranza: perche in quella tratta altro non venne preso, che trè aringhette. Si che il deluso Mercante con trecento Fiorini si comperò vn poueriſſimo pranzo, che non fù basteuole à sfamarlo.

Mà questi sono casi rariſſimi. Peroche per l'ordinario se ne pesca annualmente copiosa douizia, ch' è la maggior ricchezza di quelle Prouincie. Certamente vna sola spiaggia vn anno fece molto maggior guadagno con la preda di questi piccoli pesci, che non hauea fatto con la preda d'vna gran Balena di smisurato peso Il che ci può seruire di documento, che molte virtuose azioni, auuegnache tenui

e minute, possono equivalere anzi prevalere ad vna grande impresa di virtù eroica. Peroche ben insegna Sant'Agostino che *Tr. 3 de Doct Christi In minimis fidelem esse magnum est* E lo comprouò in fatti Lampsaco sauio e ricco Mercatante, che interrogato, come mai fosse peruenuto à tante ricchezze; rispose: Facendo gran conto de'piccoli guadagni.

P Gaspar Schottus Phys. Cur. p.2 l.10. c.19 alijs citatis.

Ammaestramento de'Figliuoli.

XV.

TRà le similitudini, che adduce Quintiliano à persuadere a'Padri la buona educazione de'Figliuoli, ed a'Maestri la saggia istruzzione de'Discepoli, memorabile è quella dell'Vsignuolo. Questo Vccello, quando la Madre, già partoriti i suoi augelletti, li và alleuando, si pone sù vn ramo vicino al nido, oue antico.

ticolando varie ſpecie d'armonioſe voci, ſi applica ad iſtruirli al canto. Comincia da' tuoni più facili, e ſtà ad aſcoltare, ſe i piccoli diſcepoli gli habbiano ben appreſi. Indi paſſa ad inſegnar loro i più difficili, creſcendo à poco à poco negli ammaeſtramenti. Ora ſpande liquida la voce: or ferma la ſoſtiene: or tremula l'increſpa: or ſeguita la diſtende. Vola sù per li trilli, ſi poſa sù i tenori. In ſomma, non ceſſa ſino che non gli habbia bene inſtruiti ad ogni ſorte di giocondiſſimi canti. Onde rieſcono poi sì eruditi cantori, che ben ſi poſſono chiamare col Marino, innocenti Sirene de' fiumi, ameni Citariſti delle ſelue, Muſici ſalutatori dell'Aurora.

E che tanta ſcienza de'canti prouenga dalla induſtrioſa iſtruzione de' loro Padri, ben ſi ſcorge dal mancamento di queſta. Imperoche ſe ſi prendono i piccoli Vccellini dal nido, e ſi alleuano nelle caſe lungi dagli Vſignuoli campeſtri, non rieſcono mai sì armonioſi nel canto, sì vari nelle voci, sì continui in iſpargere il canoro fiato. Laonde gli Vccellatori ben eſperti, che vogliono hauerli perfettamente addeſtrati ad ogni melodia più ſoaue e lieta, rapiti che gli hanno di ſotto alla Madre, ed educati ad età competente,

gli espongono nelle foreste rinchiusi in vna gabbia sospesa ad vn arbore. Iui vdendo i canti degli altri, che godono la libertà dell'aria, corrispondendosi à pruoua gli vni agli altri, imparano anch'essi quell'armonica varietà di voci. E taluolta si sono veduti i Padri di questi piccoli prigionieri venire sù le gabbie a visitare i loro augelletti, e sciorre le lingue in mesti insieme e dolci accenti, non potendo estrarli da quell'angusto serraglio.

Dalla suddetta cura, che hanno questi vccelli in addottrinare i loro pulcini nelle doti sue proprie, dourebbono ben apprendere le creature ragioneuoli la diligenza, che hanno ad vsare per alleuare e istruire i loro figliuoli nelle scienze, nell arti, e nelle virtù. Conciosia che, secondo il Filosofo morale, *L. 2. de Irac 18 Educatio maximam diligentiam, plurimumque profuturam desiderat. Facile est enim teneros adhuc animos componere.* Peroche, se bene importa assai il buon fondamento della natura, tuttauia conferisce e gioua grandemente la buona educazione. Dourebbe ogni Padre esporre sè stesso per esemplare di sauiezza, e probità, e poter dire a'suoi figliuoli ciò, che Enea al suo Ascanio: *Virg. 12.*

Di.

Disce puer virtutem ex me, verumque laborem,
Fortunam ex alijs.
Da me l'arte, e il valor, fanciullo, impara,
La fortuna dagli altri.

Non pochi altri bei documenti si posſono prendere dall'Vſignuolo. Imperoche non contento delle ſue voci natìe ſi ſtudia d'imitare i ſuoni del Zufolo, e del Violino: Come più volte ſi è vdito fare; mentre paſſauano preſſo alla ſelua, ou'egli ſi tratteneua, Sonatori. Grazioſo è l'auuenimento deſcritto dal Padre Famiano Strada, *Prol.* 6. che in Roma alla riua del Teuere vn Citariſta ſonaua la ſua Cetera: quando vn Vſignuolo vdito quel ſuono ſi miſe à fargli echo, e imitarlo con mirabil canto. Auuedutoſene il Sonatore cominciò à toccare e ſcorrere in varie guiſe le corde, or à bell' agio ſtendendo il ſuono, or con veloce fuga affrettandolo, or con minute interruzioni trinciandolo. E l'vccello gareggiando con eſſo lui variò le voci, or facendo lunghi tiri di gorgia, or trillando con iſminuimenti, or variando à ſimilitudine i tuoni acuti, baſſi, alti, dimeſſi, ſempre

soaui e delicati. In somma, s'industriaua di seguitarlo e vincerlo. Tanto potè in vn vccellino l'emulazione: come conchiude lo Scrittore:

Vsque adeo & tenues animas ferit æmula virtus.

Quindi si dourebbe da noi prender esempio d'imitare le altrui virtù: come ci esorta l'Apostolo: 1. *Cor.* c. 2. *Æmulamini charismata meliora.*

Notabile altresì è vn'altra dote degli Vsignuoli, che tolti piccini dal nido, e allettati con porger loro ad assaggiare il zucchero, si addimesticano per modo, che segnono il suo nutricatore senza tema. Messe poi lunghe le ali, appena lo veggono comparire, che gli volano incontro, facendo segni di festa. Gli vanno dietro nella camera, on'egli suol riposare di notte, e al mattino con dolce melodia lo destano dal sonno. Quand' egli siede à mensa à reficiare il palato, gli dilettano anche l'vdito con soaue musica. E ciò che hà più del mirabile, si è osseruato, che quando sono solitarj, essendo assente il loro Padrone, non cantano con tiri così lunghi, e dolci, quali vsano, quando è presente: come se si accorgessero, non essere

op-

oportuno gittare tanto fiato, one non è vdienza. Mà di più ſtupore parrà, che vno di queſti vccelli, eſſendo ſtato venduto, ò donato ad altro Padrone, ritornaſſe ſpeſſo alla caſa del primo nutritore: Tanto era l'affetto e la fedeltà, che gli ſerbaua: inſegnandoci con ciò il grato e fedele amore, che dobbiamo mantenere a' benefattori: come dicea Tullio: *Rhet. l. 1. His, qui nobis neceſſariò profuerunt, habere ſemper gratiam nos oportet.*

Ariſt. Hiſt. Animal. l. 4. c. 9.
Nieremberg Hiſtor. Nat. lib. 1. cap. 13.
Et Schottus Phyſic. curioſ. lib. 9. cap. 51.

Piccolezza ammirabile.

XVI.

CON ragione disse Tertulliano douersi riputare Iddio altrettanto grande Artefice nelle cose picciole, quanto nelle massime: *De Anima c.* 10. *Recogites tantum Artificem in modicis, quantum & in maximis.* E Sant'Agostino aggiunse, che le cose di minor mole meritano più d'ammirazione, e che v'hà più da stupire nell' opere delle formiche, che ne'corpi delle balene: *De Ciuit. l.* 22 *c.* 23. *Plus habent admirationis, quæ minimum molis. Plus formicarum opera stupemus, quàm corpora balenarum.* Oltre le consuete pruoue, che ne habbiamo sotto gli occhi, vna degna di stupore ne rapporta l'Istoria della nuoua Spagna, e specialmente del Perù. Truouasi iui vn Vccelletto di tenuissima corporatura, mà adorno di vaghissime piumette. Chiamasi in quel linguaggio Tomincoc, e da'Latini si potreb-

trebbe dire *Versicolor*, di varj colori. Imperoche per tutto il corpicino hà sparsa varietà di leggiadrissime pennuzze, così ben colorite e mescolate insieme, che dilettano la vista. Hauui il verde degli smeraldi, il candido delle perle, il vermiglio, l'azzurro, il giallo, il dorato: Talmente che non v'hà fiore ricamato di tanta diuersità di bei colori, che non ne perda in vaghezza al paragone.

E perche eziandio spiccati dal suo corpicciuolo mai non inaridiscono, e sempre ritengono la viuezza del natiuo colore, e quegl'Indiani cõ vna molletta prendono le piume, cauandole destramente da'medesimi vccelli morti. Indi con vna colla dilicata, che vi hanno, le vanno attaccando insieme con prestezza e pulitezza. Onde ne formano preziosi e vaghi lauorij, pennacchi per li cimieri, adornamenti pel manto de' Principi, nastri e galle per le Signore. Si vendono à caro prezzo: Si donano come pregiati regali. Gl'Idolatri ne adornano le statue de'loro Idoli: i Cristiani ne abbelliscono gli altari del vero Dio. Principalmente colla sottilità e finezza di quelle penne così ben miniate effigiano belle imagini, che di là portate in Europa son tenute in gran pregio, e cagionano ammirazione;

che di piccole piume d'vccelli si possano lauorare opere tanto vguali e perfette, le quali paiono figurate con colori, e superare l'artificio delle dipinture. Tanto riescono leggiadre e viuaci, che dilettano mirabilmente i riguardanti.

Alcuni Indiani, buoni Maestri in tal arte, ritraggono con perfezione di piuma ciò che veggono delineato à punta di pennello, e con tanta squisitezza, che non hanno da inuidiare a' pittori d'Europa. Trè di queste figure assai piccole, mà ben formate delle più sottili e meglio colorite pennuzze, furono presentate à Filippo II. allor Principe di Spagna, il quale le recò à vedere all'Imperador Carlo V. suo Padre. Questi riguardandole con ammirazione come vn prodigio dell'arte, hebbe à dire, che non hauea veduta in figure sì minute cosa di maggior eccellenza. Vn altro quadro maggiore, in cui era ritratto il Serafico Padre San Francesco, fù inuiato alla Santità di Sisto V., il quale rimirandolo fisamente sentì dirsi, ch'era fattura lauorata dagl'Indiani con piumette di varj colori, tratte da vccellini. Il Pontefice, non prestandogli piena fede, volle farne pruoua, stendendo e rimenando vn dito per il

qua-

quadro, per iſcorgere ſe veramente foſſe piuma. Allora gli parue coſa affatto ammirabile, che quella teſſitura ſteſſe così bene accomodata, che la viſta non poteſſe giudicare, ſe foſſero colori naturali di penna, ò pure artificiali di pennello. E benediſſe la Diuina Prouidenza, che, dopo hauer conceduti à quello ſtrano Paeſe vccelli così gentili e formoſi, haueſſe anche donato à quella Nazione, per altro incolta e ineſperta, tanto di ſapienza e d' induſtria per fare opere sì marauiglioſe, e tanto pregiate.

P. Ioſeph Acoſta in Hiſt. natural. Indiar. l. 4. c. 37.

Cura ſingolare della Diuina Prouidenza.

XVII.

AMmirano, e celebrano i Santi Dottori Baſilio, e Ambrogio trà gli effetti della Diuina Prouidenza ſingolarmente la benefica cura, che tiene d'vn piccolo vccellino. Alcione nominaſi, di corpo poco maggiore d'vn Paſſero, mà di più riguardeuole bellezza, di piume azzurrino e pallidiccio, di voce dolcemente lamenteuole, di ſtanza ſolitario, abitatore di liti deſerti. Con ingegnoſa induſtria lauora il ſuo nido, facendo ruuida e denſa la parte di fuori, e quella di dentro morbida e dilicata. In queſto ripone minutiſſime ſpine de'peſciolini, ſottile auanzo del ſuo vitto, parte ritte, parte trauerſe: ſi che formano vna teſſitura molto ben forte: in mezzo della quale colloca filetti e penuzze di gran morbidezza, accioche ſerua di ſoffi-

ce

ce letticciuolo a' ſuoi teneri pulcini. Ritondo à guiſa di palla forma il piccolo edificio, di cui chiude la porticella con materia ſpugnoſa, affinche al venire dell'acqua gonfiandoſi le impediſca l'entrata: mà poi premuta dall'vccello laſci libera l'vſcita.

Finito il lauoro, lo ſtabiliſce sù l'arena del Mare, ò lo affigge bene alla riua d'vno ſcoglio nel rigore del verno. Nel che pare, che l'Alcione manchi di prudenza, dopo hauer sì ſaggiamente lauorato il ſuo nido. Mentre nel peggior tempo dell'anno lo ripone lungo le ſpiagge del Mare: luogo sbattuto da'venti, e ſoggetto alle ondoſe tempeſte. Mà non per tanto egli in vn certo modo ſi moſtra ſauio, come fidandoſi d vn priuilegio, ò per meglio dire, della diſpozione della Diuina Prouidenza, la quale ſuol imporre comandamento al Mare, che ſtia in placida calma per quattordici giorni, in ſette de' quali l'Alcione coua e ſcalda le ſue voua, e negli altri ſette nutriſce e alleua i ſuoi augelletti, fino che poſſano metterſi al volo. Nel qual tempo pare, che in grazia del fortunato vccello, taccino le procelle, ſi acchetino i tumulti de' flotti, e le onde leggermente

in-

increſpandoſi, vadano à luſingare quel nido, e le bufere de'venti, che aſſaltano, e ſommergono le gran naui, non ardiſcano ſolleuarſi contro allá piccolá culla di que'ſemplici pulcini.

Quindi i Marinari, che hanno ben oſſeruato queſto auuenimento, e chiamano tali giorni Alcionij, hanno per ſegno e pegno di bonaccia queſto vccello, che per tutto quello ſpazio, in cui partoriſce e alleua i ſuoi figliolini, gli aſſicura dalle tempeſte, e promette loro proſpera nauigazione. Aggiugne vno Scrittore, che l'Alcione approſſimandoſi taluolta col volo alle naui, porge auuiſo a'nauiganti del pericolo di naufragio, à cui ſoggiacciono, quando egli preſagiſce dalla variazione dell'aria e preuede, che ſia per forgere improuiſa, e impetuoſa boraſca: Nè ceſſa di volare sù e giù attorno al Vaſcello, ſinoche quelli ſi mettano in iſtato di ſicurezza. *Matthiol. Ar. 9. §. 28. Ceram vectoribus, modò ſurſum, modò deorſum volitat, quaſi periculi eos moneat, donec, re deprehenſa, nautæ recedant.*

Da' predetti mirabili effetti dobbiamo noi trarre vna grande ſperanza nella celeſte Prouidenza, che ſia ſempre pronta à ſoccorrerci ne'noſtri pericoli, e nelle noſtre neceſſità: poiche per

vc-

vccelli sì piccoli fà sì stupendi prodigj! O prouidissima sapienza del Creatore! Qual sarà la vostra cura verso le anime nostre, se così desto veglia il vostr' occhio sopra minutissimi augelli? Saggiamente canchiude San Basilio: *Quid à Deo tui causa non fuerit exorabile, quem ad imaginem suam creauit; quandoquidem alitis tam exigui gratia mare tam terribile in media bruma iussum detinetur atque quiescit?* A cui fà echo Sant' Ambrogio: *Si tantam gratiam minuscula auis diuinitùs indultam habet, quantum præsumere debeas, o homo ad imaginem Dei factus, agnoscis.*

S. Basilius in Hex. Hom. 8.
S. Ambrosius in Hex. l. 5. c. 13.

L'abbondanza toglie il pregio.

XVIII.

ANticamente le gemme erano in altiſſimo pregio, perche la rarità accreſceua loro il valore. Ora, dopo lo ſcoprimento dell'Indie, tanta copia n'è venuta in Europa, che quelli, ch'erano gioielli propri de'Principi, ſono diuenuti comuni al popolo. Nella ſola Prouincia del Paraguai dell'India Occidentale truouaſi vna pietra chiamata da alcuni Ametiſto, da altri Opalo, la quale racchiude dentro di sè tutte le bellezze di molte gemme. Iui ſtanno vniti Diamanti, Rubini, Zaffiri, Turchine, Diaſpri, Smeraldi, ed altri ſimili; i quali vi ſono incaſtrati inſieme come i grani d'vna melagranata. Gruppo di gemme sì ammirabile, che vien chiamato il Gioiello delle marauiglie. Queſto hà vna tale proprietà, che la natura; dopo hauerlo formato ſotterra, nel partorirlo lo ſpinge fuori con

tan.

tanto impeto e ſcoppio, che pare di ſentire vn tuono, ch'eſca fuori da vna ſquarciata nuuola Con che dà ſegno, e auuiſo a'paeſani, che vadano à ricercare e raccogliere que' piccoli teſori. Mà non ſi attiene à me il parlar quì in brieue delle gemme, fiori di coſtante bellezza, ſtelle terreſtri, compendj di gran luce, vaghe imagini della celeſte beltà, e, come diſſe Plinio, *Coacta in arctum Naturæ maieſtas*.

Mi riſtrignerò dunque ad accennare ſolo alcun poco d'alcuna gemma, e ſingolarmente dello Smeraldo, adorno d'vn verdeggiante così viuo, che ſupera di gran lunga ogni verdezza della primauera. Onde non ſia di marauiglia, che ſopra il terreno, ou'egli naſce, non ſi veda punto d'erba: perche ogni ſuo verde conſuma quaſi la natura in veſtire queſto ſuo belliſſimo parto. E quindi s'impari, che la vera ſperanza del Cielo, verde originato dalla Fede, dee ſeccare e aſſorbire ogni ſperanza di terra, tirando à sè tutto il vigore dell'anima.

La principal douizia degli Smeraldi ſi truoua nel Regno della nuoua Granata, e vi ſi formano à poco à poco dentro vna pietra, à modo di criſtallo: prima molli e di color bianco, indi raſſodati e di cileſtro, e poſcia in-

induriti e di perfetto verde. Ridotti à perfezione hanno vna mirabil virtù di ricreare la vista, e di confortarla; quando si è indebolita in rimirare oggetti nociui. Onde i Gioiellieri intesi al lauorìo delle gemme, quando hanno infiacchiti e abbagliati gli occhi per gli offensiui fulgori, li ristorano e rinuigoriscono con fissarli nell' ameno verde degli smeraldi: come attesta Solino: *Cap* 24. *de Gem Nihil his iucundius vident oculi. Obtutus fatigatos coloris reficiunt lenitate. Nam visus, quos alterius gemmæ fulgor retuderit, Smaragdi recreant & exacuunt.* Anche quel Tigre, l' Imperador Nerone, tanto auido del sangue vmano, solea rimirare le ferite e le morti de' Gladiatori nel Teatro pel mezzo d'vn grande e finissimo smeraldo; affinche gli riuscisse più gradita e gioconda la vista delle sanguinose battaglie de' Cittadini Romani. Peroche, come disse colui:

A gli occhi empi e maluagi
Son teatri di gioia anco le stragi.

In somma, furono anticamente in grande stima e amore gli Smeraldi: Tanto che la Diuina Scrittura molto li commendò, e li descrisse posti nella ve-

veſte del Razionale, che portaua in petto il Sommo Sacerdote: *Exod.* 18. & 39. e di più, li riconobbe collocati nel pauimento della celeſte Geruſalemme ad abbellire con altre gioie la Patria della beatitudine. Mà poi nel decorſo de'tempi, come io dicea, ſon calati di prezzo, per modo che quelli, che valeano cento ſcudi, ora non ſi prezzano dieci Al qual propoſito auuenne curioſo caſo. Vno Spagnuolo venuto in Italia al tempo che ſcoperte ſi erano le nuoue Indie, moſtrò vno ſmeraldo ad vn Gioielliere, dimandandogli quanto valeſſe, e n'hebbe per riſpoſta, che cento ducati: Perche era di non ordinaria qualità, e grandezza. Ciò inteſo, gliene fe' vedere vn altro maggiore, ripetendo l'interrogazione, di quanto valore foſſe? Al che diſſe l'altro, che era di valuta di trecento ſcudi. Allora lo Spagnuolo allettato da così grande ſtima inuitò e conduſſe l'Italiano alla caſa del ſuo albergo, e gliene aperſe auanti gli occhi vna caſſa ripiena di belliſſimi. La qual gran copia veggendo il Gioielliere cambiò riſpoſta, e diſſe: Oh ciaſcun di queſti non vale più d'vno ſcudo, ſignificando, che la quantità gli toglieua il valore. Onde il venditore potè ben dire: *Ouid.*

Ino-

Inopem me copia fecit:

Per troppo posseder, posseggo poco.

Tanto è vero il sentimento di Sant'-Agostino, che spesso gli huomini non ammirano, e pregiano l' eccellenza delle cose, mà la loro rarità *Tract. 24. In Io Illud mirantur homines, non quia maius est, sed qua a rarius est.*

P. Ioseph. Acosta Hist. natur. Indiar. l.b 4 cap 24.
P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 28. de Gemmis.

Accortezza d'alcuni Animaluzzi.

XIX.

NOn finisce Aristotele di stupire, e commendare l'accortissima industria di certi be iuoli, li quali quanto hanno meno di corpo, e di beltà, tanto pare che habbiano più d'auuedimento, e d'accortezza. De' soli Sorci, animaletti tanto vili, leggonsi marauiglie. Ne'suoi conili procurano, che vi sieno due buchi ò fessi, accioche, se il nemico entra per vno, essi possano vscire per l'altro. Quando escono à prouedersi di vitto per sè, e per li suoi parti, lasciano vno di loro in sentinella à custodire l'apertura della cauerella, il quale, se soprauenisse qualche insidiatore, desse con vn fischio auuiso à gli altri di rimettersi e ricouerarsi nel nascondiglio al sicuro. Da certi crolli delle muraglie sanno presagire l'imminente rouina delle case: e prontamente se ne partono, e trasportano altroue il lor couile.

Au-

Auuenne caſo curioſo: che vna Gatta rimaſe preſa in vna tagliuola di ferro diſpoſta contro le Faine; e però mandaua doloroſi gnau. Vdirono i Sorci quel lamenteuole guaio, e mettendo vn po'poco fuori le timide teſte dalle fiſſure ſcorſero, che la loro nemica era prigioniera in ferri Onde preſo animo, ſaltarono fuori dalle lor cauerozzole, e ſi accoſtarono alquanto à quella trappola, intorno alla quale ſcorreuano feſteggianti: come ſe ſteſſero inſultando, e ſchernendo la lor perſecutrice Di queſto auuenimento ſi valſe l'Abbate Picinelli, per formare vn'impreſa col motto, *Captiuam impune laceſſunt*: *Mund Symb l. 5. cap. 23* Per ſignificare che talvolta gli huomini poſſenti e temuti, offenſori degl'inferiori, caggiono in trame e ſciagure, nelle quali non ſono poi compatiti, mà vilipeſi e beffati dagli altri. Ciò che l'erudito Alciati ſpiegò con vn altro emblema del Leone infermo, ò morto, e però dileggiato fino dalle timide Lepri:

... Sic caſſi luce Leonis
Conuellunt barbam vel timidi Lepores.

Narranſi altre ſcaltrite inſidie de' To-

Topi in procacciarsi l'esca: Penetrano occultamente ne'ripostigli. Salgono arditamente su le vette. Scauano e aprono segretamente pertugetti per farsi l ingresso ne'granai. Mà più astuto è l'artificio, che vsano entrando ne' pollai. Non contenti di pascersi iui à sazietà delle vona, che truouano nel couo delle galline, cercano di prouedersene anco per l'auuenire col traportarle nelle lor tane. Ecco come: Non potendo in altra guisa caricarsene Vno colle zampe anteriori, che gli seruono di mani, e con le posteriori abbraccia strettamente l' vouo, e si fà à guisa di carricello carico del suo peso. Allora gli altri Sorci lo afferrano per la coda, e pian piano lo tirano fuori del gallinaio, e ad vso di carrettieri lo conducono al lor couile. Nè questo bel giuoco fanno vna sola volta: mà lo replicano iteratamente, sino che hanno votati i nidi con istupore e rãmarico del pollaiuolo, che non sà à chi ne debba render mercè.

Sagace è altresì il modo, con cui si soccorrono scambieuolmente, quando alcuno di loro è incorso in qualche disgrazia, e patisce qualche disastro. Se vno d'essi cade per mala sorte in vn pozzo, ò in vn tinello d'acqua, si che non possa colla sua forza sortirne, con vn grido chiama aiuto. Accorono subito

altri Topi, e si calano giù à trouarlo l'vno dopo l'altro, appigliandosi ciascuno alla coda del compagno, e formando trà tutti come vna gomona, ò catena. Tantoche il primo arriua ad abbracciare l'infelice caduto: e poi l'vltimo rimaso nel margine del vaso, ritira à sè la filza e comitiua degli altri; fino che tutti si rimettono in saluo, *& mutuis se nexibus subtrahunt* Oh quanto bene c'insegnano la scambieuole carità di souuenire a'bisognosi, sollenare i caduti, soccorrere gl'infermi, consolare gl'afflitti! In somma d'apprestare negli altrui pericoli opportuno sussidio: Come ci ammonisce ed esorta il Sauio ne'Prouerbj: *C* 24 11 *Eos, qui trahuntur ad interitum, liberare ne cesses* Peroche *Eccli* 17.12 *Deus mandauit vnicuique de proximo suo.*

Abbas Picinellus in Mund. Symb. l. 5 c 23 & l 8 c. 21.

P. Eusebius Nieremberg. Hist. Nat. l.7. c. 56. 57.

Pal-

Palma marauigliosa.

XX.

BEuche le Palme sieno communi à molte regioni, tuttauia in ciascuna hanno qualche singolare proprietà. Io parlerò solo di quelle del Cile, massimamente che vna portò vinamente espresso il mistero principale della nostra Redenzione Sono queste Palme di straordinaria altezza, diritte verso il Cielo, senza hauere nel lunghissimo fusto punto di rami: perche tutto l'vmore vegetatiuo trasfondono e tramandano nella sommità. Onde questa riesce molto douiziosa di belle frondi, e saporiti frutti, e fà vna vaghissima pompa di sè à riguardanti, eziandio da lungi. Saggio documento all'anima giusta e virtuosa, simboleggiata dal Profeta nella Palma: *Iustus vt Palma florebit*: Che per ergersi e solleuarsi in alto verso il Cielo, dee andar crescendo in virtù, e non hauere affetti, che la trattenganoe inclinino

al basso verso la terra. Al che pare che alludesse il Pontefice San Gregorio: *In Cant. c. 7. v 7 Palma, dum crescit, deersum stringitur, & sursum dilatatur: Sic sancta anima ab imis incipit, & paulatim ad maiora, crescendo usq; ad amplitudinem perfectæ claritatis, peruenit.*

Vn'altra proprietà hà la Palma, che quando và crescendo, e sollevandosi, se le si soprapone qualche peso e incarico per deprimerla e abbassarla, ella più costante e rigogliosa si oppone, lo supera, e ne prende più accrescimento e vantaggio: *Aduersus pondera surgit.* Così l'animo forte e generoso nell'acquisto della virtù dee più rinuigorirsi e auualorarsi contra le oppositioni e i contrasti, che vengono per abbatterlo, e distorlo dalle virtuose imprese. Con tal similitudine Torquato Tasso commendò vn Eroe, che intrepidamente si portò in difficultosi pericoli: *Cant.* 18.

E resiste, e s' auauza, e si rinforza:
E come Palma suol, cui pondo aggreua,
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression più si solleua.

Gli

Gli altri arbori crescono e fruttano più, quando son soli in vn campo: perche traggono essi per sè tutto il buon sugo e vmore. Al contrario la Palma, massimamente del Cile, quando è scompagnata e solinga, viue vmile, sterile, e infeconda senza produrre mai alcun frutto. Per farla amena, fertile, e fruttuosa, bisogna piantargliene vn' altra vicino e rimpetto. Che così s'inuigoriscono e fecondano scambieuolmente, e partoriscono gran douizia di certi frutti appicati ad vn grappolo, come gli acini dell'vua, mà in maggior quantità. Iui si chiamano cocchi al doppio più grossi delle nocciuole, i quali freschi sono d'esquisito sapore, e secchi si confettano, per mandarli in paesi stranieri, oue sono grandemente graditi, e comperati à caro prezzo: perche, oltre l'essere gustosi al palato, sono anche medicinali e contraueleni. Quindi dal voler la Palma la vicinanza d'vn altra, per ben fruttificare, si deduce di quanto prò e vantaggio sia la compagnia di persona virtuola, per crescere nelle virtù, e produrre copiosi frutti di buone operazioni: come insegna l'Ecclesiaste: *C. 4. 9 Melius est ergo duos esse simul quàm vnum: Habent enim emolumentum societatis suæ.*

Mà ſopra tutte quelle Palme prodigioſa è quella pianta, che ſi ſcoperſe nella valle di Lamace ſpettante al Cile. Vn Indiano ito à fare legna, ſi miſe à tagliare vn bell'albero dell'altezza di due huomini. Verſo la ſommità era dirittamente attrauerſato nel fuſto da vn lungo ramo, che formaua vna perfettiſſima Croce, e ſtaua coſì ſoprapoſto al medeſimo ſtipite; come ſe artificioſamente vi foſſe vnito: Di maniera che le due braccia della Croce pareano d'altro legno, conneſſe à poſta à quel tronco. Quì però non finiſce la marauiglia, eſſendouene vn' altra di gran lunga maggiore. Imperoche ſopra queſta Croce coſì formata ſi vedea nel medeſimo albero come il volto d'vn Crocifiſſo della ſtatura e grandezza d'vn huomo perfetto. Iui anche ſi ſcorgeuano diſtintamente le braccia, le quali, ſe bene vnite con quelle della Croce, pure vi riſaltauano ſopra, come ſe foſſero fatte di mezzo rilieuo. Parimente il petto e il coſtato erano figurati nella medeſima maniera ſopra il fuſto con tal diſtinzione, che quaſi ſi poteano contare le coſte, e ſembrauano lauorate da vno ſcultore. Nella ſteſſa guiſa ſeguiua il reſto del corpo ſino alla cintura, dalla quale à baſſo non ſi vedeua il rimanente formato con diſtin-

ſtinzione di membri. Il Legnaiuolo, che da principio non ſi auuide di tal prodigio, tagliò qualche particella del legno, che corriſpondeua al capo, e alla faccia, ſino che fatta auuertenza à quella miſterioſa croce deſiſtette, e corſe à darne notizia.

Sparſa la voce di tal prodigioſa pianta, la Padrona di quelle ſelue pijſſima Signora, la ricercò, e preteſe come ſua, perche nata in campo di ſua giuridizione L'ottenne, e la fe' recare come vn prezioſo teſoro à ſua caſa. Indi in vna Chieſa ſopra vn bell'altare la fece collocare alla venerazione del popolo, che in gran numero concorreua à riuerirla. Trà gli altri vi andò il Veſcouo della Città di San Iago, e chiaritoſi del vero concedè tutte le Indulgenze, ch'erano in ſuo arbitrio, a' viſitatori di quel Santuario. Nè partì con alta marauiglia, e conſolazione d'vn sì grande argomento della Santa Fede, che, cominciando eſſa in quel nuouo Mondo à mettere ſtabili le ſue radici, voleſſe l'. Autore della natura, che gli ſteſſi arbori ne deſſero teſtimonianza, non già con geroglifici, mà colla vera rappreſentazione della doloroſa morte del Saluatore. Confeſsa di sè l'Iſtorico il P. Alonſo d'Ouaglie, Miſſionario della Compagnia di Gieſù, che quando

entrò in quella Chiesa, e vide in quella marauigliosa pianta la diuota imagine del Crocifisso, si sentì tutto commuouere à pietà e compunzione. Perciò non si contentò di tesserne fedelmente l'istoria, mà ne fece intagliare al viuo vn'effigie dall'originale, la quale hà mandata in Europa e à Roma; affinche tutto il Mondo potesse ammirare e benedire la Diuina Prouidonza ne' mezzi e motiui, che ci hà donati anche nelle creature naturali e insensibili, per confermazione della Fede, e aumento della Pietà.

P. Alphonsus de Ouaglie in Hist. Regni Chilensis lib. 1. cap. 23.

Prodigiosa Imagine.

XXI.

DAl Diuin Figliuolo non si dee scompagnare la Diuina Madre per vn altra mirabil effigie, la quale, se bene, come la precedente, sia riferita tra'prodigj della natura, non pare però formata senza speciale grazia del Cielo. Imperoche iui pure nel Regno del Cile si è compiaciuta la sourana Prouidenza d'imprimerla in vn bel marmo; per ammaestrare, e stabilire ne'misteri della Santa Fede que'popoli. Nella riua del mare d'Arauco chiamata Tubilia stà vn seno coronato di grandi scogli, i quali terminano in vna rupe, che à guisa di predella soggiace ad vn sublime sasso incauato à forma di nicchio. Dentro di questa staua vna prodigiosa imagine della Madre di Dio col suo Bambino in braccio. Spettacolo marauiglioso à vedere: perche il medesimo marmo col vario colore delle sue vene formauale la nera capellatura, cadente dal capo pel collo sopra le spalle: il volto bianco di profilo ben proporzio-

nato: la veſte ſottana cileſtra ſtellata di roſe: il manto ſoprano di colore vermiglio, e la fodera d'eſſo d'azzurro con leggiadra proporzione. Con pari ſembianza appariua quaſi figurato in braccio di lei vn pargoletto. Mà per iſcoprire bene tali belle figure era di meſtieri porſi in vna determinata diſtanza: perche da vicino non ſi vedeua altro, che varie liuidure e macchie ſenza veruna diſtinzione.

Queſta imagine ſtette lungo tempo occulta. Perche, ſe bene fù taluolta riguardata alla sfuggita da paſſeggeri, pure non vi fiſſarono mai sì attenti gli occhi, che ne rauuiſaſſero il prodigio. Solo quando cominciò ad entrare la Santa Fede nel Cile, la Diuina Prouidenza ſi compiacque di ſcoprirla e manifeſtarla per ageuolare la conuerſione di quegl'Infedeli. Il modo della manifeſtazione ſeguì in tal guiſa. Staua vn fanciullo Indiano con la ſua Madre occupata in non sò qual faccenda nel lido, quando alzando à caſo gli occhi, vi fiſsò lo ſguardo, e riconoſcendo la bella imagine, diſſe toſto ad alta voce gridando: Madre Madre, eccolà la maeſtoſa Signora, che tiene il ſuo Bambino in braccio. Appreſſoſsi alquanto l'Indiana, e dopo hauerla fiſſamente rimirata, reſtò attonita per mara-

ui-

uiglia di tanta beltà: di cui volle prontamente fare consapeuoli i suoi terrazzani.

I Padri della Compagnia iui impiegati nelle Missioni d'Arauco, subito che n'hebbero sentore, si trasferirono sul luogo, per accertarsi della verità: e ben rauuisata la sacra effigie, rimasero sorpresi d'alto stupore. Altresì il Vescouo della Città Imperiale, hauutone indicio, comandò al suo Vicario d'Arauco, che andasse ad assicurarsi di veduta del prodigio. Indi ordinò, che fosse venerata con riuerẽte silenzio, fino che Iddio disponesse, con la conuersione di maggior popolo, che si potesse celebrare con solenne festa quel prodigioso fauore del Cielo. Mentre si sapea di certo, non essere opera artificiale, à cui hauesse messa mano verun Pittore ò Scultore, mà cosa naturale, in cui *Ouid.*

Ingenio Natura suo simulauerat Artem:

O per meglio dire, l'Autore della natura, che colle vene del marmo variamente colorite vela dipinse.

In tanto, per consiglio, e à persuasione de Padri Missionarj si disboscò il luogo d'intorno, ch'era tutto intralciato di bronchi e macchie seluagge, e si ren-

dè meno aſpro, e più ageuole all'accoſtamento delle perſone diuote, che ne andauano alla veneratione. In oltre i Paeſani pieni d'ammiratione e di giubilo promiſero di fabbricarui vna Chieſa per riconoſcimento e gratitudine di tanto beneficio, che loro hauea fatto la Reina del Cielo: La quale proſeguì poi à fare loro fauoreuoli grazie, maſſimamente à quell'auuenturoſa donna, che primieramente ſcoperſe e publicò la miſterioſa effigie. Quindi preſero i Padri argomento di promuouere e dilatare in quel Regno la diuozione ſpeciale verſo la Madre di Dio. E per meglio eſeguire l'opera, fecero effigiare e imprimere in molte copie la medeſima imagine, la quale non ſolo ſparſero nell'America, mà tramandarono anche in Europa, hauendole fatto intagliare ſotto, per maggior notizia dell'inſigne prodigio, la ſeguente iſcrizione: *Vera effigies Virginis, quæ in rupis cauitate in modum ſacelli concameratæ, non ab opifice aliquo delineata, ſed ab Auctore naturæ ex Laſpide varij coloris conſtructa, candido vultu, ſubnigro capillo, pallio interiùs cæruleo, exteriùs rubro, veſte roſis contexta, conſpicitur.*

P. Alphonſus de Oualle in Hiſt. Reg. Chilenſis lib. 7. cap. 20.

Le

Le Fiere più crudeli ſono più amanti de' loro parti.

XXII.

ANche nelle Fiere più feroci, che non la perdonano nè a' bruti, nè agli huomini, hà inſerito la Natura vn manſueto e tenero affetto di beniuolenza verſo la lor prole. Le Lioneſſe, e le Orſe portano tanto amore a' loro figli, che, ſe bene ſtimolate dalla fame, non eſcono alla caccia, per riſedere ſopra di loro nell' intemperie del tempo, timoroſe, che quelli non patiſcano. Quando la Leonza vuole ſlattare i ſuoi Leoncini, porge loro à guſtare il ſangue delle ſaluaggine, e poi ne ſceglie le carni più tenere, le quali maſtica ella ben bene, auanti d'offerirle loro in cibo. Indi alla lor preſenza comincia ad aſſalire e predare le fiere più minute, per iſtruirſi e addeſtrarli à poco à poco alla caccia. L'Orſa altresì, dopo hauer partoſi-

riti i ſuoi Orſicelli, diceſi che veggendoli difformi, s'ingegna colla lingua lambendoli, di pulirli, formarli, e ridurli à perfezione: dandoci con ciò vn bell'ammaeſtramento, che vna natura imperfetta ſi può ben perfezionare con l'induſtria: *Perficitur Natura Arte.*

Mà doue meglio ſi ſcorge l'affetto di queſte fiere verſo i ſuoi parti ſi è quando da'Cacciatori ſono aſſaliti ne' loro couaccioli Oh allora ben dimoſtrano la lor tenera affezione verſo i figli, e la terribil fierezza contra i perſecutori. Il che non ſaprei meglio deſcriuere, che co' verſi di due inſigni Poeti: *Statius Theb. l.* 10.

Vt Lea, quam ſæuo fœtam preſſere cubili
Venantes Numidæ, natos erecta ſuperſtat
Mente ſub incerta, toruum ac miſerabile frendens.
Illa quidem turbare globos, & frangere morſu
Tela queat, ſed prolis amor crudelia vincit
Pectora, & in media catulos circunſpicit ira.

Così il Latino della Lioneſſa, e forſe

se meglio il Toscano dell' Orsa.
Ar. Can. 19.

Come Orsa, che l'alpestre Cacciatore
Nella pietrosa tana assalit' habbia,
Stà sopra i figli con incerto core,
E freme in suono di pietà, e di rabbia.
Ira l'inuita, e natural furore:
Amor l'intenerisce, e la ritira
A riguardar a i figli in mezo l'ira.

Più ammirabile parrà forse l'affetto, che alla lor prole portano le Tigri, massimamente quelle più terribili dell' India, le quali con incredibile cura ne custodiscono i couili. Nè v'hà altr'arte di poter accostaruisi, se non quando la Madre esce a procacciare il vitto. Allora i Cacciatori, che ne stanno in ispia, appressatisi al couo, rapiscono à man salua i piccoli animaletti, e ripostili in vna cesta, se ne fuggono via in fretta, prouedutisi prima d'vn velocissimo corsiere. Ritornata poi la Madre, e trouando vuoto il couile, si mette à tutto corso, impettuosa come vn fulmine, à seguitare il rapitore:

il

il quale veggendosi seguito dalla fiera, gitta à terra vno de'predati Tigretti. La Tigre si arresta ad accoglierlo, e presolo colle fauci lo riporta al nido. Indi con più furiosa velocità tien dietro al Cacciatore, il quale per rattenerle il corso, butta di nuouo vn altro parto di lei nella strada. A cui essa fà lo stesso accoglimento, e trasporto al medesimo luogo: Mà non per tanto egli è sicuro. Peroche viè più infuriata la fiera lo seguita con minacceuoli ruggiti; sino che dopo altrettali trattenimenti quegli arriua al lito, ed entra in naue, recando seco alcuni de' rapiti animaluzzi. Allora la Tigre rabbiosamente infierita corre quà e là minacciando stragi E guai à chiunque in lei s'imbatte, sia huomo, sia animale: perche ne fà crudelissimo scempio. Mà la Diuina Prouidenza hà conceduto il riparo à tanto male. Peroche la fà accompagnare, ò precedere da vn'altra bestiuola, che con alta voce gridando dà auuiso dell'accostarsi la fiera. Onde ognuno hà tempo di ripararsi de'suoi rabbiosi assalti.

Più degna di stupore è la prouua dell'affetto della Tigre verso la sua progenie, che riferisce Sant' Ambrogio: e come sia delusa da vno stratagemma de' Cacciatori. Piacemi di rapportar-

tarla colle parole del Santo Dottore fedelmente tradotte. La natura (ſcriu'egli) raccomanda alle fiere l'amore verſo i ſuoi parti, e ammanſa la loro fierezza con affetto materno. Imperoche la Tigre, quando ritruoua vuoto della ſua prole il ſuo couile, immantenente ſiegue le pedate del rapitore. Queſti, ſe bene portato da ſugitiuo Cauallo à tutta carriera, tuttauia ſcorgendo, che farà raggiunto dal rapido corſo della fiera, ſenza porer trouare ſcampo, vſa tale ſtratagemma. Laſcia deſtramente cadere à terra vna palla ò ſpecchio di buon vetro, di cui ſi era già prouueduto. La beſtia rimirando in quello l'imagine ſimile à sè, crede che ſia vn ſuo figliolino: Perciò s' arreſta, interrompendo il corſo, per accorlo: e fermandoſi à riuolgere il vetro, dà tempo al Cacciatore di proſeguire velocemente la fuga. Mà poſcia auuedutaſi d'eſſere ſtata ingannata, raddoppia i paſſi con precipitoſe ſpinte à perſeguitare e raggiugnere l'ingannatore: Il quale riuedendoſi già già appreſſo l'infuriata Tigre, di bel nuouo gitta pian piano vn altro ſpecchio sù la via, per ritardarla. E l'incauta, non ancor ben iſtruita dal primo gabbo, iteratamente ſi trattiene à riguardarſi nel vetro, e facendo ſegni

di

di carezze verſo la ſua creduta prole, diſpone le poppe per allattarla. Ia tanto il rattore hà tempo di metterſi in ſaluo à luogo ſicuro. E quella *Sic pietatis ſuæ ſtudio decepta & vindictam amittit, & prolem*. Sin quì il Santo Dottore.

Mà la deluſa Tigre inuiperiſce più che mai, e prorompe in atroci minacce, riempiendo le ſelue di ſpauentoſi ruggiti Nè depone mai il ſuo furore, ſino che non è giunta à paſcerſi ingordamente à ſazietà, e à diſtendere il ventre con gran copia di cibo. Oh allora diuien sì vile, timida, e codarda, che ſenza pur volgere quell orribil ceffo, ſi laſcia mettere in fuga da cagnuoli, che abbaiando l'incalcino. Onde quindi ſi può trarre vn ſauio auuertimento, che l'intemperanza, ſi come deprime e auuiliſce la natiua generoſità delle fiere, così offuſca e perturba il ragioueuol diſcorſo, e la tetta volontà dell'huomo: come diſſe il Pontefice San Leone: *Serm. 8. de Ieiun 10. menſ. Quotidiano experimento probatur, potus ſatietate aciem mentis obtundi, & ciborum nimietate vigorem cordis hebetari*.

S. Ambroſius in Hex l 6. c 4.
P. Gaſpar Schottus Phyſ cur. l. 8. c. 74 cum P. Nieremberg.

Spe-

Specie di risenti-mento ne' bruti.

XXIII.

ANtigono citato dal P Nierembergo raccolse varie ammirabili azioni de' bruti per dimostrare, che sono in qualche modo capaci di passioni, e d'affetti. Io ne addurrò solamente alcune degli Elefanti; ancorche già altroue si sia fatta di loro commemorazione. Nella Città di Cocin vn Soldato di guerra gigione veggendo passare vn Elefante, preso vn pezzo di legno, glielo gittò in fronte, e gramente lo percosse Non potè allora il pouero animale far sua vendetta: mà bensì notò l'oltraggio, e colse colla proboscide quel frusto di legno, da cui era stato colpito, per valersene à luogo, e tempo Pochi giorni dopo egli scorse il medesimo Soldato, che passeggiaua nella publica piazza, e accostatosegli pian piano gli auuentò dalla proboscide contra il volto lo stesso stremento: e poi si mise à correre, e sal-

ſaltare, come eſultando d'hauer fatto pagare la pena del taglione al ſuo offenſore.

Iui pure in Cocin auuenne vn'altro caſo più curioſo. Andaua per la Città vn Elefante accompagnato dal ſuo Proueditore, quando venne ad imbatterſi in vn Soldato, il quale impedì e leuò loro la via più comoda, che doueuano eſſi di ragione tenere, e gli obligò à paſſare per vn'altra ſcomoda e malageuole troppo preſſo al fiume. Spiacque molto alla beſtia queſto incomodo, che fremendo ben conobbe eſſer dato à sè, e principalmente al ſuo Padrone: il quale ſe non la ratteneua e non ne frenaua l'impeto, nè haurebbe ella toſto fatto riſentimento. Mà vn giorno ſeguente caminando per la Città, venne ad incontrare il medeſimo fantaccino, e itogli appreſſo lo preſe e afferrò colla proboſcide intorno al buſto. Indi ſolleuandolo in aria, ſenza temere le grida de' circoſtanti, lo traportò alla riua del fiume: oue più volte l'immerſe, ora calandolo nell'acqua, ora rialzandolo. Sino che fatto queſto giuoco, parendogli d'hauerne preſa baſteuole ſoddisfazione, lo ripoſe ben inzuppato ſenz altra leſione ſul lido. *Sic amor vindictæ etiam bruta tangit, & lædentes lædunt.*

Chi

Chi non hà vedute (auuerte il medesimo P Nierembergo) le straniſſime azioni degli Elefanti, riputerà cotali, e li ſeguenti racconti ingegnoſe inuenzioni degl' Iſtorici, auuegnache riferiti da loro per veraci ſucceſſi. Vn Elefante in Soria ſeppe ſcoprire il danno, che fatto gli era da vn fante ladroncello, il quale haueua ordine dal ſuo Padrone di dargli giornalmente vna buona porzione di grano. Mà colui, dopo datigli alcuni giorni l'intiera prebenda, ſi laſciò tirare dall'auarizia à diminuirne la miſura, defraudandolo della metà, cui ſerbaua à sè ſteſſo. La povera beſtia mal paſciuta non ſapea come notificare la ruberia: Sino che piacque al Cielo, che vn dì il Padrone volle trouarſi preſente, e allora il ſeruidore gli recò compiuta la ſua razione, mettendogliela auanti nella mangiatoia. Mà l'Elefante veggendola intiera, la diuiſe in due colla proboſcide, e ne poſe la metà da parte, la quale di nuouo gli fù offerta inſieme vnita. Ed egli iteratamente ritornò à ſepararla, ſenza nè pure fiutarla Di che marauigliato il Padrone interrogò il fante, ſe ſapeſſe la cagione di quello ſtrano rifiuto. Onde quegli, riputando ſcoperti i ſuoi furti, confeſsò chiaramente il vero, chiedendo-

do-

done perdono: e n'hebbe comandamento di trattarlo meglio in auuenire

Aggiugne quì vna pruoua, non già di risentimento, mà d amoreuolezza de'medesimi bruti, per mostrare, che sono altrettanto beneuoli a'benefattori. Assediaua il Rè Antigono la Città di Megara; quando la moglie d'vn Soldato, prouido e benefico custode degli Elefanti, alleuaua vn fanciullo di poca età. Il Marito, douendo portarsi alle fazioni della milizia, chiamò à se vn Elefante, e in suo linguaggio, e con certi cenni gli raccomandò la cura del pargoletto. Ed esso lo riceuè con dimostrazioni di grand affezione, e n'hebbe continuamente buona custodia. Gli staua sempre à canto, e non lo perdea mai di vista. Se talvolta glielo toglieuano dauanti, daua segni di turbazione, e di rammarico; e non volea prendere il cibo, che gli offeriuano. Per acchetarlo e pascerlo, era di mestiere riportargli appresso l'infante, intorno à cui facea teneri vezzi. Lo ricopriua con panni lini per ripararlo dall'aria. Gli ninnaua la culla per conciliargli il sonno. Con vn ventaglio scacciaua le mosche, e le teneua da lungi, acciochè nol molestassero. In somma, facea tutti gli vfficj che suol fare vna sollecita balia, e vn'amorosa madre: si

che

che iui si poteua fare, senza molta varietà, quell' interrogazione di Marziale: *L. de Spect.*

Vltrone hoc fecit, nulloque docente magistro?
Num fuit hoc artis? num Pietatis opus?

Per insegnarci il zelo, e la carità, che hauer si dee di quelli, che sono raccomandati alla nostra cura: *Suppositos fidei nostræ benè custodire, & materna diligere charitate.*

Plutarchus de Indust. Animal. Acosta, & Schottus Phys. cur. lib. 8. c 33 §. 4.
P. Eusebius Nieremberg. Hist. nat. l. 3. c. 13. & 15.

C. 1. 20. *Producant aquæ reptile animæ viuentis, & volatile super terram:* e più chiaramente l'Inno Ecclesiastico del medesimo Sant' Ambrogio: *Hymn. fer. 5.*

Magnæ Deus potentiæ,
Qui fertili natos aqua
Partem relinquis gurgiti,
Partem leuas in aera.

Or che molti vccelli si sommergano nell'acque, e che vi nuotino con guizzi, non hà mestiere di prouua: mentre ciò siegue frequentemente auanti i nostri occhi negli Smergi, nelle Anitre, negli Alcioni, nelle Foliche, e in tanti altri. Più difficile parrà il prouare, che i pesci volino per l'aria. E pure se ne sono trouati non pochi della natura degli vccelli. Rapportano l'Istorie del Giappone essere in quelle spiagge vn piccolo animale, che due volte l'anno pare che muti natura, fatto or notatore dell'onde, or abitatore de' boschi. Imperoche l'Inuerno si mostra pesce, attuffandosi à viuere e notare nell'acqua, e pascersi di pesciolini. E ciò, com'è credibile, per ischifare i rigori del freddo nell'vmore più tiepido di quell elemento. Ma nella state si trasforma in vccello, esce fuori dell'-

acqua, ſpiega le ali al volo, per godere la libertà dell'aria temperata, e nutrirſi di miglior eſca. Perciò di queſto peſceuccello ſi valſe vn ſaggio Scrittore per ſimbolizzare ed eſprimere l'incoſtante natura di certe anime inſtabili nel tenore della vita, che or quaſi vccelli ſi ergono e ſolleuano à volo verſo il Cielo, lungi dalla corrente de'vizj, or ritornano quaſi peſci ad immergerſi nel profondo de'rei coſtumi, lungi dal riguardo del Cielo. A coſtoro, che ſono tanto variabili, porge vn ſauio documento Sant'Ambrogio: *Lib. 3. ep. 25. Aſſueſce vnus eſſe, vt vita tua quandam picturam exprimat, eandem ſemper retinens imaginem*: Auuezzati à fare vn ſol perſonaggio, accioche il tuo viuere ſia ſimile ad vna pittura, che ſempre hà ſoda in rappreſentar lo ſteſſo volto.

Nel mare Etiopico ſi truoua vn peſce chiamato Volatore, e parimente Roadine marina per la ſimiglianza, che tiene con tale vccello; eſſendo guernito di membrane à guſa d'ale, colle quali eſce dell'acqua, e ſi mette à volo per l'aria, veloce qual alcione. Mà hà di meſtiere, che le ſue alate ſquame ſiano vmide e pieghevoli; altrimenti ſe ſono aride e indurite, non gli ſeruono à volare. Onde qualora ſe

le

le ſente inaridire, ſi tuffa nel mare à rinfreſcarle e rinuigorirle. Con che prende maggior lena, e raddoppia più ſpiritoſe le ſue carriere per l' aere. Quando dunque queſto peſce ſi ſcorge perſeguitato dagli altri aquatici, come da Lucci lupi del mare, toſto ſpiega le ale, e ſi mette fuori à volo. Quando poi vede che il Nibbio, ò l' Auoltoio gli danno la caccia nell' aria, prontamente s' immerge nell' acqua, e delude i perſecutori. Tant' accortezza gli hà data la natura, per ſaperſi valere delle ſue armi contra ogni ſorte di nemici. Con che inſegna à noi la maniera di ſchermirci da' Demonj inſidiatori: quando ſiamo combattuti di puſillanimità, di ſolleuarci colla ſperanza al Cielo, e quando ſiamo tentati di preſunzione, d abbaſſarſi col timore negli abiſſi.

Con più ſtupore fù ammirato nella Corte di Francia vn moſtro di due nature in vna. Fù preſentato al Rè Franceſco I in vna conca marina vno, non sò ſe mi dica peſce, ò vccello: perche era l'vno e l'altro in natura diuidua, e indiuidua: Nella metà era diſpoſto con l'ale à volare, e nell' altra colle ſquame à notare. Onde non ſi ſapea di che alimentarlo, ò come animale aereo;

reo; ò come aquatico: se non che se gli porgeua esca or d'vna, or d'vn'altra qualità, e d'amendue godeua, e si nutriua. Bella espressione di certuni, che, non essendo nè carne, nè pesce, vogliono essere e l'vna e l'altro: insiememente attendere alla virtù, e arrendersi al vizio: e fare ciò, che il Vangelo dichiara impossibile. *Mat.* 6. 24. *Non potestis Deo seruire, & Mammonæ.*

P. Herc. Mattiolus Piet. Illust. Acad. 13 & 14 & 27. *alijs cit*

P. Eusebius Nieremberg. Hist. Nat. l.4. c. 1.

Accor-

Beneficenza d'alcuni vccelli.

XXV.

SE bene tutti gli vccelli siano da Dio creati à beneficio dell'huomo, secondo quell'ordine fatto dal Creatore a'primi progenitori: *Dominamini volatilibus Cœli*; ad ogni modo pare che certe specie di volatili sieno più particolarmente ordinati ad alimentarlo, e vestirlo. Tralasciati quelli, che sono ben conosciuti ne'paesi nostrali, nè addurrò due meno notì dell'Indie. Nella Cocincina, regione confinante alla Cina, lungo le spiagge del Mare, abbonda vna numerosa generazione d'vccelletti non poco somiglianti alle Rondini sì nelle fattezze del corpo, e sì nell'artificio di formare i lor nidi Fabbricanli e appendonli agli scogli, de'quali e tutta gremita quella costa di mare. Non si sà bene di che materia se li compongano; sapendo solo, che si cauano dal petto, e gittano dalla bocca vn certo vmore,

che ſerue al nido come di bitume ò gomma. Adoperano anche la ſchiuma del mare, ſcruolando a fior d'acqua, e prendendone delle boccate, per valerſene nel lauoro, il quale rieſce ſodo e traſparente di color verdegiallo. Iui metton le voua, e le couano, ſino che ſchiuſine, e nutriti, e menati via gli vccellini, laſciano, per paga della locazione, i nidi a'paeſani, i quali in poco ſpazio n'empiono e ne riportano le barche piene. Peroche ogni ſcoglio è frequentato da que'piccoli volatili à nuuole. La cagione poi, per cui ſi fà tanta incetta di tali nidi, ſi è, perche ſi vendono à caro prezzo, come i più dilicati cibi, per le rare virtù, e li buoni effetti, che producono ne'corpi ſani à preſeruarli, e negl'inferm e ſuogliati ad aguzzare l'appetito. Sono di ſoſtanza ſolubile dentro l'acqua calda, e contengouo vn ſapore sì grato, che ſembra vna non ancor trouata compoſizione d aromati. Onde à qualunque viuanda ſi meſcolino, à peſce, a carni, ed erbe, tutte eſquiſitamente le condiſcono. Pochi conuiti ſolenni s' imbandiſcono in Oriente ſenza queſto cibo e intingolo. I Giapponeſi, e i Cineſi ne ſono à marauiglia auidi, e vanno à farne lor carichi, come altri delle ſpezierie.

Que-

Queſti vccelli prouedono di delicati cibi: altri ſomminiſtrano morbide veſti. In Tecolotlan, Prouincia della nuoua Spagna nell'America, vi è abbondanza di certi vccelli chiamati iui Querzaltot, che in lingua noſtrale ſignifica bella piuma. Imperoche hanno vna tal vaghezza e morbidezza di penne, che ſono pregiate più dell'oro. Nella parte ſuperiore del dorſo ſono adorni di piume di varj bei colori à guiſa della coda del Paone: nella inferiore ſono d'vn lucido verdeggiante. Sotto il petto hanno vn vermiglio miſto di ſplendido azzurro di delicata morbidezza: Le penne dell'ali aſſai lunghe d'vn verdore aſperſo di bianchetto. In ſomma, ſono tutti così ornati di tanta varietà di vaghi colori, che ſembrano vn' Iride inueſtita dal Sole Perciò tali piume ſono in alta ſtima, non ſolo nell'America, mà anche in Europa, oue ſono traportate. Delle più minute e tenere ſi lauorano induſtrioſamente drappi ſottili e morbidi per veſtimenti preziosi. Le più lunghe e ſode ſono idonee à comporre arazzi teſſuti à fiorami, e velluti di più ſorte per abiti più durevoli Quindi, per eſſere queſti vccelli di grand'vtile à quella Prouincia, come vna ricca miniera d'argento, ſi vieta ſotto graue pena, che niuno ardiſca d'-

vcciderli. Solamente è permesso a'Cacciatori priuilegiati il potergli spogliare d'alquante piume, e poi rimetterli in libertà.

Memorabile è anche il modo, con cui sene fà caccia e preda Gli Vccellatori salgono sopra i monti, oue sogliono dimorare in gran copia. Iui ergono tugurj, ò frascati oue nascondersi. Mà prima spargono sopra qualche spazio di terreno frumento indiano, di cui quelli son ghiotti. Intorno à que'seminati granelli piantano arbuscelli con verghe e rami intrisi e coperti di pania. Volano à numerose truppe gli vccelli per pascersene, e posandosi sopra que'rami restano impaniati, e tenacemente appresi al vischio, senza poter fuggire. Allora auuiene vna cosa degna di marauiglia: che questi augelli, quasi fossero consapeuoli della vaghezza e preziosità delle lor piume, per tema di macchiarle e corromperle col contorcersi, sbatterfi, e fare forza per istaccarsi dalla pania, stanno iui fermi e immobili quali statuine: Come se, giusto il dire del Poeta Casoni,

Più tosto che bruttar i suoi bei pregi,
Perder volesser libertate, e vita.

Sono in ciò simili all'Armellino, animaluzzo di bianchissimo pelo, e tanto aman-

amante della mondezza, che più tosto vuol morire che infettarsi di fangosa lordura. Onde gli fù posto il motto, *Potius mori, quàm fœdari*. Con che danno à noi vn saggio ammaestramento, che dobbiamo anzi patire detrimento, e fare iattura della vita, che macchiarci di colpa, e priuarci delle preziosissime doti della diuina gratia, e delle belle virtù. Come insegnaua il Filosofo Pittagora: *Satius est mori, quàm per incontinentiam animum obnubilare*. E meglio di lui la Santa Reina di Francia Bianca solea ripetere al giouane Rè Lodouico suo figliuolo, che fù poi Santo: *Fili, potius mortem oppetas, quàm in peccatum incidas.*

P. Daniel Bartolus in Hist. Sinar. l 3. & P Philippus de Marinis de Missione Tunchinensi. l. 1.

Et Nieremberg. Hist. Nat. lib. 10. c. 65.

Costanza fedele.

XXVI.

SE la natura in niuna delle creature hà giucato d'ingegno, e sfoggiato in bizzarrie d'arte, certamente pare che sia ne'fiori; ò se ne consideri la vaghezza, ò l'artificio, ò la varietà. Gl'Historici della natura confessano di non hauer concetti, nè parole, per esprimerne le prerogatiue: e protestano con San Girolamo parlando de'fiori, che *Oculorum magis, quàm sermonis iudicium est:* che più ne scuopre del lor bello vna sola occhiata, che molte dicerie. Chi ne ammira la varia disposizione de'corpi, altri ritti, e alti di gambo, come giganti de fiori; altri vmili e piccini come pigmei: altri distesi in piano liscio; altri attorcigliati in graziosi gruppi: altri schietti di pochissime foglie in sè stesse riuolte; altri di cento ristrette in vn fiocco ò sparse in pomposa mostra. Chi stupisce della diuersità de'loprafini lor colori; in alcuni vn rosso acceso, in altri vn bianco lattato: in questi vn verde di sme-

raldo, in quelli vn porporino d'auro-ra: molti pezzati e distinti con vaghe specie di varj colori. Chi sopra tutto ne pregia la fragranza degli odori in ciascuno diuersa, e in tutti soauissima, con cui profumano e imbalsimano l'aria. Mà à me quì non tocca di parlare della natura de fiori: Tanto più che hauendoli noi continuamente auanti gli occhi, lasciano per la frequenza di parere quelle marauiglie, che veramente sono.

Dirò solo d'vna specie à noi pellegrina, cioè del Girasole del Mindanao Isola dell'Indie, superiore d'ammirabili proprietà à questi de'nostri giardini. Imperoche, doue gli altri Eliotropj riuolgono solamente l'occhio loro verso il Sole, quello tutto quanto è, si muoue, e all'alzarsi del luminoso Pianeta s'innalza, e al declinare, si china, rappresentando perfettamente il moto di lui. Che se bene oscure nuuole cuoprano la bella faccia del Sole, ò impetuosi venti tentino distorre il capo del fiore dal riguardo d'esso, ad ogni modo egli è sempre fedelmente costante à rimirarlo, e riuolgersi verso il suo amato oggetto. Con che c'insegna la costanza e la fedeltà, c' hauer dobbiamo in seguire e vagheggiare il Diuin Sole, senza lasciarcene distor-

nare da niuna auuerſità e perturbazione, che ci ſoprauenga: come dicea l'. Apoſtolo: *Rom* 8. 36. *Neque mors, neque vita poterit nos ſeparare à charitate Dei*

Finalmente, quando il Padre de'lumi ſi porta all'Occaſo, e tramonta, anche il Giraſole abbaſſandoſi riſtrigne dentro vn bottone la pompa de'ſuoi vaghi colori, e ſotto la tenera buccia, che prima ſparſa ſeruiua di ſopramanto alle ſue leggiadre foglie, ſi naſconde: ſino che l'Aurora riapra l'vſcita al riſorgente Pianeta: e allora altresì l'Elitropio riſpiega la ſfera de'ſuoi fogliuti ſplendori; dimoſtrando con ciò in vn certo modo l emulazione, che la Terra tiene col Cielo. Il che parimente viene à ſignificarci, che ſi dee ſempre ſeguitare il Saluatore, ò vada à morire ſul Caluario, ò à glorificarſi ſul Taborre, e dirgli francameete col diſcepolo Euangelico: *Luc.* 9. 57 *Sequar te, quocunque ieris*. Qui di il Padre Ermanno Vgone introduce la Sposa de' Sacri Cantici à dire al ſuo Diuin Sole ſotto figura dell'Elitropio, in cui finſero i Poeti, che foſſe conuertita la Ninfa Clizia: *L.* 3. *Suſpir.* 4.

Illius ante oculos mihi ſemper aberrat imago:

An-

Ante oculos, quamuis long·ùs abſit, adeſt
Sponſe, ego ſum Clytie, tu Sol: ego Cynthia, Phœbum
Qualibet obuerſo perſequor ore meum.

Vn' altra douizia di belliſſimi fiori truouaſi nel medeſimo Mindanao, e proprj del paeſe, e trasferiti altroue, e iui trapiantati, Anemoni, Gelſomini, Giacinti, Gionchilie, e cento altri Imperoche quel terreno n' è fecondiſſimo, e que' paeſani ne ſono grandemente vaghi: che però li tengono ſempre frà le mani per diletto. Mà ciò che merita ſpecial commemorazione, vſano vn' ingegnoſa e gentile maniera di ſcriuerſi graziose lettere co' fiori intrecciati inſieme. Il colore, la varietà, l'odore, la diſpoſizione, con cui ſanno leggiadramente legarli in faſcetti, ſerue loro à ſpiegarſi ſcambieuolmente gli arcani ſenſi dell' animo: Si che col dono d' vn mazzetto di fiori porgono a'lontani i loro ſentimenti e affetti: e con altrettale regalo ne riceuono le riſpoſte. Qual più leggiadra ſcrittura di queſta, che con piacenol grazia e luſinga, e ammaeſtra? Quì sì che ſi può dire con verità,

rità, parlare e ſcriuere con fiorito ſtile, che inſieme diletta due ſenſi, l'occhio colla bellezza de' colori, e l'odorato colla fragranza degli odori. Piaceſſe al Cielo che tale foſſe il noſtro orare, ed eſporre i noſtri ſentimenti à Dio; *Non ſolo ſonitu vocum, ſed operum effectu*, non ſolo con le parole della lingua, mà con gli affetti del cuore, e molto più co' fiori di virtuoſe operazioni. Mercè che, come ci ammoniſce San Bernardo: *Serm 59. in Cant. Melior eſt vox operis, quàm vox oris.*

Franciſcus Perez in deſcrip. Inſul. Philip. apud Matthiolum Piet. Illuſt. Acad. 12.

P. Ioan. Rho in Hexaëm. Orat. 23.

Mutazione ammirabile.

XXVII.

LE fauolose metamorfosi de' Romanzieri non sono degne di tant' ammirazione, di quanta la veracce mutazione d'vn Isola sterile d'ogni bene in fertilissima de' più preziosi frutti. La Madera Isola nel Mare Atlantico scoperta trecento anni sono da Giouanni Consaluo, e da Trissano Vas, gettati à caso à quella spiaggia da vna borasca, era affatto vuota d'abitatori. Imperoche era piena di piante seluagge, e di rabbiose fiere. Anzi nella sua ampiezza di cento sessanta miglia altro non era che vn'incolta selua, senz' hauere vn piè di terra, che non fosse ricoperto di smisurati alberi in alto, e à basso di bronchi, di macchie, e pianterelle sì intrecciate trà loro co'rami, che non si potendo ergere, oppresse dalle maggiori, faceano tutto il suolo vna folta boscaglia. Giammai à veruno era dato l'animo di penetrare in quel sel-

ſelvatico ſerraglio, per far legna, ò coglierui erbaggi. Tanto più che dal lido ſi vedeano mouerſi con pena trà gli ſpeſſi tronchi ogni ſpecie di fiere, e di ſerpenti, che ſouente ſi diuorauano gli vni gli altri, per non ritrouare fil di buon' erba commeſtibile da paſcerſi. In ſomma, la Madera era vn ridotto sì imboſchito di piante infruttifere, e vn couile sì pieno di fiere, che à niuno ſarebbe caduto in penſiero di poter ricidere que' boſchi, e sbarbare que' bronchi, e maſſimamente cuſtodirſi da' denti di quelle feroci beſtie.

Come dunque metter mano à sì difficile impreſa? Ecco come. I ſaggi ſcopritori di quell'Iſola ſi conſigliarono d'appiccarui il fuoco da quella parte, donde ſoleua ſpirare il vento più vehemente, acciochè vi portaſſe dentro le fiamme. Così acceſoſi à poco à poco prima ne' virgulti aridi e arſibili, ſi andò poi dilatando ne' tronchi, e negli alberi più robu ie induriti; ſino che auuampò vn grand'incendio in tutta la ſelua. Mà à conſumare e diſtruggere quella gran boſcaglia, ſtentò il fuoco per ſette anni, auuegnache continuaſſe à diuorare legna, ſino che giunſe dall'vna all altra riua; ſolleuando ſempre al Cielo vn diluuio di fiamme, e di fumo.

Arſo

Arſo che vi fù quanto vi era di vegetabile, e arroſtite tutte le fiere, che non poterono fuggire nel Mare, il paeſe rimaſe diſerto e nudo. Mà ben preſto il terreno di ſua natura fertile, e ſolo ſterile per le male piante, diuenne fecondato à marauiglia dalle ſue medeſime ceneri; auuerandoſi iui l'auuiſo dato da Virgilio agli Agricoltori:

Sæpe etiam ſteriles incendere profuit agros.

Cominciò à rendere il ſeſſanta per vno d'ogni ſeme, che riceuette. Vi germogliò à gran douizia ogni qualità di fiori e di frutti. Diuenne tutta l'Iſola vno de' più belli Giardini del Mare Atlantico. Non v'hà delizia fiorita e fruttuoſa, che indi non ſi colga. Le piante, maſſimamente i Cedri, gli Aranci, le Melagrane iui creſcono ad vna ben giuſta grandezza. Le frutte di bellezza, e di ſapore ſuperano qualũque ſieno d'Europa. Le vue co'grappoli lunghi trè palmi danno ſaporitiſſimo vino. Ne ſia di marauiglia: Perche otto limpidi fiumicelli la ſcorrono ad irrigarla per ogni parte, e nutrirla col benefico latte delle loro acque. Mà ſopra tutto iui naſcono e creſcono oltre modo le canne del Zucchero, il più

ſqui-

ſquiſito, e di più ſaporoſa dolcezza, che venga dall'Indie. Queſto è la maggior ricchezza di quella fertiliſſima Iſola, sì perche la ſua eccellente qualità lo fà vendere à più caro prezzo d'ogni altro, e sì perche ne prouiene in tant'abbondanza, che ſe ne caricano molti vaſcelli per prouederne varie Regioni. Baſti dire che tal anno ſe n'è colto preſſo ad otto milioni di libbre.

Or della ſtrana mutazione d'vn'Iſola ſteriliſſima in vna fecondiſſima, fatta per mezzo del fuoco, io sò, che ſacri Oratori ſe ne ſono ſeruito à rappreſentare il fuoco infernale, per fare metamorfoſi di gran peccatori in gran penitenti; giuſta l'ammonizione di San Baſilio: *Or. in Pſ.* 33 *Cogita ignem vrendi vim habentem, ſed carentem lumine: & hoc timore correptus animam à peccatorum concupiſcentia tanquam fræno quodam reprime.* Mà à me pare che altresì l'ammirabile cambiamento della Madera poſſa valerci d'ammaeſtramento, come vna natura malnata, inclinata a'vizj, ribelle alla virtù, ſi poſſa emendare con la diſciplina morale, e molto più col ſoccorſo della Diuina grazia ridurre a virtuoſi coſtumi, ed à perfezion di vita ben regolata; ſecondo quel detto memorabile

le di Sant Igoazio: *Chi hà vna natura ſmodata e feroce, non ſi ſmarriſca d' animo, mà ſi faccia cuore à correggerla e domarla: Perche quel naturale focoſo ben moderato riuſcirà abile à grand'impreſe.*

P. Pet. Maffeus in Hiſt. Indiar. ap. P. Matthiol. Accad. 18.

P. Daniel Bartolus Giorg. moral. c. 14.

Proueditore ſufficiente à sè ſteſſo.

XXVIII.

SAggio fù il conſiglio che diè Seneca al ſuo Lucillo, ch'egli foſſe fabbro di ſua fortuna, e da sè ſteſſo ſi prouedeſſe in modo, che non haueſſe meſtiere dell'altrui aiuto: *Lucille, viue ex tuo, & vale.* Imitaſſe quel celebre peſce, ò ſia marauigliosa Conchiglia, che ſi appella Nautilio: perche rappreſenta l'effigie di naue, e di

di nauigante Questo pesce hà la sua conca di speciosa vaghezza, sì per lo liscio e splendore, che nell'interna sua parte traluce, e sì anche per lo colore nero e vermiglio, che nell'esterna à minuzzoli leggiadramente ordinati risplende. E nel fondo della corteccia, che pare impastata d'argento e di perle, hà alcuni come vaghi canaletti, da' quali spira soaue odore. Laonde il Nautilio suole riporsi nelle Gallerie in mostra per vn bel miracolo della natura: come disse Plinio, *Inter præcipua naturæ miracula*.

Mà ciò non è il più mirabile, rispetto alla strana forma, di cui la natura fornillo, dandogli certe branche à guisa di Polpo, colle quali remando viene à galla. Mà perche poi non si stancasse troppo colla fatica nauigando, frapose trà quelle branche alcune pellicine sottili mà sode, e rilegolle al capo, accioche distendendole curuasse come vn seno, in cui, quasi in vela, riceuesse l'aure spiranti, e da quelle ageuolmente fosse mosso e portato. Il guscio, in cui stà, gli serue di nauicella per solcare l'onde marine: ed egli stesso colla coda quasi timone lo regge, e col moto lo spinge come piloto e rematore. Così egli qual vascello animato, non abbisogna di stranieri re-

re-

redi, canapi, vele, tauole, ferramenti, timone. Poiche la natura lo pronide di tutto, senza che debbi il Nautilio ad altri ricorrere. Il che egli descrisse ingegnosamente nelle sue Imprese il Vescouo Arese:

Non hà ferro, ò bitume, ò tele, ò traue;
Nè mai del nauigare appreſe l'arte
Vn Pesce in mare: e pur nocchiero, e naue
E di sè stesso: e in qualsiuoglia parte,
Che il vento soffi, egli di nulla paue:
Nè fuor di sè brama timone, e sarte.

In oltre, tien egli vn gran vantaggio sopra ogni altro Nocchiero, e Nauilio. Imperoche essi, quando sorge borasca, e le onde furiose mettono sossopra il mare, corrono terribile rischio di sommergersi, e bene spesso si affondano negli abissi dell'acque con ineuitabile naufragio. Mà egli ammainando le sue vele, e ridendosi delle tempeste, per ischifare il naufragio, si getta spontaneamente nel profondo, e và à trouare tranquillo porto, oue gli altri incorrono nell'estrema rouina.

Due

Due begli ammaestramenti ci porge il Nautilio, pesce ingegnoso, e innocente, che non danneggia gli altri. Il primo, che l'huomo sauio, il quale da sè stesso sà procacciarsi il bisogneuole alla sua vita, *nullius eget*, non hà mestiere di dipendere dall'altrui instabile arbitrio, e infedele aiuto. Perocche, come saggiamente diceua Antistene, *Sapiens etsi omnia desint, solus sufficit sibi*. Il secondo, che l'huomo giusto e virtuoso *est tempestatis expers*, non teme infortunj: mercè che sà prouedersi contra gli auuersi accidenti, e non si lascia abbattere da qualunque riuoluzione possa contraporgli la contraria fortuna; secondo il prouerbio della Sapienza: *Prou.* 12. 21. *Non contristabit Iustum, quidquid ei acciderit*

Plinius Nat. Hist l. 9. c. 29
P. Io. Rho in Hex. Orat. 37. n. 46.

Natura artificiosa.

XXIX.

SI come l'Arte suole farsi emula imitatrice della Natura in molti ammirabili lauorij così la Natura costuma souente di produrre certi stupendi artificj, che sembrano essere propri dell'Arte. Videsi ciò in quella pregiatissima Agata impressa nell anel'o di Pirro Rè d'Albania. In essa si ammirauano, col discorrimento delle vene natiue di bei colori, effigiate noue facce d'vgual grandezza ò picciolezza con vna decima di figura assai superiore alle altre: Si che d è campo agli eruditi ingegni di crederle e chiamarle le noue Muse con Apollo, lor Maestro e Presidente. Videsi parimente in quella preziosa gioia nomata Pirrita, ch'era tutta con mirabile artificio di trè bellissimi colori veritamente distinta: E però figuraua le trè potenze dell'anima ragioneuole, Memoria, Intelletto, e Voluntà distinte in vnità. O per meglio dire, il Mistero dell'Augustissima Trinità: *Præf de Trin. In vnius Trini-*

nitate ſubſtantiæ. Certamente il Santo Veſcouo Modoaldo *Vit.* 12 *Maij*. non rimiraua mai quella marauigliosa gemma, che non vi rauuiſaſſe vna belliſſima imagine delle trè Diuine Perſone diſtintamente vnite nella indiuidua Natura Videſi altresì in quel celebre Diamante, che fù competato dal Pontefice Giulio II con ventidue mila ſcudi, per ornamento del Pontificio petto nelle ſolenni ſacre funzioni. Queſto fù prodotto dalla natura con ordine sì ben diſpoſto e idoneo à rappreſentare i volti vmani, che con poco artificio da ingegnoſo Artefice vi ſi poterono ſcolpire i quattro Dottori di Santa Chieſa. E veramente non ſi poteano ſcolpire in gemma più del ſodiſſimo diamante conſaceuole alla ſodezza di quella dottrina, che vincerà di durata lo ſteſſo Cielo: come diſſe il Saluatore: *Luc.* 21. 33. *Cœlum & Terra tranſibunt: Verba autem mea non tranſibunt*.

In altre pietre preziose hà l'induſtrioſa natura eſpreſſe e figurate amene curioſità. In vna traſparente chiamata Nemoroſa hà eſſigiati alquanti arbuſcelli, i quali formano vna vaga ſeluetta, che colle verdeggianti ſue foglie, ſempre viue, e non mai ſoggette all'intemperie delle ſtagioni, diletta e conforta gli occhi. In vn'altra Cangian-

giante hà delineata col natural suo pennello la sembianza d'vn giardino diuiso in alcune come aiuole adorne di fioriti colori. In altra Lionata hà dipinta vna spiaggia come seminata di piccole chiocciole con gusci trà loro diuersi di forma, ed'artificio, tutti di bell'apparenza. E molti altri capricciosi scherzi, e bizzarri lauori dell'ingennera natura, che si ammirano in Milano nella famosa Galleria de'Settali.

E quì si può aggiugnere vn altro non meno ammirabile effetto della natura, di conuertire le cose animate, tenere, e fragili in altre inanimate, sode, e stabili. Ne addurrò alcune mostre, in cui si vede auuerato il prodigio, che i Poeti fauoleggiarono di quel fiume di Romania, la cui acqua beuuta trasformaua gli huomini in sassi: *Ouid. 15. Metamor*

Quod potum saxea reddit
Viscera: quod tactis inducit marmora rebus

Il vero si è che si sono trouati de' fiori impietriti, mutata la loro caduca fragilità in perenne costanza: affinche non hauesse sempre luogo la querela dell'Istorico della natura, parlando de' fiori: *Plin. l. 21. Flores in diem gigni*

magnà (vt palam est) admiratione hominum, quæ ſpectatiſſimè florent, celerrimè marceſcere. Parimente ſi ſono riconoſciuti peſci, vccelli, quadrupedi diuenuti pietre: vn Riccio marino, vn Alcione, vn Coniglio ſono ſtati fermati dal ſuo nuoto, dal ſuo volo, dal ſuo fuggitiuo corſo, e trasformati in ſaſſi.

Mà il più prodigioſo è ciò, che l'Iſtorie della Cina rapportano de Granchj, che ſi peſcano, e ſi eſtraggono da certo fiume, i quali al prouare l'influenza dell'aria viua, immantenente à poco à poco impietriſcono in vna ſpecie di pietra ſalutare ad alcune infermità. Che però dalla Cina ſi tramandano in Europa: perche ſpoluerizzati vagliono d'antidoto à preſeruare da non pochi malori, e di rimedio à guarire dalle febbri terzane e quartane, giuſta la doſe e ricetta preſcritta da' Fiſici eſperti del lor valore. Tanto è ſtata prouida la natura, ò per dir meglio, l'Autore della natura in dare a' noſtri mali varj rimedj, i quali ſe bene non ſiano tutti à noſtra notizia, ad ogni modo dobbiamo ringraziare e benedire il Creatore e per quelli, che ci ſono manifeſti, e per quelli, che ci ſon occulti: Come faceua il Griſoſtomo: *Hom. 12. ad Pop. Obſtupeſco rerum Creatorem,*

rem, optimumque Artificem Deum: quoniam nec omnia mihi nota fecit, nec ignota.

P. Io. Rho in Hex. orat 28.
Muſæum Septalianum cap. 13. 60. 65.

Vnità diſcorde.

XXX.

TRà le ſpecie di varj moſtri riferite dall'eruditiſſimo Aldrouando, à me pare memorabile quella, che vnisce in vno due indiuidui, facendoli concordemente diſcordi. Sant'Agoſtino nel libro decimoſeſto della Città di Dio narra, che al ſuo tempo in Oriente nacque vn huomo nelle membra ſuperiori doppio, e ſemplice nelle inferiori: *In Oriente homo natus eſt, duplex ſuperioribus membris, inferioribus ſimplex* Imperoche hauea due teſte, due colli, e quattro mani, tutte conneſſe ad vn ſolo ſtomaco, con due ſoli piedi. Onde ſe bene caminaua tutto vnitamente, potea però colle mani fare diuerſe ope-

razioni: vsare co'due capi varj sentimenti, con vno rimirare il Cielo, con l'altro la Terra: con l'vno ridere, con l'altro piagnere. Visse lungo tempo; tanto che, sparsane la fama, potè concorrere da varie parti gran gente ad ammirare tale prodigio, di cui scrisse vn Poeta:

Historia est, quæ vana fuit iam fabula, Ianus:
Nam geminum è trunco prodit vtrinque caput.
Hinc gemit, & ridet: loquiturque tacetque, & eodem
Dormit, & euigilat tempore corpus idem.
Monstra hæc: sed maiora facis; cùm scilicet vnum
In diuersa Animum diuidis ipse tuum.

Parimente nel sesso femminile hà la natura dato in luce vn somigliante mostro, cui piacemi d'esporre per più autorità colle parole dello Scrittore Licostene, tradotte fedelmente à verbo à verbo. L'anno 1044. sotto l'Imperio d'Enrico III. ne'confini di Normandia e di Bretagna si vide vn gran prodigio in vna, ò più tosto, in due femmine. Eranui in essa due capi, quattro bracc-

cia,

cia, e gli altri membri duplicati sin sotto il petto. Il rimanente del corpo era vnico e semplice. Vna testa potea mangiare, ridere, parlare: L'altra digiunare, piangere, serbare silenzio. Amendue le bocche à vicenda si cibauano: mà per vn sol passaggio tramandauano il cibo ad vn solo ventricolo. Morì finalmente l vna, ò almeno diuenne paralitica, rimanendo ben viua l'altra: ciò che pareua impossibile: e soprauisse presso allo spazio di trè anni, portando vnita al lato l'esangue compagna: Sino che aggrauata e oppressa dal peso, e molto più dal fetore, che sopragiunse, di quel mezzo cadauere, venne anch'essa meno, e perì, restando la viua vcisa dalla morta.

Rapportasi altresì d'vn Vccello nell' Indie Orientali nato con due teste e due becchi; che mentre con l'vno si cibaua, cõ l'altro cantaua; e succedendo quello al canto, questo sottentraua al cibo, con iscambieuole e profitteuole discordia. Similmente aggiugne l Aldrouando, che in Bologna l'anno 1506. vna Pecora partorì vn Agnello di color nericcio con l'estremità del corpo raddoppiate. Peroche hauea due code, e due teste: e quando con l'vna belaua, con l'altra si rispondeua, e si faceua echo. In altre funzioni erano concordi Solamente

discordauano nel prendere il latte dalla Madre: perche l'vna impediua l'altra dal poterſi appigliare alle mammelle materne, e poppare

Per vltimo, affinche veggaſi, che in ogni ſpecie di creature, non ſolo ſenſitiue, mà anche inſenſibili, la natura hà prodotti i ſuoi moſtri: nell Iſola di Cipro ſi ſono trouate Gemme così bene innestate in vna, che per la metà era Smeraldo, e per l'altra Diaſpro: per modo che da vna parte confortaua gli occhi col ſuo bel verde, e dall'altra li diuertiua, e abbagliaua con la ſua miſta varietà: eſſendo il Diaſpro *Tricolor*, di varij bei colori. Dalla diuerſità di tutti queſti indiuidui diſcordi in sè ſteſsi ben vien eſpreſſa l'incoſtanza, e l'iſtabilità di certe anime, che portate da diuerſi affetti vogliono e non vogliono il medeſimo oggetto. Se pure non ſi dee dire, che ſiano rappreſentati al naturale certi huomini ſtrauaganti, e di genio ſtrauolto, che in vn corpo di Republica, ò di Congregazione, parlano, ſentono, e bramano tutto all' oppoſto degli altri.

P. Gaſpar Schottus Phyſ. Cur. l. 5. c. 2 & 3.

P. Herc. Matthiolus Piet. Illuſt. Accad. 26. §. 12.

Ri-

Rimedj de' mali.

XXXI.

Dilettenole è l'osseruazione, che fece il Segretario della Natura, come fù nominato Plinio, nell' ammirare la sagace e sollecita prouidenza di lei in somministrare i rimedj vicini a' mali imminenti all'Vman Genere. Specialmente, sopra le altre industrie della cortese natura, osseruò quella singolar beneficenza in non permettere, che sbuchino da' couili le Serpi velenose prima che fiorisca l'albero del Frássino, e in fare, che non deponga le sue foglie, se non quando quelle si sono rintanate nelle loro buche. Imperoche questa Pianta è loro noceuole e mortifera, per modo che le tiene tanto lontane, che non ardiscono ne pure d' accostarsi all'ombra delle frondi, che spande. Aggiugne il medesimo Plinio d'hauerne veduta vna pruoua à riconoscere la grand auuersione, che hanno al Fraßino: Perche se si chiude in vn ricinto delle sue frondi qualche Serpe insieme col fuoco in vna parte, fugge

quella più toſto verſo l'auuampante fiamma, che verſo i verdeggianti rami dell'odiata pianta Tanto egli atteſta: *Mira Naturæ benignitas! Priusquam Serpentes prodeant, florere Fraxinum, nec ante conditas, folia demittere Experti prodimus, ſi ea fronde claudatur ignis, & Serpens, in ignem potiùs, quàm in Fraxinum Serpentem fugere.* Perciò i ſaggi Agricoltori, per tenere lungi i Serpenti, e le vipere da loro ſeminati, vi piantano appreſſo de' Fraſſini: *Haſce arbores hinc inde plantant & colunt.*

Non meno prouida ſi è moſtrata la natura in opporre i rimedj ad altre fiere perniciose Per impedire i graui danni, che reca la copia de'Coccodrili all'Egitto, fè naſcere nel medeſimo paeſe certi animali chiamati Icneumoni, i quali vanno in cerca dell'voua loro, e ne fanno diſtruzione, prima che ſchiudanſi, e riempiano e infettino tutta la ſpiaggia del Nilo con la lor copioſa generazione. In alcune Prouincie dell'Africa ſcorre vna ſpecie di Lioni più fieri degli altri, che danno l'eſterminio al paeſe, facendo ſtrage non ſolo degli animali, mà anche degli huomini. Per dare riparo e rimedio à tanta rouina, hà diſpoſto la benefica natura, che iui foſſe gran quantità di Scorpioni,

pioni, tanto temuti da que crudeli tiranni delle selue, che al solo vederli si mettono in fuga e s'intanano. In oltre iui pure abbondano certi animali, che Leontofoni s'appellano, i quali, benche siano di corporatura minore di quella de'Lioni, hanno però maggiore animosità, e non temono d'assalirli, di fugarli, e vcciderli.

Mà à tal proposito più insigne è la prouidenza della natura in rimediare a' morsi velenosi degli Scorpioni, e offerire altrettanta copia di rimedj, quanta vi è abbondanza di tali mortiferi animaletti: Come nella Libia, oue sono così frequenti, che i paesani non se ne possono ben guardare, specialmente di notte tempo. Onde per riposare, collocano il tetto in mezzo della stanza co' piedi della lettiera immersi in vasi d'acqua, affinche quelle maleficbe bestiuole non truouino adito per salire ad offendere insidiosamente chi vi stà dormendo. Mà tanta è la maligna scaltrezza di quegli Scorpioni, che truouano insidie per arriuarui. Intrecciano di se stessi vna catena pendente dal soffitto per fin giù doue alcun si giace in sonno. L vno fà della coda vncino, l'altro con le branche l'afferra: Così l'vno incatenato con l'altro s'allungano, finche l'vltimo giunge à poter da-

re la crudel trafittura à chi ſe ne tenea ſicuro. Perciò la prouida natura hà anche ſomminiſtrato pronto il rimedio: cioè di ſchiacciare ſubito, e vccidere di preſente il feritore ſopra la ſteſſa ferita. Perche le carni di lui hanno vna virtù attrattiua, che ſuccia e trae à sè il veleno. Qui di l'Abbate Picinelli, formandone va' impreſa, gli diè il motto, *Viuens qui lædit, morte medetur*. Il che ci porge vn ſaggio documento: che ſe mai per tentazione dello Scorpione infernale reſtiamo talora leſi di colpa, ſi dee prontamente applicarui il medicamento della contrizione e penitenza, cauando il rimedio dalla preſta deteſtazione dello ſteſſo male; giuſta l'ammonizione dello Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico. *Cap.* 5 8. *Non tardes conuerti ad Dominum*.

Mà ſe il ferito non è leſto à fare lo ſchiacciamento, e l'vccisione del feritore ſopra la parte offeſa, almeno dee cercare poi, e prendere la poluere d'vno Scorpione diſeccato, e apporla alla piaga: che ne prouerà efficace ſollieuo e guarigione. Or ciò che accade nell'ordine della natura, auuiene altresì nell'ordine della Grazia, in riguardo delle ſciagure, che Iddio ci manda per li noſtri delitti, ſe d'eſſe ci ſapremo

mo ben preualere, applicandole à curare i mali dell' anima. Imperoche i disastri, con cui la celeste Prouidenza ci affligge, se si prendono con buona rassegnazione al Diuin volere, son opportuno medicamento delle colpe. Laonde leggesi in Giobbe. *Cap.* 5. 18 *Beatus homo, qui corripitur à Domino: Quia ipse vulnerat, & medetur.*

Plinius Histor. Natural. lib. 16. *cap.* 13.

Abbas Philippus Picinellus Mund. Symb. l. 7 *c.* 7.

Vecchiezza ringiouenita.

XXXII.

FAuoleggiarono già i Poeti, che Medea con ſughi d'erbe faceſse ringiouenir Eſone decrepito, rimettendolo nella fiorita età; Si che, come diſſe Ouidio, *Metam.* 7.

Barba, comæque
Canitie poſita nigrum rapuere colorem:
Pulſa fugit macies, abeunt pallorque, ſituſque,
Adiectoque cauæ ſupplentur corpore rugæ.

Narrano altresì le Sacre Iſtorie, che San Patritio, Veſcouo d'Ibernia, per conuertire certo Rio Idolatra, gli ottenesſe colle orazioni dal Cielo il verde della giouentù nell eſtrema e cadente decrepitezza. Mà ſe in verità per virtù naturale poſſa la vecchiaia far ritorno alla giouinezza, v'hà gran con.

controuerſia trà Filoſofi: Di che eruditamente diſcorre il Padre Franceſco de Mendoza nel ſuo Viridario al Problema decimoſettimo: *An viribus naturæ poſſit Iuuenta Senibus redire.* Contuttociò graui Scrittori, e fede degni lo aſſeriſcono per così coſtante, che parrebbe ſpecie di miſcredenza il riuocarlo in dubbio: Tanto più che alcuni Padri della Compagnia di Giesù, Miſſionari nell'India, con autentiche ſue lettere affermano d'eſſerne teſtimoni di veduta, e d'hauere con vno di queſti ringioueniti tenuto ragionamento.

Vn Gentilhuomo della nazione de' Gangaridi, che oggi ſi chiama Bengala, venne à preſentarſi al Gouernatore Nonnio Acugna Portogheſe, riceuuto con dimoſtrazione d'affetto. Imperoche diceuaſi, c' haueſſe trecento e trentacinque anni. Nè v'era ſoſpetto d' eſaggerazione: Peroche i più vecchi del paeſe aſſeriuano d hauere vdito da'loro antenati parlare di lui, come d'huomo fin d'allor antico, e in pel bianco, che hauea ſepellite trè mogli tutte e trè già vecchie. Da vn ſuo figliuolo già decrepito erangli nati i Nepoti, alcuni de' quali eran nonagenarj. Nel lungo decorſo di ſua vita hauea veduti diciotto Rè di Cambaia, ſucceduti gli vni agli altri: De'

qua-

quali raccontaua le imprese; si come altre varie azioni, e diuersi auuenimenti occorsi ne tempi antichi. Le quali cose riferiua fedelmente, come appunto erano descritte negli Annali di quel Regno. Onde ognuno gli prestaua fede, come à relatore viuuto in quelle stagioni, massimamente ch'egli era senza tintura di lettere, e senza cognizione d'Istorie, cui non haueua saputo leggere.

Trè volte era incanutito, e trè volte ringiouanito. Più fiate haueua mutati i denti: perche al cadergli de' primi logori, gli rinascenano de' nouui robusti. La barba, e i capelli, quando eran diuenuti bianchi come neue, cedeuano il luogo ad altri, che à poco à poco appariuano grigi, e poi neri. In somma, cambiaua lo squallore, e la languidezza in vigore e robustezza: Appunto come fà l'Aquila, che ridotta alla vecchiaia si rinuoua nella vaghezza delle piume, e nel vigore delle membra, giusta la testimonianza del Profeta: *Psal. 102. Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua.* O pure come il Serpente, che si spoglia della vecchia pelle, e si riueste d'vna nuoua. Visse quell'infelice Indiano cent' anni nell' adorazione degl'Idoli: e di poi passò à vi-

viuerne cent'altri nella ſcelerata ſetta di Maometto. Se finalmente ſi arrendeſſe alla vera Fede per la predicazione, e per li colloquj de' Padri Miſſionari della Compagnia, non l'afferma l'Iſtoria. Soltanto afferiſce, che ſi come, per la ſingolar marauiglia dalla ſua grand'età, era ſtato prima ſtipendiato dal Sultano di Cambaia, così poi con affettuoſe ſuppliche ottene dal Gouernatore Nonnio la medeſima prouiſione per li ſuoi alimenti.

Dalla rinouazione della vita temporale ſeguita in coteſto Indiano traggono alcuni Sacri Interpreti vn buon documento, e ſaggia eſortazione à rinouare la vita ſpirituale. Dobbiamo prendere il conſiglio dell'Apoſtolo, che ci eſorta, *Coloſ.* 3. *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum, ſecundùm imaginem eius, qui creauit illum.* Spogliarci dell'huomo vecchio, quale fù Adamo co'ſuoi atti, e veſtirci dell'huomo nuouo, qual fù Criſto, ſecondo l'imagine del Creatore. Il modo poi di farlo vien inſegnato da San Gregorio nella ſua eſpoſizione: *Homo in iuniorem ætatem per Iuſtitiam reformetur, & quamuis feſſus ſenio rurſus in puerum Innocen-*

tiæ

tiæ moribus renascatur, ita vt interueniente mysterio ex vetulis iterum videamur infantes: L'huomo si riformi ad vna più giouanile età per la virtù della Giustizia, e se bene op. presso dalla vecchiezza rinasca alla puerizia con l'innocenza de' costumi: si che per mezzo d'vna misteriosa rinouazione, di vecchio venga à comparire fanciullo.

P. Io. Petrus Maffeus Hist. Indiar. l. 11

P. Franciscus de Mendoza in Viridar. erudit. l 4 c. 17.

P Henricus Engelgraue Lux Euang. par. 2. Dom Resur.

Effetti ſtupendi de' Sogni.

XXXIII.

POiche gl'Iſtorici della Natura riferiſcono alcuni effetti marauigliosi de Sogni, non ſarà fuori dell'argomento il darne vn saggio di quelli, che ſono puramente naturali, ſenz'entrare negli altri ſouranaturali, operati immediatamente da Dio ò per mezzo degli Angioli. Il Principe de' Fiſici Ippocrate così definiſce: *L. de Inſom. Somnium naturale eſt, quod ex affectione & temperamento ipſius dormientis, & cauſis in eo latentibus ortum habet*: Il ſogno naturale è quello, che prouiene dalla natura bene ò male affetta e temperata del dormiente, ò pure da altre cagioni ſoprauenute in lui occultamente. Laonde le complessioni flemmatiche, malinconiche, e inchinate à contriſtarſi per ogni accidente, patiſcono ſogni tetri, turbolenti, afflittiui, di cadute, di naufraggi, di ferite. All'oppoſto le

na

nature allegre, giouiali, facili à sopportar le auuersità, godono sogni lieti, giocondi, festosi, di trouarsi à conuiti, di passeggiare per ameni giardini, di ricrearsi in piaceuoli festini. Conferiscono altresì a' sogni le qualità de' cibi, e delle beuande: essendo alcuni atti ad ingenerare vmori tristi, altri ad eccitare specie allegre, altri à fomentare i varj temperamenti del corpo. Perciò i saggi Medici ad inuestigare le disposizioni naturali, e accidentali degl'Infermi, costumano di riconoscere, ed esaminare i loro sogni: come dice Aristotele: *Medici ægrotantium somnia inquirunt*

Mà, lasciate a' Fisici queste ragioni, veghiamo alcuni effetti ammirabili, prenunziati da' sogni. Narra l'altro Lume della Medicina Galeno, essersi certo Asiano vna notte sognato, che vna sua gamba erasi impietrita. La mattina vegnente destatosi trouò, che in realtà non la potea più muouere: perche immantenente fù sopresa da paralisia, che la rendè affatto intirizzata e irrigidita. Più marauiglioso è il caso, che racconta il Petrarca d'vn Cittadino Annonio: *Somniauit quidam morderi se letbaliter à marmoreo Leone ex his, qui in templorum vestibulis cerni solent. Die autem postero,*

cùm

cùm templi fores casu præteriret, Leone spectato, non sine risu somnium suum inter comites narrauit, & manu in apertum os illius protinus iniecta dixit, en nocturnus hostis meus. Scorpio itaque, qui in imis faucibus Leonis delitescebat, eum lethaliter vulnerauit Questi fantasticò in sogno d'esser mortalmente morficato da vn Lione di marmo, che staua alla facciata d'vn Tempio. Il giorno seguente passeggiando per la Città in compagnia d'alcuni amici, venne à passare auanti la porta del medesimo Tempio; ouc veggendo vn Lione di marmo, fermossi à raccontar loro il sogno: Ecco la fiera, disse, che questa notte mi mordeua la mano! Ecco il mio nemico! Proviamo vn poco, se hà denti da ferire! Così dicendo intromise la destra nelle fauci di lui. Ed ecco che vn grande Scorpione, che staua iui dentro appiattato, lo morsicò con mortale ferita. Onde quì si può con poco diuario esclamare con Martiale: *L. 4 ep 13.*

Quid non sæua sibi voluit fortuna licere?
Aut vbi mors non est, si fera ficta necat?

Più profitteuole sarà il vedere qual

sia

ſia la cagione più ordinaria de' ſogni, la quale ſuol' eſſere l'eſercizio ò di mente, ò di mano, in cui ſi ſtà impiegato frà il giorno: Perche le ſpecie impreſſe nella vigilia riſorgono nel ripoſo Il Cacciatore perſeguita dormendo le ſeluaggine: Il Filoſofo teſſe ſillogiſmi: Il mercatante traffica merci: come diſſe ingegnoſamente Claudiano: *Præf. ad 4. Honor. Conſul.*

Omnia, quæ ſenſu voluuntur vota diurno,
Tempore nocturno reddit amica quies.
Venator defeſſa thoro dum membra reponit;
Mens tamen ad ſyluas, ad ſua luſtra redit.
Iudicibus lites, Aurigæ ſomnia currus:
Bella gerit miles, quærit auarus opes.

Il Padre Franceſco de Mendoza riferiſce nel ſuo Viridario *L. 4. Prob 16.* d'hauer conoſciuto vn Guerriero ſempre ſtato in fazioni d arme, che di notte tempo, eſſendo ſopito da profondo ſonno, ſi rizzò di letto, e diè di piglio alla ſpada e allo ſcudo, e aperta la porta vſcì fuori: ſi miſe in iſtra-

da

da, e ſcorſe parte della Città. Sino-
che ritornando verſo ſua Caſa, s'ab-
battè in vna ſquadriglia di ſoldati, con-
tro de'quali come nemici impugnò lo
ſcudo, e brandì la ſpada, la quale riuolſe
contro di loro minacciando or di pun-
ta, or di roueſcio Nè deſiſtè ſino che
ferito da vno d'eſſi ſi riſuegliò, e rico-
nobbe il temerario ſuo errore. Il P.
Enrico Engelgraue, trà alquanti ſtu-
pendi effetti de'Sognatori, atteſta d'-
hauer notizia d vn Maeſtro di Poeſia,
il quale, dopo hauer tutto il giorno ri-
uolti nella mente i Poeti, che ſtudia-
ua; di notte poi nel meglio del ſonno
eſercitaua pur anche dormendo la vena
poetica, e componeua verſi ò d'epi-
grammi, ò d odi: Indi ad alta e ſo-
nora voce li recitaua, come ſe li det-
taſſe a'ſuoi Scolari Aggiugne altresì
lo Scrittore il curioſo auuenimento d'.
vna vanagloriosa Donzella, che ſolita
à continuamente ſpecchiarſi, per pu-
lirſi con acconciature, e vaga di ricre.
arſi con danze, di notte ſognaua il ſuo
mondo donneſco, e ſi toglieua dalla
coltrice, per portarſi allo ſpecchio,
oue, come ſe al lume della Luna ſi ri-
miraſſe, ſi aggiuſtaua i capegli, ſi li-
ſciaua la faccia, e componeua il ciuf-
ſo Di poi co'piè ignudi ſi metteua à
danzare per lo pauimento della ſala,
in-

intrecciando leggiadri balli, e facendosi applauso: fino che lassa si rimette. ua à letto. Tanto è vero che *Quibus in vigilia assuescimus, ea in somnis exercemus*

Con ragione dunque diceua il Filosofo, che da sogni si può bene argomentare à quali vizj, e à quali virtù sia ognuno inclinato Peroche il vizioso dormendo si riuolge à quelli, e il virtuoso à queste: *Virtutis est de Virtute somniare* E chi vuol godere sogni quieti e felici, procuri di menare vna vita pacifica e incolpeuole. Peroche gli auuerrà ciò che disse Sant' Agostino de' primi Parenti nello stato dell innocenza: *Tom 7. lib. 5. cont. Iulian cap. 8 Tam felicia erant somnia dormientium quàm vita vigilantium*. Che se la morte vien chiamata sonno, non solo dal sapientissimo Socrate, mà anche dalla Sapienza Incarnata, parlando del transito di Lazzaro, *Io. 11. Lazarus amicus noster dormit*: chi vuole morendo hauere buoni sentimenti, e santi affetti, si studj viuendo di pratticarli con l'esercizio di virtuose operazioni. Imperoche la morte è l'Eco della vita, e non può rispondere male à chi premette bene: come ci assicura il medesimo Sant'Agostino: *De Ciu. Dei lib. 1. cap.*

sap 11. *Mala mors putanda non est, quam bona vita præcessit.*

P. Matthæus Raderus in Martial. l.3 ep.14

P. Henr Engelgraue Lux Euang. Dom. 3. Adu. §. 2.

Presagi della Natura.

XXXIV.

SVole talvolta la natura premostrare con qualche segno straordinario gli auuenimenti futuri de'gran Personaggi, di che rapporterò quì dalle Istorie alcune poche pruoue. Giorgio Castrioto Rè d'Albania, cognominato Scanderbego, e più degnamente Cristiano Alessandro, nacque dall'vtero materno con vna bella spada viuamente impressa, e delineata sul braccio destro Questo fù vn augurio, e pronostico delle mirabili prodezze, che far douea contro de Turchi colla spada impugnata dal suo possente e valoroso braccio. Imperoche entrando

ge-

generosamente nelle battaglie solea fare grande strage de'nemici del nome Cristiano. Principalmente con quel suo fortissimo brando folgoreggiaua e fulminaua per modo, che con vn fendente ò rouescio tagliaua per mezzo il corpo d'vn Turco *Camer. p.* 1. *Hor. Suc.* Maometto II. Imperadore stupito del valore di quella spada, che gli costaua la vita di tanti suoi soldati, s'inuogliò di vederla e di maneggiarla. Mandò dunque à farne la richiesta à Giorgio, dandogli parola di rimandargliela. Senza replica l'ottenne dal cortese Capitano, e appena gli fù recata, che rimiratala curiosamente, e in brandtala con mano ardita s'attentò più volte di fare gli stessi colpi contro à certi suoi soldati malfattori Mà non riuscendogli mai di fare altrettali prodezze, la rimandò al Castrioto, facendogli dire, che quella spada non era di quel valore, che sparso hauea la fama. Al che quegli rispose: Sì pure ch'ella è di finissimo taglio. E se forse non è riuscita alla pruoua, la cagione si è, che io dando la mia spada, non hò potuto dare insieme il mio braccio.

Non vn segno di guerra, mà più tosto di pace, formò la natura nel corpo di Giacomo Rè d'Inghilterra, cui illustrò coll'insegna d'vna bella Corona, or-

ornato della quale vsci del ventre della Madre con grande ammirazione degli ſpettatori. Al vedere quel coſpicuo ſegnale di gloria, tutti argomentarono e prediſſero, che quel bambino era deſtinato al Diadema reale. Il che poſcia ſi verificò; ſalendo egli al ſoglio regio d'Inghilterra; ancorche ſi opponeſſero difficili intoppi e graui contraſti, per impedirgli la ſalita. Anche più glorioſo fù il Marco, col quale la natura nobilmente ſegnalò alcuni Conti d'Auſpurg, da'quali diceſi eſſer deriuata l'Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria. Quegli ſin dal naſcere portauano impreſſa sù le nude ſpalle vna bella Croce, figurata di candidiſſimi peli, che l'intrecciauano. Come à ſignificare, ch'eſſi, e i loro Poſteri veniuano alla luce per beneficio della Religion Criſtianà, e per difendere e propagare i Miſteri della noſtra Redenzione, *Galat.* 6. 14. *Et gloriari in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti.*

Curioſo è anche lo ſcherzo, che la natura operò in alcuni fanciulli riferiti da Leuino Lemnio, li quali fe' naſcere con vna pelliceila ſotto e dietro il collo, formata appunto à guiſa di cocolla ò capuccio da' Monaci. Come ſe faceſſe loro inuito e pronoſtico, che non erano deſtinati à cu-

re secolari, mà à vita monastica. Taccio d'altri infanti adorni di sacre insegne, come di Calici e di Mitre, effigiate con bei colori sopra le tenere membra, per indicare ch'eran ordinati à dignità Ecclesiastiche di Sacerdozj, e di Vescouadi. Mà non vo'già affatto tacere vna maraniglioſa grazia, con cui la natura, ò per meglio dire, il Rettore della natura illustrò il bambino Stanislao Kostka. Ciò fù apparire tutto improuiso alla Madre, mentr'era grauida di lui, il ventre stampatole col Nome Santissimo di Giesù in color porporino, e qual è costume dipignersi, circuito di splendori, e questi intramezzati con raggi. Il che fù vn buon augurio, e felice presagio, col quale Iddio sopraſegnando non tanto lei, quanto il portato con quel diuin marchio, si compiacque fin d'allora di manifestare, che haueua arrolato quel Beato Figliuolo alla Compagnia di Giesù, che tal nome hà per titolo, e per insegna.

P. Gaſpar Schottus Phyſ cur l. 5. c. 15

P. Herc Mattiolus Piet. Illuſt. Ac. 29. § 24. & 26 aliis cit.

P. Daniel Bartolus V. B. Stanislai Koſt. l 1. c. 1.

Ma-

Mali connessi co' beni.

XXXV.

NOn sempre le sciagure sono pregiudiciali Vi sono degl' infortuni fortunati. Il fuoco, che sembra fare sterili, e danneggiare i campi, spesso li feconda e arricchisce. Qual cosa pare più pernicioſa de' velenosi Draghi? e pure la natura ne' loro capi produce vna lucidissima e cara gemma, che serue di prezioso ornamento à gli Anelli, e a Diademi Le Serpi che sembrano solamente noceuoli; pure colle spoglie delle lor pelli medicano il malcaduco, e con le lor carni curano l'infezione de veleni nella Triaca I Coccodrilli armati d' vnghie e di denti tanto dannosi; tuttauia con le odorosissime loro viscere sono di gran piacere, ristoro, e sanità agli Egizziani Le Vipere istesse, mortali insidie, liuide di veleno, rabbiose di morso, ad ogni modo morte ch' elle sono, recano gran giouamento: Pero-

che col beneficio della lor poluere ristorano la compleſſione vmana, rinuigoriſcono le forze, mantengono la vita che langue: e però à peſo d'oro ſi compera. Onde per formare della Vipera vn'impreſa, le fù dato il motto,

Viua dò morte, e morta dò la vita.

Tanto è vero il detto di Plinio: *L. 23. c. 2. Aperta preſeſſione naturæ malum quidem nullum eſſe, ſine aliquo bono.*

Or tralaſciate queſte pruoue come già note, nè addurrò vna del Cile come meno ſaputa. In quel Mare v'hà tant' abbondanza di Balene, che quaſi l'ingombrano. Queſte danno il guaſto à gli altri peſci per paſcerſi, e ſaziare la loro ingorda fame: onde ſpopolano e impouerifcono que ſeni di molti aquatici. Mà queſto non è tutto il male. Il peggio ſi è, che taluolta danneggiano la nauigazione. Rapporta il P. Alonſo d Ouaglie, che i marinari di molti vaſcelli nel paſſare lo ſtretto di Magagliaues, vicino ad alcune Iſole, incontrauano tante Balene, ch'era lor neceſſario nauigare con grand attenzione, fuggendo ad ogni paſſo or da queſta, or da quella parte. Peroche ſcorrendo quelle qua e là attrauerſauano loro il

ca.

camino, e metteano ſouente con gl'impetuoſi vrti la naue in manifeſto pericolo di roueſciarſi e perderſi. Tanto erano que'moſtri ſmiſurati e terribili, che pareano ſcogli e rocche natanti in Mare.

Mà di gran lunga l'vtile è maggiore del danno, che recano alle ſpiagge dì di quel Regno. Mercè che le arricchiſcono douizioſamente di prezioſa Ambra, che và galleggiando ſopra la ſuperficie del Mare, e viene à poſarſi in pezzi aſſai grandi alla riua di que'lidi. Vna ſpecie è di color grigio, di delicato e perfetto odore, e però tenuta in gran pregio. Vn'altra di color giallo ſcuro d'odore men ſoaue, mà più efficace. Mà ſe bene ſi ſappia, che l'ambra è merce, che portano le Balene, non ſi sà però di certo, onde ſe la traggano. Alcuni ſtimano che ſi generi nel fondo del Mare preſſo agli ſcogli, e che le Balene vadano à mangiarla: mà non potendola ſofferire dentro lo ſtomaco, per eſſere di natura caldiſſima, ſi portino poi al lito à rigettarla. Altri credono, che ſia degli eſcrementi e vmori delle medeſime, che gli ſpargano in gran copia. L'Iſtorico confeſſa di non ſaper decidere, qual ſia l'opinione più probabile. Il certò ſi è, che in quelle ſpiagge ve n'era gran donizia: tanto

che qualche ſcoglio pareua compoſto d'ambra: e le naui, ch'erano ſpinte in quello, non ne patiuano già danno, mà ne traeuano molto vtile. Anticamente gl'Indiani non ne teneano gran conto: ſino che gli Europei dimoſtrandone alta ſtima; ne ſcoprirono loro il valore, onde diuenne la principal ricchezza del Cile Perche ſe ne ſparge per molti Regni à gran prezo: e ſe ne formano prezioſiſſimi vaſi, candelieri, e ſtatue.

Non è già l'ambra ſolamente propria del Cile: perche ſe ne truoua altresì nelle Regioni Settentrionali, gialla, lucida, e traſparente come criſtallo. Queſta ſi produce dalla gomma di certi arbori, che la diſtillano à goccia à goccia: e poi ſi rappiglia e ſi congela. Serue di ſaporito condimento a' cibi, di odoroſo balſamo alle veſti, di vago ornamento a' prezioſi ſcrigni. Anzi della medeſima ambra ſi formano belliſſimi Roſarj di globetti rilucenti, in molti de' quali ſtanno inſeriti e ſepolti animaluzzi di varie ſpecie, così ben diſpoſti, come ſe foſſero viui: facendo con ciò in vn certo modo, che anco gl'inſetti ſeruano agli oſſequj della Reina del Cielo Auuiene ciò, perche le Formiche, le Apì, le Viperine cercano auuidamente l'ambra, e ſe ne

di-

dilettano, mà non ſenza lor danno: peroche ſouente in mezzo di quell'ambito licore reſtano preſe prigioniere, e vi laſciano la vita, e vi trouano il ſepolcro, prima ſepellite, che morte. Bel Geroglifico della voluttà vmana, *quæ allicit vt perimat*; che col dolce piacere alletta gl'incauti, per dar loro amara perdizione.

Se bene la morte di tali inſetti pare deſiderabile, per hauere vna sì prezioſa ſepoltura, e più nobile di quella dei Rè e delle Reine: come ingegnoſamente diſſe Marziale della Vipera ſepellita nell ambra, e però tenuta in gran pregio: *L. 4. ep. 59.*

Ne tibi regali placeas Cleopatra ſepulchro,
Vipera ſi tumulo nobiliore iacet.

Da tutto il ſuddetto ben ſi ſcorge, come vadan conneſſi, e ſi dian la mano i mali, e i beni, e non eſſerui roueſcio, che non habbia il ſuo diritto; onde poſſa l' huomo ſauio trarre vtile dal danno *Vſque adeo mala bonis nectuntur: & miſcet hæc illis* (come dicea Seneca) *Fortuna*, ò, come direm meglio noi, *Diuina Prouidentia*.

P. Alphonſus de Ouallie in Rel. Reg. Chilenſis lib. 1. cap 17

P. Io. Rho in Hex orat. 7.

P. Chirc ber. lib. 3 Art. Magnet. cap. 1.

Piccioli Animaletti formidabili a' Grandi.

XXXVI.

ANche i più tenui e deboli Animaluzzi debbono talora eſſer temuti da'più grandi e robuſti. Perche l'Autore della natura hà loro concedute forza è aſſuzia, per difenderſi e ripararſi dalle offeſe minacciate; giuſta l'oſſeruazione di Tertulliano: *L. 1 cont Marc. cap 14. Animalia minutiora Maximus Artifex de induſtria viribus, aut ingenijs ampliauit.* A la robuſtezza e ferocità dell'Elefante contrapoſe per abbatterle, vn'Animaletto di color roſſo, grande poco più d'vna Formica, chiamato da'

Con-

Congheſi Infondo Entra egli nella Proboſcide parte neruoſa e molto ſenſitiua dell'Elefante, e tanto acerbamente lo feriſce, che ſmanioſo e pieno di rabbia, mentre penſa di liberarſene, corre velocemente attorno per ogni parte, e douunque trouua gran macigni, e tronchi maſficci, gagliardamente in eſſi dibattendola, con nuouo e inſoportabile ſpaſimo aggraua il primo dolore. Tanto che non potendo più reſiſtere alla veemenza delle doloroſe ferite, con mortali tremiti vien meno, e cadendo roueſcione à terra miſerabilmente ſen muore, vccíſo dal pungiglione di minuta veſpa. E pure tutta la forza di lui conſiſte nella ſua proboſcide, à ſegno tale che le più robuſte piante con eſſa diradica, e atterra, ed ogni gran peſo traporta in alto e trabalza. *Martial*

Eleuat ingentem valida promuſcide taurum:
Taurus vt impoſitam iactat in aſtra pilam.

Queſto auuenimento me ne raccorda vn altro più memorabile Aſſediaua il barbaro Rè Sapore con formidabil eſercito la Città di Niſibi in Meſopotamia. Hauea condotta in campo vna

P. Alphonſus de Oualle in Rel. Reg. Chilenſis lib. 1. cap 17

P. Io. Rho in Hex orat. 7.

P. Circher. lib. 3 Art. Magnet. cap. 1.

Piccioli Animaletti formidabili a' Grandi.

XXXVI.

ANche i più tenui e deboli Animaluzzi debbono talora eſſer temuti da'più grandi e robuſti. Perche l'Autore della natura hà loro concedute forza è aſtuzia, per difenderſi e ripararſi dalle offeſe minacciate; giuſta l'oſſeruazione di Tertulliano: *L. 1 cont Marc. cap 14. Animalia minutiora Maximus Artifex de induſtria viribus, aut ingenijs ampliauit.* A la robuſtezza e ferocità dell'Elefante contrapoſe per abbatterle, vn'Animaletto di color roſſo, grande poco più d'vna Formica, chiamato da'

Con-

Congheſi Infondo Entra egli nella Proboſcide parte neruoſa e molto ſenſitiua dell'Elefante, e tanto acerbamente lo feriſce, che ſmanioſo e pieno di rabbia, mentre penſa di liberarſene, corre velocemente attorno per ogni parte, e douunque truoua gran macigni, e tronchi maſſicci, gagliardamente in eſſi dibattendola, con nuouo e inſoportabile ſpaſimo aggraua il primo dolore. Tanto che non potendo più reſiſtere alla veemenza delle doloroſe ferite, con mortali tremiti vien meno, e cadendo roueſcione à terra miſerabilmente ſen muore, vccíſo dal pungiglione di minuta veſpa E pure tutta la forza di lui conſiſte nella ſua proboſcide, à ſegno tale che le più robuſte piante con eſſa diradica, e atterra, ed ogni gran peſo traporta in alto e trabalza. *Martial*

Eleuat ingentem valida promuſcide taurum:
Taurus vt impoſitam iactat in aſtra pilam.

Queſto auuenimento me ne raccorda vn altro più memorabile Aſſediaua il barbaro Rè Sapore con formidabil eſercito la Città di Niſibi in Meſopotamia. Hauea condotta in campo vna

tuima di terribili Elefanti, animate macchine da guerra, cariche d'armi, e d'armati, per battere da più alto con maggior forza gli assediati: e già credea d'espugnarli, e ne cantaua il trionfo. Quando il Dio degli Eserciti lo volle disarmare e abbattere, non già co'fulmini del Cielo, ne con Legioni di maggior Soldatesca: mà scelse vno squadrone de'più vili Animaluzzi della terra. Qual più tenue insetto della Zanzara, che appena hà corpo: si che difficilmente di giorno si può vedere: Debole di cartilagini, di neruetti, di zampette, armata bensì di pungiglione, mà facile à storcersi e infrangersi. E pure vn imbelle esercito di Zanzare inuiato dal Santo Vescouo Giacomo contra la grand'Oste nemica, fù più che basteuole à mettere in iscompiglio e sbaraglio tutta quella poderosa armata. Imperoche assalendo le Zanzare il campo, entrarono nelle trombe degli Elefanti, i quali non potendo sofferire le punture de loro acuti pungoli, cominciarono à dibattersi, à smaniare, e infuriare: Si che gittando à terra gli armati guerrieri, e scorrendo impetuosamente per mezzo le schiere, misero in disordine, in riuolta, in precipitosa fuga tutto l'esercito, rotto e sconfitto da piccolissimi in-

setti

setti, che mandarono in rouina le gran bestie. Onde quì si può bene specialmente dire, che 1. *Cor.* 1. 27 *Infirma Mundi elegit Deus, vt confundat fortia.*

Nè punto men degna di narrazione è la disgrazia del Coccodrillo, la cui fortezza e ferocia non accade rapportare. Basti dire, che diuora non solo gli huomini, mà anche grand'animali interi, che più volte si sono trouati senza diuisione delle membra nel suo stomaco. E pure questa fiera tanto audace e terribile contro a maggiori animali, viene abbattuta e vccisa da'minori. Vn piccolo animaluzzo colà allè sponde del Nilo si nasconde trà quegli erbosi cespugli, e si lascia diuorare dal Coccodrillo, mentr'egli pastura. Mà che? Giunto viuo nell'inimico intestino, gliele rode pian piano: si che con replicati morsi squarciatolo, esce di nuouo alla luce; lasciando traforato, moribondo, e poi morto il suo diuoratore. Al che pare che alludesse San Girolamo, riconoscendo nel Coccodrillo la morte, la quale nell'vccidere l'Autore della vita, che tanto si vmiliò fino à chiamarsi *Ps.* 21. 7 *Vermis, & non homo*; rimase poi da lui trafitta, abbattuta, e disarmata. *Ep. ad Heliod. Deuorasti mors, & deuorata es, dumque auidis faucibus præ-*

dam putas, interiora tua adunco dente confossa sunt.

Sopra questo valore de' piccoli insetti contra le fiere maggiori che li perseguitano, due osseruazioni fà il P. Luigi di Granata. Vna della lode, che si dee al Creatore, che non lascia le sue Creature benche minime senza prouederle di forza e di sagacità per difendersi, e vendicarsi de'loro offensori. L'altra di profitto à gli huomini, acciocche imparino, che non si dee mai offendere e dispregiare verun nemico, per debole e di poco potere, ch'egli sia. Peroche. *Thesaur. Inscrip.*

Vindictæ ingenti minimus quoque
sufficit hostis:

Basta vn piccol nemico à gran vendetta.

P. Fortunatus Alamandinus in Hist. Congbi l. 1. n. 99.
Surius 15. Iulij in Vita S. Iacobi Ep. Nisibensis.
P. Nieremberg. Hist. nat. l. 12. c. 3. & alibi.

Mar-

Mantenimento della vita.

XXXVII.

Già altroue si è veduto, come il Serpente per mantenersi la vita, espone il suo corpo à tagli e ferite, alla riserua del capo, cui pone in sicuro, perche consiste in esso il fonte della sua vita. Veggiam ora del Lionfante, il quale quando si truoua perseguitato da Cacciatori, e si ridotto alle strette, che non può più saluarsi colla fuga, s'infrange da sè stesso violentemente, e si caua i denti, per gittarli in abbandono à terra sù la via; affinche, dando spontaneamente a'persecutori il prezioso suo Auorio, di cui essi vanno principalmente in cerca, cessino d'incalzarlo, e gli lascino la vita. Con che liberasi dalla persecuzione con perdere vna parte del suo corpo, per conseruar viuo il rimanente, che più gli preme. Così l'istinto naturale insegna a bruti irragioneuoli ciò che la ragione, e il discorso persuade agli huo-

huomini razionali, di consentire di buona voglia, che sia loro tagliato vn braccio, ò recisa vna gamba, per conseruare il resto del corpo; quando queste membra impiagate e imputridite mettono à rischio di perdere la vita.

Mà oue si tratta del mantenimento della vita, non si de'ommettere ciò, di che grandemente si stupì Sant'Agostino, mentre si tratteneua in vn Romitorio della Liguria: cioè di vedere iui vno di que'vermicelli, che chiamiamo Millepiedi: il quale tagliato e diuiso à minuto in molti pezzi, pur viueua, e non sembraua più vno, mà dieci, facendo ciascuna di quelle parti i fatti suoi. Anzi con più altri tagli diuiso e separato, e non mai vccisо, parea che dalle ferite riceuesse la vita. Mirabile certamente era il vedere quelle particelle così tronche correre fuggendo, e non sapean doue: perche fuor della prima, che hauea seco il capo, tutte le altre erano cieche. Mà come fossero piccoli vermini interi, ciascun se ne andaua sù quegli otto ò dieci piedi, che gli eran tocchi, e portaua via quel pezzo d'anima e di corpo ch'era suo. Così girauano, e si scontrauano, e si fuggiuano. E ciò che parue al Santo più marauigliosa, era, che ciascuna di quelle parti recise toccata e punta

ta con vno ſtilo, ſi riſentiua, e ſi ſtorceua verſo il luogo della ferita; mentre le altre non tocche non dauano ſegno di riſentimento, mà proſeguiuano il lor moto: *Vnum fruſtum ipſorum ſtylo tactum contorquebat ſe ad doloris locum, nihil ſentiente alio, & ſuos alibi motus peragente*: per dimoſtrare che ciaſcuna parte viueua da sè, come ſe non haueſſe attenenza alle altre. Tanto ogni viuente *In Pſal.* 148 *Pro ſe fugit mortem, amat vitam, exerit ſenſus diuerſos, viget in motu ſibi congruo.*

Di più ſtupore ſembrerà quello, che ſcriue il Padre Manuello Rodriguez nell'Iſtoria del Maragnone, ò delle Amazoni, di certi Serpentelli, che diuiſi in varie parti ſi conſeruano viui, ſi muouono, e ſentono le percoſſe: e però porgono chiaro argomento a' Filoſofi di prouare, che le anime materiali de bruti ſieno diuiſibili. Che ſe bene queſta vigoria di ſoprauiuere in più pezzi, ſia comune à Vermicelli, alle Lucertole, alle Vipere; tuttauia vn' altra maggior proprietà ſpecifica ſi di que' Serpentelli, alla quale non tutti daranno intieramente fede. Imperoche dicesi, che per iſtraordinaria virtù dell'Autore della natura, le parti loro diuiſe tornino di nuouo à

riunirsi in vn sol corpo, per modo che non si scorge poi cicatrice e segnale della separazione. Onde non si saprebbe facilmente decidere, qual sia maggior prodigio, ò che d'vn viuente se ne facciano molti, ò che di molti se ne faccia vn solo. Degno di grande stupore si è l'ammirare l'amistà e la simpatia, che si conseruano trà loro quelle particelle recise; mentre si veggono muouersi l'vna verso dell'altra, come se ne andassero con iscambieuole sollecitudine in cerca: sino che trouatesi si abbracciano, si riuniscono, s'incorporano à fare vn sol viuente perfetto. Dall'osseruare vna tale riunione que' Paesani hanno appreso il rimedio di curare le rotture, e di rammarginare e ricongiugnere le ferite aperte con la poluere distemperata di queste piccole Serpi. E ne hanno sperimentata frequentemente tal curazione e saluezza, che parue loro che la Diuina Prouidenza le habbia create principalmente à fine di curarli e guarirli da simili mali.

L'amore, è lo studio, che la Natura hà inserito ne' bruti di mantenersi, e prolungarsi la vita, ben dimostra, che altresì è vn affetto naturale in noi il desiderio e la cura, c'habbiamo di viuer lungamente, e tardamente morire. Anzi rende in qualche modo scu-

sa-

sabile la souerchia sollecitudine e l'affannosa diligenza, per non dire superstizione, di certuni di conseruarsi la vita. Mà almeno facessoro costoro altrettanto per procurarsi la vita eterna, quanto fanno per mantenere la temporale. Prendessero il sapientissimo consiglio del Santo Vescouo Eucherio, che ci esorta, *In Paræn. ad Valer. Competentibus industrijs vitam instruamus exiguam, & competentibus copijs vitam exaugeamus æternam: ne prouisione peruersa impendamus breui tempori curam maximam, & maximo tempori curam breuem.*

Solinus c. 38. S. Augusti L. de Quantit. an m. c 31

P. Emanuel Rodriguez in Hist. Amazon. l. 6. c. 2.

Fedele vbbidienza.

XXXVIII.

DOpo hauer riferite alcune marauiglie della fedeltà e gratitudine de' Cani verſo i loro Padroni, mi ſono abbattuto in altre degne di commemorazione. Tito Sabino haueua vn Cane tanto vbbidiente e affezionato, che più godeua di preſentare à lui le ſue prede, che di riceuere da lui gli alimenti. Se vſciua egli ſolo da ſua poſta alla caccia, le ſaluaggine, che prendeua, veniua ad offerirle al ſuo Padrone. Onde ben quadraua à lui quel di Marziale: *Lib.* 14 *ep.* 298.

Del ſuo Signore al ſol diletto intende
Dimentico di sè fido Leuriere,
Quando acceſſa la Lepre, e non la fere;
Mà con dente digiuno à lui la rende.

In oltre, ſe trouaua qualche altra coſa di pregio, ò pure gli era data per ſuo nutrimento, la recaua con iſpontanea pron-

prontezza al medesimo. Il che marauigliosamente si vide in vn infelice caso, che occorse.

In Roma Tito per non sò qual delitto fù preso, e fatto prigione. Il Cane fedelmente lo seguitò, e veggendolo rinchiuso, cominciò colle zampe à raspare l'vscio della carcere, cui non potendo aprire, si distese sul limitare, da doue non potè esser rimosso nè dalla fame, nè colle minacce: sino che il suo Padrone fù tratto fuori, e condotto à mortale supplicio. E nè pure allora l'abbandonò, mà si pose à lato del cadauere, mandando mesti e orrendi vrli: come inconsolabilmente lagnandosi di quella morte. Staua iui presente vna gran corona di spettatori, vno de'quali mosso à compassione gittò al Cane famelico vn pane. Ed egli, senza nè pure odorarlo, l'addentò e prontamente (ò affetto ammirabile!) lo recò alla bocca del defonto, come se lo volesse imboccare. *Cum quidam* (dice Plinio) *cibum obiecisset, ad os tulit defuncti*. Nè quì ristette il suo fedel amore: mà essendo il cadauero gittato nel Teuere, immantenente anche egli si precipitò nel fiume, e si sottopose al caro peso à guisa di Delfino, sforzandosi di sostenerlo à galla, acciocche non andasse à fondo. Il che cagionò

nò tant'ammiraz one ne' riguardanti, che ad vna voce commendarono quel Cane, *vt exemplar veræ fidelitatis.*

Non tanto compaſſioneuole, mà più curioſa ſembrerà l'Vbbidienza fedele d'vn altro Cane, ch'hebbe Franceſco I. Rè di Francia; il quale, come ſe foſſe dotato d'intendimento, con iſtrana accortezza capiua i comandamenti di lui, e con eſatta ſollecitudine gli eſeguiua. Coſtumaua il Rè di condurre ſeco queſto ſuo leuriere alle cacce, e ſempre ſe l'haueua alla ſtaffa, come vn leſtiſſimo lacchè. Auuenne vn dì, che cacciando, venne caduto al Rè di mano vn guanto che portaua, e non ſe ne auuide prima, che terminata la caccia, già ſi era dalle ſelue allontanato gran pezzo di ſtrada. Perciò chiamò à sè il Cane, e moſtrandogli l'altro guanto rimaſo, e additandogli la ſtrada già battuta, diè co'cenni tanto indizio di ciò che voleua, che lo ſpedì in cerca del perduto. Non iſtette il Cane à perder tempo, e via ſpeditamente ritornò al luogo oue ſi era fatta la caccia, ed iui per lungo tempo aggiroſſi per rinuenire il guanto: come ſi potè far conghiettura dalla molta ſua dimora. Mà non venendogli mai ritrouato, fece ritorno al Rè, non già con quell'allegria, con

cui

cui ſolea, mà con vna certa meſtizia, quaſi faceſſe ſcuſa, e chiedeſſe perdono, ſe non gli riportaua ciò che haueua in vano ricercato.

Il Rè moſtrandoſi col ſembiante turbato, gli diè con altri ſegni à vedere, come volea che ritornaſſe di nuouo à farne maggior ricerca. Mà il veltro auuiſandoſi per auuentura, che il poterlo più ritrouare in quel luogo, foſſe opera affatto perduta, per la gran diligenza da lui primieramente vſataui, che fece? S'inuiò verſo Parigi, ch'eſſer douea di là lontano trè leghe. Entrato nella Città giunſe ad vna bottega, oue forſe ſi ricordaua d'hauere altre volte veduto de'guanti. Iui dunque veggendone pender molti da vna raſtrelliera, ad vn paio d'eſſi ſi lanciò con vn ſalto, e preſolo colla bocca, velocemente indi dileguandoſi andò à tutta corſa à preſentarlo al Rè: Il quale vedendoſi dal ſuo feſtoſo Cane far dono di due guanti in vece d'vno rimaſe oltre modo marauigliato: ſino che da più perſone ſpettatrici del fatto gli fù riferita l'induſtrioſa opera di quel ſagace bruto, che in auuenire fù da tutti tenuto in maggior pregio.

Che ſi de'dire del marauiglioſo auuedimento di queſto Cane? della ſua

pron.

pronta vbbidienza, del ſuo fedel amore, del deſiderio, e della diligenza di compiacere il ſuo Padrone? Certamente dee quindi l'huomo trarre gran confuſione, e ſentire graue rimprouero, veggendo che vn bruto irragioneuole con sì diligente vbbidienza adempie i comandamenti d'vn huomo; s'egli è reſtio ad eſeguire i precetti di Dio. Ben l'ammoniſce Sant'Ambrogio, che auuerta di non renderſi peggiore degli animali: *Hex lib 5. cap. 12. Ne irrita faciens Dei præcepta, irrat onabili irrationabilior deprehendatur.*

Plinius lib. 8. cap. 40 Hiſt. Nat.
Scipio Ammiratus tom 2. Opuſc.
Pacuchellus in Ionam. Lect. 57.

Conuersioni ammirabili.

XXXIX.

NOn sò se sia più degno di marauiglia, che i frutti degli arbori vegetatiui si conuertano in viuenti sensitiui, in pesci, e vccelli, ò che i viuenti sensitiui si tramutino in vegetatiui, in erbe, e in piante. L'vna e l'altra di queste metamorfosi si sono più volte ammirate. Enea Siluio, che ottenne poi il Triregno Pontificio col nome di Pio II, nella sua Legazione à Giacomo Rè di Scozia, hebbe parte à vedere, e parte ad vdire di belle curiosità. Al proposito tema riferisce, che in quell'Isola certi arbori posti alla riua d'vn fiume producono vna specie di frutti inuolti e ristretti trà foglie in vn globo, i quali, quando son ridotti à piena maturità, cadono da sè stessi nell'acqua sottoposta lui à poco à poco fomentandosi concepiscono spiriti vitali: per modo che danno chiari segni di vita sensitiua: e non solo si con-

conuertono in carne, mà mettono le piume, e diuengono come paperi atti à volare; Onde chiamansi *Anseres Arborei*.

Specialmente fà commemorazione d'alcune piante fluuiali, nate trà terra ed acqua nell Isola Pamonia, le quali partoriscono certi pomi somiglianti nella figura alle Anitre, mà disuguali nella piccolezza, che sin dall'arbore danno indicio della dispositione, che hanno à conuertirsi in viuenti. Mà perche segua questo mirabil effetto, non bisogna spiccarli à forza dal ramo, mà aspettare, che da sè ben maturi caggiano. Caduti parte in terra, e parte in acqua, quelli s'infracidano, ò si cangiano in funghi, questi fomentati dall' vmor dell'acqua, e dal calor del Sole si viuificano, e si conuertono in pesci, e cominciano à notare e guizzare. Indi vestendosi di piume à guisa d'Anitre s'innalzano in aria, e si mettono à volare eziandio verso le Selue: Tantoche godono à lor beneplacito dell' vno e dell' altro elemento. Quindi forse controuersia trà gli Ecclesiastici di quell' Isole, se tali pesciuccelli fossero cibo quaresimale. Alcuni erano d'opinione di sì: perche eran nati quali frutti d'arbore, e perche si prendeano colle reti nel fiume, come pesci. Altri eran

di

di parere di nò: perche hauean le piume, volauano nelle Selue, si accompagnauano con altri volatili della sua specie. Il Fulgoso asserisce, che veramente que' Popoli se ne pascono nelle Quaresime. *Illis Quadragesimali ieiunio sale conditis homines vescuntur, vti ab his fide dignis, qui viderunt, certiores facti sumus.*

Dalla Scozia passiamo all America à vedere per l'opposito, come i viuenti si cambino in piauterelle. Truouasi ne' monti del Maragnone vn Animaletto, che, per non degenerare troppo presto dall'esser viuente, conuerte in vegetabile la sua natura sensitiua, tramutando in arbuscello la sua sustanza. Mirabil cosa à vedere, come le zampette di lui si cambino in radici, il capo si erga in pedale, i fianchi pul'ulino in rami, e le altre membra spuntino in germogli; fino à comparire vn perfetto arbuscello, che crescendo à poco à poco diuiene arbore assai grande. Alcune di queste piauterelle furono recate alla Città di Pasto, acciochè con istupore fosse rauuisato il prodigio. E veramente si scorgeua ancora nel fondo dello stipite la figura d'vn Animaluzzo poco diuerso, e non molto maggiore d'vno Scarafaggio, che haueua mutati i suoi peducci in radiche,

o ſi ſtendeua col corpo in vn tronco diuiſo in più rami. Nè dee parer marauiglia incredibile: perche ſi ſono più volte veduti peſci e vccelli impietriti. Anci aſſeriſce Plinio, e Teofraſto talvolta *Animalia germinare*, e naſcere dalla loro infracidita ſoſtanza giunchi, erbe, fiori.

In queſte ſtrane mutationi di frutti in bruti, e di bruti in arbuſcelli, ſi poſſono ben ſimbolizzare le miſtiche metamorfoſi, che ſouente auuengono di creature ragioneuoli in animaleſche per li vizj, e di animaleſche in ragioneuoli per le virtù. L'empio Rè Baldaſſare per le ſue maluagità fù in vn certo modo cambiato in beſtia: come parla di lui il Sacro Teſto: *Dan. 4. Cum beſtijs erit habitatio tua: & fœnum vt bos comedes* Per lo contrario S Andrea Corſini apparue alla Madre prima in forma di Lupo, che poi ſi conuertiua in Agnello; *Mapheus in V.* per ſignificare, che da' viziоſi coſtumi douea paſſare ad illibate virtù. Oh quante volte ſi veggono huomini innocenti e virtuoſi peruertirſi in colpeuoli e maluagi: e per l'oppoſto, colpeuoli e maluagi conuertirſi in innocenti e virtuoſi!

P. *Eman. Rodr in Hiſt Maran. l. 6. c. 2.*
P. *Euſeb. Nierem. Hiſt. Nat l. 3. c. 5.*

Bar.

Barlume di ragione ne' uoli affetti ne' Bruti.

XL.

Più di noia che di piacere sarebbe, se prendessi à rapportare ciò, che di discorsiuo e d'affettuoso riferisce l'eruditissimo Eliano nelle creature irragioneuoli, per dimostrare, che in esse truouasi qualche barlume di discorso, e fomite di passioni. Io à comprouare il medesimo, oltre a' casi già raccontati, nè aggiugnerò alcuni men noti, e non meno marauigliosi ne' Volatili, ne Quadrupedi, e ne Natanti.

Ne Volatili: Il P. Daniello Bartoli celeberrimo Scrittore, per piaceuole diuertimento da' continui suoi studi, si teneua in cella vn Vccellino così bene addimesticato, che gli volaua attorno, si posaua sù i libri à rimirarlo, e di quando in quando cantaua per ricrearlo. Vn dì, che il Padre hauea scritta vna facciata, volò l'Angelet-

to ſopra il manuſcritto, e dimenando l'ali, intriſe e macchiò d'inchioſtro la pagina. Ond'egli per farlo auuertito dell'errore, ed emendarlo per l'auuenire, lo preſe, e riportollo ſopra il medeſimo foglio, oue gli fe mirare lo ſconcio e poi percotendogli con due buffetti ò colpi d'vn dito il roſtro, volle farlo cauto à non ritornare più al medeſimo giuoco. Hebbe allora pazienza l'Vccello: mà poi macchinò à ſuo modo come fare la ſua vendetta. Di bel nuouo ritornò vn altra volta ſul manuſcritto, e diede trè beccate nel dito, con cui il Padre ſcriueua. Indi timoroſo di nuouo caſtigo, ſe ne ſottraſſe colla fuga. Preſe vn volo fuori della fineſtra, e rimeſſoſi alla libertà dell'aria, mai più non fece ritorno in quella cella. Accortezza veramente incredibile, ſe non foſſe aſſerita da sì graue Autore.

Ne' Quadrupedi: Non meno regolata da qualche ſembianza di diſcorſo ſembra l'azione d'vn Cane. Che tali bruti ſieno iſtruiti à fare varj ſeruigj, à prendere e portare peſi, à recare dal mercato viuande, e dal macello le carni alla caſa del ſuo Padrone, non è ſtrana marauiglia: e già altroue ſi è accennata: Mà che ſappiano cuſtodire da' ladri il raccomandato alla loro cura; e

non potendo ſerbarlo, che ſappiano preualerſene à lor prò; certamente è di grande ſtupore. E pur tanto ſi ammirò in Fiandra: oue vn Cane inuiato al macello à fare prouiſione di vitto, fedelmente lo recaua alla ſua magione. Quando per via fù aſſalito da due maſtini, che allettati dall'odore dell'eſca, l'incalzarono per iſualigiarlo. Mà egli brauamente ſi difeſe: ſino che, mandandoſi nel conflitto gran latrati, trà ſero dal vicinato, come ſi ſuole, vna turba d'altri Cani. Allora quel ſolo veggendo di non poter reſiſtere à tanti, giudicò ſpediente l'arrendeſi. Mà come? Si ſcaricò del ceſtello, ò inuolto della carne: e fece ſeco quaſi queſto diſcorſo: Poiche ogni coſa de' andare à ruba, meglio è, che io me ne goda la mia parte: e prontamente ne addentò il miglior pezzo, e ſi miſe à diuorarlo, laſciando il reſto à chi più potea rubarne: Nel che pare che operaſſe ſecondo quel volgare prouerbio: Giache la Caſa s'abbrucia, ſcaldianci.

Fruamur igne, quando iam flagrat Domus.

Ritornato poi à caſa col ceſtello vuoto, s'induſtriò colla teſta china, e con meſti portamenti di ſignificare la

disgrazia auuenutagli al Padrone, da cui già consapeuole della consueta sua fedeltà n'hebbe la remissione.

Ne' Natanti: I Delfini, de' quali già altroue si è fatta menzione, più volte han dimostrato vn non sò quale affetto di fraterna carità, con cui si aiutano e soccorrono l'vn l'altro, come se ciascuno sentisse tanto le miserie altrui, quanto le proprie. Essendo stato preso vn Delfino dal Rè di Caria, e legato nel porto; *Ingens reliquorum* (dice Plinio) *conuenit multitudo mœstitia quadam, quæ posset intelligi, miserationem petens*: Vna gran turba della medesima specie vi concorse tutta mesta e dolente, dando certi segni della comune sua afflizione. Giravano attorno al prigione, e con ispinte mouendolo, tentauano di prosciorlo dal laccio: Mà inuano. Onde replicarono compassioneuoli moti, e fremiti dolorosi; come chiedendo istantemente la liberazione dell'amico, quasi tutti patissero, se patiua quel solo. Nè si acquetarono mai, sin attanto che il Rè mossone à pietà lo fece slegare, e rimettere in libertà. E allora tutti fecero guizzi d'allegrezza per la grazia ottenuta.

Aggiugne l'istesso Istorico vn altro effetto della loro carità. Arione nobi-

le

le citariſta e muſico nauigaua in vn piccol vaſcello: e per ſuo diporto toccaua gentilmente il ſuo ſtromento, e cantaua con dolce melodia. Al qual ſuono e canto molti Delfini, che grandemente godono, e ſi dilettano dell'armonia, v'accorſero: e ſeguitauano quella nauicella con piaceuoli e ſ ſoſi guizzi. Quando i marinari accertiſi, che il Citaredo tenea ſeco buona prouiſione di danaro, ardirono d'inuolarglielo. Indi, per non eſſere accuſati del furto, preſero l'infelice di pelo, e lo gittarono in mare ad affogarſi. Mà la pietà, che ſi partì da que barbari huomini, paſsò negli amoreuoli peſci. Imperoche i Delfini come moſſine à compaſſione, per gratitudine del diletto riceuuto dal ſuo ſuono, ſpedirono vno di loro à ſoccorrerlo: *Congregatis cantu Delphinis, exceptus ab vno in littus peruectus eſt*: Corſe prontamẽte vn Delfino di quella Congregazione già ricreata dal canto à ſottoporſi al Cantore, e à trasferirlo felicemente ſano e ſaluo al lido. Che più ſi dourebbe fare da vn huomo fedele di Criſto, per oſſeruare quel precetto Euangelico: *Matt* 22. 39. *Diliges Proximum tuum, ſicut te ipſum?*

Plinius Nat. Hiſt l. 9. c 8.
P. Angelus Paciuchellus in ſonum
Lect 57. S 4 Ma-

disgrazia auuenutagli al Padrone, da cui già consapeuole della consueta sua fedeltà n'hebbe la remissione

Ne' Natanti: I Delfini, de' quali già altroue si è fatta menzione, più volte han dimostrato vn non sò quale affetto di fraterna carità, con cui si aiutano e soccorrono l'vn l'altro, come se ciascuno sentisse tanto le miserie altrui, quanto le proprie. Essendo stato preso vn Delfino dal Rè di Caria, e legato nel porto, *ingens reliquorum* (dice Plinio) *conuenit multitudo mœstitia quadam, qua posset intelligi, miserationem petens*: Vna gran turba della medesima specie vi concorse tutta mesta e dolente, dando certi segni della comune sua afflizione. Giravano attorno al prigione, e con ispinte mouendolo, tentauano di prosciorlo dal laccio: Mà inuano. Onde replicarono compassioneuoli moti, e fremiti dolorosi; come chiedendo istantemente la liberazione dell'amico, quasi tutti patissero, se patiua quel solo. Nè si acquetarono mai, sin attanto che il Rè mosso à pietà lo fece slegare, e rimettere in libertà. E allora tutti fecero guizzi d'allegrezza per la grazia ottenuta.

Aggiugne l'istesso Istorico vn altro effetto della loro carità. Arione nobile

le citarista e musico nauigaua in vn piccol vascello: e per suo diporto toccaua gentilmente il suo stromento, e cantaua con dolce melodia. Al qual suono e canto molti Delfini, che grandemente godono, e si dilettano dell'armonia, v'accorsero: e seguitauano quella nauicella con piaceuoli e festosi guizzi. Quando i marinari accertisi, che il Citaredo tenea seco buona prouisione di danaro, ardirono d'inuolarglielo. Indi, per non essere accusati del furto, presero l'infelice di peso, e lo gittarono in mare ad affogarsi. Mà la pietà, che si partì da que barbari huomini, passò negli amoreuoli pesci. Imperoche i Delfini come mossine à compassione, per gratitudine del diletto riceuuto dal suo suono, spedirono vno di loro à soccorrerlo: *Congregatis cantu Delphinis, exceptus ab vno in littus peruectus est*: Corse prontamẽte vn Delfino di quella Congregazione già ricreata dal canto à sottoporsi al Cantore, e à trasferirlo felicemente sano e saluo al lido. Che più si dourebbe fare da vn huomo fedele di Cristo, per osseruare quel precetto Euangelico: *Matt* 22. 39. *Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum?*

Plinius Nat. Hist. l. 9. c. 8.
P. Angelus Paciuchellus in Ionam

Marauiglie della Calamita.

XLI.

POngo ſingolarmente il titolo di Marauiglia à queſto capo della Calamita: perche ſopra ogni altro effetto della natura porta mirabilmente il vanto; contenendo forſe in sè i maggiori prodigj, che nelle ſue creature inſenſibili naſcondeſſe il Creatore. Li quali non è già mio penſiero di rammemorare: che richiederebbono libri interi. Ne accennerò appena alcuni de'più coſpicui. Ella veramente non è pietra prezioſa per la bellezza, traſparente per la luce, amena per li colori; eſſendo bigia, ſcura, e ruuida. Tutto il ſuo pregio ſtà nella marauiglioſa ſua virtù: Perche ſi muoue da sè, e non hà vita: camina ſenza piedi, rapiſce il ferro ſenza mani, e ſenza ordigni fà volare per l'aria gli aghi.

Mà per venire à qualche particolarità delle ſue virtù. Virtù ſpeciale della calamita ſi è il riuolgerſi ſempre ver-

verso la sua Stella polare di Tramontana: ò sia il Cielo sereno, adorno d'innumerabili stelle, ò sia turbato, ingombro d'oscurissime nuuole, giammai non perde di mira il suo vnico e caro oggetto. Quindi i Nocchieri se ne vagliono per regolare le loro nauigazioni, e sapere nell'immensità dell'Oceano, in qual parte dell'Vniuerso si trouino. Chiudesi in vna bussola l'ago calamitato, il quale sempre costante in rimirare il suo Polo Artico, serue di guida e di scorta al Pilotto, oue debba indirizzare la prora. Perdesi di notte tempo il lume della Luna, e delle stelle: e l'ago nel buio delle tenebre non abbaglia. Smarriscono i Nocchieri la positura del Cielo: e l'ago prontamente la ritruoua, e loro l'insegna. Stranolgono le bufere impetuose de' venti la naue, e l'ago dimostra doue e come si debba raddirizzare. Perdono talora i marinari il senno e la lena frà il furore dell'onde immense, frà la rabbia delle tempeste, e il fremito delle procelle: e l'ago in tanta agitazione e sconuolgimento sempre fissamente riuolto al suo Polo, franco ne' pericoli, certo ne' dubbj, saggio, per così dire, nella confusione altrui, gli ammaestra à rimettersi sul diritto camino.

Perciò con ragione fù chiamata la

calamita Cinosura de' nauiganti; anima della naue, saetta di salute, costantissima amante della sua stella, in cui sola trà le turbolenze e auuersità truoua quiete: *Quiescit in vna*: *Lib.* 12. *cap* 4. come disse l'Abbate Picinelli: il quale ne trasse vn bell'insegnamento à profitto dell'anima: Che in qualunque fortuna, ò prospera, ò auuersa dobbiamo star riuolti e fissi in Dio. Che non habbiamo à lasciarci strauolgere nel cercarlo dalle tempeste delle passioni, dalle tenebre dell'ignoranza, dalle procelle de' sinistri accidenti, da' venti dell'altrui maligne suggestioni. Imperoche fuori di lui non troueremo mai pace, mai quiete vera; mà seremo sempre agitati da perturbazioni e inquietudini: come confessaua allo stesso Dio Sant'Agostino: *Lib* 1. *Conf. cap.* 1. *Fecisti nos ad te*: *& inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*: Col quale s'accorda Tomaso da Chempi: *Hort Ros. c.* 10. *Nemo stabilitur in bono creato; sed tantum in Deo solo, summo bono.*

Lodasi vn'altra insigne proprietà della calamita, che attrae à sè il ferro posto le rimpetto, e senza punto muouersi infonde moto in esso, e lo costringe à farsile vicino per abbracciarlo: ò sia perche la pietra tramandi nel me-

tal-

tallo occulte qualità; che lo rapiſcono: ò ſia perche eſſo habbia in sè vn iſtinto ſimpatico, che à lei lo ſpinga. Effetto certamente degno di ſtupore, che il ferro duro, peſante, e domatore d'ogni altra coſa, ſi laſci ſubito trarre e vincere da vna pietruzza non molto forte nè ſoda, la quale non hà già la medeſima forza di tirare l'oro, e l'argento tanto più prezioſi. Or ſe il ferro ſi laſcia attrarre dalla calamita, come dourebbe il cuor dell huomo duro e oſtinato arrenderſi al ſuo Creatore? Non è forſe egli vn'amabil ſſima calamita, che l'inuita e tira à sè con gli occulti lacci della ſua grazia? Perche dunque col natural mouimento delle corriſpondenze non corre dietro à lui, e non dice col Profeta, *Pſ* 72. 28. *Mihi adhærere Deo bonum eſt?*

Più anche merita d'ammirazione vn'altra dote di queſta pietra; che armata, cioè circondata di ferro acquiſta maggior forza per attrarre maggiori peſi: non già perche il ferro habbia per sè veruna virtù attrattiua, mà perche riceuendola totalmente dalla congiunta pietra, fà con eſſa vn compoſto, in cui è poſſanza di ſpargere più lontano il ſuo vigore, e di tirare pondi più graui, che non può la calamita da per sè ſteſſa. Laſciamo à Filoſofi lo ſpecu-

larne la ragione, e solo diciamo, che in tal guisa auualorata rapisce à sè vna lunga catena d'annelli aderenti l'vno all'altro, e successiuamente connessi, e difonde in tutti loro la sua medesima virtù di volgersi sempre à rimirare la Stella polare: come ben disse vn Sacro Poeta: P. *Erm. Vgo. l.* 3. *Susp.* 4.

Sic vbi Magnetis vim ferrea Linea sensit,
Semper ad agnati vertitur alta Poli.
Di ferro vna catena, al tocco solo
Di calamita, si riuolge al Polo.

Nel che fù figurato il zelo Apostolico di Sant'Ignazio, che ardendo di desiderio di condurre molte anime al Cielo, si studiò d'vnire molti suoi seguaci nello stesso sentimento, e trasfuse in loro la medesima brama in vna santa lega. Pensiero già così espresso da San Gregorio il Theologo: *Or. adu. mul. Omnia inter se cohærent, non aliter ac ferrum à Magnete tractum alia multa deinceps ducit.*

Finalmente, per non più dilungarmi in altre proprietà, memorabile è ciò che rapportano alcuni Istorici, esservi nelle Regioni dell'Indìa certi scogli di pietra calamita, i quali men-

tre le naui innauedutamente ad essi si accostano, ò approdano, leuano loro da'legni armati i ferri, che li conficcano, e attraendoli à sè, lasciano poi il rimanente del vascello sfasciato, e sconnesso ad esser sbattuto dal'onde, e sommerso dalle procelle. Effetto, che parrebbe incredibile (e però o lo voleua ommettere) se non si leggesse ne' Comentatori di Sant' Agostino, alla fede de'quali rimetto il Lettore: *Com lib 21. cap. 4. Narrant nostrates nautæ in ima India esse maritimas cautes magneticas, quæ in medio cursu Nauigia, si quid sit in eis ferri vel clauus, sistant, detineant, & attrahant:* Raccontano i nostri nocchieri, che nell'India vi sono presso al Mare scogli di calamita, che arrestano, trattengono, e traggono le naui, che costrutte sono con chiodi di ferro. E vien confermato dal gran Poeta Francesco Petrarca: *Cant 19.*

Vna pietra è sì ardita
Là per l'Indico Mar, che di natura
Tragge a sè il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, che i nauigi affonde.

Ciò che ci dà à vedere, quanto sia fa-

ci-

cile nella nauigazione di questa vita mortale incontrare pericoli, e trouare il naufragio anche oue si spera bonaccia, e porto sicuro. Saggiamente Giusto Lipsio: *Cent. 1. ad Belg. ep. 18. Quandiu æquor hoc vitæ nauigamus, tandiu fluctus, & serenum decipit, & ferè tempestas maior succedit.*

D. Augustinus de Ciuit. Dei lib. 21. cap. 4

P. Ioseph Acosta in Hist. Indiar. l. 1. c. 17.

P. Io. Rho in Hex. orat. 43.

Presagj della mutazione de' Tempi.

XLII.

L'Intelletto vmano co' suoi saggi discorsi difficilmente arriua à presagire la variazione de' tempi: E pure le creature irragioneuoli col solo istinto naturale bene spesso la preueggono, e la pronunciano. Al che pare che alludesse il Profeta: *Ierem. 8. 7. Miluus in Cœlo cognouit tem-*

tempus ſuum, Turtur, & Hirundo, & Ciconia cuſtodierunt tempus aduentus ſui. Il Nibbio dal temperamento del Cielo sà diſcernere il ſuo tempo: La Tortore, la Rondine, e la Cicogna ſanno guardare il tempo del loro auuento. Pretendea bensì il Profeta di ſignificare, che tali Vccelli antiueggono la mutazione delle ſtagioni: la vicinanza del Verno, per ripararſi in luoghi più temperati, e ſicuri dall' intemperie: il ritorno della Primauera, per rimetterſi nel paeſe florido, e fruttifero, per godere amena ſalubrità. Mà intendeua anche d'accennare, che preſagiſcono e ſcuoprono la variazione accidentale del tempo, di ſereno in piouoſo, e di piouoſo in ſereno: Come bene oſſeruò auuenire ne' bruti Sant' Ambrogio, parlando di tali preſagj. *Hex. l 5 c 9*

I Delfini à le tempeſte del Mare preueggono la vicina bonaccia, e ne danno indicio con fare giuochi e tripudj ſopra la ſuperficie dell'acqua, Le Pecore ſi dimoſtrano preſaghe degl imminenti temporali diſaſtroſi; mentre ne'prati ſi danno fretta grande di mangiar l'erbe con fame inſaziabile; bene ſcorgendo, che al ſoprauenire della boraſca non haurau più tempo di paſturare. Il Riccio marino, che da Sant'

Am-

Ambrogio citato chiamasi *Index plerunque tempestatis, aut tranquillitatis annuncius nauigantibus*: Pronostico, e pronunziatore più volte suol essere a' marinari di prossima tempesta, ò di tranquillità: come altroue si è accennato: Di tempesta, se afferra tenacemente vna pietra, ò si affigga fermamente ad vno scoglio, per non essere sbattuto dall'onde: di tranquillità se gitta il sasso, ò si discioglie dalla rupe. Le Formiche altresì sanno antiuedere le qualità della stagione. Perche se portano le lor voua nella parte più alta del foro e apertura de' loro couili, è segno che sourasta pioggia; se dall'alto le dipongono al più basso, è indicio di serenità. Più ammirabile parrà, che le Passere in alto Mare habbiano precognizione, per lo spirare de' venti, oue sia più vicina la terra. E pure alcuni Istorici narrano, P. *Acosta Hist. Ind. l.* 1 *c.* 16. che gl'Isolani della Taprobana nell'India Orientale, non hauendo ancor notizia della calamita, per regolare la lor nauigazione, portauano nelle naui certe Passere, le quali licenziauano ad vna ad vna. Perche questi Vccelli per istinto naturale volano verso terra. Onde i nocchieri nell'incertezza de' lor viaggi drizzauano dietro à quelli la prora.

Altre osseruazioni curiose si sono fatte ne'bruti sopra il presaggio de' tempi. Quando gli Vccelli acquaiuoli van volando sù, e giù con varj lor giuochi sopra la superficie del Mare, ò de' fiumi, danno argomento, che presto seguirà tempestosa pioggia. Le Api, quando stanno rinchiuse ne loro cupili, senza vscire nel sereno meriggio à fare la preda, e la sua prouigione da fiori, denotano, che siano in procinto di spirare bufere di venti: Quando le Talpe spingono fuori dalle lor cauerne la terra, e ne alzano monticelli: Quando le Mosche, e le Pulci sono più importune à perseguitarci, e ferirci. Quando i Ranocchj gracidano frequentemente, e si rispondono à più cori, sono tutti manifesti indicj, che non tarderà à soprauenire pioggia. Quando le Galline co lor pulcini si affrettano a cercare e prendere il pascolo, si possono aspettar dal Cielo nembi d'acqua nella State, e nel Verno fiocchi di neue. Scriue Aristotele, *Hist. Animal. l.* 9. c. 6. di non sò quale in Bizanzo, che presso il volgo si era acquistata fama grande d'Astrologo: perche hauendo egli alleuato in casa da piccolo vno Spinoso terrestre, osseruaua che questo, quando era vicino à muouersi vento opposto, mutaua stanza, secon-

do

do il talento innato, che hà di fare alla ſua tana di campagna due bocche, vna all'Auſtro, l'altra all'Aquilone, e dipoi chiudere or l'vna, or l'altra ſecondo che i venti ſoffiano.

In ſomma, per dir brieue con Sant' Ambrogio, Iddio colla diſpoſizione della ſua Sapienza hà dotati molti degli animali della precognitione de'tempi futuri: *Hex l 5. c. 9. Suæ diſpoſitione Sapientiæ futurorum informauit iudicijs*. Le quali prenezieni ne'bruti, ſpecialmente negli Vccelli riconobbe nel primo Libro della ſua Georgica anche Virgilio, i cui verſi tradotti nel noſtro idioma piacemi di qui rapportare.

Pria che ſorgano i venti, e pria che in Mare
Agitate à gonfiar comincin l'onde,
Gli Smergi per lo Ciel danſi à vegare
Con le piume, gridando in ver le ſponde.
Laſciate le paludi à lui sì care
Entro le nubi l'Aghiron s'aſconde:
E ſi ſcorgon nel lido al Mar vicine
Liete ſcherzar le Foliche marine.

Da queſti preſagi degli animali per pro-

prouederſi, giuſta la varietà de' tempi dourebbe ben l'huomo apprendere l'antiuedimento, e la preuenzione dell'auuenire: e nel brieue tempo della vita preſente far prouiſione per la futura eternità: Come l'ammoniſce San Girolamo: *In cap 6 Prou. 6. Strenuus quiſque & prouidus operarius in præſenti vita fructus Iuſtitiæ, quos in æternum recipiat, ſibi recondit.* O pure, ſecondo il conſiglio del Petrarca, *De remedijs vtriuſque fortunæ*; Imparare nella bonaccia delle coſe proſpere à prepararſi per la boraſca delle auuerſe: e nella boraſca delle auuerſe ad auualorarſi coll'eſpettazione delle proſpere: Ciò ch'era anche vno degli accennati detti memorabili di S. Ignazio, per ben regolarſi nella vita dello ſpirito: *In l. b. Exer. Spir. Dee l'huomo nel tempo della conſolazione ſpirituale antiuedere, in che modo ſi potrà portare, ſuccedendogli poi la diſolazione: E all'oppoſto, nel tempo della diſolazione premuniſſi e confortarſi colla ſperanza della ventura conſolazione.*

P. Claud. Franc. de Chales Curſ. Mathem. tom. 2. Lb 6. Prop. 10.

P. Euſebius Nierembeg. Hiſt. Nat. l. 3. c. 3.

Le

cesse il vero Sinesio, quando scrisse: *Epist. ad Hercul. Audiui doctum virum, qui fabulam allegoricè exponeret; Sirenes deuotare voluptates, quæ delinitos, & suauitate captos paulò post interimunt.* Vdj vn personaggio di gran dottrina, ch'esponeua allegoricamente la fauola delle Sirene, che significassero le voluttà, le quali col loro falso dolce allettano e sorprendono gl'incauti, per poscia vccciderli; facendo terminare la soauità del piacere nell'amarezza della morte.

In tale opinione stetti lungo tempo, fino che me la diminuì assai il P. Cornelio à Lapide, quel grand'Interprete della Diuina Scrittura, dimostrandomi, che le Sirene non sono in tutto fauola. Imperoche comentando il testo d'Isaia: *Cap* 13. 22 *Sirenes in delubris voluptatis*, asserisce che *Siren est species monstri aquatici & marini, ore & pube tenus Virgo, infernè Piscis: qualis nostro seculo in Frisia capius est: vixit inter homines multos annos, didicitque nere.* La Sirena è vna specie di mostro aquatico e marino, il quale nella parte superiore compare vna fanciulla, e nella inferiore finisce in vno squamoso pesce: Quale nel nostro secolo fù pescato in Frisia, e visse trà gli huomini molti anni, fino ad ap-

prem-

prendere l'arte donnesca di filare. *Rho Hex or* 43 Finalmente mi tolse affatto il dubbio il P. Daniello Bartoli nella prima parte dell'Istoria dell'Asia, oue rapporta vna lettera del Dottor Dimas Bosche Valentino, Medico di D. Costantino di Braganza Vicerè dell' India, in cui, come testimonio di veduta con alcuni Padri della Compagnia, fà fede delle Sirene Ed io per più autorità vo'quì trascriuerla colle stesse parole dell Istorico.

Vna volta io, e'l Padre Arrigo Enriches della Compagnia, Sacerdote di vita singolarmente esemplare, consolandoci insieme, passeggiauamo lungo il mare nell'Isola di Manàr; quand' ecco venir verso noi vna moltitudine di pescatori, che in loro lingua gridando, inuitauano il Padre à salir sopra vna lor barca pescherecia, e vedrebbe miracolo: pesci da loro presi alla rete, di figura vmana: noue femine, e sette maschi: onde per ciò li chiamano Huomini, e Donne marine. Andammo insieme amendue, e trouammo, che allora appunto gli sponeuano sul lito. Io tutto mi diedi à considerarli à membro à membro esattamente, secondo le regole dell'anotomia, e mi fù d'incredibile marauiglia il vedere, come in tutto somiglia-

na-

uano i corpi vmani. Il capo ritondo, mà senza collo, vnito immediatamente al busto. Gli orecchi spiccati come i nostri, e di cartilagine vestita d'alcun poco di carne: e dentro i seni, e le cauità del forato, per riceuere il suono. Gli occhi con le palpebre; e non come i pesci, lontani, e oppesti, mà in fronte, e di figura, ed colore come negli huomini. Il naso nè che non era sì rileuato come in noi, mà schiacciato, e diuiso: La bocca, e le labbra, e i denti, non aguzzi, e rari, mà commessi, e piani, haueano in tutto dell'vmano. Così anche il petto amplo, vestito di bianchissima pelle, e sparso di vene sottili, e rileuato alle poppe; le quali, nelle femine, eran ritonde, e grosse, e non vizze e cadenti: e premendone io vna, ne spicciò in gran copia latte bianchissimo. Lunghe haueano le braccia due cubiti, non ritonde quanto in noi, mà più piatte: nè vi appariuano giunture spiccate, che annodassero il gombito, e la mano, mà tutto era vn tratto disteso, e vguale: e sotto le ascelle haueano peli morbidi, e sottili. In somma, e la figura esteriore delle membra, e l interior disposizione delle viscere, e de'vasi proprj d'ogni natural facoltà (che sì ne'maschi, come nelle fe-

femine, con esatta anatomia li considerai) erano come ne' corpi vmani: mà solo fin sotto il ventre. Indi si spiccauano in vece di coscie, e di gambe, due gran code di pesce, quali appunto soglion dipingere alle Sirene. E v'hauea anco frà i maschi, e le femine la differenza, che Aristotele auuisò esser ne'pesci, che queste erano di corporatura maggiore de maschi. Così egli.

Questo è vn bel simbolo di due specie di persone; d'alcune, che vogliono vnire gli affetti, e le azioni d huomini razionali con le passioni, e le opere de'bruti irrazioneuoli; e d'altre che cominciano bensì vna vita virtuosa; mà poi degenerano in vna viziosa. Certuni vorrebbono accoppiare in sè stessi spirito e carne, attendere alla spiritualità, e insieme alla sensualità, e fare ciò, che la Diuina Sapienza dichiarò impossibile: *Matt.* 6. 24. *Nemo potest duobus Dominis seruire*: Certaltri di natura instabili danno bensì vn bel principio al lor viuere e operare, secondo la ragione e la virtù; mà presto vanno à finire in sentimenti, e opere difformi e brutali. Fanno appunto come disse Orazio della Sirena:

In Poet *Turpiter atrum*
Desinit in piscem mulier formosa pu-
pernè. Me-

Meritano questi il rimprouero, che fe l'Apostolo a' Galati: *Galat.* 3. 3. *Sic stulti estis, vt cùm Spiritu cœperitis, carne consummemini*: Si comincia collo spirito, e si termina colla carne. A ciascun di costoro basti sugger ire il consiglio di Seneca: *Ep* 120 *Magnam rem puta, vnum hominem agere: Præter Sapientem autem nemo vnum agit: Cæteri multiformes sumus* Gran virtù dee stimarsi l'esser sempre tutto lo stesso, e viuere d'vn sol tenore. A questa vniformità, e consonanza di vita niuno giugne, fuorche il Saulo. Il resto degli huomini ognor varia forma di costumi.

P. Cornelius à Lapide Com. in cap. 13 *Isaiæ v* 22

P Daniel Bartolus Hist. Asiæ par. p. l. 7 *pag.* 725.

Proprietà mirabili dell' Argento Viuo.

XLIV.

VArie e ammirabili curiosità ci porgerebbe la considerazione de' Metalli, se vscir si volesse de' limiti della breuità. Parlerò solo di quella dell'Argento viuo, parto strano della natura, che senza vita viue, senza membra si muoue, vola senz'ali, abitatore di due elementi, salendo conuertito in fumo nell'aria, e ritornando raffodato in metallo alla terra: nemico degli altri metalli, cui distrugge, amico solamente dell'oro, con cui s'abbraccia, e dell'argento, cui purga d ogniqualunque sozzura e mondiglia. Mà specifichiamone alcune proprietà, che ci rapportano l'Istorie del Mondo nuouo.

La maggior douizia dell' argento viuo cauasi dalle miniere di Guancauilca Prouincia del Perù, scoperte

da

da Amador Cabrera Indiano: il quale col ritrouamento d'vna ben ampia si fe' ricchissimo: perche fù riputata di valore di cinquecento mila ducati. E la ragione si è, perche l'argento viuo con istrana proprietà serue ottimamente à purgare l'oro, e l'argento sodo da ogni altro metallo, piombo, rame, e da qualsisia scoria, trà quali si truouano intrisi e mescolati Onde senza l'operazione del fuoco, ch'era lauoro di molta fatica, e di lungo tempo, si riducono à perfezione l'oro, e l'argento. E però in quelle Montagnee Valli sono in gran parte cessati gl'innumerabili fornelli, che prima stauano accesi per tal purgazione.

Trà le qualità proprie dell'argento viuo si è quella, che essendo vero metallo, non è duro e consistente, come gli altri: nè fà mestiere che sia fonduto col fuoco per liquefarsi: mà per sua special natura si muoue, e si agita in varie parti, come liquore. Anzi talvolta da sè si diuide e si sparge in mille gocciole, e per minute che siano, non se ne perde pur vna, mà tutte si conseruano, e poi tornano à riunirsi in vn sol corpo. In oltre, ancorche sia più greue e pesante degli altri metalli, (eccettuatone l'oro) i quali posti in vn vaso pieno d'argẽto vi,

uo, vi nuotano e galleggiano sopra co. me suueri nell'acqua; tuttauia messo al fuoco si conuerte nella cosa più vana e leggiere che sia. Peroche si risolue in fumo, e vola nell'aria, fino che raffreddato si condensa, e si congela, e torna à cadere, ripigliata la naturale sua grauezza: la quale di nuouo perde appressato al fuoco, e risale nella stessa guisa in alto, e poscia iteratamente ricade condensato nel medesimo peso. Quest'alternazione di cosa così pesante in leggiera, e di così leggiera in pesante, certamente è degna d'ammirazione, e se ne dee lode all'Autore della natura.

Plinio chiama l'argento viuo veleno massimamente de' metalli inferiori: perche verso d'essi hà tant'antipatia e contrarietà, che li fora e strugge. Onde, quando lo portano dal Perù al Messico, si ripone in vasi di creta, ò in otri d'animali, cui non danneggia. Nè solo è pernicioso a metalli, mà anche è veneno mortifero a viuenti, se sottigliato penetra nelle lor viscere: e quando è conuertito in fumo, s'entra nella bocca e nelle nari, arreca mortali infermità. Perciò i cauatori e gli artefici di questo metallo si premuniscono con l'oro, che lo tira à sè, e preserua dalle sue male qualità. A

que-

questo proposito memorabile è il caso, che narra l'erudito Mattiolo. Certo Seplaciario sorpreso da vn graue parosismo di febbre, e tormentato da sete tanto ardente, che lo trasse di senno con delirio, scese in vna Specioria vicina in cerca di qualche beuanda: oue s'abbattè in vn vaso d'argento viuo, e forsennato ne beuuè à sazietà, come se fosse acqua. Indi ritornato in camera si mise à riposare: Quando, sopranenutogli vn orribil tremore, s'interrizzì, gelò, e in brieue fù morto. Iti i Domestici à visitarlo, il trouarono già defonto, ed iui appresso sparsa gran copia d'argento viuo. Di che grandemente ammirati chiamarono i Medici à scoprirne la cagione. Essi sospettando di ciò ch'era, fecero recare il vaso del metallo, cui veggendo essere presso che vuoto, conobbero il perche di quella morte. Tanto più, che fatto aprire e suisserare con notomia il corpo, vi si trouò congelato il cuore, e nel ventricolo vna libbra del medesimo argento, che insieme con la sete haueua estinto il calor vitale.

Mà quanto egli è nemico degli altri metalli, tanto è amico dell'oro, à cui corre con incredibile affetto, lo abbraccia, tutto à lui si vnisce, si che difficilmente l'abbandona, e gran vi-

lenza vi vuole à ſepararlo. Perciò i ſopraſtanti delle miniere, ſcoperta che ne hanno vna cana, vi fanno alcuni canaletti, in capo de' quali ripongono lamine d'oro: perche à quelle corre, e ſpontaneamente ſi porta l argento viuo, e tutte d'ogntintorno con abbracciamenti le circonda. Di più. quando agli huomini è ſtato intromeſſo ſegretamente da'nemici nelle orecchie argento viuo per vcciderli, opportuno rimedio, per curarli, ſi è applicare alle medeſime orecchie pallottine d'oro, alle quali toſto eſce ad aſſiggerſi il dannoſo metallo. Tanta è l'inclinazione, e l'affettuoſa, per così dire, ſimpatia che ſece tiene.

Quindi chi non direbbe che foſſe ſimbolo d'vn' amicizia perfetta: mentre da per tutto egli ſiegue l'oro con lena sì infaticabile, che ſin arriua à farſi volante in aria per là trouarlo? E pure non ſe non amico infedele: Peroche egli ſiegue l'oro bensì, mà ſin attanto che l'oro non giunge al fuoco: al primo ſentire di queſto, laſcia l'amico ſolo a'tormenti nel ſuo cregiuolo, e ſe ne fugge. Effetto, che bene ſpeſſo auuiene trà gli amici del Mondo, che ſieguono bensì il compagno, quando ſi truoua nelle coſe proſpere e dilettenoli; mà poi nelle auuerſe e diſguſtoſe

l'ab-

l'abbandonano. Che però ben dicea quel Sauio, che i veri amici si riconoscono, non nelle prosperità, mà ne' disastri: *Publ. Mim. Amicos res secundæ parant, aduersæ probant* Il che così spiegò quel Poeta: *Ar. Cant. 19.*

Alcun non può saper dà chi sia amato,
Quando felice in sù la rota siede.
Però c'hà i veri, e i finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede.
Se poi si cangia in trisso il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede.

P. Ioseph Acosta S. I. Hist. Indiar. l. 4. c 10 & 11.
Matthiolus in lib. 6. Dioscorid.

Somiglianza indistinta.

XLV.

L'Istorico delle cose ammirabili della Natura annouera trà esse la simigrianza indistinguibile d'alcune persone, tanto perfetta, come d'vn vouo all'altro, e d'vna goccia d'acqua all'altra. E veramente è di stupore il vedere talora vna coppia di Gemelli tanto simili trà loro di figura, di fatezze, di capelli, di colore, di statura, di moto, e di membra, che non sembrano à chi li rimira due, mà vn solo replicato. Quella non diuersa diuisione, quella vnità dualità, due imagini di sè medesimi, due prototipi della medesima figura, cagionano abbaglio à chi non li vede appressati l'vno all'altro. Tanto che hebbe à dire Plauto di due di loro *Menæc. in Prol.*

Patri sunt nati filij duo gemini,
Ita forma simili pueri, vti mater
sua

Non

Non internosse posset, quæ mam-
mam dabat,
Neque adeo mater ipsa, quæ il-
los pepererat.
Due figli hebbe ad vn parto, in
cui sì al vero
De l'vn ne l'altro era l'imago
espressa,
Che à la nutrice, anzi à la Ma-
dre istessa
Cagion di grato error più volte
diero.

Quindi poi col tempo auuenne, che talvolta i Genitori non ben discernendoli, careggiauano l'vno per l'altro, e sgridauano questo per quello, attribuendo le leggerezze del colpeuole all'innocente, e le sauiezze dell'innocente al colpeuole.

Nè solo vna tale somiglianza si è veduta trà figli generati da vn medesimo Padre, e conceputi e vsciti da vn medesimo vtero; mà (ciò ch'è più ammirabile) trà persone, che non si attenenano l'vna all'altra in nun grado di parentela, di remoti paesi, che haueano le fonti del proprio sangue più lontane, che l'Indo, e'l Tanai: E pure erano tanto simili di sembianti, di lineamenti, di colori, che pareano al medesimo conio euariabilmen-

te stampati In Roma asserisce Plinio essere capitato certo Vrbio di vil condizione, e d vmile mestiere, che rassomigliaua al v iuo n tutte le fatezze il gran Pompeo dotato di maestoso aspetto *L 7 c 12 Magno Pompeio Vrbius quidam è plebe indiscreta propè spec e fuit similis, referens ipsum honorem eximiæ frontis*. Per modo che, se Vrb o si fosse ammantato col prezioso paludamento di quel Principe, sarebbe paruto Pompeo E quelli se hauesse vestito il canauaccio di quel plebeio, sarebbe stato creduto Vrbio.

Certamente ci raccordano sì le antiche, e sì le moderne Istorie d' alcuni finti simulatori, che per la somiglianza della natura, forma, e specie, che haueano co'Principi, e co' Rè poco prima defonti, si son presentati come dessi, non morti, mà trafugati, à pretendere, e chiedere dagli Eredi gli Stati, e le Corone. E han saputo rappresentare così bene in ogni parte del sembiante il personaggio, di cui haueano naturale la maschera, che hanno messo dubbio, se fossero tali, quali si spacciauano d'essere. Lo Spondano negli Annali Ecclesiastici sul principio del secolo passato riferisce, che comparue certh uomo, il quale *Ætate, statura, effigie, corporis linea-*

mea-

mentis, & signis diuersis, etiam sermone verum, qui fuerat olim, Sebastianum Regem, referre visus est. Tanto viuamente rappresentaua il Rè Sebastiano di Portogallo, vccisо in Affrica nella celebre battaglia co' Mori, che da non pochi Portoghesi, che haueano conosciuto di veduta quel Rè, fù per poco creduto desso: Se bene poscia comunemente fosse riputato vn astuto Commediante da Scena con quella fauolosa inuenzione, degna del castigo che n'hebbe.

Di cotali huomini d'abbietta condizione, i quali à nobili personaggi si rassomigliauano, alcuni altri ne registrò lo stesso Plinio trà le marauiglie della natura, la quale si dilettò di spargere quà e là in distanti paesi le stampe, per così dire, d'vn medesimo volto; accioche poi riuscisse piu ammirabile l'accozzarne di lontanissime regioni due, che sembrassero il medesimo, nato in due diuersissime patrie. Indi conchiude col curioso successo di Furanio, ch'espose nel publico mercato in vendita due Giouani, come fossero due gemelli partoriti da vna medesima Madre: essendo di volti tanto frà loro somiglianti, che vno pareua copiato dall'altro, se non che non si discerneua, qual fosse l'originale, quale la co-

pia Furono comperati per ducento ſeſterzi dal Triumuiro Marc'Antonio, il quale hauendoli condotti al ſuo Palagio, fece loro alcune interrogazioni. Riſpoſe vno in lingua Alamanna, e l'altro in idioma Aſiatico. Stupì tanto il Compratore ſoggiunſe, che parlaſſero pure ſenza tema nel linguaggio materno. Replicarono, che quella appunto era la loro fauella. Allora Marc'Antonio ſe ch amare il venditore, e con ſdegno diſſegli: Come oſaſti vendere à tanto prezzo coſtoro per gemelli, ſe vno d'eſſi nacque in Europa, e l'altro in Aſia? Non ſi perdè d'animo Furanio, e francamente riſpoſe: Anzi per queſta iſteſſa cagione gli hò venduti à tanto prezzo, e li douea prezzare molto più Peroche quando i due Giouani formati nelle ſteſſe viſcere, nutriti alle iſteſſ poppe, viuendo nello ſteſſo clima, foſſero ſtati gemelli ſomiglianti molto più ca ſarebbe la marauiglia: Oue in eſſi è molto grande, e però la lor coppia è degna di maggior valore: mentre tanta è la quaſi identità di due corpi generati in sì diuerſi paeſi, e con sì diuerſa educazione. *Diuerſarum quidem gentium natales tam concordi figura reperiri, ſuper omnem eſſe taxationem.* A tal riſpoſta reſtò conuinto il compratore, e perciò gli

heb-

hebbe in maggior pregio, e più cari.

Da questa perfetta simiglianza e conformità di corpi in tanto diuersi soggetti, io non sò che altra moralità trarre, se non quella di sacro Interprete; *I. P. Oliua.* cioè che sia vn bel simbolo di Chiesa Santa, in cui è tanta diuersità di nazioni con tanta vnione d'animi, che tutti vnitamente professano la medesima fede: tanta discrepanza di geni con tanta concordia d'affetti verso i diuini Misteri: tanta lontananza di patria con tanta prossimità di sentimenti nella medesima credenza: *Act. 4. 32. Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna:* come asserisce S. Luca. Grand argomento della verità della Fede Cattolica, opposta con la perfetta sua vnità alle graui dissensioni delle Sette, diu se in tante e tante fazioni. *Veritas enim vna est; falsitas autem multiplex.*

Plinius Hist Nat. l. 7. c. 12

Spondanus Annal. Eccl. ad ann. 1600.

Differenza con ſimiglianza.

XLVI.

SAnto Agoſtino all'oppoſto di Plinio giudica, che ſia di maggior marauiglia la varietà degli vmani ſembianti, che la ſomiglianza. Peroche pare che la Natura più giuſtamente amì, e richieda la ſimilitudine é l'vnità. *De Ciu Dei l.* 22 *c.* 8. *Mirabilior eſt conſideratio diſſimilium : quoniam ſimilitudinem iuſtiùs videtur expoſcere natura.* E pure, non oſtante tal genio di lei, in tanta moltitudine d'huomini, quante ne cape nell'Vniuerſo, appena pochiſſimi ſi truouano, ne' quali indiſtinta ſia la ſomiglianza de' volti, mà bensì innumerabili, ne' quali s'ammira notabile differenza. Nel che ſi ſcorge marauigliosa la ſapienza della natura, che li varia, ſtupenda l'idea, che li diſegna, prodigioſa la ſtampa, che in tanta varietà li forma Nè per riconoſcere tanta diuerſità di ſembianti, è di meſtieri tra-

ua-

ualicare i Mari, e traſcorrere dall Europa all'America. Bene ſpeſſo ſi veggono nello ſteſſo paeſe, nella ſteſſa patria, nella ſteſſa famiglia, in due figliuoli generati dallo ſteſſo Padre, e conceputi e partoriti dalla ſteſſa Madre, due Gemelli nati ad vn ſol parto, e pure vno bianco e bello come il giorno, l'altro nero e difforme come la notte: Vno hauere ampiezza e maeſtà di faccia, l'altro anguſtia e magrezza di viſo: Vno nella ſtatura innalzarſi alla lunghezza di cipreſſo, l' altro rimanere nella baſſezza di virgulto. E ciò che hà più del mirabile, trouarſi vn figliuolo con in volto, per così dire, varj pezzi di volti d' amendue i ſuoi Genitori; gli occhi, e la guardatura, e la fronte del Padre, e la bocca, il naſo, le guanze della Madre.

Contaſi per vanto ſupremo dell'arte pittoreſca la varietà mai ſempre decente delle figure: e lodaſi frà le eccellenze del Bonaruoti, non eſſergli mai vſcito di mano due volte il medeſimo volto. Onde in tutte le ſue pitture ſi veggono facce sì varie, fattezze tanto diuerſe, arie così differenti, in tanti modi e sì belli, che i pittori non fanno che più ammirarne ò la varietà. ò la vaghezza. In quella ſola gran rappreſentazione del Giudicio Finale, in cui

v hà

v'hà vn sì numeroso popolo di figure; sono tutte con sì dissomiglianti visaggi atteggiate, che ciascuna hà la sua aria propria: si che frà tutte è sola, e perciò singolare. Mà che hà da fare l'Arte della pittura colla diuersità de' suoi benche molti sembianti, con la Natura, che ne varia tutto dì innumerabili nell'immensa vniuersità del Mondo? Noi non possiamo già trascorrere con l'occhio in tanti luoghi à rauuisarne con vno sguardo le ammirabili differenze. Facciamo almeno così: Fermianci in faccia d'vna sola moltitudine di popolata Città, e andiam con l'occhio riconoscendone à vn per vno i volti: e veggasi se frà tanti mila due soli si troueranno disegnati co' medesimi lineamenti.

E che scoprendo in ciascuno qualche notabile dissomiglianza, saremo costretti per lo stupore ad esclamare con Nemesio: *L. 8. c. 1. Quis videns differentes homi num in tot millibus formas, & nunquam secundùm omnia conuenientes, non mirabitur opus?* Chi veggendo le differenti forme in tante miglia a d'huomini, che niuno si confà e conuiene in tutto con l'altro, non si marauiglierà dell'opere della natura? Chi non loderà la prouidenza di lei, che con saggio consiglio hà con-

trafegnato ciaſcun huomo in volto differentemente dagli altri? Altrimenti con troppa difficoltà ſi farebbe potuto diſcernere il domeſtico dal foreſtiere, l'amico dal nemico, l'innocente dal reo: mà ciaſcuno ſarebbe potuto parer tutti, e tutti parer ciaſcuno: non riuſcendoci ageuole il diſtinguerli dall'eſteriore apparenza. Se non ſi voleſſe fare quel che Amerigo Veſpucci vide frà certi barbari d'Affrica, aprirſi con de'gran tagli il volto, e incaſſarui belle pietruzze di diuerſi colori, diuerſamente ordinate; e così trauiſandoſi per diuiſarſi l'vno dall'altro.

Il prenominato Sant'Agoſtino non ſolo auuertì la diuerſità comune de' ſembianti vmani, mà rapportò dalle antiche Iſtorie certe ſtrauaganti differenze, che hanno del moſtruoſo. Quanto diuerſa ſtatura paſſi trà Pigmei, di cui parla Ezechiello, *C.* 27 1. e trà Giganti de quali ſi legge in Iſaia. *C.* 14. Quelli ſon Omaccini di due palmi, accorciature d'huomini, compendj della natura vmana, epiloghi de'noſtri corpi, riſtretti bensì nelle lor membra, mà non confuſi. Queſti ſono coloſſi animati, iperboli d'huomini, viue piramidi, che tanto ſoprauanzano gli altri, quanto i cipreſſi le gineſtre. Si ſono veduti degli huomini, a' quali

man-

mancando il ſembiante del volto vmano, ſi ſporgeua per faccia vn muſo di cane, e però eran chiamati in greco Cinocefali, e in Italiano Teſte di Cani. Altri haueano vn piè sì grande e ampio, che ſedendo al Sole colla gamba alzata ſi copriuano tutto il capo, e lo difendeuano da' raggi, eſſendo à sè medeſimi ombrella, e padiglione: e queſti Sciopodi, cioè ombrepiè ſi addimandauano. Altri forniti d'vn occhio ſolo in mezzo alla fronte, come di Poliſemo fauoleggiarono i Poeti: e pure con quell'vnico mirauano più fiſamente il Sole. Altri proueduti d orecchie così lunghe, larghe, e ſmiſurate, che piegar ſi poteano ſotto le guance, e ſeruire loro come di piumacciuoli per ripoſare. D'altri ſimili moſtri ſcriue il Santo Dottore, chiamati ſcherzi ò beſſe della natura, che li produſſe per ſuo ſuariamento, e per noſtra marauiglia: *Quæ ex hominum genere ludibria ſibi, nobis miracula, ingenioſa fecit natura*. Sò che ad alcuni taluna di queſte prodigioſe ſtranezze parrà poco credibile: mà io non ricerco maggior fede di quella, che meritano i citati Scrittori. Solamente ripeterò, che ſicome ſente di ſcemo, chi ad ogni qualunque racconto dà ſemplicemente credenza, così non ſi moſtra molto ſauio, chi nie-

niega tutto ciò d'ammirabile, che non vede, ò non ne sà rinuenire la ragione. Or ritornando alla dissomiglianza de' sembianti: Quella diuersità, che fà la Natura nell' esterno del corpo vmano co' suoi lineamenti, opera altresì la Gratia nell'interno dell' anima co' suoi doni. Sparge ne' Giusti varietà di pregi sopranaturali, in chi d'vna, e in chi d'vn'altra prerogatiua, mà tutte fondate nel medesimo amore verso Dio, accioche risplendano nel mistico Cielo di Santa Chiesa differentemente, come *Stella differt à Stella in claritate*. 1. *Cor* 15 42 per parlar con l'Apostolo E ciò affinche la medesima Chiesa rifieda alla destra fauoreuole di Dio qual Reina descritta dal Profeta, vestita bensì dell' oro della carità, mà adorna della varietà delle più belle virtù *Ps.* 44. 10 *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*.

S. Augustinus de Ciuitate Dei l. 16. *c.* 8.

P. Daniel Bartolus Recreat. Sap. l. 1. *c.* 14.

P. Io. Rho Hex. orat. 50.

Vir-

Virtù della Simpatia.

XLVII.

LA Simpatia vien diffinita da' Filosofi *Suar. Metaph. D. 1. S. 6. n 3 Naturalis habitudo & propensio vnius rei ad alteram, vel pluriumad inuicem*: La naturale abitudine e propensione d'vna cosa verso l'altra, ò di molte con iscambieuole e reciproco riguardo. Di questa natìa inclinazione si veggono frequentemente mirabili effetti, non solo nelle creature materiali, e vegetatiue, mà anche nelle sensitiue, e razionali Di che, per non tesser quì prolissa diceria: dirò solo alcuna cosa per trascorrimento.

Già si è veduta la simpatia della calamita col ferro: ò sia che quella con soaue violenza à sè lo rapisca, ò che questo con ispontaneo moto verso lei si porti. Aggiungo solo vna memorabil proua; cioè, che in Alessandria d'Egitto, nel Tempio di Serapide adoraua si vna preziosa Statua dell' Idolo, collo-

cata in alto, sotto e intorno alla quale erano finissime pietre di calamita armata; affinche si potesse fare cert'ossequio a quel loro Nume. *Ruf. Histor. Eccl.* l. 3. c. 25 Imperoche al mattino nello spuntare de raggi solari, vi si sottoponeua appresso in debita distanza vn'effigie del Sole, lauorata di sottilissime lamine di ferro; la quale essendo rapita, e ritenuta sospesa in aria dalle pietre calamitate, pareua al popolo idiota, che andasse con miracolo a riuerire quella da lor creduta Deità. Ammirabile è anche la simpatia e mutua corrispondenza di due cetere, ò lire, quando le loro corde sono tese e accordate ad vno stesso tenore di voce. Imperoche al toccarsi e percuotersi dell' vna, l'altra che le sia al rincontro, auuegnache in sito assai distante, senza esser percossa, nè tocca, risponde col medesimo concento, e riflette il medesimo suono con mirabil echo: *Parem sciit reddere vocem.* Il che fu osseruato da S. Tomaso di Villanoua: *Conc. de Visitat B. V. Solet hoc naturali quodam prodigio a consonantibus cythuris euenire, vt vnius corda pulsata, alterius eodem puncto concinat chorda, & nulla alia contremiscat.* Per vn certo prodigio suol auuenire in due cetere concordi e consonanti, che quando la cor-

da

da d vna vien toccata, la medesima corda dell'altra tremoli e corrisponda con pari suono. E cio che ha piu dello stupendo, niun'altra corda di tante, che sono nel sonoro stromento, dà minimo segno di moto e tremito.

Non meno compare la virtù simpatica nell'Ambra verso le paglie, alle quali se vien posta rimpetto, le attrae a sè, non con forzosa violenza, ma con soaue allettamento. E pure, se a rincontro di lei si mette altra cosa preziosa, grano, fiori, gioie, nulla rapisce, di niente si cura. Soltanto le vili festuche sono l'oggetto da lei cerco e gradito. Del quale strano istinto si valse vn sacro Interprete de' Salmi, comentando quel versetto: *Psal. 4. Filij hominum vsque quo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Si valse, dico, a riprendere e rimprouerare lo sregolato affetto dell'huomo mondano, che non ama, e non cerca le vere ricchezze, i beni eterni: Ma solo s'inuaghisce di vanità, e si procaccia cose transitorie, e fallaci. Onde formandone con l'ambra vna bella impresa, v'aggiunse il motto;

Sol di vili pagliuzze io m' intalento.

Più viuamente si scorge la simpatia nelle creature vegetatiue, come nella piantarella nomata Acacia verso del Sole:

Sole: della quale ſcriue il P Atanaſio Kircher: *Acaciæ folia ita Solem amãt, vt ſimul ac is ortus fuerit, ſe ſe aperiant, veluti propalam omnibus decoris ſui ſpeciem oſtentura. Sole verò occidente, ita ſe contrahunt, vt non folia, ſed Iuniperi ſpinas diceres*: l'Acacia è così amante del Sole, che quando egli naſce, ſpiega verſo di lui le ſue belle foglie, come per fare pompa della ſua vaghezza. Ma appena egli tramonta, che anch'eſſa ſi rannicchia per modo, che ſembra non adorna di foglie, ma armata di ſpine, come il Ginepro.

Di gran lunga più ammirabile è la ſimpatia degli animali. Curioſa è quella de'Gatti verſo l'erba Nepità, volgarmente gattaria, intorno alla quale fanno ridicoloſe pazzie con ſalti, con girauolte, con careggiamenti. Se ſi ſtropicciano le foglie di lei ſopra il pauimento d'vna ſala, al primo ſentirne l'odore, vi accorrono, la circondano, la raſpano co'piedi, la lambiſcono colla lingua, vi ſi ſtendono ſopra col dorſo a fregarla, vi ſi ſtriſciano attorno a girone col muſo riuolto a ſaporarne l'odore In ſomma, vi fanno per ogni verſo ſcherzi, giuochi, matteggiamenti. Non ſo ſe attribuire ſi debba a ſimpatia, ò ad antipatia il tragico caſo, che narrano autoreuoli Scrittori del Muſtellino, ò della Donnola

col

col Rospo. Questa, auuegnache sia più astuta del rospo, ad ogni modo non sa guardarsi da lui. Imperoche, quando s'abbatte ad incontrarlo, non truoua scampo da sottrarsene. Ma veggendolo colle fauci aperte ad aspettarla, geme bensì, e lagnasi: e tuttauia si sente costretta ad auuicinarsegli, ò spinta da forza occulta, che in lei si truoui, ò rapita da qualche attrattiua, che da lui esca. Il certo si è, che l'infelice animaluzzo va da sua posta a cacciarsi nella gola di quel velenoso mostro, e ne diuiene preda ed esca. Perciò dall'Istorico *Motus ille mustellæ vocatur violento naturalis*. Violento, perche si duole, e si storce: Naturale perche senza esterno impulso vi si getta. Oh quanti spontaneamente, ancorche conoscano il suo male, si mettono ad occhi veggenti nelle fauci del Rospo infernale, e possono confessare con colui,

E veggo il meglio, ed al peggior m'appiglio.

Ma sopra tutto nelle creature ragioneuoli si scorgono le corrispondenze della simpatia. Si son trouati due fratelli sì vniformi di genial costituzione, che in vita prouarono gli stessi effetti, e in morte gli stessi accidenti. Se vno benche lontano era oppresso da spirito di tristezza, anche l'altro era sorpreso

da

da malinconia. Se questi godeua tranquillità, e allegrezza, altresì quegli, senza saperne il perche, si riempiua di giubilo Se vno patiua parosismi di febbre anche l'altro incorreua ne' medesimi sintomi. Che più! erano comuni i beni e i mali, come se fossero *Cor vnum, & anima vna*: sino che

Vna eademque simul mors lumina clausit vtrique.

Già voi in questa simpatia naturale riconoscete la carità sopranaturale, che nell' anime fedeli, e giuste con santa corrispondenza fa prouare gli stessi affetti del Prossimo, ò siano di prosperità, ò di tr uersia, ò sieno d'allegrezza, ò di tristizia: come insegna l'Apostolo: *Rom. 12.16 Gaudere cum gaudentibus, Flere cum flentibus: Ipsum inu cem sentientes* In questa simpatia caritatiua fù insigne San Francesco di Sales, che sapeua accomodarsi perfettamente con li sentimenti, e con gli affetti di chiunque voleua guadagnare a Dio: come se in lui fosse genio di natura ciò ch'era elezione di virtù. Onde Chiesa Santa gli diè quel bell' Elogio *Deus, qui ad animarum salutem Beatum Franciscum omnibus omnia factum esse voluisti, &c.*

P. Gaspar Schottus Physic. l. 12 c. 4.

Idem part.4 Thaumatur. Phyſ. l 4.c.1. §.3., & Syntag 3.c.1., & Syntag.4. c 5. alijs cit.

Forza dell' Antipatia.

XLVIII.

PER lo contrario l'Antipatia ſi deſcriue da medeſimi Filoſofi, *Aduerſaria affectio, ſiue auerſio & fuga vnius rei ab alia*: Contraria affezione, ouero auuerſione e fuga d vna coſa dall'altra. Non s'attiene al mio argomento l'inueſtigar le cagioni, per cui ſiegua tale oppoſitione, ò dal temperamento delle prime qualità, che diuerſamente predominino, ò da virtù occulta, che ritragga dalle coſe noceuoli, ò pure dalla contrarietà delle ſoſtanze, che oppongano l'vna all'altra diſcordi eſalazioni A me baſta dimoſtrare, eſſer veri gli effetti, che ne ſieguono.

Oſſeruano i Vignaiuoli l'Antipatia, c'hà la Vite co'cauoli, appreſſo de'quali va molto a rilento a ſpiegare ſcolori-

te

te le ſue frondi, e poi produce ſcarſi e male ſtagionati i ſuoi frutti: e per moſtrare l'auuerſione, che ne ha, piega i ſuoi rami alla parte oppoſta a' medeſimi, come ſe ne fugga l'incontro. Diſcordia antipatica è altresì tra le canne, e le felci, che non poſſono mai alligner vicine nel medeſimo campo, ma appena nate ſi inaridano e vccidono ſcambieuolmente. In oltre, diceſi che la radice della felce applicata alle ferite, fatte dalle ſaette compoſte di dura canna, e penetrate ben dentro al corpo, habbia virtù d'eſtrarle fuori: Di piu, che ſe vn campo ſi ara col vomero intriſo e circondato di felce, iui non naſcano mai canne, le cui radici e diſpoſizioni conſuma. Lungo ſarebbe il rapportare le altre antipatie dell'erbe, e degli arbuſcelli, che oſſeruò Dioſcoride.

Paſſiamo piu toſto a quella, che occorre tra gli animali. Degna d'ammirazione è l'auuerſione, che hanno collo Sparuiere i Pulcini. Vſciti di freſco del guſcio, che appena ſanno caminare, pure conoſcono il nemico, che vola per l'aria e ſubito ſi mettono in fuga, ritirandoſi ſotto l'ali della Chioccia, ò riparandoſi in vn angolo naſcoſto. Chi diè loro la ſcienza di ſaper diſcernere gli Vccelli nemici dagli amici, ſpecial-

mente la prima volta, che non ſono ancora ſtati aſſaliti dall'auuerſario? Veggono tutto giorno volare ſopra e attorno di loro i Colombi, le Tortore, i Rondoni, e non ſi atterriſcono, non ſi muouono, ſeguitano a paſſurare Ma appena compare lo Sparuiere, ò il Falcone, che ſi ſpauentano, e prendono la fuga. Conuien ben dire che la natura habbia inſerita in eſſi vna qualità contraria a queſti rapaci perſecutori. Ma piu ammirabile è l'antipatia, che hanno piu altri animali col Lupo. Il Cauallone ha tant'orrore, che quando arriua a calpeſtare le veſtigie impreſſe dal Lupo, ſi sbigottiſce, adombra, e s'arreſta con grande ſtupore del Caualiere, che non veggendo la cagione di quell'improuiſo arreſto, dee adoperare ben bene gli ſproni, per fargli proſeguire il camino. I Buoi ne ſanno conoſcere e abborrire fino l'odore. Onde ſe nella ſtalla ſi appende la teſta, ò vna gamba di Lupo; immantenente s'intimoriſcono, ergono il capo e le corna, e non oſano ſeguitare il paſcerſi.

Molto più le Pecore, e gli Agnelli ſono ſorpreſi da tremore ſe ſi pone nell'Ouile vna coda lupina: e però ſi aggregano e aggroppano inſieme, ſenza piu curarſi della pastura, ancorche ſiano famelichi, e habbiano dauanti il cibo, da

cui

cui contorcono altroue il muſo, ſofferendo piu toſto inedia, e mortale ſueniмento. Onde vn inuidioſo e maligno con tale occulta frode potè danneggiare e diſtruggere la mandra d'vn pouero Paſtore Nè ſolo tra gli animali viui ſi truoua queſta naturale oppoſizione, ma anche dura tra' morti. I tamburi compoſti delle pelli di Lupo atterriſcono col loro rimbombo, e fugano gli animali: e ſe ſi ſuonano inſieme con altri fatti di pelle di pecora, rendono queſti rauchi, fiochi, e mezzo mutoli con vno ſtrepito ſommeſſo e diſſonante: e taluolta li fanno crepare e fenderſi nel mezzo. Parimente le minugie ò corde lauorate degl' inteſtini di Lupo, ſe per ſorte ſi accompagnano con alcune preſe dalle interiora di pecora, e ſi tirano e tendono inſieme ſopra liuto, ò cetera, queſte ſconcertano l'armonia. Nè v'ha arte d induſtrioſo ſonatore, che poſſa accordarle a fare mai dolce conſonanza.

Sarebbe quì da trattare alcun poco dell'antipatia, che paſſa tra le creature razionali, non ſolo tra nazione e nazione, tra famiglia e famiglia, ma anche tra particolari eziandio congiunti di ſangue. Ma la materia è troppo vaſta, di cui vi ſono libri interi. La piu ſtrauagante ſi è quella, che taluolta

s'interpone tra Padre e Figliuolo, tra Fratello e Sorella, i quali hanno tra loro scambieuole abborrimento, e tengono vna strana nimiità di sentimenti, e d'affetti piu che se fossero nati in contrario clima. Tanto viuono, parlano, sentono all'oppotto l'vno dell'altro, che cio che questi vuole, quegli disuuole: e talora non per altro io ripruoua, se non per contrariare all'altrui approuazione. Il cibo che piace ad vno, dispiace all'altro. Se a questo riesce grato il vestirsi di bianco, a quello aggrada il vestimento nero. In somma, solamente conuengono nel procedere al roueścio, e sentire il contrario l'vn dell'altro. Di tale antipatia tra Padre e Figlio notabil esempio si vide in Enrico II. Re d'Inghilterra, e Ricardo suo primogenito, tra'quali passò gran discordia d'affetti, e gran contese di fatti. Peroche il Figlio fù contumace e ribelle al Padre, i cui comandamenti sdegnaua e trasgrediua come di Padrigno, che non lo guardasse di buon occhio, e di buon cuore. E di quest' auuersione si scorse poi vn prodigioso effetto Imperoche essendo morto Enrico, mentre se ne douea portare il cadauere al real sepolcro, s'accostò Ricardo, e gli scoperse la faccia, che staua velata di nero zendado: *Et ecce*

(dice

dice l'Istorico) *dum aperta facie parentem aspicit, cadauer sanguinem copioso imbre sudauit*; Ecco che mentre il figliuolo fissa gli occhi nel Padre, il cadauere sudò sangue in gran copia; come a significare l'odio, e abborrimento alla contumacia e ribellione di lui.

Da'mali effetti dell'antipatia naturale si possono ben argomentare quelli dell'antipatia morale, della discordia degli animi, che spesso sono l'origine di graui sciagure. Quel sempre opporsi al sentimento, e contrariare al volere altrui, è spesso cagione, che non si facciano opere di gran virtù: anzi che si disfacciano quelle, che per l'vnione delle volontà si erano bene incominciate. Commendasi dal Filosofo morale quel celebre detto: *Concordia res paruæ crescunt: Discordia maximæ dilabuntur*. Con cui saggiamente conuiene il sapientissimo Boetio: *De cons. Philos. l. 4. Nostisne omne quod est, tandiu manere atque subsistere, quandiu sit vnum; sed interire atque dissolui pariter, quando vnum esse deserit?* Osseruaste mai, che tutto cio che v'ha di bene, si mantiene e sussiste con l'vnità, senza di cui vien meno e perisce?

P. *Engelgraue Lux Euangel. part. 2. Dom Quinquag. § 2.*

P. Gaſpar Schottus Phyſ. Cur. l. 8. c. 48 Idem in Thaumat Phyſ. par. 4. l. 4. c. 1. §. 1., & 3., & ſeq.

Stupori dell'Echo.

XLIX.

MArauiglia poco pregiata, perche frequentemente oſſeruata, è quella dell Echo, auuegnache meriti non poc'ammirazione. Queſto formaſi dal ribatterſi la voce, che va a ferire in vn oſtacolo ben diſpoſto a ripercuoterla; come vna palla ribattuta dal duro ſuolo. Voi gittate vna voce, ò vn grido incontro al muro di qualch' edificio, ò ad vn fianco di rupe ſi ueſtra, eziandio talvolta ducento paſſi lontano. E quando credete già ſpirata e morta in tutto quella voce: perche aſpettandola in ſilentio non l'vdite riſpondervi; ella, corſe que' ducento paſſi, che biſognano all' andata, e quegli altrettanti della ritornata, vi ſi fa riſentire Perciò l'echo vien chiamato ſpecchio della parola, imagine della voce, imitatore di sè ſteſſo, e come diſſe colui;

De

De l'aria, e de la lingua occulta figlia
Voce, in accenti replicati sciolta,
Che tanto altrui ridice, quãto ascolta.

Ma cio, ch è più degno di ſtupore, pare che ricompenſi la tardanza in riſpondere, col ripeters pia e piu volte la ſteſſa voce. Qual poi ne ſia la cagione di queſte riflessioni, non è opera di poche linee l'eſaminarlo. Ma rimetto il Lettore a cio, che ne ſcriſſ con grand' ingegno, e pari ſodezza il P Daniello Bartoli nel prezioſo ſuo Libro del Suono Soltanto ne rapporterò quì alcuni ammirabili effetti.

Non ſolamente in Grecia, ma anche in Italia, per teſtimonianza di Plinio, ammirauanſi edificj, che formauano ſtupendi echi. Nella Via Appia erani vna Torre rotonda, fabbricata con tale artificio, che da qualunque parte verſo di lei ſi pronunciaſſero parole, le rendeua diſtintamente sì bene articolate, che meglio non vſciuano della bocca di chi le proferiua. Nè ſolo due ò tre ſillabe, ma verſi interi con perfetta diſtinzione ripeteua: Per modo che ſe ſi recitaua, a cagione d'eſempio, quel verſo di Virgilio:

Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt:

lo ſteſſo tutto compito ridiceua ben ſette volte l'echo; *Semper honos &c.*

Onde qualora voleano celebrare con canti e ſuoni le glorie de' loro Dei, ò de loro Eroi, godeano taluolta di cantarle preſſo alle rupi, ò alle mura sonore, acciochè foſſero ripetute. Anche pare che alludeſſe Orazio, quando diſſe: *L. 1. Od. 12.*

Qual Nume, ò qual Eroe ſu la famoſa
Lira t'accingi a celebrar, mia Clio?
Qual nome ritorrà dal cieco oblio
Con iterati accenti Echo giocoſa?

Ma per prouare cotali effetti non è mestiere riuolgerſi a' ſecoli paſſati, nè portarſi in regioni remote. Mercè che ne habbiamo le pruoue a tempi preſenti, e ne' paeſi vicini: ouero ſperimentarli è di quante volte ſi vuole. L'echo della celebre Villa de Conti Simonetti preſſo a Milano ripete vna voce, (quando l'aria è ben tranquilla) ſino a trenta due volte: come attesta il mentouato P. Bartoli, per l'eſperienza fattane da molti vditori con diuerſità di voci, e ſuoni. Si che gridandoſi da vn poſto determinato *Arma*, ſi ſente ripetere tante volte *Arma arma*: come ſe foſſe vna Compagnia di Soldati, che ſi riuniſſero all'armi. Imperoche le mura ſono diſpoſte in tal guiſa, che vno corriſponde all altro poſtogli all'incontro. Onde la voce, che va a battere in vno,

vien

vien ribattuta nell'altro, e da questo di nuouo in quello, e via susseguentemente spinta e rispinta: In quella guisa appunto, che vna palla gittata in vn muro, se vien rigettata in vn altro opposto, iteratamente vien ribattuta: ò pure come in due specchi collocati l'vno rimpetto all'altro, chiunque fissa lo sguardo in vno, fa piu e piu volte replicare l'effigie del suo volto in amendue. Durano poi quelle ripercussioni dell'echo tutto quel tempo, che la voce haureabe perseuerato a stendersi allo spazio del luogo, se si fosse sparsa per via diretta senza intoppo: fino che a poco a poco calando di suono, alla fine affatto suanisce. Onde se si proferisce vna lamentazione di dolore, come a dire vn oimè, l'echo risponde il medesim oimè, prima altamente, poscia rimessamente, e in fine languidamente: come di chi vien meno, e muore: *vt extremus morientis gemitus esse videatur.*

Piu ammirabile parrà forse l'echo, ouero la voce, che odesi nelle camere e nelle sale parlanti, come le chiamano. Imperoche sembra (mi seruo delle parole dell'Istorico *Bartol. cit.*) che esse parlino, allorche voi parlate in esse, auuegnache parliate così piano, che non doureste essere vdito: e pure fanno che siate sentito, quando voi colla fac-

cia accostata all'angolo d'vna di queste camere proferite alcuna cosa con quella voce tanto sommessa, quanto basta, perche voi sentiate voi stesso, ò poco più. Certamente, se vn altro tiene l'orecchio nell'altro angolo contrapostо per diametro a quello, doue voi parlate, non solamente vi ode, ma così bene scolpito e chiaro, che gli pare, che voi fauellando gli habbiate la bocca immediatamente presso all'orecchio.

Vna di queste Sale parlanti ammirasi nel Palagio Ducale del Tè, poco fuori di Mantoua: oue più volte si è fatta la pruoua, che due stando negli angoli della Sala, riuolti faccia a faccia l'vno verso dell'altro, se si parlino con voce appena sensibile a ciascun di loro, al certo non si odono. Anzi, se altri sta nel centro del a medesima Sala fra mezzo all'vno e altro di loro, nè pure questi ascolta la voce. Ma se, voltate le spalle l'vno contro all'altro, si proferiscono le parole negli angoli, eziandio a voce sommessa, ottimamente s'intendono que'due soli, e non già quegli che sta nel mezzo: Perche a lui la lor lingua sta mutola, ò pure gli orecchi di lui sembrano sordi. Il che pare vna gran marauiglia, che lontani possono conferire insieme i loro segreti, senza che i vicini possano esserne consapeuoli.

Dell'

Dell'echo hanno mentionato varj Scrittori, ſpecialmente Poeti con ingegnoſe arguzie. Altri io non rapporterò, ſe non Auſonio, oue lo deſcriſſe con occaſione di deludere vn Pittore, che preteſe co' ſuoi colori d'eſprimerlo in pittura: come ſe rappreſentare ſi poteſſe agli occhi l'oggetto proprio de gli orecchi:

Vane, quid affectas faciem mihi pingere Pictor?
Ignotamque oculis ſollicitare Deam?
Aeris & linguæ ſum filia, mater inanis
Iudicij, vocem quæ ſine mente gero.
Extremos pereunte modos à fine reducens
Ludificata ſequor verba aliena modis
Auribus in veſtris habito penetrabilis Echo:
Et ſi vis ſimilem pingere, pinge ſonũ.

Sant'Agoſtino nell Echo, che ripete tante volte le voci, riconoſce tutte le creature, che continuamente celebrano le lodi del Creatore ſecondo il detto della Sapienza: *Sap 17 Hoc quod continet omnia, ſcientiam habet vocis.* Tutto queſto Vniuerſo, quante creature comprende, tante lingue contiene, che lodano Dio: *In Pſal 26. Vndique omnia reſonant Conditorem* Altri Sacri Interpreti, de' quali ſi è parlato di

ſopra,

ſopra, nell' Echo, che replica ſempre la ſteſſa voce, che lo precede, ſe doice, dolcemente, ſe aſpra aſpramente, rauuiſano la morte, che corriſponde appunto alla vita menata, ſe queſta fu buona e virtuoſa, altresì quella ſarà virtuoſa e buona, *Mors conſentanea vitæ eſt; Qualis vita, finis ita.*

P. *Daniel Bartolus De Sono Tract. 2. c. 2 & 3 7*
P. *Henricus Engelgraue Lux Euang. par. 2. Dom 3. Adu.*

Sim.

Simbolo della Pudicizia.

L.

L'Autorità di graui Scrittori non è stata basteuole a persuadermi i prodigiosi effetti di cert'Erba ò Piantarella, chiamata da alcuni Sensitiua, e da altri Pudica. Questa nasce principalmente nell'India, oue i primi raggi del Sole sono piu vigorosi, e di là è stata poi trasferita e trapiantata in Europa. Pare in vn certo modo, che ella vegga l'accostarsi dell'huomo, e che le radici di lei ne sentano il calpestìo, e le foglie l'alito. Imperoche alla vicinanza di lui, e al tocco di mano leggiera e dilicata si risente, si rannicchia, raggruppa le sue frondi scolorite, e quasi tramortita misuiene. Ne prima rispiega le sue foglie, e mostra ricuperato il suo bel verde, che lungi da essa non si discosti la mano, che l'offese col tocco. Queste strane proprietà hanno mosso Scaligero a credere e chiamare tal'Erba Planta animale, ò Zoofita della terra; quasi che habbia vna natura, che partecip degli animanti vegetatiui, e de' sentitiui.

Alla

Alla fine mi ſono arrenduto a darle credenza, hauendone trouato vn teſtimonio fededegno, che proteſta d'hauerne fatta l'eſperienza co'ſuoi occhi, e colle ſue mani, il celebre P. Daniello Bartoli, le cui proprie parole quì regiſtro *Io* (dic'egli) *ho veduta, e curioſamente toccata quella, a cui vna ſua marauiglioſa proprietà ha dato il nome d'Erba Senſitiua. Ella (ſe tutte ſono, qual era quella ch'io vidi) è vna piccola pianterella, e come lei, gentili ſono i ſuoi ramicelli, gentiliſſime le ſue foglioline. Io non prouai, ſe a mirarla con occhio bieco, ella, come punta da quello ſguardo, ſi arruffa, ò ſi contorce Il vero ſi è, ch'ella ha vn anima così ſdegnoſetta e ſchifa, che al ſolamente toccarla con vn dito in punta, ò con che altro ſi voglia, ſi riſente, e'l moſtra: Perochè ſubito ſi ritrae a sè ſteſſa, e ſi accartoccia, e rauuiluppa, e ſtaſſi come corrucciata, ò guardinga; finchè paſſatole lo ſdegno ò il timore, torna, ma lento lento, a ſuolgarſi, e diſpiegarſi qual era innanzi. Preſeci, alquanti ch'erauam dattorno e diletto nel tormentarla, e marauiglia del parere ch'ella ſentiſſe il tormento ſi andò in traccia della cagione d'vn così ſtrano effetto* Così egli, con cui conuiene appunto il P Giouanni Rho nel ſuo Eſſamerone, chiamandola

dola Erba pudica, geloſa de' ſuoi pregi, e maeſtra di purità.

Non è qui luogo d'inueſtigarne la cagione. Emanuele Magnani nella ſua Filoſofia della natura, al capo ventesimo quinto porta l'opinione, non sò quanto probabile, d'alcuni, che giudicarono la cagione di tal marauiglia eſſere, che que'nerbolini dilicati dell' erba riceuano vna contraria qualità dall' alito del viuente che ſi accolta, e molto più dal contatto delle mani, alla quale hanno antipatia e auuerſione: e però per iſchifarla, ſi alterano, e riſtringono le loro foglie: Nè più le ſpiegano, ſe non allontanatoſi quel pernicioſo alito, e toco noceuole. Non è coſa nuoua che l erbe ſi raggruppino allo ſpirare d'vn aura contraria: Nè che i fiori più teneri e dilicati patiſcano, e perdano il lor bello dall'eſſer toccati eziandio da mano leggiera: come gli ſpecchi più terſi, che ſi appannano per qualunque fiato, ò frego di mano.

Ma qual ſi ſia la ragione, che ne adducano i Fiſici, vn bel documento ne prendono i Filoſofi morali: che l'erba pudica inſegni vn ſicuro mezzo di conſeruare la purità a coloro, che amano di viuer pudici: Tenere da sè lontane le pericoloſe occaſioni: non laſciarſi offuſcare nè pure da vn fiato luſinghieuole; mol-

molto meno toccate da mano nociua. Di che ben disse anche vn moderno Poeta:

Erba gentil di puritate amica
Fregia la sponda aprica:
Timidetta sue fogl ie,
Se di contatto teme, ella raccoglie.
Puritate, il fuggire è la tua gloria:
Pugna col scampo, ed otterrai vittoria

Imperoche saggiamente ci ammonisce S Girolamo: *Tenera res est Pudicitia, quasi flos pulcherrimus citò ad leuem arescit attactum.* Non fà mestiere stropicciare e strauolgere il giglio della pudicizia, per farlo scolorito e arido: Basta talvolta un legger tocco, un alito pernicioso Come dunque potrà conseruarsi nella libertà della conuersazione licenziosa? Ritirinsi da ogni pericolo (siegue a dire il Santo) quelle Vergini, che bramano mantenere il tesoro della Verginità, che vna volta perduto mai piu non si racquista. Nel che è differente dall' erba pudica: perche questa, partito l'offensore, ritorna a ripigliare il suo bel verde, il suo odore, il suo pregio: Oue la Virginità smarrita e macchiata vna volta mai piu non si rimette e rabbellisce: giusta l' asserzione d'Ouidio: *Epist.* 5.

Nulla reparabilis arte
Læsa Pudicitia est: deperit illa semel.

Se virgineo candor riceua sfregio,
Arte non v'ha, che gli ritorni il pregio.

P. *Daniel Bartolus Symbol. lib 3. Symb.* 13.
P. *Io: Rho in Hex. orat* 22. *n.* 52.
P. *Gaspar Schottus Thaumat. Phys p.* 4. *lib.* 4. *c* 5.

Valore della Concordia.

LI.

ANche le creature timide e imbelli, quando s'vniſcono molte inſieme, diuengono animoſe e inſuperabili, giuſta la ſentenza d'Iſeo:

Præſtare magna quæque concordes valent:

La Concordia di molti è gran valore.

Veggiamlo in alcune ſpecie di viuenti irrazionali. Mirate quello ſtormo di Stornelli, che ſtanno paſcendoſi in vn gran campo. All'improuiſo interrompono la paſtura pel ſegno d'vn di loro, che a guiſa di ſentinella ſuona a raccolta, per iſchierare, e attelarne l'Eſercito. Onde prontamente ſi adunano le ſquadre, e ſi ſtringono, quanto più poſſono il meglio, in ordinanza. Indi ſi leuano a volo con vnione tanto ſerrata, che ſembrano vna palla volante. La cagione di queſta repentina moſſa, e così vnita e riſtretta, ſi è l'eſſerſi ſcoperto vn Falcone, ò Smeriglio, che con-

contra di loro viene volando in giro per l'aria, e calando a poco a poco per saettarli coll'acuto suo rostro, e farne scempio co'rapaci suoi artigli. Perciò si sono posti in quella ordinata strettezza, sapendo che fuori di stormo sbandati sariano ghermiti. Ma così vnendosi in vn corpo di guardia per difesa, e dibattendo colla forza maggiore che possono, le ali, muouono tal tempesta di vento, che non ne puo superare l'ondeggiamento quell'alato assassino, e corsale dell'aria.

Parimente nell'America ammirasi vna certa concorde Republica d Vccellini, de'quali scriue l'Ouiedo, che consapeuoli della propria debolezza, tutti d'accordo si vniscono a fare vn nido ad vso di Città, e dentroui tante appunto compartiscono le cellette, quante sono le cõppie, che vi lauorano: oue poscia couano i lor parti con vna' marauigliosa concordia tra loro e con generosa difesa da' nemici, dagli Auoltoi, e da'Nibbj, contro de' quali escono le intere legioni di ducento ò trecento per volta Si che ad essi ben conuiensi il titolo, che da S Basilio fu dato alle Api, d'vccelli Politici, e Ciuili.

De' Qdadrupedi non poche specie si collegano insieme per loro custodia e riparo. I Cerui di natura timidi ne'

luo-

luoghi pericolosi costumano d'andare in truppa, per animarsi e munirsi scambieuolmente colla moltitudine. Quando temono d'essere assaliti dalle Tigri, da'Leoni, e dàgli Alani, marciano ben raccolti e stiuati in vna come legione. Vanno innanzi per vanguardia i maggiori piu armati di ramose corna. Stanno a lati altri di poco minor robustezza e armadura, a guisa di picchieri con l'arme in resta, pronti alla difesa. In mezzo tengono i piu deboli, e di poca età, che non sono ancor ben guerniti delle lor cornute armi. In somma procedono in sembianza di ben disposta armata. Al qual proposito contasi curioso auuenimento, *Pontan l. 2 Bel. Neap.* Ferdinando d'Aragona Re di Napoli marciaua una notte col suo esercito; quando dalla spia precorsa fu auuisato, che l Oste nemica, poco da lungi si ordinaua e disponeua a battaglia Il Re si arrestò, anzi retrocedè. Ma al primo spuntar dell'alba si scoperse l'abbaglio; non esserui altr' Armata, se non di Cerui, gran numero de' quali, essendo dispersi per la campagna, all'vdire il calpestio de' caualli degli esploratori, erano corsi a raunarsi, secondo il costume, in vn corpo rinforzato per premunirsi.

Non solo questa, ma vn'altra piu bella

bella riflessione fe' Sant'Agostino sopra la mutua vnione de'Cerui, già altroue accennata in altri bruti: *Cerui, vel quando in agmine suo ambulant, vel quando natando alias terras petunt, onera capitum suorum super se inuicem ponere dicuntur, &c.* Narrasi de'Cerui, che, quando ne' pericoli viaggiano squadronati, ò quando traualicano a nuoto vn fiume, appoggiano ciascuno il pesante capo sopra il dorso dell'altro con iscambieuole aiuto. E quello, che nuota auanti senza veruno appoggio, quando si sente lasso e stanco della fatica, va a mettersi all'vltimo posto lasciando il trauaglio al susseguente. Così col mutuo souuenimento di molti insieme, si alleggeriscono il peso, e fanno con felicità il disastroso passaggio. Quindi ne deduce il Santo Dottore il documento dell'Apostolo, che esorta i Fedeli, come tanti Cerui, a portare con reciproca carità i pesi l'uno dell'altro: *Nonne quosdam Ceruos alloquitur Apostolus dicens: Galat. 6. Inuicem onera vestra portate, & sic ad mplebitis Legem Christi?*

Dianne anco vna brieve pruoua ne' Pesci. I Tonni come conoscendo, che alla mole de'loro corpi non corrisponde la robustezza e'l valore delle forze, ne' lunghi viaggi, che imprendono, si va-

vagliono dell'industria. Quando debbono dal Mare Atlantico passare al Mediterraneo, si vniscono, e si schierano in vna ben disposta ordinanza, non altrimenti, che i Cerui. I piccoli e nouelli per ispontaneo istinto vanno a collocarsi nel mezzo delle schiere: nè mai ardiscono d'vscire soli, se non hanno la scorta degli anziani piu robusti a lato. I piu forzuti e animosi si eleggono i posti piu rischiosi, come a loro douuti, la fronte, la coda, e i fianchi dello squadrone: e vi si dispongono con sì buon ordine, e numero, che, contati in vno de' lati i Tonni d vna fila, si puo puntualmente conghietturare tutta la somma dell' Esercito I quale talvolta è così numeroso, che Plinio lasciò scritto, esseruene in vn gran tratto del Mare Indiano tanta copia, e così vnita, che i Nauili da guerra d'Alessandro Magno incontratisi in essa, come se si fossero abbattuti nell'Oste nemica, furono costretti a riuolgere nella parte contraria le prore dell'armata naual e. *L.* 11. *c* 3 *Tanta Thynnorum multitudo, vt Magni Alexandri classis haud alio modo, quàm hostium acie obuia contrarium agmen aduersa fronte direxerit* Or perche marchiano in schiere così collegati? Perche temono nel lungo passaggio per l'Oceano d'incontrare

trare le Balene immense, l'Orche formidabili, i tremendi Rosmari, che gli assaltino diuisi ad abbatterli, e diuorarli. E però la difesa, che ciascuno si promette da sè solo, la spera dalla lega con molti: come le sapessero, che *Virtus vnita fortior*.

Non accade quì parlare quanto gioui la concordia alle creature ragioneuoli. Di vantaggio sia il dire, che due malesfanti, e storpj si possono comunicare scambieuolmente il valore, e l'integrità di sani: Come con ingegnoso emblema dimostrò l'Alciati in vn Cieco, che portaua vn zoppo, e in questo che reggeua quello; caminando l'vno co' piedi altrui, e l'altro veggendo con gli altrui occhi.

Quo caret alteruter, concors sic præstat vterque:
Mutuat hic oculos, mutuat ille pedes.

Il documento, che apprender dobbiamo da questa confederazione delle creature, ce lo insegna il Pontefice S. Gregorio, comentando quel Tetto de' Sacri Cantici: *Cant* 6 9 *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Imperoche così diuinamente soggiunge: *Hom.* 8 *in Ezech Castrorum acies tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ita fuerit stipata atquè densata, vt in nullo*

lo loco interrupta censeatur. Et nos ergo, cùm contra malignos Spiritus spiritualis certaminis aciem ponimus, summoperè necesse est, vt per charitatem semper vniti atque constricti, nunquam interrupti per discordiam inueniamur. Allora lo squadrone de' Soldati si dimostra formidabile a'nemici, quando sta così ben vnito e condensato, che in niuna parte resti interrotto. Altresì noi, quando riuolgiamo l'armi della milizia spirituale contra gli spiriti maligni, habbiam oltremodo mestiere di stare sempre congiunti e collegati in carità, per non essere mai trouati diuisi in discordie.

S Auguſt in Pſal 41.
P. Io Rho in Hex orat 35. nu 68 & Orat 38 nu 44 & Orat 39 nu 52
Ab Pscinel. Mund Symb. l.6. c.6.

Bene.

Beneficenza della Luna.

LII.

L'Istorico della Natura protesta, che vince la marauglia d'ogni altra Stella il Pianeta della Luna, creato dalla sourana Prouidenza nell vltimo sito piu vicino, e piu familiare alla Terra, per Luminare della notte: *Plin. lib 2 c 9 Omnium admirationem vincit nouissimum Sydus, terrisque familiarissimum, & in remedium tenebrarum ab Natura repertum, Lunæ* Con molte lodi vien commendata dagli Scrittori, chiamandola Vicaria del Sole, Sole della notte, occhio delle tenebre, secondo ornamento del Cielo, dispensatrice delle rugiade, principio delle generazioni, misura de' mesi, Madre delle messi, e de' frutti. Notano bensì l'instabilità, e l'incostanza delei, che *Nunquam in eodem statu permanet*; ma sempre star lui variarsi, qual Proteo del Cielo, ora piena, ora scema, or falcata, or rotonda, or si mostra, or si nasconde. Ma questa mutazione e varie-

tà sì strana riconoscono per proficua alla conseruazione de' viuenti, per vtile alla generazione delle piante, delle biade, e de' frutti, per opportuna a distinguere le misure de' tempi.

Or per dire alcune marauiglie non così sapute delle creature, che in particolar maniera sentono l'influssi della Luna, e con essi si regolano: La pietra Selenite, di cui ragiona Plinio, giusta la variazione di questo Pianeta or piu, or meno risplendente, cangia il candido suo colore or in piu, or in meno luminoso. Le Conchiglie producono i lor preziosi parti secondo le qualità, che riceuono dalla Luna: da questa piena prouengono le Perle di maggior grandezza, piu candide e rotonde; da questa scema, di tenue piccolezza, e di candore men rilucente. L'Erba Lunaria, ed Eliotropia della Luna, non contenta di meritarsi tal nome, spiegando a guisa di tante Lune falcate le sue foglie, sa di piu crescere e celare con l'aumento, e scemamento della medesima. La piantarella dell'India nomata Malinconica, solamente di notte fiorisce all'essere inuestita dal lume della Luna: come se fosse vna Iride formata da raggi Lunari. Tra Pesci, che espongono con bella schiera a fior d'acqua le lor teste, e le bocche aperte a riceuere il lume, e

gl'in-

gl'influſſi della Luna; notabili ſono le Clepee, le quali ſi moſtrano veſtite di biancolattato quaſi per allegrezza, quando s'inargenta creſcendo l'amico Pianeta; e poi pian piano allo ſcemare del medeſimo, come per malinconia, di bruno s ammantano Gli Vccelli chiamati Ibi non ſolamente rappreſentano la Luna colla forma ouata delle lor candide piume, ma ſmarriſcono la vista, mancando il lume di lei, e creſcendo, la ricuperano Oh quanti bei documenti potete voi, o Lettore, ſenza che io gli accenni, trarre da cotali ammirabili effetti!

Ma queſti ſono auuenimenti particolari e men noti della Luna, e però piu ammirati: Ve ne ſono degli altri vniuerſali, e bensì piu noti, ma non men degni d'ammirazione. Ella quaſi Pronoſtica e Profeteſſa ci ſa predire le qualità future de' tempi: colla ſua pallidezza pronucia la pioggia, col ſuo roſſeggiare il vento, col ſuo candeggiare la ſerenità, ſecondo quel verſo:

Pallida Luna pluit, rubicunda flat, alba ſerenat.

Ella tiene vn certo imperio ſopra 'l Mare, il quale nel ſuo fluſſo, e riflusſo, e quando altiero ſi folleua con l'onde, e quando vmile s'abbaſſa in calma, ſi laſcia predominare dalla Luna In tutto

quan le operazioni, che vsa l'vmana industria, si ha sempre riguardo all'aspetto ò propizio, ò auuerso di lei Se il Medico ha da ordinare vn medicamento, osserua la Luna Se l'Agricoltore dee potare le piante, e le viti: Se il Bifolco vuol seminare i campi, prima fanno osseruazione alla Luna Se il Nocchiero dee sciogliere le vele: Se il Pastore de' tosare la greggia, prima si consigliano con la Luna, da cui altresì si prende l'indirizzo di molte altre azioni. Il che pare, che insegnasse l'Ecclesiastico dicendo, C. 43 6. *Luna in omnibus in tempore suo* Or come mai si prende la regola da lei, piu tosto che dal Sole, ch'è imagine di Dio, occhio del Mondo, fonte di luce, grazia della natura, anima vniuersale de' viuenti, tabernacolo dell'Altissimo, che conforme al detto del Real Profeta: *Ps* 18. *In Sole posuit tabernaculum suum?* E vero che il Sole è di virtù piu viuifica, piu efficace, piu vniuersale: Ma è altresì vero, secondo peritissimi Astrologi, che il Sole non isparge immediatamente i suoi benefici influssi sopra la terra, ma solo mediante la Luna, che *Recipit, & reddit.* li riceue in sè stessa, per trasmetterli, e traportarli poi a questa ò quell'altra terrena creatura, a cui sono indirizzati: e in

tale

tale trasporto può molto bene mescerli, e regolarli.

O quanto godo di poter conchiudere quelle marauiglie della natura con vn sì bel simbolo della Reina del Cielo E vero che, *Iac.* 1 17 *Omne datum optimum, & omne donum perfectum descendit à Patre luminum* Tutte le grazie, tutti i fauori, e beneficj celestiali vengono dal Padre de lumi, da Giesù Cristo, chiamato *Malac* 4 2 *Sol Iustitiæ: Eccli* 42.16. *Sol illuminans per omnia.* Ma egli si compiace, che passino, come per mediatrice, per la sua Diuina Madre, che da Chiesa Santa s'intitola *Pulchra vt Luna: ſicut Luna perfecta*: Luna di somma bellezza per lo verginal suo candore, e di somma perfezione per le incomparabili sue virtù, e grazie, di cui è soprapiena per ispargerle sopra il Genere Vmano: come parla S Bernardo: *Ser de Aquęd. Plena sibi, superplena nobis: & de plenitudine eius omnes accepimus.* Imperoche a lei ha Iddio communicata l'autorità di conferire tutti i suoi fauori e naturali e souranaturali Per le mani di lei hanno a passare tutte le grazie. Così espressamente lo testifica lo stesso Santo: *Ser. de Nat Vir. Si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea nouerimus redundare, quæ*

ascendat delicijs affluens: Quia sic est voluntas Domini, qui totum nos habere voluit per Mariam Quanto in noi v'hà di speranza, quanto di grazia, quanto di salute sappiamo deriuare in noi da quella, che sale al Cielo ripiena di delicie Perche tale è la volontà del Signore, che tutto il bene volle, che da lei ci venisse.

Perciò ci esorta il mellifluo Dottore, che ricorriamo a questa mistica Luna, quando nel Mare tempestoso di questo secolo siamo sbattuti dalle tempeste delle tentazioni, dalle procelle degli affanni, dalle insidie de' corsari infernali: *Hom 2 sup Miss est O quisquis te intelligis in huius seculi profluuio, inter procellas & tempestates fluctuare, ne auertas oculos à fulgore huius Syderis. Mariam respice, Mariam inuoca.*

P. Io Rho in Hex orat. 30.
Abb Picinellus. Mund Symb. lib 1. cap. 8.

CONCLVSIONE.

Già voi, saggio Lettore, dal ben ponderare queste Marauiglie naturali, haurete sollenata la mente a riconoscere le perfezioni della Natura. ò, per dir meglio, a scorgere l'infinita Sapienza, e ad amare l'immensa Bontà dell'Autore della Natura *Quid enim aliud est Natura* (dice il Filosofo Morale) *Sen. de Benef. l. 4. c. 7. quàm Deus, & diuina ratio, toti Mundo, & partibus eius inserta?* Certamente vn sol guardo alla considerazione de' suoi ammirabili effetti, è più che basteuole a farci confessare col gran Tertulliano, che *Orat. contra Idolol. Ipsa rerum Natura ostendit suum conditorem, ac Dominum, atque opificem Deum:* Essendo le creature imagini espressiue del Creatore; in quanto tutto il lor bello è vna copia visibile di quella inuisibile bellezza, tutto il lor buono è vna participazione finita di quella infinita bontà, ch'è Iddio Sono le cose create specchi rappresentanti in iscorcio le sue perfezioni, libri della sua Sapienza aperti a' dotti, e agl'ignoranti, testimonianze della sua Onnipotenza, inni della sua Gloria, stimoli della nostra

pigrizia a seruirlo, incentiu della nostra tepidezza ad amarlo Imperoche l'accortezza, che trouasi ne' bruti irragioneuoli, per valersi d'inuenzioni, di stratagemmi, di scherme di guerra difensiua, e offensiua, è vna tenu particella della scienza Diuina Gli affetti, e le passioni, che dominano in essi; mentre si veggono amare il lor bene, e odiare il lor male: mentre pare, che ora temano, ora sperino, si adirino, assaltino, fuggano: ed or si attristino, or godano a modo loro; ben dimostrano, che quel lume d'intelligenza, di cui son priui, vien loro supplito da vn intelletto superiore, che li regola. Mercè che il Creatore, hauendo negata loro la ragione, si sta in vece d'essa ne' loro capi per gouernarli, disponendo le specie della lor fantasia in tal modo, che, secondo il bisogno, apprendano come conueniente, ò come nociuo ciò, ch'è p opizio, ò contrario alla loro conseruazione. E questa disposizione di specie è quella, che si chiama istinto naturale: il quale, quando è mezzo ad operare con arte, è vna piccola porzione dell'arte suprema, che risiede in Dio: e quando è vtile a conseruarsi la vita, è vn saggio della sourana Prouidenza.

Se bene per formare concetto delle infini-

infinite perfezioni del Creatore non fa mestiere rimirare l'Vniuersità delle creature. Basta riflettere al minimo degl'Insetti, nel cui corpiccino si truouano tutti i sensi de viuenti maggiori. In vna pulce, che puo chiamarsi con Tertulliano *Vnius puncti animal*, ha distinto il Diuino Artefice tanto di spazio, per collocare gli ordigni della vista, dell'vdito, dell odorato, e degli altri sentimenti, per operazioni così diuerse: in oltre quella agilità di corpo per lanciarsi in aria, e quella fermezza per posarsi, oue si gettano. Ben in questa sola si palesa l'artificio d'vna Sapienza onnipotente. Apelle con vna sola linea del suo pennello diè a conoscere la maestria dell'incomparabile sua arte pittoresca a Protogene valentissimo dipintore. Molto meglio Iddio col lauoro d'vna Zanzara ha dato a diuedere sè stesso massimo anche nelle minime sue fatture, non solo a Santo Agostino illustrato col Sole della Fede, ma anco a Plinio dotato del semplice lume della ragione: *L* 11. *c.*2. I quali hanno riputati cotali insetti miracoli della natura, poco ammirati, perche molto frequenti; ma non per tanto chiare testimonianze del sapientissimo Artefice. *Aug de Ciu. Dei l* 11. *c.* 21. *Deus enim ita Artifex est magnus in*

magnis, vt minor non ſit in paruis: quę parua non grandibate, ſed artificis ſapientia metienda ſunt Che ſe vna la piu tenue delle coſe è ſufficiente a manifeſtarci le perfettiſſime virtù del Creatore, che dourebbe fare vn Mondo di creature, tanto diuerſe nelle loro ſembianze, tanto prouide ne'lor biſogni, tanto accorte nelle lor difeſe, tanto ſolecite nella cura de' loro parti, tanto amoreuoli verſo i loro benefattori? Certamente ci dourebbono rapire in eſtaſi di marauiglia, ed eccitare in noi vn incendio d'amore.

Ma io non ſo meglio finire, che colle Diuine parole del deuotiſſimo Padre Luigi di Granata, fedelmente tradotte. Perche (dic'egli) le voſtre perfezioni, o Signore, ſono infinite, e non poteua vna creatura rappreſentarle tutte, fu di meſtieri crearne molte, affinche così a pezzi ciaſcuna per la ſua parte nè dichiaraſſe qualcuna In tal guiſa le formoſe predicano la voſtra bellezza; le forti la voſtra fortezza; le grandi la voſtr'ampiezza; le artificioſe la voſtra Sapienza; le riſplendenti la voſtra chiarezza; le dolci la voſtra ſoauità; le ben ordinate e prouedute la voſtra marauiglioſa prouidenza. Così tutte con tante voci inſieme accordate ci predicano la grandezza della vo ra

glo-

gloria. Per certo, colui è ſordo, che tali voci non ode: colui, che con tanti ſplendori non ci vede, è cieco: Chi vedute tante marauiglie non vi loda, è mutolo: chi con tanti incentiui d'amore non vi ama, è diſamorato. Ferite, o Signore, i noſtri occhi con gli ſplendori delle voſtre creature. Dilettate i noſtri intelletti con la loro artificioſa vaghezza: Accendete i noſtri cuori con viue fiamme d'amore, acciochè non viuiamo ſempre ingrati a tante voſtre beneficenze.

Ludouicus Granat. in Symb. Fidei part. 1. c. 2.

IL FINE.

INDICE

Delle cose Notabili.

A

Adulatore simile al Polpo. 80
S. Agatone come osseruasse il silenzio. 15
Agata gemma rappresenta le noue Muse. 355
Aghirone nelle bufere vola sopra le nuuole, e come si difenda dal Falcone. 109
Albero sopra i cui rami si fabbricò vna Casa. 234
Alberi si vasti che del lor tronco si fanno barche. 233
Alcione come formi il suo nido. 298
Quando coua, e alleua i suoi augelletti, il Mare sta in bonaccia. 299
Dà auuiso a' Marinari de' tempi imminenti 299
Ambitioso simile al Pauone. 85
Ambra, e sue vtilità. 387
Amatisto, che contiene molte gemme. pag 208
Androdo Ospite d'vn Lione, da cui gli è poi saluata la vita. 186
Animale anfibio, che or si mostraua vccello, or pesce. 234

Vn altro, mezzo vccello, e mezzo pesce. 335
Animali maestri di molte arti. 31
Che presagiscono la mutazione de' tempi 419
Animaluzzi, che arrecan la morte al Coccodrillo. 390
Alcuni conuertiti in arbuscelli. 404
Antipatia della vite co'cauoli, delle canne colle felci. 454
De' pulcini collo Sparuiere, de' Caualli, e Buoi col Lupo. 256
Tra Padre e Figliuolo. 459
Api con qual industria fabbricano i loro Alueari. 5
Vbbidiscono al lor Re 128 *Distribuiscono con politica i lor ministeri.* 129
Aquila come prenda le Tartaruche. 123 *Come si faccia or pescatrice, or cacciatrice.* 124
Gitta poluere negli occhi del Ceruo per predarlo. 125
Aquila saluata da vn mietitore libera lui dalla morte. 223
Si getta nella pira, , in cui ardeuasi vna sua benefattrice. 225
Argento viuo, e sue proprietà. 430. *Purga l'argento, e strugge gli altri metalli* 431. *Amico dell oro, cui però abbandona nel fuoco.* 432
Aringhe, e lor grand' abbondanza, e

come si peschino. 285
Per vn'offesa riceuuta abbandonano vn tratto di Mare. 286

B

Bachi della seta, e lor opere. 131.
Come si alleuino. 132
Come mutino natura. 134
Balene di smisurata grandezza. 236
Come siano predate da' Pescatori. pag. 283 e seg.
Arricchiscono d'Ambra il Cile 386
Il principal lor pascolo sono le Aringhe 284
Balena di gran corpo presa in Frisia. pag. 278
Vn'altra afferra e trattiene vn gran Vascello. 279
Bucefalo ammetteua solamente Alessandro. 203
Bue resti̇o come industriosamente emendato. 49

C

Caccia delle Pantere. 60 degli Aghironi 108
Calamita si volge sempre al Polo Artico, e regola le nauigazioni 413.
Attrae a sè il ferro, e infonde la sua virtù in vna catena di ferro 415.
e caua i chiodi dalle naui 416
Camere parlanti come dagli angoli facciano vdire le parole. 464

Cane che vuol morire a piè del suo Padrone vccisо 36
Che salua la vita ad vn'altro moribondo. 38
Che custodisce la borsa del suo Padrone. 99 Che riporta il Breuario ad vn Sacerdote. 100
Cane che va al macello a prendere vn cestello di carne 91
Che fa il corriere a portar lettere. pag. 102
Che scuopre l'omicida del suo Padrone. 112 e 116
Cane che reca vn pane al suo Padrone vccisо, e lo sostenta sommerso nel Tuere. 392
Che vbbidisce a' cenni del Re Francesco I 400 e seg.
Che nè pure in morte lascia vn Lione addentato 119
Capriuolo, che faceua ammirabili azioni, vbbidiente, e riuerente in Chiesa. 73
Cauallo del Pontefice Gio. III. rifiuta la sua Padrona. 204
Che fu ammaestrato a far genuflessioni ad vna Reina. 206
Che s'infieriua all'vdire certe parole 207
Cercopiteco Scimia abbattuto da vna lumaca. 92
Cicogne come cercano difensori. 12

Pro-

Prouedono bene a' ſuoi parti, e poi ſono eſſe da loro ben prouedute 87
Cinegiro afferra vna naue nemica. 119
Cirugia inſegnata da' bruti 32
Coccodrillo ſoccorſo da vn Augellino. pag 48
Colombe ſenza fiele, amanti della mondezza. 249
Come ſi traggano al Colombaio. 250
Colpe piccole di gran danno 64
Corbacchiotti abbandonati da'lor genitori, paſciuti dalla Diuina Prouidenza. 150
Corbi, lor induſtria per diffeſarſi, e per conſeruarſi il cibo. 152
Per curarſi le infermità. 154
Corbo, che proferiua le parole vmane. pag. 156
Cornacchie difendono le Cicogne 12
Corona di Re impreſſa in vn bambino. pag. 381
Cotogni della nuoua Granata piu volte l'anno fruttificano. 193
Cuccoi ſpecie di lucciole diſtruttiui delle zanzare. 165
Hanno lumiccini negl' occhi e nelle ali, allo ſplendore de' quali ſi puo viaggiare, cucire, e leggere. 166

D

DElfini quanto amino e diffendano i loro parti. 337

Liberano vn di loro preso da' pescatori. 239. e 410
Soccorrono vn Citarista, gittato in Mare. 411
Delfino che portò grand' affetto ad vn Giouanetto. 240
Demostene come si emendasse d' vn difetto. 50
Diamante rappresentante i quattro Dottori di S. Chiesa. 356
Differenza di fattezze negli huomini. pag. 443
Donna con due teste. 360
Donnola come abbatta terribili Serpenti. 92
Come si getti nelle fauci del rospo. pag. 451
Donzella che sognando si leua ad ornarsi 377
Duello del Liofante col Rinoceronte. 72
Del Falcone con l'Aghirone. 114

E

ECho come si formi 460 *Ripete sette volte vn verso* 461
Vn altro replica trenta volte vna parola 462
Educazione quanto vaglia. 78. e 291
Elefante atterrito da vn topo. 92
Porta e riporta ad vn Artefice vn vaso. 169

Careggia il figliolino d'vna sua benefattrice. 171
Scuopre vn furto fattogli da vn ladro. 329
Custodisce, e serue vn fanciullo 331
Elefanti combattono nelle battaglie. pag 172
Accompagnano modestamente le sacre Processioni. 172
Vbbidiscono a' comandi del lor custode. 174
Mostrano risentimento, e fanno vendetta. 327
Eleno romito impara da vn Ceruo le qualità dell' erbe. 72
Erba sensitiua e pudica, che si risente, e ritira le sue foglie al solo tocco. 467. *Bel simbolo della Pudicizia. pag* 470
Eschilo vccisо da vna tartaruca. 123

F

FAlcone che auuezza i suoi augeletti alla caccia. 107
Come prenda l'Aghirone. 109
Fedeltà de' bruti. 36
Fiori di varie guise. 342. *Seruono di lettere a' popoli del Mindanao pag.* 345
Fiori impietriti. 377
Fonte del Lario che tre volte il giorno cresce, e manca. 165

Fonte che di giorno versa l'acqua fredda, di notte calda. 263
Che accende le faccole estinte 263
Che da vn lato sparge acque dolci, e dall'altro amare. 263
Che fa incanutire, chi delle sue acque si laua. 264
Formiche prouide per il verno 26. Come fabrichino le lor cauernette, e si procaccino il vito. 26. Come custodiscono il grano 30
Formiche vanno a ruerire a lor modo vn effigie della Vergine. 60 e morte sono poi di saluta medicina 68
Frassino nocciuole alle serpi fioriſce prima che esse sbuchino 363
Fratelli soggetti agl'istessi mali e beni. pag. 453
Frutti che si conuertono in vccelli, e in pesci. 403
Fulmine, e suoi strauissimi effetti: consuma le spade senz offendere il fodero, ed i danari, lasciando illesa la borsa. 141
Vccelle orto Metitori senza muouerli dal suo posto 142

G

Alea trattenuta dalla Remora. pag. 63
Gallina come difenda i suoi pulcini. 252. Come li pasca. 253

Quan-

Quando gl alleua, si mostra languida, e rabbuffata nelle pene 254
Garofano, e sue qualtà 267. *esso solo arr cchisce le Moluche.* 268
Modo di cogliere i suoi frutti 69
Gatto che custioda i pesci 76. *che facea da sueglatore.* 78
Gazze che imitano le voci degli huomini. degli animali, e i suoni degli stromenti. 157
Gemelli differentissimi di fattezze. 443
Gemma da vna parte smeraldo, e dall' altra d' aspro 342
Gemme rappresentanti seluette, e giardini. 458
Giaso amato e fauorito da vn Delfino. pag 240
Giorgio Castriota nasce con vna spada segnata sul braccio. 379
Girasole del Mindanao si muoue al mouersi del Sole 344
Granatiglia fiore rappresentante gli stromenti della Passione. 215
Granchi come facciano preda delle Ostriche 7 *sono essi predati dalla Volpe* 8 *la quale resta talvolta da loro sorpresa* 9
Granchi impietriti, e salutari 358
Gru volano in guisa d'esercito; posano l'vna il capo sopra l'altra. i Prendono in bocca arena per zauorra: mettono vna in sentinella 3

Gua-

Guaracce vccelli fanno parasole ad vna naue. 24
Guerriere che in sogno si armaua. 377

H

HVomo con due teste. 359

I.

IMagine della Vergine col suo Bambino naturalmente impressa in vn marmo 317
Innesti di molte specie sopra vna pianta. 91
Producono diuersità di fiori e frutti in varie stagioni. 193
Insondo formica reca la morte all' Elefante. 389

L

LIonfante come armato dalla natura 70
Getta il suo auorio per liberarsi da Cacciatori. 393
Lione atterrito dal canto del Gallo. 91
Salua la vita ad vn suo benefatore. pag 181
Liberato da morte accompagna il suo liberatore 187. *Si mette a nuoto per seguitarlo* 189 *Benefica vn Contadino suo liberatore* 259 *e segue*
Lioness a che addestra i Lioncini alla caccia. 321

Lu-

Luna quanto ſia benefica 479 Regola molte operazioni della vita vmana. 482 Belſimoolo della Reina del Cielo 483
Lupi con ſtratagemma ſi procacciano il vitto. 136 Quando vanno a far preda, ſe fanno ſtrepito con vn piede, ſe lo mordono 137
Se veggono d'eſſere ſtati prima veduti, perdono la ferocia. 138

M

S. Macouio ſacrifica ſopra vna Balena 276
Madagaſcola col fuoco ſi conuerte di ſterile in fecondiſſima 247
Produce a gran douizia canne d ottimo zucchero 350
Maiolo Monaco ammaeſtrato dalle formiche 20
Madriue colgono da vn ſol arbore vitto, veſtito, e caſa 197
Manucodiate, alcune non ſi poſano mai in terra, e ripoſano in aria 144
Altre prima di ſcendere a terra per bere, mandano auanti vna a riconoſcere la qualità dell acqua 147
Millepiedi vermicelli tagliati in molti pezzi ancor viuono 394
Mindanao ſcriue lettere co fiori. 345
Moſtri della natura vmana r feriti da S. Agoſtino. 445

Mulo industr osamente emendato d vn vizio. 48
Musa arbuscello, che produce vn frutto rappresentante l imagine del Crocifisso. 213
Mutazione de tempi presagita dagli animali. 419 *e segue.*

N

Naue afferrata e rattenuta da vna Balena. 279 *e dalla Remora.* 61
Nautilio bellissimo pesce è tutto insieme per sè stesso naue, nocchiero, e rematore. 352. *e seg.*
Nerone vedea le stragi de' Gladiatori per vno smeraldo. 305
Niceffo arbuscello produce i frutti segnati colla Croce. 215

O

OChe seluagge come custodiscano il silenzio, e come siano scaltritamente prese da' Cacciatori. 16
Ocotocth fiera prouede di vitto altri animali, e digiuna prima esso. 56
Omicida scoperto da vn Cane. 113. *e* 116.

P

PAlma che ogni mese fruttaua datteri a S. Onofrio. 193

Quella delle Maldiue fruttifera di molti beni. 196
Palma oppressa da peso, piu cresce. pag 312
Ama la compagnia d'vn altra per fruttificare. 314
Vna del Cile nel tronco rappresentaua l Crocifisso 314
Pantera come alletti e sorprenda le seluaggine 59
Resta ella sorpresa con vno strata gemma 60
Pappagalli imitano non solo la voce, ma anche il riso dell' huomo.
Mettono vn di loro in sentinella, quando gli altri pasturano 159
Vno liberò Leone Principe di prigione 161
Vno recitaua il Simbolo Apostolico, e vn altro parte d'lle Litanie 162
Pauone e sua bellezza 83. Ambizioso di far pompa di sè. 84
Pellicano come difenda i suoi pulcini. 271. Si caua il suo sangue per rauuuarli 273 Si fa cacciatore per pascerli. 275
Pesce volatore. 333
Piante di smisurata grandezza. 233
Piccbio come faccia preda delle formiche nascose 228
Col rostro rompe la piu dura scorza delle noci. 229

Picchio marino colla forza del suo becco ferisce mortalmente gran pesci e trafora le naui. 250
Pigrizia animale quanto lenta nell operare 51
Pinne Conche marine cieche come soccorse da vn pesciolino 44
Pipistrello salassa vn Frate. 34
Pirrita gemma di tre colori misteriosa 155
Piume preziosissime d'alcuni vccelletti. 294
Platano, il cui pedale incauato era capeuole d una mandra di pecore. pag. 233
Vn altro, sopra cui cennò Cato con quindici compagni 234
Polpo varia sempre colore, e gabba i pesci, e i pescatori. 80
Vien poi egli truffato da' medesimi. pag 81
Pulcini che riconoscono varie voci della lor Chiocciа. 252

R

RAgni come tessono le lor reti 5.
Come cacciano e predano le mosche. 6
Sono forniti di molti occhi. 6
Reatino vccelletto soccorre al Coccadrillo 45
Religioso com' emendasse la sua lingua pag. 50

Remora trattiene le naui. 62
Riccio Spino si carica di pomi. 94. *talvolta con suo danno: Come prouidamente formi il suo couile* 95
Riccio mar no presagisce la borasca, e la bonaccia 97
Rinoceronte come armato dalla natura, e come combatta col Lionfante. 78
Riuerso pesciuolo come abbatta e vinca pesci di gran mole: di che qualità egli sia, e come si prenda, e si alleui. 200
Romito ammaestrato da vn Ceruo 71
Rondini come fabbrichino i lor nidi. 103 *Come diano la vista a' lor pulcini ciechi* 104
Con che mezzo passino il mare, e come nel verno si riparino dal freddo. pag 106
Rusignuolo ammaestra i suoi parti al canto 288 *Iquali tolti dal nido si debbono esporre nelle gabbie ad vdire il canto degli altri.* 289 *Imitano il suono di varj stromenti.* 291
Addimesticati seguono il lor proueditore. 293

S

Salassi praticati dal Cauallo aquatico. 32

Scimie codate portano i loro Scimiotti: medicano le ferite: Formano di sè stesse vna catena per passare i fiumi. 18. *Come si difendano da' persecutori.* 20 *Fanno come vn funerale ad vna di loro vccisa.* 22
Vna si mette in giuoco co' Soldati 20
Vn'altra con vn bambino si fascudo 21
Vna prende vn gatto per seruirsene in vna penosa azione 178
Vn'altra fa destramente l'vfficio di Cocchiere. 179
Scorpioni sono di terrore a' Lioni. 365
Fanno di sè vna catena, per arriuare a far le lor ferite 365 *le quali si curano con vccidersi sopra il feritore, ò pure colla poluere del medesimo.* 366
Segni di cose future impressi dalla natura ne bambini. 379 *e seg.*
Semi piccolissimi origine di grandissimi alberi 232. *e* 235
Serpente per saluare il capo, espone il corpo alle ferite 242
Muta l'antica pelle. 243. *Prima di bere, vomita il veleno: Chiude gli orecchi per non vdire l'incantatore.* 245
Serpenti cacciatori come prendano le seluaggine 247
Altri pescatori come facciano le lor pes-

pesche. 248
Serpentelli tagliati in pezzi viuono, e tornano a riunirsi. 243
Silenzio come debba osseruarsi. 15
Simpatia della calamita col ferro; di due cetere accordate insieme 448
Dell'Ambra colla paglia, e della pianterella Acacia col Sole. 450
De' Gatti con l'erba Nepita. 451
Simulatore che si finge il Re Sebastiano di Portogallo 439
Sirene, che cauate dall'acqua vissero, e lauorarono 425
Nell'Isola di Manar se ne pescarono molte di forma vmana. 427
Smeraldi come si formino 304
La lor copia ne ha diminuito il pregio. 305
Sogni, e lor cagione. 373. *Effetti prodigiosi de' sogni.* 375
Somiglianza perfettissima in due persone. 436 *e seg.*
Sorci quanto accorti. Dileggiano vna Gatta presa in trappola. 307
Con quale industria portino via le vouta da pollai. 309
Come si aiutino scambieuolmente. pag. 310
Squilla pesciuola soccorre alla Pinna Conca Marina 44
Storneili volano molti in vna bene stretta ordinanza. 472

Struzzocamelo velocissimo nel moto, proueduto d'ali, e di sproni. 54

T

Tigre perseguita i rattori de' suoi Tigretti 324. *Si lascia gabbare dal Cacciatore con vno specchio.* pag 325

Coltroppo cibo diuien timida e codarda. 326.

V

Vccellini in gran numero si accordano a viuere in concorde Republica. 473

Vccellino gridando mele mele inuita i viandanti a goderne. 209

Vn altro, che pareua proferire il nome di Giesù 211

Vccelletto di vaghissime piume, colle quali si formano bellissimi lauorij, specialmente preziose imagini molto pregiate. 296

Vn altro parue che facesse vendetta d'vn offesa riceuuta. 254

Vccello con due teste 361. *Vn altro impietrito.* 358

Vccelli fanno ombrella ad vna naue. 24

Fabbricano i lor nidi con materia aromatica, che serue di saporitissimo condimento. 337

Altri hanno piume di finissimi colori,

ri, che seruono a far preziosi drappi, e altri adornamenti 339
Sono gelosissimi de' suoi bei fregi. 340
Vecchio tre volte incanutito, e tre volte ringiouanito. 369 e seg.
Vermicelli tagliati in pezzi, che pur viuono. 394
Vipere arrecano anche beneficj. 384
Vzj come si emendino. 47 e seg.
Vitale liberato da vn precipizio ingrato al suo liberatore. 258. e 260
Vnione quanto gioui agli Stornelli, a' Cerui, a Tonni. 473 e seg.
Volpe, sua astuzia per prender gli Vccelli, e le pecchie. 40
Come si liberi dalle pulci, e come esaminati i fumi gelati. 42
Vtile che si caua dalle cose stimate dannose. 387 e seg.

Z.

Zanzare molestissime destrutte da' Cuccoj 165
Soragliano l'Esercito del Re Sauore 389
Zoppo e cieco come scambieuolmente si aiutano 477
Zucchero della Madera abbondantissimo, e ottimo. 350

FINE.